



COMUNE DI  
FRANCAVILLA MARITTIMA



ASSOCIAZIONE PER LA  
SCUOLA INTERNAZIONALE  
D'ARCHEOLOGIA  
"LAGARIA ONLUS"

# ATTI DELLA XII GIORNATA ARCHEOLOGICA FRANCAVILLESE

COLLETTANEA IN ONORE DI  
**MARIANNE KLEIBRINK**

a cura di **Pino Altieri**

FRANCAVILLA MARITTIMA

31 Ottobre 2013



"LAGARIA"





*ASSOCIAZIONE per la  
SCUOLA INTERNAZIONALE  
d'ARCHEOLOGIA  
"LAGARIA ONLUS"*

**ATTI**

della

**XII Giornata Archeologica Francavillese**  
a cura di Pino Altieri

**Collettanea in onore di Marianne Kleibrink**

Francavilla Marittima  
31 Ottobre 2013

*La pubblicazione del presente volume è avvenuta con la collaborazione  
dell'Associazione **Itineraria Brutti onlus**.*

Prof. Pino Altieri  
*Presidente Associazione per la Scuola Internazionale d'Archeologia*  
*"Lagaria Onlus"*

Buongiorno a tutti e benvenuti a Francavilla.

Prima di iniziare con i ringraziamenti vorrei ricordare solo per un momento il nostro concittadino, scomparso recentemente, Don Tanino De Santis, che tanto ha fatto per la promozione della Sibaritide e di Francavilla in particolare.

Ringrazio:

l'Amministrazione Comunale, nella persona del Sindaco Avv. Leonardo Valente e dell'assessore Pietro Cannataro per la loro disponibilità e per l'impegno profuso alla riuscita di questa iniziativa;

la dottoressa Elly Weistra, vera animatrice e organizzatrice di questa XII edizione. Sua l'idea di coniugare il 75° compleanno della prof.ssa Kleibrink con la nostra giornata archeologica e con Francavilla, quasi a saldare un rapporto sempre più stretto e sempre più intenso. Marianne Kleibrink è cittadina onoraria di Francavilla, ma forse possiamo dire che è quella persona che la rappresenta e la conosce di più fra tutti noi;

la dirigente scolastica dell'Istituto comprensivo "C. Alvaro" di Francavilla, così sensibile a far sì che i ragazzi della scuola partecipassero a questa nostra iniziativa. A voi ragazzi rivolgo un particolare appello, quello di prendere esempio dalla prof.ssa Kleibrink che sin dalla prima gioventù è venuta a Francavilla, l'ha cercata, camminando e inerpicandosi sui timponi facendosi largo, fra la macchia mediterranea, con l'entusiasmo della gioventù, l'ha trovata, l'ha studiata e contribuisce quasi solitariamente a farla conoscere. Ragazzi! c'è bisogno che qualcuno di voi prenda il testimone! Studiate e poi ancora studiate per far sì che un domani possiate continuare il suo lavoro. Lo dico a voi giovani, perché c'è bisogno di tempo per apprendere e assimilare la nostra storia per continuare a divulgarla. A tal proposito, sia per ringraziarvi della vostra presenza e sia per stimolarvi alla lettura, vi doniamo gli atti della X Giornata Archeologica e la Piccola Guida Archeologica;

ringrazio la dottoressa Marilena Cerzoso che ci parlerà dei reperti provenienti da Francavilla e presenti nel Museo Museo Civico di Cosenza che dirige. A tal proposito, vorrei succintamente raccontare come sono pervenuti al Museo. Don Agostino De Santis (medico condotto del Comune di Francavilla) appassionato d'archeologia raccoglieva e custodiva con amorevole cura tutto ciò che i contadini, durante l'aratura dei terreni delle contrade

Macchiabate e Timpone dei Rossi, ritrovavano. La sua casa divenne in breve tempo un centro di raccolta trasformandosi in un piccolo deposito. Allora si pose la domanda di come far conoscere agli studiosi e ai ricercatori il materiale raccolto, la risposta la trovò nel Museo Civico di Cosenza, allora in via di costituzione, al quale consegnò buona parte dei reperti archeologici. Quest'anno durante i lavori dell'ultima campagna di scavo condotta dall'equipe di Basilea è emerso un medaglione di bronzo con i raggi solari, subito la mia memoria andò a quei medaglioni molto simili esposti nella sezione dedicata a Francavilla nel nuovo museo civico di Cosenza, riaperto e rimesso a nuovo recentemente;

la dottoressa Silvana Luppino sempre sensibile alle nostre iniziative e che anno dopo anno non fa mancare mai il suo contributo;

il professor Martin Guggisberg e la dottoressa Camilla Colombi che illustreranno i risultati dell'ultima campagna di scavo;

il professor Guglielmo Genovese, non nuovo alla nostra Giornata Archeologica e la dottoressa Francesca Mermati dell'Università Federico II di Napoli;

la dottoressa Rossella Pace, amica e collaboratrice dell'Associazione "Lagaria Onlus" insieme alla dottoressa Daniela Costanzo.

Le dottoresse Marianna Fasanella Masci e Lucilla Barresi che dall'inizio della nostra attività ci hanno accompagnato e aiutato con i risultati dei loro studi.

Infine a Marianne va il nostro ringraziamento senza fine.

L'omaggio che oggi ti rivolgiamo non è mai pari al tuo impegno.

Grazie Marianne per quello che hai fatto e per quello che farai per far conoscere la nostra e la tua "Lagaria"!

Avv. Leonardo Valente  
*Sindaco di Francavilla Marittima*

Buona sera a tutti!

Porto il saluto dell'Amministrazione Comunale di Francavilla Marittima al nutrito e prestigioso gruppo di relatori che con la loro presenza o con i loro interventi inviati, hanno inteso rendere omaggio alla prof.ssa Marianne Kleibrink nel giorno del suo 75° compleanno.

Permettetemi di associarmi a tutti Voi ringraziando a nome mio personale e a nome di tutti i cittadini di Francavilla la prof.ssa Marianne per aver voluto dedicare una parte importante della sua vita di ricercatrice e studiosa allo scavo sul Timpone della Motta e allo studio dei materiali ritrovati legando in modo inestricabile il suo nome a Francavilla ovvero "*Lagaria*" così come i risultati del suo lavoro scientifico stanno lì a dimostrare confermando così quella prima intuizione che fu del famoso storico calabrese del cinquecento *Gabriele Barrio* e successivamente condivisa dal nostro concittadino *Tanino De Santis* direttore fino alla sua morte della rivista *Magna Graecia*.

"Le Giornate Archeologiche Francavillesi", nate in collaborazione con l'Associazione per la Scuola Internazionale di Archeologia "*Lagaria*" Onlus, rappresentano un unicum tra le manifestazioni dedicate alla conoscenza e alla divulgazione del sito archeologico. I risultati delle ultime campagne di scavo, condotte dall'Istituto di Archeologia Classica dell'Università di Basilea, hanno contribuito ad accrescere il valore storico della necropoli protostorica di Macchiabate. Ma le ricerche e le pubblicazioni scientifiche non possono prescindere dallo sviluppo del Parco Archeologico, ricadente nel Parco Nazionale del Pollino. L'amministrazione comunale, sin dall'inizio del mandato, si è prodigata nel creare le condizioni favorevoli alla effettiva valorizzazione dell'area Timpone Motta – Macchiabate. Infatti, è attualmente in atto un importante "progetto di completamento", inerente la fruizione e la conseguente offerta di servizi per scolaresche, visitatori e turisti. Resta alto il compito di trasmettere la cultura della Magna Grecia, radice della civiltà calabrese, alle nuove generazioni. La sfida più grande è quella di uscire dall'isolamento e "fare rete" con gli altri parchi della Sibaritide, traendo nuovi stimoli e nuova energia per la vitalità dei nostri centri, al fine di conseguire anche un reale sviluppo socio – economico degli stessi.

Henk W. van Os

## PER IL 75ESIMO COMPLEANNO DI MARIANNE

Cara Marianne,

Il 26 agosto camminavamo lungo la costa d'oro di Amsterdam. Nei viali, dedicati a Minerva e Apollo, avevo potuto fare la mostra Art Zuid di circa sessanta sculture contemporanee. Venivi a vederla e ne godevi. Io godevo dei tuoi commenti. Avevo conservato fino all'ultimo momento quattro sculture di Richard Long. Mi erano piaciute per lo più durante l'allestimento della mostra. I sassi raggruppati di Richard Long (Fig. 1) vengono considerati come le più importanti opere d'arte di 'land art', 'minimal art' o 'arte povera'. Originalmente le sue opere d'arte erano degli interventi nella natura di aree remote. 'Basta l'arte nei musei' era il motto. Ma gradualmente le opere di Long venivano musealizzate. Mi ricordo come se fosse ieri quanto Wim Beeren ed io ne eravamo sdegnati. Perfino Richard Long si faceva istituzionalizzare!

Tutto indietro nel viale Minerva, vicino alla stazione Sud, il largo spartitraffico verde è circondato da meravigliosi alberi di noce del Caucaso. Questi alberi lasciano poco spazio con i loro rami. È proprio questa era un'occasione d'oro per le opere di Richard Long. Questo ambiente gli da qualcosa di ineluttabile. Trasformano i dintorni lussuosi delle ville capitale in un luogo preistorico. Raramente ho sentito la forza poetica di questi sassi in un modo così intenso come sotto gli alberi di noce del Caucaso del viale Minerva.



Quando sei venuta tu, sembravi incantata. Inizialmente non dicevi molto mentre io procuravo le informazioni secondo me di primaria importanza. Gradualmente mi facevi sapere che questo era per te la cosa più bella che avevo da offrire con ArtZuid. Usavi pure questa parola 'trasformazione'. Improvvisamente mi ricordavo qualcosa e dicevo: 'Ma anche tu sai fare questo, Marianne. Ti ricordi, insieme agli studenti a Roselle?'. Tanti anni siamo andati in questo luogo deserto vicino Grosseto nella nostra escursione co-

mune per degli studenti del primo anno del nostro corso di laurea comune. Li c'era principalmente l'erba e il cielo blu. La prima volta ho pensato: 'Per amor del cielo, che cosa dobbiamo fare qua su questo terreno irregolare?'. E poi hai cominciato a raccontare nel tuo modo entusiastico e penetrante. Da steli di erba, sassi e asperità costruivi un insediamento etrusco. C'era una metamorfosi del paesaggio o – come vuoi – una trasformazione. Con delle parole facevi quello che aveva fatto Richard Long con quei sassi.

Durante il mio viaggio per mare a Sanpietroburgo ho pensato spesso a questo momento nel viale Minerva. Soprattutto quando mi trovavo secondo me, nella più bella sala dell'Hermitage: 'La Sala con le Dodici Colonne', disegnata da Leo von Klenze nel 1842 come ripostiglio di monete, medaglie e... cammei. I cammei che volevi così volentieri vedere e studiare. Pensavo che la tua emozione riguardante i sassi di Richard Long dicesse anche qualcosa'altro. Qualcosa sul significato che ha per te il tuo lavoro, qualcosa che ci unisce. Nel nostro lavoro scaviamo nel passato, tu letteralmente, io in senso metaforico. Non siamo solamente interessati agli oggetti. Mi ricordo bene come puoi arrabbiarti per i cosiddetti 'tombaroli', dei colleghi che cercano soltanto degli oggetti spettacolari e preziosi. Io invece mi posso stupire di cosiddetti storici dell'arte, che sono soltanto interessati in opere d'arte particolari e non nell'opera d'arte come documento storico.

Come mi hai spiegato di nuovo durante la mia scorsa visita che cosa può significare lo studio delle gemme incise e dei cammei, che non si trattava solo di 'pietre preziose', ma di come questi oggetti d'arte rari evocano il passato. La coerenza delle cose stesse ci ha sempre interessato quanto gli oggetti stessi. Detto meglio: l'intensità con la quale abbiamo maneggiato gli oggetti del passato era determinata dal desiderio di capire il significato degli oggetti, di capire a quale mondo appartenevano.

Una volta mi venivi incontro presso il cancelletto del giardino durante una visita nella tua casa sull'isola con l'esclamazione: "Lo capisco". Si parlava di Francavilla! Scaviamo in un'altra realtà: Roselle etrusca, Siena medievale, Francavilla enotria. Con questo creiamo un mondo che non solamente per questo è più ordinato e più affidabile del mondo nel quale viviamo noi o abbiamo vissuto noi. Evidentemente abbiamo tutti e due bisogno di un tale mondo passato, altrimenti non vi ci saremmo dedicati più con tanta intensità alla nostra età di 75 anni. Sarebbe così? Se mi sbaglio completamente, è colpa di Richard Long.

Carissimi auguri di compleanno.

Con tanti ringraziamenti di tanti anni di amicizia,

Tuo Henk

**FRANCAVILLA MARITTIMA,  
SCAVI DELL'UNIVERSITÀ DI BASILEA  
NELLA NECROPOLI DI MACCHIABATE 2013**

**Introduzione**

Come negli anni passati, anche nella campagna 2013 le indagini dell'università di Basilea si sono incentrate sull'area situata a nord-ovest della famosa tomba "Strada"<sup>1</sup>, al centro della necropoli di Macchiabate. Durante l'estate 2013 sono stati indagati tre settori, due situati nella parte settentrionale della Strada e il terzo posto nella parte meridionale, di fianco alle tombe indagate nel 2012<sup>2</sup> (fig. 1).

Come già illustrato nei nostri interventi degli anni scorsi<sup>3</sup>, il progetto di ricerca dell'Università di Basilea si premette di contribuire al chiarimento del rapporto tra le grandi tombe a tumulo, conosciute durante l'VIII secolo nelle aree Temparella e Cerchio Reale, e le tombe considerate isolate, come la tomba "Strada". Come mai durante lo stesso periodo si trovano tombe di differente tipologia e disposte in modo diverso? Come mai la tomba "Strada", che pure è una delle più ricche della necropoli, sembra trovarsi isolata al centro dell'area cimiteriale, mentre le tombe della Temparella sono disposte in gruppi? Le indagini archeologiche effettuate dall'università di Basilea tra il 2009 e il 2013 hanno mostrato che la tomba "Strada" non è isolata, ma fa anch'essa parte di un gruppo di sepolture che si estende verso nord-ovest e forse si estendeva anche nelle altre direzioni, in aree al momento coperte dalla macchia.

Questo nuovo gruppo è composto da tombe di tre tipi (fig. 1):

- Strutture tombali "monumentali", costituite da una grossa fossa rivestita di pietre e pavimentata con ciottoli piatti, la cui architettura ricorda quindi molto quella della tomba "Strada" (ora denominata Strada 1). Finora sono conosciute quattro tombe di questo tipo (Strada 2, 4, 5, 8), alle quali ora si aggiungono due nuove sepolture scoperte durante la campagna 2013

1 Per la tomba Strada si veda P. Zancani Montuoro, *Francavilla Marittima, Necropoli di Macchiabate*. Coppa di bronzo sbalzata, *Atti e memorie della Società Magna Grecia* n. s. 11/12, 1970/71, 7-36.

2 La campagna si è svolta tra giugno e luglio 2013 ed è stata possibile grazie al sostegno finanziario del Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica.

3 M. A. Guggisberg – C. Colombi – N. Spichtig, *Francavilla Marittima. Scavi dell'Università di Basilea nella necropoli di Macchiabate 2009-2010*, in: P. Altieri (a cura di), *Atti della IX Giornata Archeologica Francavillese* (Castrovillari 2011) 91-100; M. A. Guggisberg – C. Colombi – N. Spichtig, *Francavilla Marittima. Scavi dell'Università di Basilea nella necropoli di Macchiabate 2011*, in: P. Altieri (a cura di), *Atti della X Giornata Archeologica Francavillese* (Castrovillari 2012) 8-16. Si veda anche M. A. Guggisberg – C. Colombi – N. Spichtig, *Gli scavi dell'Università di Basilea nella necropoli enotria di Francavilla Marittima*, *Bollettino d'Arte* 97, fasc. 15, 2012, 1-18.

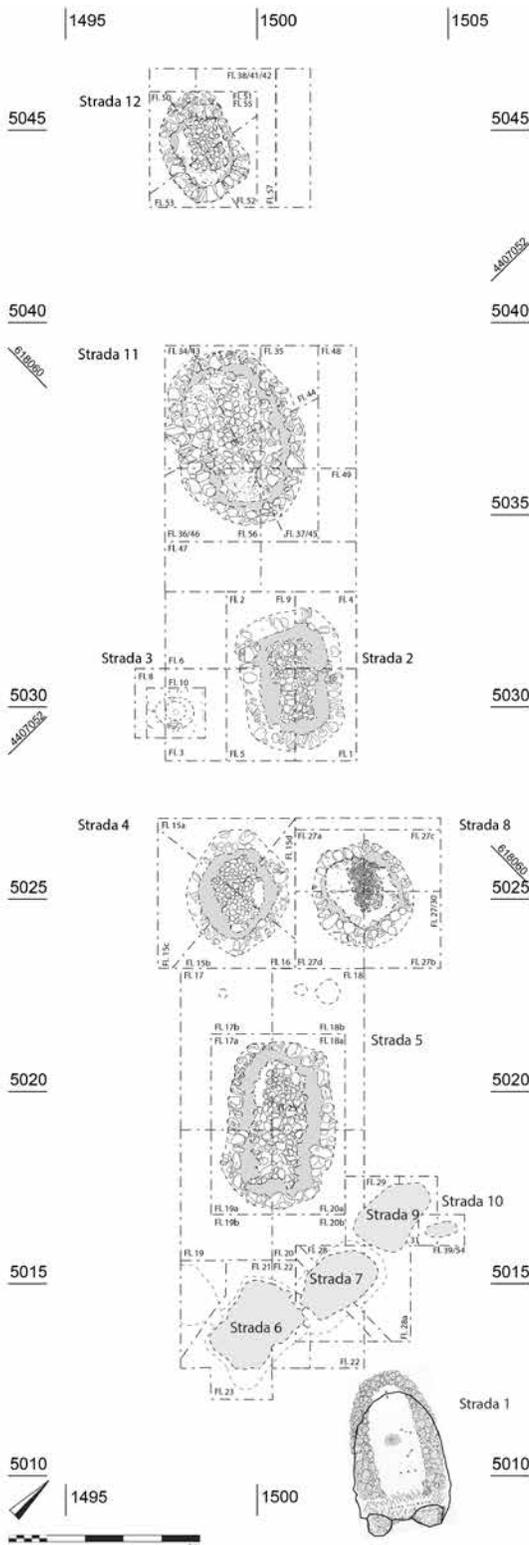


Fig. 1: pianta generale dell'area Strada.

(Strada 11 e 12, cfr. figg. 3. 5. 8).

- Tombe circolari o rettangolari di dimensioni minori, costituite da una fossa poco profonda, senza rivestimento né pavimentazione. La copertura della fossa è formata da uno o due strati di grosse pietre, allo stato attuale di conservazione. Finora sono state indagate tre sepolture di questo tipo (Strada 6, 7, 9), oltre ad una quarta struttura di tipo simile rinvenuta in cattivo stato di conservazione (Strada 3).

- Infine il tipo della tomba a *enchytrismos*, ossia una sepoltura di neonato o infante deposto all'interno di un grosso vaso in ceramica, è stato scoperto per la prima volta durante la campagna 2013 (Strada 10, cfr. fig. 2).

## La campagna di scavo 2013

### Tomba Strada 10

Nell'area situata immediatamente a nord della tomba Strada 9 (scavo 2012<sup>4</sup>) è stato individuato un grosso contenitore in ceramica grezza adagiato su di un lato sull'asse sudovest-nordest,

4 Tomba Strada 9: M. A. Guggisberg – C. Colombi – N. Spichtig, Basler Ausgrabungen in Francavilla Marittima (Kalabrien). Bericht über die Kampagne 2012, Antike Kunst 56, 2013, 68.

all'interno di un alloggiamento in piccole pietre (fig. 2).



Fig. 2: tomba Strada 10 in corso di scavo.

Il vaso, che al momento si trova in corso di restauro, è alto ca. 60-70 cm e ha un'imboccatura del diametro di ca. 25-30 cm. Lungo l'orlo sono presenti alcune bugne plastiche<sup>5</sup>. La gran parte dei frammenti pertinenti al pithos è rimasta in situ, mentre soltanto la parete superiore è stata rinvenuta crollata all'interno del vaso. In corrispondenza dell'imboccatura è stata ritrovata una grossa pietra piatta di forma discoidale infilata di taglio all'interno dell'alloggiamento in pietre: si tratta con grande probabilità della pietra che in origine chiudeva il pithos.

All'interno del vaso non sono stati trovati oggetti né resti ossei visibili<sup>6</sup>, è tuttavia possibile supporre che si trattasse della sepoltura di un neonato, in modo simile a quanto attestato in altre necropoli sia in Italia meridionale che in Grecia. Il fatto che il pithos fosse stato adagiato volutamente su di un lato e chiuso da una lastra, nonché la presenza di un alloggiamento in pietre eseguito con accuratezza, sono indizi che fanno propendere per un'inter-

<sup>5</sup> Per la ceramica in impasto da Francavilla si veda C. Colelli, *Ceramica d'Impasto da Francavilla Marittima. Ceramica grigia, altre produzioni ceramiche e circolazione di merci e modelli nella Sibaritide (e in Italia meridionale) nell'età del Ferro*. Tesi di dottorato Groningen 2012 (online: <http://irs.ub.rug.nl/ppn/34305330>) in particolare pp. 68-72 per i pithoi.

<sup>6</sup> Tutta la terra scavata è stata però prelevata come campione e verrà sottoposta a flottazione, in modo da individuare i possibili resti ossei del neonato sepolto nel vaso.

pretazione del vaso come deposizione funeraria e non come contenitore da derrate pertinente al corredo di una tomba.

Il ritrovamento della sepoltura Strada 10 documenta una nuova tipologia tombale anche nell'area Strada. Tombe di questo tipo sono infatti conosciute nella Macchiabate nel tumulo della Temparella, poste tra o sopra le sepolture degli adulti. Questo è ad esempio il caso per i pithoi deposti su di un lato e chiusi da grossi frammenti di ceramica grezza rinvenuti nei pressi delle tombe Temparella 16, 17, 55 e 80<sup>7</sup>. Come gli *enchytrismoi* della Temparella, è probabile che anche la tomba Strada 10 sia da datare all'VIII secolo a. C.<sup>8</sup>.

### *Tomba Strada 12*

La tomba Strada 12 è situata all'estremità settentrionale dell'area Strada (cfr. fig. 8). Prima dell'inizio degli scavi non era visibile in superficie alcuna traccia della struttura tombale, la sua estensione era tuttavia nota grazie alle indagini georadar effettuate nel 2009 e nel 2012.

La tomba ha forma pressoché rettangolare con gli angoli arrotondati, è orientata est-ovest e misura ca. 2.6 x 1.9 m. Il margine superiore della struttura è costituito da un allineamento regolare di grossi blocchi e pietre arrotondate. La fossa è scavata nel terreno vergine, è profonda ca. 40 cm e ha un rivestimento delle pareti costituito da pietre arrotondate. Il fondo della fossa è ricoperto nella parte centrale e settentrionale da un fitto strato di ciottoli piatti, mentre il resto del fondo è privo di pavimentazione (fig. 3). Come già supposto per la tomba Strada 8<sup>9</sup>, è probabile che la pavimentazione si estendesse in origine sul fondo di una cassa o cameretta in materiale deperibile, all'interno della quale si trovavano lo scheletro e gli oggetti di corredo. Infatti, come già nella Strada 8, i resti dello scheletro e gli oggetti sono stati rinvenuti al centro della tomba, al di sopra del pavimento.

Anche in questo caso si tratta inoltre di una tomba infantile. I resti dello scheletro, tra cui alcuni denti, parti delle vertebre e delle ossa delle braccia, sono infatti pertinenti ad un individuo di età compresa tra 4 e 6 anni. Il cattivo stato di conservazione delle ossa non ha tuttavia permesso di stabilire

---

7 P. Zancani Montuoro, Francavilla Marittima, Necropoli e ceramico di Macchiabate, zona T (Temparella), Atti e memorie della Società Magna Grecia n. s. 21-23, 1980-1982, 56 n. 23. 24 fig. 20, tomba T16bis; p. 59 n. 9-11 fig. 23, tomba T17bis, alt. 45 e 41 cm, diam. imboccatura 27-33 e 26.5 cm; P. Zancani Montuoro, Francavilla Marittima, Necropoli di Macchiabate, zona T (Temparella continuazione), Atti e memorie della Società Magna Grecia n. s. 24/25, 1983/1984, 9-10 n. 11-12, tomba T55bis, alt. 40 cm, diam. imboccatura 28.7 cm; 78-79 n. 5-6, tomba T80, alt. 54 cm, diam. imboccatura 33.5 cm. I vasi sono stati ascritti da P. Zancani Montuoro a una fase di utilizzo dell'area precedente la necropoli. Per un'interpretazione come tombe infantili si pronuncia invece J. De La Genière, L'exemple de Francavilla Marittima: la nécropole de Macchiabate, secteur de la Temparella, in: *eadem* (a cura di), *Nécropoles et sociétés antiques* (Grèce, Italie, Languedoc). Actes du Colloque international du Centre de Recherches archéologiques de l'Université de Lille III. Lille, 2-3 décembre 1991 (Naples 1994) 155. 159-161.

8 Sulle tombe a *enchytrismos* a Francavilla si veda De La Genière, *op. cit.* (nota 7), 154-155. L'autrice elenca 10 tombe a *enchytrismos* di neonati databili all'VIII secolo a. C. nel tumulo della Temparella: T16bis, T17bis (due pithoi), T18bis (due pithoi), T55bis, tre Pithoi dall'area della T58, T80bis.

9 Guggisberg – Colombi – Spichtig 2013, *op. cit.*, 62-63 e fig. 3.

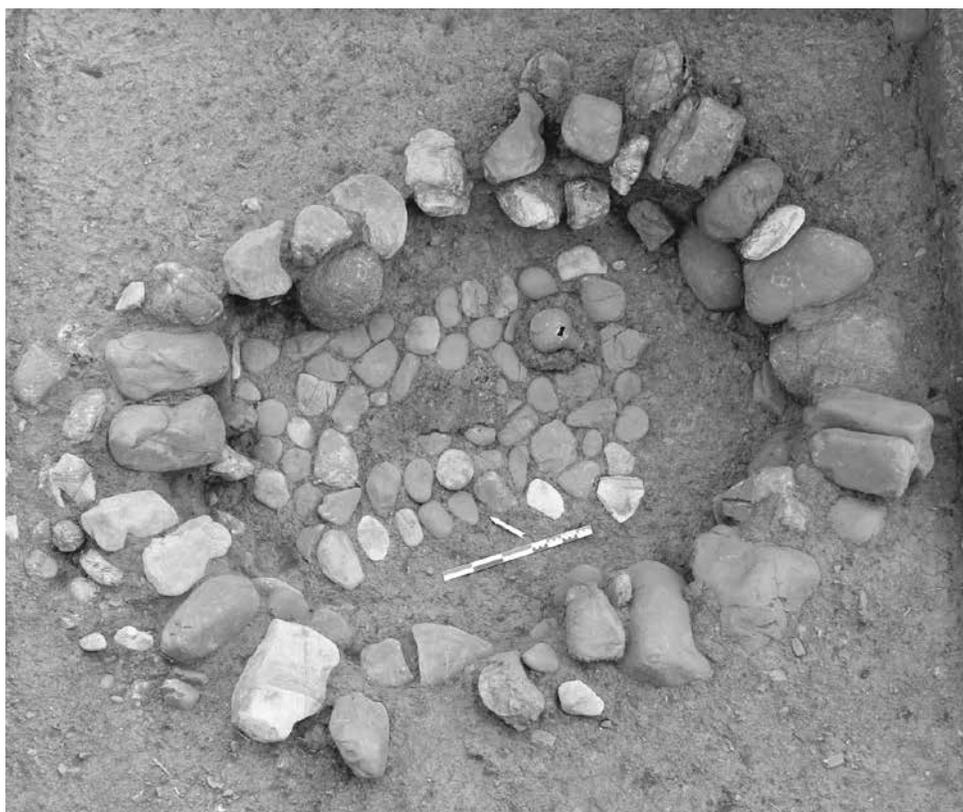


Fig. 3: tomba Strada 12, deposizione sul pavimento in ciottoli.

se si tratti di un bambino o di una bambina. La testa si trovava nel settore nordovest della tomba, la parte superiore del corpo era supina, mentre quella inferiore era forse posta su un lato con le gambe contratte.

Il corredo era composto da due fibule serpeggianti in bronzo, da alcuni pendagli e da un vaso in ceramica depurata. Le fibule, deposte presumibilmente in corrispondenza della parte superiore del corpo del defunto, sono state rinvenute pressoché integre e presentano staffa allungata e molla e occhiello a sezione nastriforme, al pari degli esemplari rinvenuti nelle tombe Strada 6 e Strada 8<sup>10</sup> (fig. 4). Nella zona del petto sono stati rinvenuti alcuni pendagli in bronzo (spirale biconica, anello massiccio, pendaglio composto da gruppo di anelli), in modo analogo a quanto documentato in altre tombe

<sup>10</sup> M. A. Guggisberg – C. Colombi – N. Spichtig, Basler Ausgrabungen in Francavilla Marittima (Kalabrien). Bericht über die Kampagne 2011, *Antike Kunst* 55, 2012, 108 note 29-30 tav. 13,8; Guggisberg – Colombi – Spichtig 2013, *op. cit.* (nota 4), 64 tav. 12,2 con ulteriori paragoni alla nota 11; F. Lo Schiavo, Le fibule dell'Italia meridionale e della Sicilia dall'età del Bronzo recente al VI secolo a.C. *Prähistorische Bronzefunde XIV.14* (Stuttgart 2010) 702–713 classe XLI tipo 347 “Fibule serpeggianti meridionali, arco a sezione circolare, occhiello e molla a sezione quadrangolare, inornate”. A Francavilla il tipo è attestato nelle tombe V3, T36, T41, Strada 6 e Strada 8.

infantili di Francavilla e in particolare anche di quanto attestato, in misura maggiore, nella tomba Strada 8<sup>11</sup>.

A sud-est della deposizione era infine deposto un askos in ceramica depurata (fig. 3). Esso posava rovesciato sull'ansa, con l'imboccatura rivolta verso il basso. L'esemplare presenta resti di una decorazione dipinta: due gruppi di tre linee trasversali sulla faccia superiore dell'ansa, due linee orizzontali sotto l'orlo e tracce di colore all'interno dell'imboccatura; una fascia composta da quattro linee orizzontali, dalla quale dipartono serie di tratti verticali, circonda

la base del collo e prosegue fino all'attaccatura posteriore dell'ansa<sup>12</sup>. Le circostanze di rinvenimento ricordano quanto osservato, ancora una volta, nella tomba Strada 8; gli askoi sono inoltre una forma vascolare in generale ben attestata nelle tombe infantili della Macchiabate<sup>13</sup>.

In conclusione, la composizione del corredo della tomba Strada 12 e la presenza del pavimento limitato all'area centrale della tomba sono per molti versi paragonabili a quanto osservato nella sepoltura, anch'essa infantile, Strada 8, rinvenuta durante la campagna 2012. Entrambe si datano probabilmente nella seconda metà dell'VIII secolo a. C.

La campagna 2013 ha portato alla scoperta di due ulteriori tombe infantili (Strada 10 e 12). L'area Strada si distingue quindi per la presenza di numerose sepolture di bambini di età differente. Oltre alle tombe a *enchytrismos* di neonato (Strada 10, fig. 2), sono attestate almeno due tombe infantili



Fig. 4: tomba Strada 12, fibule serpeggianti in bronzo.

11 Guggisberg – Colombi – Spichtig 2013, *op. cit.*, 63 con ulteriori paragoni alle note 8-9.

12 Per un confronto si veda Torre Mordillo tomba 117: M. Cerzoso – A. Vanzetti (a cura di). Museo dei Brettii e degli Enotri. Catalogo dell'esposizione (Soveria Mannelli 2014) 185 n. 462 tav. 32.

13 Guggisberg – Colombi – Spichtig 2013, *op. cit.*, 66 tav. 12,4 con lista di askoi in tombe infantili alla nota 17.

di dimensioni monumentali (Strada 8 e 12, fig. 3) e due sepolture di tipo più semplice (Strada 3 e 9). È interessante notare che la Strada 8, pertinente ad un bambino di ca. 2 anni, presenta un corredo molto più ricco di quello della Strada 12, dove era invece sepolto un bambino più grande. In generale si nota che sia le tombe della Macchiabate già conosciute che, in particolare, i nuovi ritrovamenti nell'area Strada ribadiscono il ruolo importante ricoperto dai bambini all'interno della comunità precoloniale di Francavilla Marittima<sup>14</sup>. Come dimostra il ritrovamento di tombe a *enchytrismos*, anche i neonati avevano diritto a una sepoltura ed erano quindi considerati membri della società a tutti gli effetti. È importante sottolineare inoltre che l'uso dell'*enchytrismos* a Francavilla sembra cominciare già durante l'VIII secolo a. C., in un momento quindi in cui questo rito si afferma anche in Grecia e nell'area coloniale in Italia<sup>15</sup>.

### *Tomba Strada 11*

La terza tomba indagata durante la campagna 2013 si trova nel settore settentrionale dell'area Strada, a nordovest della tomba Strada 2<sup>16</sup> (figg. 1. 8). La struttura in pietre era ben visibile in superficie già prima dell'inizio dello scavo, presenta forma pressoché ovale, allungata, ed è orientata sudest-nordovest. La fossa misura ca. 4.8 x 3.2 m, è profonda ca. 55-65 cm ed è rivestita da grossi ciottoli di fiume. Il bordo della struttura è costituito da un allineamento di grossi blocchi e pietre arrotondate, posto con regolarità nelle porzioni settentrionale e occidentale della struttura, meno tangibile invece nelle parti meridionale e orientale. Il fondo della tomba è ricoperto in gran parte da un pavimento costituito da un fitto strato di ciottoli arrotondati piatti (fig. 5). La pavimentazione si estende in lunghezza per ca. 2.2 m, lasciando

14 Le tombe infantili dell'area Strada saranno oggetto della tesi di laurea della studentessa Corinne Juon presso l'università di Basilea.

15 *Enchytrismo* sono attestati ad esempio a Pithekoussai, Eretria, Oropos, Mende, Naxos e nella necropoli infantile di Astypalaia: A. Lagia, Notions of Childhood in the Classical Polis: evidence for the bioarchaeological record, in: A. Cohen et al. (a cura di), *Constructions of childhood in ancient Greece and Italy*, Hesperia Suppl. 41 (Princeton 2007) 293-306 in particolare p. 298s.; B. Blandin, Les enfants et la mort en Eubée au début de l'âge du fer, in: A.-M. Guimier-Sorbets – Y. Morizot (a cura di), *L'enfant et la mort dans l'Antiquité*. Nouvelles recherches dans les nécropoles grecques. Le signalement des tombes d'enfants (Paris 2010) 47-65; *eadem*, Les pratiques funéraires d'époque géométrique à Érétie: espace des vivants, demeures des morts. Eretria 17 (Lausanne 2005) 58-63; V. Vlachou, Oropos: the Infant and Child inhumations from the settlement (late 8th-early 7th centuries B.C.), in: A. Mazarakis-Ainian (a cura di), *Oropos and Euboea in the Early Iron Age*. Acts of an International Round Table, University of Thessaly, June 18-20 2004 (Volos 2007) 213-240; A. Mazarakis-Ainian, Recent excavations at Oropos, in: M. Stamatopoulou – M. Yeroulanou (a cura di), *Excavating Classical Culture*. Recent archaeological discoveries in Greece (Oxford 2002) 165s. tav. 39c; S. Moschonissioti, Child Burials at the Seaside Cemetery of Ancient Mende, in: Guimier-Sorbets – Morizot, *op. cit.*, 207-225 in particolare p. 209; Ph. Zaphiropoulou, Tombes d'enfants dans les Cyclades: Les cas de Naxos et de Paros, in: Guimier-Sorbets – Morizot, *op. cit.*, 243-250; M. Michalaki Kollia, Un ensemble exceptionnel d'enchytrismes de nouveau-nés, de foetus et des nourrissons découverts dans l'île d'Astypalée, en Grèce, in: Guimier-Sorbets – Morizot, *op. cit.*, 161-205; G. Buchner – D. Ridgway, Pithekoussai. La necropoli: tombe 1-723, scavate dal 1952 al 1961. Monumenti Antichi. Serie monografica 4 (Roma 1993) *passim*; D. Ridgway, *The first Western Greeks* (Cambridge 1992) 51-52.

16 Strada 2: M. A. Guggisberg – C. Colombi – N. Spichtig, *Basler Ausgrabungen in Francavilla Marittima* (Kalabrien). Bericht über die Kampagne 2009, *Antile Kunst* 53, 2010, 101-113.



*Fig. 5: tomba Strada 11, deposizione.*

quindi due aree prive di pavimento corrispondenti alle estremità del fondo della fossa. Come già osservato durante lo scavo delle altre tombe “monumentali” nell’Area Strada, anche in questo caso l’esame della stratigrafia ha reso possibile individuare un riempimento in pietre originario che presenta un affossamento centrale. Questo è probabilmente dovuto alla presenza in origine di una struttura in materiale deperibile posta al centro della tomba allo scopo di proteggere la deposizione, ricoperta da grosse pietre. Questa struttura sarebbe in seguito crollata, causando l’affossamento nel riempimento in pietre.

L’architettura è paragonabile a quella delle altre tombe monumentali dell’area Strada, tuttavia le dimensioni sono notevoli: si tratta della tomba più grande finora scoperta in questa zona della necropoli ed è da inserire nel novero delle strutture più grandi di tutta la Macchiabate, paragonabile quindi alla famosa tomba Temparella 60 oppure alle sepolture di guerriero Strada 5 e Temparella 41<sup>17</sup>.

La deposizione e gli oggetti di corredo, databili in generale all’VIII secolo a. C., posavano sulla parte centrale del pavimento (fig. 5). Dello schele-

<sup>17</sup> Cerchio Reale: 5 x 3 m; tomba T87: 4.8 x 3.8 m; tomba T60: 4.5 x 3.2 m; Strada 5: 4.3 x 2.8 m; tomba T41: 4.1 x 3.2 m. Tra di esse solo T60 e Strada 11 sono deposizioni femminili.

tro sono purtroppo rimasti pochi resti del teschio e della dentatura, pertinenti ad una persona adulta<sup>18</sup>. La testa posava nella parte nord della sepoltura e, in base della posizione della mascella e della mandibola, essa era rivolta verso sinistra. In base alla distribuzione degli elementi di vestiario è possibile supporre che il corpo fosse deposto in posizione rannicchiata.

Il corredo rinvenuto è pertinente ad una donna e si compone di elementi legati al vestiario e all'ornamento personale, nonché di tre vasi in ceramica depurata. In corrispondenza della testa sono state rinvenute numerose borchiette in bronzo e dischi in lamina bronzea che ricoprivano i frammenti del cranio della defunta<sup>19</sup>. Altre borchiette, circa 140, si trovavano nei pressi della testa e nell'area indicativamente corrispondente al petto. È quindi da supporre che la donna portasse un copricapo o velo decorato da borchiette e dischi, cuciti su di una stoffa. Copricapi e veli decorati da borchiette sono attestati sia in tombe femminili della necropoli di Macchiabate, che in altri sepolcreti enotri<sup>20</sup>.

Presso il fianco sinistro della defunta è stato rinvenuto un pendaglio bronzeo a rotella raggiata (fig. 6). L'oggetto, del diametro massimo di ca. 7.5 cm, è rivestito parzialmente da un nastro in bronzo cui sono attaccate alcune lunghe catenelle<sup>21</sup>.

I pendagli a rotella raggiata sono ben diffusi sia a Francavilla che nelle altre necropoli dell'area enotria in Calabria e Basilicata, prevalentemente in tombe femminili. Nelle tombe della Macchiabate sembra che essi siano presenti singolarmente, in ricche tombe femminili, deposti nei pressi del collo o spalla destra oppure a destra del ventre o bacino, a volte associati a una coppia di pendagli ad anelli<sup>22</sup>. In due esemplari sporadici da Francavilla il pendaglio presenta alcuni agganci in filo di bronzo, forse per la sospensione di catenelle, in modo paragonabile all'esemplare dalla Strada

---

18 Altri frammenti ossei, in cattivo stato di conservazione, sono stati individuati in un'area di ca. 1.2 x 0.8 m. Non sono tuttavia possibili osservazioni antropologiche.

19 I frammenti di teschio e i bronzi sono stati prelevati in blocco e verranno scavati in laboratorio presso il Museo archeologico di Sibari.

20 In particolare: P. Zancani Montuoro, Francavilla Marittima, Necropoli, Atti e memorie della Società Magna Grecia n. s. 15-17, 1974-1976, 23-24 n. 42 tav. 8a, tomba T60; Guggisberg – Colombi – Spichtig 2010, *op. cit.*, 109 e nota 20 con ulteriori paragoni, Strada 2; M. A. Guggisberg – C. Colombi – N. Spichtig, Basler Ausgrabungen in Francavilla Marittima (Kalabrien). Bericht über die Kampagne 2010, Antike Kunst 54, 2011, 64-65 e nota 6 con ulteriori paragoni, Strada 4. Per i dischi in lamina con cerchi concentrici in rilievo si vedano i paragoni dalle tombe Temparella 60 e Strada 2. Zancani Montuoro 1974-1976, *op. cit.*, 18 n. 11-15 tav. 4b; Guggisberg – Colombi – Spichtig 2010, *op. cit.*, 110.

21 Vista l'estrema fragilità del pezzo, esso è stato prelevato in blocco e verrà scavato in laboratorio presso il Museo archeologico di Sibari.

22 Pendagli deposti presso il collo o la spalla (di regola a destra): Zancani Montuoro 1983/1984, *op. cit.*, 12-14 n. 8 fig. 1, 2, tomba T57; p. 31-34 fig. 7-8, tomba T63; p. 41-43 fig. 10, tomba T67. – Pendagli deposti sul ventre o a destra di esso: Zancani Montuoro 1980-1982, *op. cit.*, 13-15 n. 6, tomba T1; p. 105 n. 12 fig. 37 tav. 64, tomba T39; Zancani Montuoro 1983-1984, *op. cit.*, p. 64-68 n. 12 fig. 20, tomba T76; p. 98 n. 11 fig. 29, tomba T86 (sul bacino). – Posizione non chiara: P. Zancani Montuoro, Francavilla Marittima, Necropoli di Macchiabate, Saggi e scoperte in zone varie, Atti e memorie della Società Magna Grecia n. s. 18-20, 1977-1979, 14 n. 5 fig. 4, Lettere tomba A; p. 68 n. 7 tav. 43c, tomba U15.



*Fig. 6: tomba Strada 11, pendaglio a rotella in corso di scavo.*

11<sup>23</sup>. Esaminando invece l'uso delle rotelle nelle vicine necropoli di Santa Maria d'Anglona, di Incoronata - San Teodoro e delle valli del Bradano e del Basento, si nota che esse possono essere deposte singolarmente oppure in più esemplari sul petto o nell'area del bacino e dei fianchi<sup>24</sup>. Gli esemplari deposti a coppie vengono spesso interpretati come fermagli. In molti casi infine, numerose rotelle possono essere allineate sui fianchi, infilate in cinture di lamina bronzea o di cuoio<sup>25</sup> e spesso corredate di pendagli ad anelli. La rotella della tomba Strada 11, sebbene formalmente da paragonare agli esemplari ora elencati, ricorda piuttosto i grossi pendagli tipici delle tombe della Basilicata, dove le donne aristocratiche sono seppellite ornate di ricche cinture e di numerosi pendagli in metallo. Nella tomba Valle Sorigliano 28 si nota ad esempio la presenza, oltre alla cintura composta da elementi a rotella, di un grosso pendaglio costituito da un anello multiplo, rivestito di nastro di bronzo, a cui sono appese numerose catenelle<sup>26</sup>. Probabilmente dobbiamo immaginarci in modo simile l'originario aspetto del pendaglio della Strada 11, come elemento appuntato sul vestito oppure appeso a una cintura, posto su di un fianco della defunta.

Come documentato in tombe più tarde, ad esempio nella tomba 514 di Guardia Perticara in Basilicata<sup>27</sup>, elementi circolari con pendagli potevano fare parte di cinture composte da bronzo e ambra: forse è possibile supporre anche nella Strada 11 la presenza di una cintura con ambre cui era appeso il pendaglio a rotella. Vista l'altissima concentrazione di ambre in tutta l'area del corpo della defunta della Strada 11, non è tuttavia possibile identificare quali elementi in ambra avessero potuto far parte di una cintura.

Uno strato composto da quasi 1000 perline in ambra ricopriva infatti l'intera deposizione. Le perle sono per lo più di forma globulare e anulare e di piccole dimensioni, sono però presenti anche grosse perle globulari e

---

23 Cerzoso - Vanzetti, *op. cit.*, 130-131 n. 138-139 con ulteriori paragoni.

24 Per Incoronata/San Teodoro si veda B. Chiartano, *La necropoli dell'età del Ferro dell'Incoronata e di S. Teodoro*. Völl. 1-2: Scavi 1978-1985 (Galatina 1994) 53; *idem.*, *La necropoli dell'età del Ferro dell'Incoronata e di S. Teodoro*. Scavi 1970-74, *Notizie degli Scavi* 31 suppl., 1977, 45-46. Pendagli singoli sono stati rinvenuti presso la testa o la parte superiore del corpo nelle tombe Valle Sorigliano 101 e 128, Incoronata/San Teodoro 55 e 382. - Depositi presso il bacino o i fianchi nelle tombe Incoronata/San Teodoro 23, 137, 149, 439 e 531. - Numerosi esemplari deposti sul torace nelle tombe Incoronata/San Teodoro 34, 63, 69 e 515. - Numerosi esemplari presso il bacino o i fianchi nelle tombe Incoronata/San Teodoro 35, 64, 184 e 282.

25 Su queste tombe si veda: F. G. Lo Porto, *Metaponto. Tombe a tumulo dell'età del ferro scoperte nel suo entroterra*, *Notizie degli Scavi* 1969, *passim*; O.-H. Frey, *Eine Nekropole der frühen Eisenzeit bei Santa Maria d'Anglona (Galatina 1991)* *passim*; Chiartano 1977, *op. cit.*, 9-190; *idem* 1994, *op. cit.*, *passim*; *idem*, *La necropoli dell'età del Ferro dell'Incoronata e di S. Teodoro*. Vol. 3: Scavi 1986-87 (Galatina 1996) *passim*. Per una lista di queste cinture e un'interpretazione delle stesse come sonagliere si veda A. Bellia, *Strumenti musicali e oggetti sonori dell'età del Ferro in Sicilia e nell'Italia Meridionale (IX-VII sec. a. C.)*, *Sicilia Antiqua* 6, 2009, 24-29.

26 S. Bianco - M. Tagliente, *Il museo nazionale della Sirtide di Policoro. Archeologia della Basilicata meridionale (Bari 1985)* 55 fig. 16. 26. Altri esemplari paragonabili: Incoronata/San Teodoro 468; Chiartano 1996, *op. cit.*, 35 n. L tav. 1; Guardia Pericara 532; N. Stampolidis (a cura di), „Princesses“ of the Mediterranean in the dawn of history. Catalogo dell'esposizione a Atene (Atene 2012) 171-173.

27 M. Piranomonte (a cura di), *Nel cuore dell'Enotria. La necropoli italica di Guardia Perticara*. Catalogo della mostra a Viterbo (Roma 2000) 26. 47-49 fig. 12; Stampolidis, *op. cit.*, 323-328.

allungate (fig. 7). Gli esemplari di piccole dimensioni sembrano particolarmente adatti a essere cuciti su di un tessuto, mentre le perle più grosse possono aver formato una o più collane. La defunta era pertanto probabilmente vestita o avvolta in un tessuto completamente ricamato da perline d'ambra.

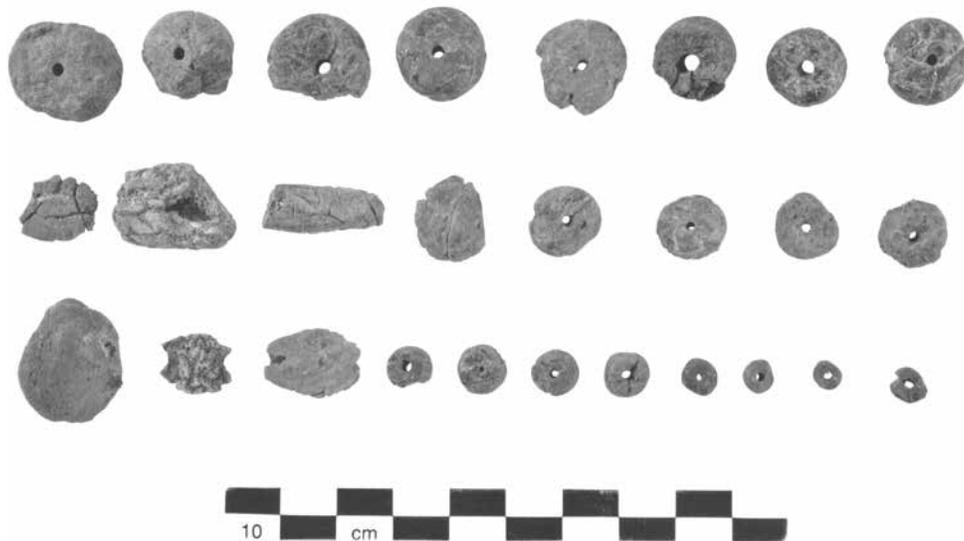


Fig. 7: tomba Strada 11, perle in ambra.

In nessun'altra sepoltura della Macchiabate è stato rinvenuto un numero così alto di ambre, sebbene alcune tra le tombe più ricche contenessero alcune centinaia di perle e appliques, utilizzate sia per collane che come ornamento di tessuti<sup>28</sup>. Deposizioni con oltre 1000 vaghi in ambra sono conosciute invece nel VII secolo a. C. sia in Basilicata che nel Lazio, in Etruria e in Italia settentrionale<sup>29</sup>.

Nel settore sud della tomba erano infine depositi il corredo ceramico e una serie di altri oggetti. Il corredo ceramico era composto da due grosse

28 Zancani Montuoro 1974-1976, *op. cit.*, 24-27 fig. 7 tav. 8b, tomba T60, ca. 60 perle, pendagli e appliques nell'area del petto; Zancani Montuoro 1977-1979, *op. cit.*, 70-72 fig. 25, tomba U16, «ingente quantità» di ambre nell'area del ventre, del petto e sotto la testa della defunta, tra di esse anche appliques figurate, grossi vaghi e perline probabilmente cucite su un tessuto; Zancani Montuoro 1980-1982, *op. cit.*, 16 n. 16 tav. 3b, tomba T1, almeno 100 perle nell'area del petto; p. 40 n. 22, tomba T8, «numerossissimi» pendagli e perle nell'area del ventre; p. 105-107, tomba T39, ca. 100 perle, pendagli e appliques, che secondo Zancani Montuoro erano cucite su una stoffa; Zancani Montuoro 1983-1984, *op. cit.*, 34-35 n. 12, tomba T63, ca. 100 perle e pendagli erano sotto la testa e nella tomba; p. 103 n. 10-20 fig. 34, tomba T88, ca. 70 perle e pendagli si trovavano nell'area del petto.

29 Basilicata: Guardia Perticara 514 e Alianello, si veda Bianco – Tagliente, *op. cit.*; Piranomonte, *op. cit.* – Lazio: G. Colonna et al. (a cura di), *Civiltà del Lazio primitivo. Catalogo dell'esposizione a Roma (Roma 1976)* 287-288, Castel di Decima tombe 153 e 101. – Etruria: si vedano ad esempio i ritrovamenti da Vetulonia, M. Cygielman – L. Pagnini, *La Tomba del Tridente a Vetulonia (Pisa/Roma 2006)* 122-123 n. 352; I. Falchi, *Vetulonia e la sua necropoli antichissima (Firenze 1891)* 172-173. – Italia Settentrionale: M. Forte (a cura di), *Il dono delle Eliadi. Ambre e oreficerie dei principi etruschi di Verucchio. Catalogo dell'esposizione a Verucchio (Rimini 1994)* 40. 67. 77-78 n. 73-75, tomba Lippi 47.

olle in ceramica depurata matt painted e da una tazza attingitoio rinvenuta in una delle olle (fig. 5). La decorazione dipinta attualmente conservata si limita a tracce di fasce orizzontali presenti sulla spalla, sul ventre e all'interno dell'orlo delle olle; la tazza presenta resti di due fasce orizzontali tra spalla e collo.

Una situazione eccezionale è infine stata scoperta a sud delle due olle. In questa zona, e in parte anche al di sotto dei frammenti ceramici, sono stati rinvenuti numerosi altri vaghi in ambra, due perle in vetro, due pendagli composti da anelli di bronzo e ferro<sup>30</sup>, frammenti bronzei pertinenti ad un nastro circolare e un tubetto mutilo in lamina bronzea di ca. 7 cm di lunghezza. Si tratta di elementi di ornamento frammentari altrimenti non presenti all'interno del corredo rinvenuto nei pressi della deposizione al centro della tomba<sup>31</sup>. Di particolare interesse sono i frammenti di nastro bronzeo e il tubetto in lamina. I primi sono probabilmente pertinenti a tre anelli in lamina bronzea, relativi ad un "cono di lamelle" – un oggetto di forma conica composto da numerosi anelli in lamina bronzea sovrapposti, interpretato come rivestimento di un oggetto in legno oppure come sonaglio<sup>32</sup>. Il tubetto in lamina faceva invece parte di una sonagliera composta da numerosi tubetti attaccati ad un bastoncino in ferro o legno, al pari dell'esemplare rinvenuto nella tomba Temparella 60<sup>33</sup>.

Non è chiaro a che scopo questi oggetti siano stati deposti non nei pressi del corpo della defunta, come è il caso in tutte le altre tombe della Macchiabate, bensì vicino al corredo ceramico e dunque al di fuori della zona della deposizione in senso stretto. Si nota inoltre che gli oggetti di questo gruppo sono fortemente frammentari ma non sono pertinenti a classi presenti nel corredo della defunta deposta al centro della tomba. Non si tratta di uno spostamento dovuto ad una manomissione della tomba, dato che essa è stata rinvenuta intatta. Piuttosto si può pensare che gli oggetti rinvenuti a sud fossero pertinenti ad una sepoltura più antica, rimossa o spostata per fare spazio ad una seconda deposizione<sup>34</sup>, oppure che si tratti di elementi deposti intenzionalmente presso o al di sopra delle olle.

La tomba Strada 11 si delinea quindi come deposizione di una donna

30 Il tipo è documentato anche nelle tombe Strada 8 e Strada 12, tuttavia senza anello di ferro: Guggisberg – Colombi – Spichtig 2013, *op. cit.*, 63 nota 8.

31 Presenti sia nel corredo della deposizione che nel gruppo di oggetti a sud di essa sono soltanto le perle in ambra e vetro, mentre i pendagli e altre categorie di oggetti sono pertinenti a tipi o forme diverse.

32 Zancani Montuoro 1974-1976, *op. cit.*, 42 n. 61 fig. 11 tav. 16b, composto da nove anelli in lamina bronzea, diam. alla base 17.8 cm, alt. 4 cm. Per ulteriori paragoni si veda Bellia, *op. cit.*, 32-35.

33 Zancani Montuoro 1974-1976, *op. cit.*, 40-41 n. 60 fig. 6 tav. 16a, composto da 17 tubetti in lamina bronzea e da un bastoncino in ferro, lungh. max. 9.6 cm. Per questo gruppo di oggetti di veda Bellia, *op. cit.*, 45-47.

34 Deposizioni secondarie sono documentate nella Macchiabate in almeno due tombe di VIII secolo a. C., tuttavia sono stati rinvenuti anche resti ossei relativi alle differenti sepolture: Zancani Montuoro 1980-1982, *op. cit.*, 23-26 fig. 9 tav. 8, tomba T4; Zancani Montuoro 1983/1984, *op. cit.*, 25-27 fig. 4, tomba T61/62. Nel caso della T76 sembra invece trattarsi di una deposizione doppia coeva: Zancani Montuoro 1983/1984, *op. cit.*, 64-67 fig. 20.

di rilievo all'interno della comunità che utilizzava l'area sepolcrale della Strada. Sia le grandi dimensioni della struttura, che la presenza di una grandissima quantità di ambra e di un pendaglio particolare che ricorda usanze conosciute in Basilicata, sono elementi di prestigio. Si nota però l'assenza di categorie di oggetti legati all'ornamento personale ben attestate nelle altre tombe di rango della Macchiabate, come per esempio le fibule a quattro spirali e le fibule in bronzo in generale, le armille o i pendagli di collana in bronzo. Mancano inoltre gli oggetti legati alla lavorazione della lana, rinvenuti invece in altre tombe femminili dell'area Strada. Non solo la presenza di ornamenti eccezionali come il pendaglio e le ambre, ma anche l'assenza di certe categorie di materiali caratterizzano la defunta della Strada 11 come una persona particolare all'interno della comunità che seppelliva i suoi defunti nella necropoli di Macchiabate.



*Fig. 8: veduta generale dell'area di scavo, nel settore settentrionale della Strada.*

## Ringraziamenti

Vorremmo dedicare questo contributo alla memoria di Silvana Luppino, che ha sostenuto e incoraggiato le nostre ricerche fin dall'inizio e che ricorderemo con grande affetto e stima.

Desideriamo ringraziare vivamente le seguenti persone per il loro interesse, appoggio e aiuto:

Dott.ssa S. Bonomi, dott.ssa S. Luppino, dott. A. D'Alessio (Soprintendenza Archeologica della Calabria)

Dott. L. Valente e il Comune di Francavilla Marittima

Prof. P. Altieri e l'Associazione Lagaria Onlus

Prof. Dr. M. Kleibrink, Prof. Dr. P. Attema, Elly Weistra (Università di Groningen)

I collaboratori del Museo Archeologico Nazionale della Sibaritide e in particolare i collaboratori del laboratorio di restauro

I partecipanti agli scavi 2013 dell'Università di Basilea: Timo Bertschin, Sven Billo, Charlotte Hunkeler, Marta Imbach, Corinne Juon, Lukas Meili, Enrico Regazzoni, Salome Ruf, la disegnatrice Brigitte Gubler e l'antropologa Cornelia Alder.

Gli abitanti di Francavilla Marittima, in particolare la famiglia De Leo

## Riferimenti delle immagini:

Fig. 1: Pianta Università di Basilea, progetto Francavilla; disegno della tomba Strada: Zancani Montuoro 1970/71, *op. cit.*, 11 fig. 1.

Figg. 2-8: Università di Basilea, progetto Francavilla.

Il presente testo è stato ultimato nel settembre 2014.

Margriet J. Haagsma e Sophia Karapanou

## CULTI PUBBLICI E CULTI DOMESTICI IN ACAIA FTIOTIDE, TESSAGLIA

### *Premessa personale*

*Mio marito, Steven Hijmans, le nostre figlie, Zoë, Anna e Phoebe ed io siamo molto felici che possiamo contribuire a questo evento festivo: la celebrazione del 75esimo compleanno di Marianne Kleibrink. Marianne ha avuto ruoli importanti e formativi nelle nostre vite, e qua uso il plurale deliberatamente. Io l'ho incontrata per la prima volta quando iniziavo i miei studi di Storia dell'Arte all'Università di Groningen nel 1980 mentre ci insegnava archeologia greca. Era una docente celebre, ben informata e ci dava talvolta degli avvisi originali, come: 'Il modo migliore di studiare questi miti, è di raccontarli a voi stessi quando passate l'aspirapolvere!'*

*È grazie a Marianne che sono diventata archeologa. Nel 1985 ho partecipato al mio primo scavo: gli Scavi Kleibrink a Satricum (Borgo Le Ferriere vicino Latina, Lazio). Per me e molti altri studenti la prima esperienza di uno scavo archeologico ed io nei fui immediatamente affascinata. Poi Marianne ebbe abbastanza fiducia in me tanto da offrirmi una posizione di assistente di ricerca che mi aiutò molto ad avere più fiducia in me stessa, in quel momento molto necessaria. Nello stesso anno ho incontrato uno speciale compagno di studi, Steven Hijmans, il figlio di Ben Hijmans, il marito di Marianne. Ora stiamo insieme da 27 anni. Venivano ad intrecciarsi gradualmente, per Marianne e noi, non soltanto le nostre vite professionali, ma anche quelle personali; il ruolo di Marianne si sviluppava da professoressa a suocera e eventualmente a nonna delle nostre tre figlie.*

*Marianne, abbiamo imparato tanto da te e siamo grati che hai avuto fiducia in noi e che ci hai dato una spinta nella giusta direzione professionale. L'intervento che ti offro e' uno studio che ho fatto con Sophia Karapanou, la mia collega che sta lavorando alla Soprintendenza archeologica di Larissa in Grecia. Ma, prima di iniziare, voglio ringraziare cordialmente gli organizzatori di questa giornata e specialmente Elly Weistra per la sua ottima iniziativa di festeggiare l'occasione.*

### **1. Introduzione**

Nello studio della antica religione greca si distingue tradizionalmente una religione pubblica e una religione domestica, basata sulla locazione del culto e, poiché l'attenzione degli archeologi per la religione domestica è sem-

pre stata limitata, conosciamo molto di più sulla venerazione pubblica. Non solamente perché ci sono poche evidenze archeologiche per le case dell'antica popolazione greca, ma anche perché le fonti letterarie sui culti domestici antichi sono poche e, nello stesso tempo, enfaticamente atenocentriche, soprattutto, se si può dire, *troppo letterarie* e perciò molti studiosi deplorano la scarsità delle evidenze archeologiche. E non solo la evidenza archeologica per le case antiche è limitata, ma è chiaro che anche le pratiche dei rituali domestici nell'antichità classica spesso hanno lasciato pochi resti pur essendo evidente che molte attività quotidiane avevano una connotazione religiosa in un modo o altro.<sup>1</sup> In secondo luogo, dobbiamo mettere in discussione la separazione rigorosa tra attività di culto pubblico e privato perché anche i culti pubblici contemplavano la sfera domestica. Recentemente alcuni studiosi - incluso Christopher Faraone e Deborah Boedeker - hanno asserito una rivalutazione dello studio del culto domestico, che secondo loro deve essere studiato sia per se stesso che nel contesto più largo delle pratiche religiose nelle *poleis* antiche.<sup>2</sup> Stasera Sophia Karapanou ed io proveremo a tracciare una prospettiva ancora più larga: proveremo che lo studio di agglomerati con connotazioni religiose permettono di trarre conclusioni, più o meno certe, sulla antica vita urbana e sul ruolo dei culti in essa. Ma solamente se affrontati in una maniera olistica, nella quale consideriamo sia la pratica religiosa dei nuclei familiari in sedi domestiche ed urbane, può emergere il retroterra socio-economico dei nuclei familiari stessi e il loro luogo nella città.

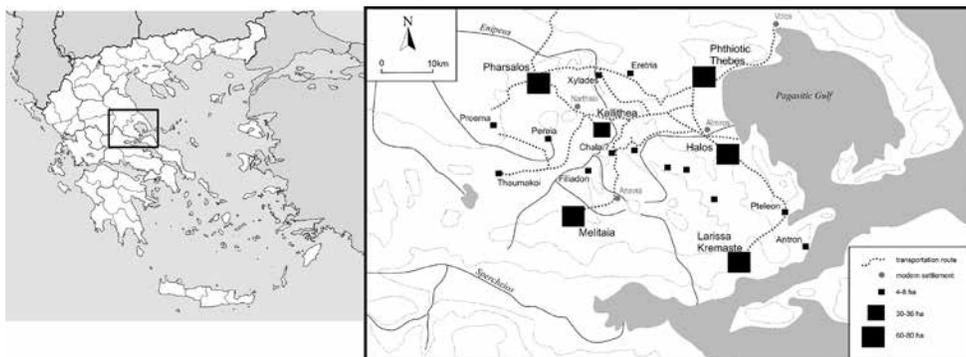
## 2. Evidenze di culto pubblico a Kastro-Kallithea

La nostra relazione si incentra sull'evidenza archeologica della pratica religiosa a Kastro-Kallithea, un centro urbano di proporzioni medie in Acaia Fthiotide in Tessaglia (Fig. 1), e la confronteremo con quella di altre città antiche nella regione, specialmente Halos Nuovo, una città ellenistica vicino al golfo Pagasitico. Il sito che studiamo<sup>3</sup> si chiama Kastro (Fig. 2), chiamato così per le sue fortificazioni ben visibili; è localizzato vicino al villaggio di Kallithea in Acaia Fthiotide, Tessaglia. Il nome antico potrebbe essere stato Peuma o Peumata, ma perché non abbiamo trovato materiale epigrafico nel sito stesso, usiamo il nome moderno. Non esistono neanche fonti letterarie antiche per identificare la città o i suoi centri di venerazione. Il sito è situato su una alta collina, che ad ovest chiude la pianura litoranea di Almiros ed a sud è limitato dalla montagna Othris. Kastro Kallithea confina con un numero di *poleis* antiche: ad est esse includono Halos e Thebe Fthiotica, mentre

1 Faraone 2010, Boedeker, 2010.

2 Faraone 2010, s. v. nota 1.

3 Il progetto a *Kastro Kallithea* ha cominciato nel 2004 come una collaborazione tra la Soprintendenza (n. 15) di Antichità Preistoriche e Classiche a Larissa e l'Università di Alberta ad Edmonton, Canada e supportato dall'Istituto Canadese in Grecia. Tziafalias et al. 2006a, 2006b, Haagsma et al. 2011, 2015.



1. Le antiche città di Acaia Fthiotide, Tessaglia.

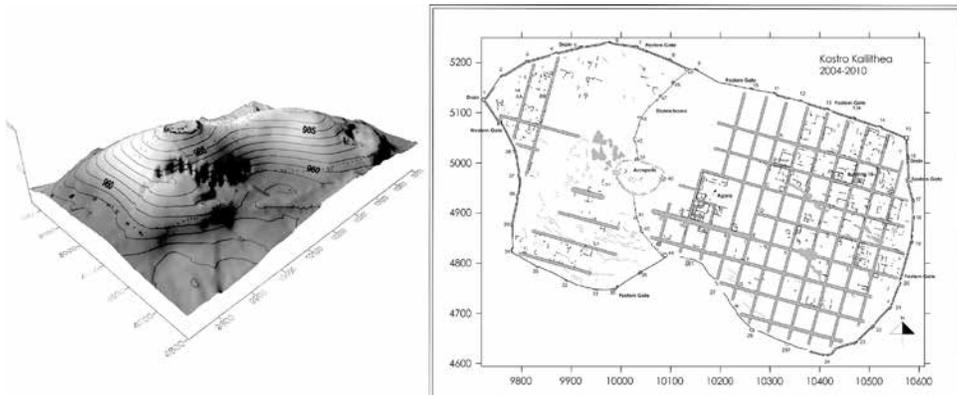
ad ovest e a sud le più importanti città vicine sono Pharsala e Melitaia. È nel contesto di queste quattro città che il nostro sito si è storicamente sviluppato.

L'obiettivo generale del progetto archeologico a Kastro-Kallithea (Fig. 3) è di esaminare l'organizzazione politica, sociale e economica della città antica rispetto ai dintorni geografici e di assemblare dati comparativi dagli studi che si concentrano sulla relazione tra centro urbano e paesaggio circostante. Nei tre scorsi anni abbiamo intrapreso scavi archeologici: la squadra dell'Università di Alberta si è concentrata sulle case antiche e sull'economia domestica, mentre quella della Soprintendenza si è concentrata sugli spazi pubblici ed i monumenti.

Kastro è un sito fortemente fortificato. Le strutture difensive sono state probabilmente costruite in una sola fase perché hanno una correlazione forte con la pianta ortogonale ben organizzata delle città che datiamo tra l'ultima parte del IV, o la prima parte del III secolo a. C. , e il II secolo a. C. Que-



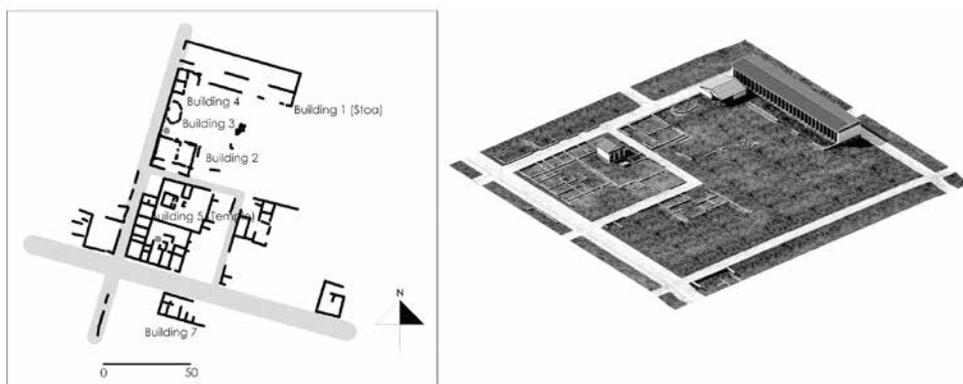
2. Kastro-Kallithea, Acaia Ftiotide, Tessaglia.



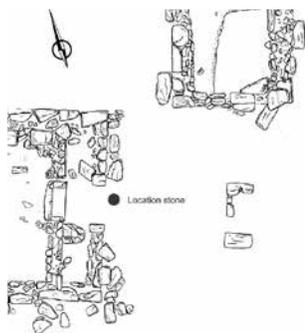
3. Immagine 3D e pianta ortogonale di Kastro.

sta pianta era costruita intorno ad un'acropoli quasi rotonda di datazione più antica, localizzata in cima. Due trincee interne (in direzione nord-sud) intersecavano l'acropoli, andando verso la cinta muraria più esterna, e proteggevano l'agorà, che era localizzata nella 'sella' centrale del sito, e la più importante zona per le case, era situata ad est. La pianta ortogonale della città ha strade in direzione nord-sud e viali est-ovest, formanti isole di misura regolare, dove si trovano le case.

L'agorà (Fig. 4) è uno spazio aperto circondato da edifici, appena a nord del viale E. Una strada stretta, non in linea con la pianta ortogonale, incrocia l'agorà nella direzione est-ovest e separa così l'area nord dalla parte sud con gli edifici 5-7. Nell'area a sud dell'Edificio 2 dell'agorà abbiamo potuto registrare, durante la ricognizione, l'esistenza di due edifici pubblici: a nord Edificio 5 con un'area larga recintata che presenta a sua volta un piccolo edificio quadrato nella parte ovest (Fig. 5). Questo edificio, portato alla luce dalla squadra greca nel 2007 e 2008, è diviso in due stanze tramite un muro interno. L'entrata dell'edificio piccolo si trova ad est, dove c'è un altare di pietra. L'edificio 5 di Kastro-Kallithea può essere quindi identificato come



4. L'agorà di Kastro-Kallithea.



5. Edificio 5, il tempio all'agora.

un tempio piccolo. L'area di fronte all'entrata era pavimentata con delle lastre, un paio di lastre si trovavano anche nella parte sud dell'anticamera. Una grande soglia di calcare separava questa anticamera dalla stanza più importante, pavimentata solo con il suolo rosso naturale mischiato con ghiaia. Le mura del tempio sono state preservate fino all'altezza delle loro fondazioni di pietra ed in alcuni luoghi fino alla prima serie di blocchi sopra il livello del suolo. All'interno c'era un grande cumulo di materiali e sotto questo si è rinvenuto uno strato di argilla bruna distrutta con una grande quantità di tegole di tetto. Nello strato distrutta dell'anticamera si trovavano tre chiodi di ferro, probabilmente delle porte di legno dell'edificio, e poi alcuni cocci. Nella stanza ovest son stati trovati 9 monete, 15 chiodi di ferro, frammenti piccoli di terrecotte figurate e due *thymiateria* di ceramica. L'assemblaggio della ceramica conteneva una grande quantità di vasi di consumo di buona qualità, incluso un piatto piccolo a 'vernice nera' e cocci di lampade. Le figurine ed i vasi erano probabilmente sistemati su mensole situate contro il muro ovest o su una tavola nella parte ovest e centrale della stanza.

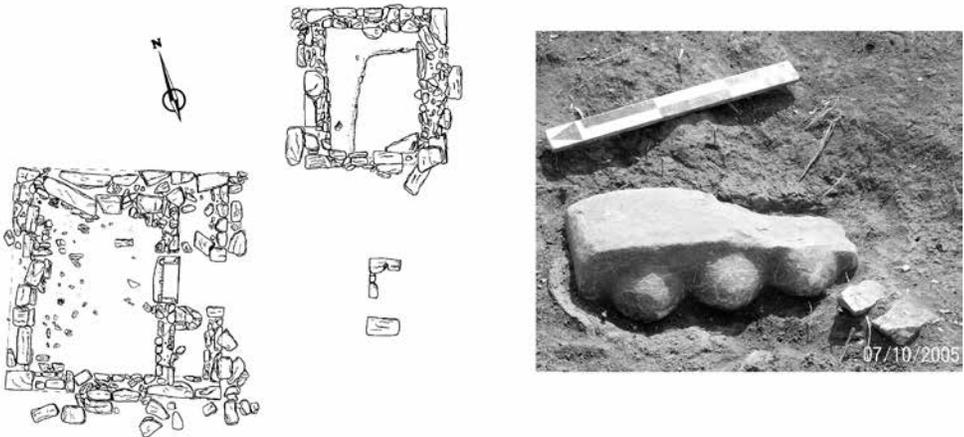
La ceramica nello strato distrutta – a causa di un incendio – del tempio è datata alla fine del III o all'inizio del II secolo a. C. La datazione d'una moneta della città di Phalanna è del 400-344 a. C.<sup>4</sup>, che coincide con l'espansione tra il periodo tardo classico e il primo periodo ellenistico della città; due monete coniate da Antigonos Gonatas si datano alla metà del III secolo a.C. e tre monete della lega di Tessaglia e le 'Magnetes' di Magnesia sono dell'inizio del II secolo a. C (Fig. 6). All'inizio la scoperta di un asse romano ci ha fatto credere che la datazione di questa struttura fosse più tarda, però lo stile e il peso indicano che questa moneta può essere datata nel 206-195 a. C.<sup>5</sup> La presenza di una tale moneta non dovrebbe essere una sorpresa, perché nella regione ci sono state operazioni militari romane, soprattutto sotto il generale

4 Rogers p. 147ff, no. 446.

5 RRC I, 112/3. Si nota che le denominazioni iniziali di questo tipo di moneta, da 211 a. C., pesano 54gr, un peso che più tardi declina costantemente. Perciò, il peso della moneta permette di datarla nel periodo indicato.

Titus Quinctius Flamininus, all'inizio del II secolo a.C.<sup>6</sup>

L'insieme dei reperti è abbastanza tipico di un tale santuario. La condizione frammentaria delle figurine non permette l'identificazione della divinità venerata, ma un oggetto trovato di fronte all'entrata di questo piccolo edificio merita il nostro interesse. È un blocco ortogonale di marmo con tre sporgenze che somigliano a seni (Fig. 6). Si trovava a mezzo metro ad est dell'entrata, tra il tempietto e l'altare e sembrava essere caduto sotto sopra. Potrebbe essere stata una marcatura dell'entrata, e forse era originariamente incluso nel muro est dell'edificio. Uno sguardo più approfondito di questo reperto può forse dare delle indicazioni per l'identificazione del santuario e si potrà continuare a discutere sul significato di tali blocchi, perché sono stati trovati anche altrove.



6. Edificio 5 a Kastro-Kallithea con uno dei blocchi con sporgenze.

### 3. Altri blocchi di pietra con sporgenze di questo tipo

Andiamo alla parte est del sito di Kastro-Kallithea, dove dal 2007 à 2013 la squadra canadese sta scavando l'Edificio 10, probabilmente una struttura domestica (Fig. 7). È localizzata all'angolo del viale B e la strada 3, le sue misure esterne sono 19.45 x 14.60 m. L'edificio 10 è una casa indipendente, la cui entrata è posta in un vicolo. Questa struttura possiamo identificarla come una casa con delle caratteristiche fortemente romane: la pianta è caratterizzata da un spazio aperto circondato da una varietà di spazi coperti. Nella pianta possiamo riconoscere l'area di immagazzinamento della casa (scavata nell'estate del 2013), un'area probabilmente per la cena pubblica, un bagno e un'area più grande con un focolare. Lo spazio aperto contiene un bacino o *impluvium* con uno scarico che lo connette col bagno, dunque

<sup>6</sup> Graninger 2010, 322.

creando un *atrio* inconsuetamente in anticipo per questa regione, una caratteristica tipica romana in questa casa d'altronde molto greca. La connessione dello scarico era stata bloccata da una grande pietra posta in questo muro a nord. Questo era forse il risultato di una modifica del *peristilio/impluvium* con bacino, rappresentando una fase costruita più tardi. La casa dovrebbe aver avuto due piani.

Nell'*Unit E - l'atrium* - abbiamo trovato un blocco di calcare con tre sporgenze, comparabile con quello trovato nell'entrata dell'Edificio 5, però molto più grande (Fig. 7). Rinvenuto vicino l'entrata dell'*Unit C*, il 'soggiorno con focolare', ed era anche caduto sotto sopra, come se originariamente fosse stato appoggiato su un supporto qualsiasi. Due altri blocchi di questo tipo sono stati rinvenuti all'entrata dell'*Unit A*, questa volta solamente con una sola sporgenza, stando in linea con il lato sud dell'entrata e con la sporgenza sulla sommità. Uno dei blocchi è di marmo, è rotto, ed è più piccolo dell'altro di calcare (Fig. 7).

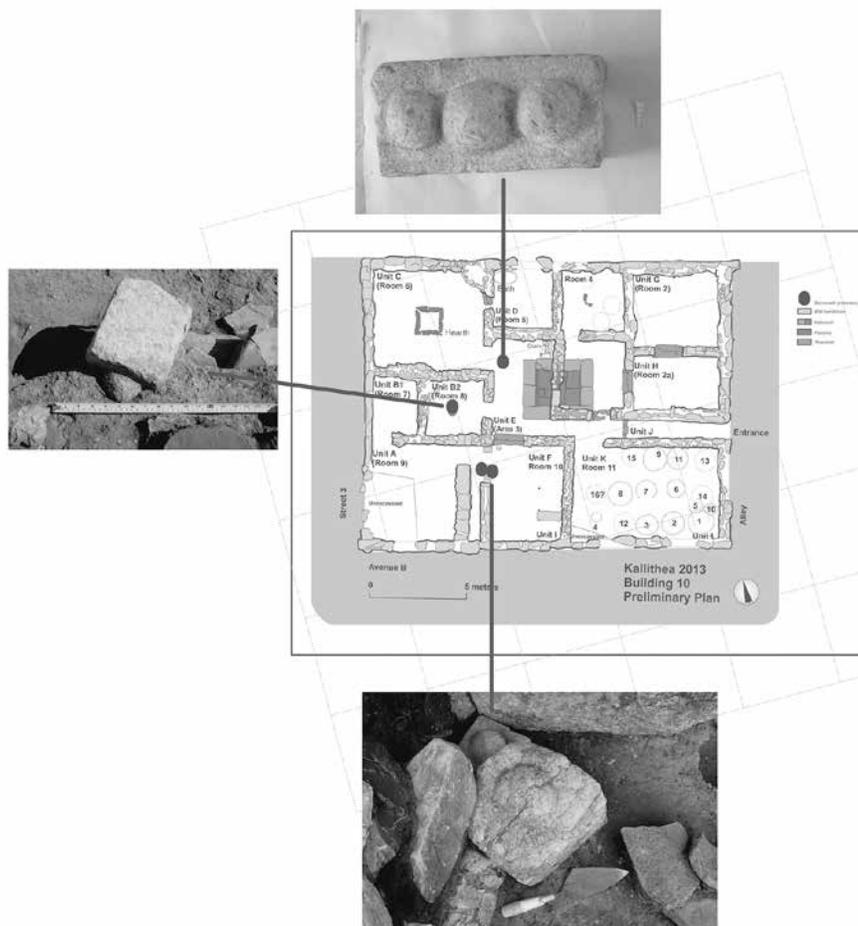


Fig. 7. Edificio 10 a Kastro-Kallithea con i blocchi con sporgenze.

L'uso di questi blocchi con sporgenze in contesti rituali e domestici sembra essere limitato alla regione di Acaia Fthiotide in Tessalia. A Pharsala sono conosciuti da contesti domestici. Uno scavo di salvataggio da Georgos Toufexis a Pharsala nella locazione Tsoumani ha prodotto una pietra con una sola sporgenza, appoggiata contro il muro nord di un cortile di una struttura apparentemente ellenistica.<sup>7</sup> Nella parte sud di questo cortile c'era un' 'Apothetis' - una costruzione rotonda marcata da pietre. All'interno di questa 'Apothetis' la base d'una stele e tante terracotte, sia complete che rotte, poi alcuni cocci, chiodi di ferro, pezzi sottili di bronzo, un oggetto curvato di piombo, ossa d'animali e pezzi di carbone. Le figurine rappresentavano donne sdraiate con *polos* in testa, datato dal VI/V secolo a. C. Questo tipo di figurine è anche conosciuto dal santuario di Demetra sull'acropoli di Pharsala. La loro presenza in un contesto domestico di un periodo molto più avanzato suggerisce che erano viste come cimeli.

Diversi blocchi simili con 1 fino 5 o perfino 7 sporgenze sono conosciuti a Pharsala, ma sfortunatamente sono rinvenuti fuori contesto. Athanasios Tziafalias riporta una tale pietra nella collezione della Soprintendenza a Pharsala con un' iscrizione: *Eupatra anethike* - "Eupatra ha dedicato questo." Questa iscrizione può indicare che queste pietre, o la cosa che rappresentano, erano viste come dediche a una divinità.<sup>8</sup> Una pietra simile con tre sporgenze proviene dalla fronte di una cappella precedente al Monastero Antinitsa, vicino alle città antiche di Ekkara e Thaumakoi - distrutto nella Seconda Guerra Mondiale<sup>9</sup>. Si crede che il Monastero era vicino a un santuario antico, dedicato ad Hygieia o ad Asklepios. Inoltre queste sporgenze sono anche scolpite nella roccia naturale dei santuari di Zeus Thaulios ed Asklepios a Pharsala. A Eretria delle sporgenze simili sono stato scolpite nella roccia naturale del sito di un santuario possibilmente dedicato ad Apollo.<sup>10</sup> Tre sporgenze, sulla cima di una stele, sono conosciuti a Thebe Fthiotide (Fig. 8), dedicata ad Artemis Ennodia.<sup>11</sup>

Le sporgenze possono essere interpretate come rappresentazioni di torte votive o *πόπανα*, come ha suggerito Pavlos Chrysostomou.<sup>12</sup> Questi elementi del cibo potrebbero essere stati usati in una varietà di situazioni, e la loro rappresentazione in pietra può renderli degli oggetti votivi. Dagli scavi almeno è chiaro anche qualcos'altro: che hanno marcato entrate o spazi sacri. Nei contesti domestici potrebbero aver funzionato come piccoli altari. Brevemente: il ruolo nella venerazione e il significato di queste pietra non è

7 Τουφεξής, 1988.

8 Τζιαφάλιας, 283. Fig. 148 delta.

9 Daux and de la Coste-Messelière 1924, 348; Stählin 1924, 189.

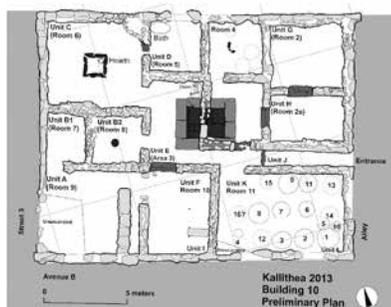
10 Blum 1992.

11 Κακαβογιάννης 1984.

12 Χρυσοστόμου 1998, 61 - 63 and 174, 182.



8. Thebe Fiotide, stele con sporgenze.



9. Culto domestico, edificio 10, Kastro Kallithea.

sicuro, però sembrano aver avuto una parte regolare nel vocabolario religioso della popolazione che abitava questo *perioikos* in Tessaglia.

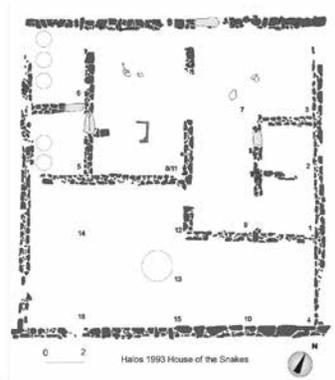
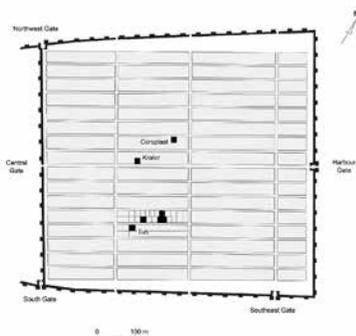
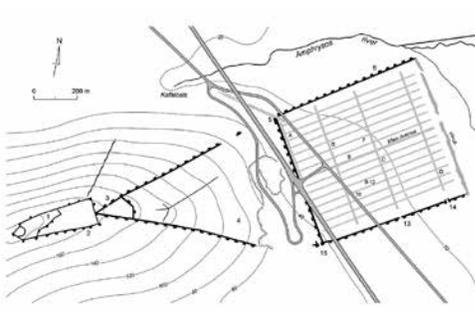
#### 4. Evidenze di culto domestico a Kastro-Kallithea e altrove in Tessaglia

Un secondo deposito rituale nell'Edificio 10 (Fig. 9) è rinvenuto dall'*Unit C* - il soggiorno della casa. Si poteva accedere alla stanza dall'*atrium* e conteneva un grande focolare, rettangolare e marcato da grandi lastre di calcare. Questo focolare era sotto il crollo del muro Ovest della casa ed era pieno di cenere. Nell'angolo NE del focolare abbiamo trovato una pisside stamnoide con due anse, supportata da due grandi frammenti di tegole di tetto. Il vaso conteneva materiale bruciato, incluso le ossa lunghe di una pecora, cenere e una spirale di ferro molto piccola. La pisside era decorata con un serpente e non aveva segni di bruciatura.<sup>13</sup>

Ipotizziamo che il vaso era stato messo nell'angolo del focolare intenzionalmente. Sotto questo aspetto, la decorazione del serpente è importante e forse anche la piccola spirale di ferro. Il dott. Michael McKinnon, che studia il materiale faunistico del sito, ha identificato questo deposito come un sacrificio. Ma la questione è: a chi? In generale, l'evidenza per il rituale domestico è sparsa per la Grecia ed esistono pochi riferimenti archeologici a depositi seppelliti connessi a focolari e serpenti. Non avremmo saputo come trattare questo reperto se non avessimo avuto confronti con i resti rinvenuti vicino, cioè a Halos Nuovo.

Halos Nuovo è localizzato nella parte sud della pianura Krokiana (Fig.

<sup>13</sup> Haagsma et al. 2015.



10. Halos nuovo e le sue case.

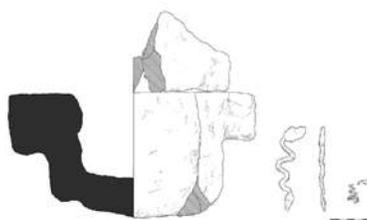
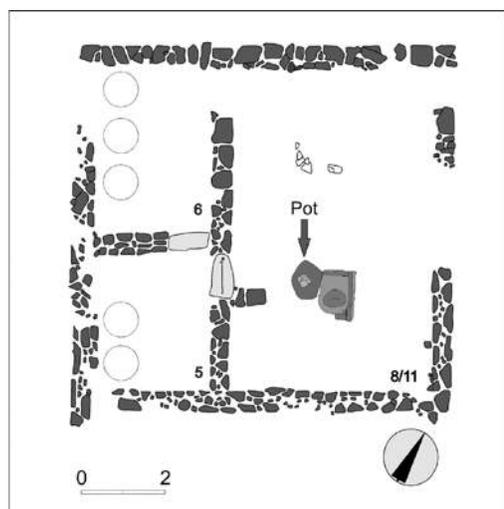
10). La città classica originale è stata identificata con Magoula Plataniotiki vicino alla costa. Questa città è stata distrutta dal generale di Filippo II Parmenion nel 346 a. C., come ha riportato Demosthenes. Circa 40 anni più tardi, una nuova città fu fondata, intorno a 302 a. C., probabilmente da Demetrius Poliorketes. La sua nuova locazione era più lontana dalla costa, tra la montagna Othris e la palude litoranea. Gli scavi archeologici hanno rivelato che la città fu abitata per circa 35 anni. Tutti i segni indicano un abbandono intorno al 265 a. C. dopo un evento improvviso - solo la zona della porta sud-est della città sembra essere stato abitata durante il resto del III secolo a. C.

La città (Fig. 10) consiste in un'acropoli sulla sommità della collina e in un'area triangolare meno alta, circondata da un recinto con torre e porte, tutto sul pendio. L'area fortificata più bassa aveva una forma rettangolare. La ricerca a Halos Nuovo è stata intrapresa dalla Soprintendenza (no. 13) di Volos e dall'Università di Groningen.<sup>14</sup> Tra le altre cose, si rinvenivano completamente i resti di sette case.

La Casa dei Serpenti (Figs. 10, 11) è una delle case più grandi della zona 6.4, con un cortile che guarda a sud e un'entrata, nell'area coperta, che porta direttamente alla strada. La cosiddetta Stanza 8, rappresenta il soggiorno più

<sup>14</sup> Reinders 1988, Reinders and Prummel 2003, Haagsma 2010.

importante a cui si poteva accedere dal corridoio e ha prodotto un'abbondanza di reperti. Originariamente, il focolare era rettangolare e misurava 1.15 x 0.7 m. I suoi blocchi erano poco più alti del piano di calpestio (circa 0.07 m). Il focolare conteneva cenere ed era circondato da cenere e frammenti bruciati di ceramica. Molti resti di vasi per cuocere cibi sono stati rinvenuti nelle vicinanze del focolare, insieme a resti di una catena e di un gancio di ferro, che erano certamente parti di un attrezzo per sospendere una pentola. Un reperto eccezionale è stato rinvenuto accanto al focolare, vicino all'angolo nord-ovest opposto all'entrata del magazzino della casa (Fig. 11). È un vaso con coperchio, ambedue di pietra porosa, in parte sepolto nel suolo vergine. Un buco per questo vaso fu scavato quando i blocchi del focolare erano già in posizione. Il suolo intorno al vaso era mischiato con piccoli pezzi di carbone. Il coperchio era parzialmente danneggiato, ma circa un terzo copriva ancora il vaso. Il vaso conteneva: una grande porzione di un vaso (HA 247/66); un frammento della mandibola di una pecora (HA 247/65); un mollusco marino della specie *patella caerulea* (HA 247/65) e un serpente di argento (HA 247/67).



11. Culto domestico a Halos: vaso con cibo e serpente in argento.

Tutti questi oggetti sembrano essere stati messi nel vaso intenzionalmente. Anche se il vaso era pieno di terra, i reperti si trovavano tutti vicino al fondo del vaso. La *patella caerulea* è una delle specie di frutti di mare che frequentemente si trova ad Halos e i suoi resti erano particolarmente abbondanti nella Casa dei Serpenti.<sup>15</sup> Questa specie vive in luoghi rupestri in acqua bassa ed è abbondante nella Baia di Sourpi, vicino Halos. Nei tempi di cui trattiamo serviva come cibo ed era soprattutto mangiata cotta<sup>16</sup>. L'analisi

15 Prummel 2003, 202.

16 A. Davidson, *Mediterranean Seafood* (London: Penguin, 1981), 190.

dei resti faunistici di tutte le case indica che non solamente frutti di mare formavano il cibo più frequente a Halos, ma anche ovini e bestiame bovino. Gli elementi del cibo trovati in questo vaso rappresentano dunque una parte importante della dieta della popolazione di Halos, che si alimentava grazie alle risorse naturali presenti nel territorio della città.

I depositi a Kallithea e a Halos hanno alcuni elementi comuni: vasi messi intenzionalmente nel focolare o vicino al focolare; vasi poi che sono pieni di resti di cibo e hanno relazione con i serpenti.

Esiste una grande quantità di articoli e volumi sul ruolo e sul significato di focolari in contesti domestici e urbani.<sup>17</sup> È stato suggerito che focolari fissi sono meno consueti nelle case classiche e ellenistiche che bracieri portabili, mentre i nostri focolari potevano fornire caldo ma non erano usati per cuocere, almeno non a Olynthus come dicono Cahill e Foxhall.<sup>18</sup> Questa opinione può essere una ipotesi legata ad una visione di regionalità.<sup>19</sup> Focolari fissi in contesti domestici usati per cuocere si trovano invece molto nella Grecia nord-ovest ed i reperti associati con i focolari a Kallithea e a Halos suggeriscono che questi focolari erano infatti usati per la preparazione del cibo.

L'interpretazione di serpenti nella religione greca è difficile, perché sono connessi a parecchie divinità, come per esempio Asklepios, i Dioscuri e Zeus. Ora non abbiamo lo spazio per dare una valutazione dettagliata dell'evidenza archeologica, ma anche una breve occhiata all'evidenza rende quasi sicuro che qui abbiamo delle votive per Zeus Ktesios. Il nome si riferisce ad una manifestazione di Zeus che proteggeva il possesso e la produzione di un nucleo familiare e il suo nome può essere tradotto come 'Lui che procura'.<sup>20</sup> L'evidenza che Zeus Ktesios fosse venerato in sfere domestiche viene più chiaramente da fonti letterarie. Anche se esistono poche fonti letterarie riguardanti Zeus Ktesios, sono molto importanti per il nostro caso. L'oratore Isaeus presenta un caso nel quale descrive il morto Kiron come devoto di Zeus Ktesios nella sfera più privata, così privata che ai suoi schiavi non erano permesso essere presenti.<sup>21</sup> Harpokration fa riferimento a frammenti di Hyperides e Apellaion e ad una commedia di Menandro dalla quale abbiamo imparato che Zeus Ktesios fosse venerato nella stanza di stoccaggio o vicino alla stanza di stoccaggio.<sup>22</sup> Ma il frammento dal quale impariamo di

---

17 Per i focolari e il loro ruolo nel culto domestico: Jameson 1990; Vernant, J.-P., "Hestia-Hermes: the Religious expression of Space and Movement in Ancient Greece," in *Myth and Thought among the Greeks*, (Paris: Maspero, 1983), 127-175; Ault 2005, 75-77. Tsakirgis 2007.

18 Foxhall 2007, Cahill 2002, 160.

19 Tsakirgis nota che l'apparente assenza di focolari nelle case della Grecia meridionale può forse essere una lacuna nella nostra conoscenza del classico alloggiamento in questa zona: Tsakirgis 2007, 226, note 2.

20 Nilsson traduce Zeus Ktesios in tedesco come 'der Erwerber', il 'fornitore', il cui significato ha una connotazione più dinamica rispetto al solito 'Zeus di proprietà'.

21 Isaeus VIII, 16ff. Tradotta da Edward Seymour Forster (Loeb).

22 Harpokration, s.v. Κτησίῳ Διός in: Harpokration, *Lexeis of the ten orators*, ed. J. J. Keaney, (Amsterdam: Adolf M. Hakkert, 1991).

più viene da Athenaeus, che descrive un tipo di vaso nel suo lexikon, conosciuto come *kadiskos*, un contenitore nel quale si potevano conservare varie sostanze.<sup>23</sup> Dunque Athenaeus lega il vaso piccolo di stoccaggio al culto di Zeus Ktesios, il dio che procura o protegge lo stoccaggio e le proprietà del nucleo familiare.

I nostri reperti nell'Edificio 10 e la Casa dei Serpenti possono essere *kadiskoi*, un vaso nel quale o sopra il quale era collocata la divinità di Zeus Ktesios, sotto forma di serpenti, insieme a una '*pankarpia*', mischiata con ambrosia, della quale i resti sono delle ossa e delle conchiglie. Dunque, il piccolo vaso trovato seppellito vicino a o nel focolare deve essere stato riempito con elementi del cibo, prodotti nei dintorni delle due città, formando una parte importante della dieta e della base economica della popolazione sia di Halos che di Kallithea. Può essere collegato allo stoccaggio di quegli elementi del cibo, che erano così necessari per la sopravvivenza del nucleo familiare.

A Halos Nuovo abbiamo trovato altre indicazioni che serpenti fossero associati con lo stoccaggio: nella Casa delle Anfore è stato rinvenuto un vaso di stoccaggio sul quale una serie di serpenti erano stampati sulla spalla e sull'orlo. Anche il fatto che i due vasi erano seppelliti con gli orli allo stesso livello del pavimento e il coperchio chiaramente visibile accentua aspetti ctonici di Zeus Ktesios, perché erano sempre visibili e potevano essere riusati regolarmente (annualmente?). All'occasione della celebrazione, gli abitanti della casa potevano fare un sacrificio mentre usavano il focolare e godevano di un cibo vicino a questo sito di culto domestico.

Non ci sono dei confronti vicini di reperti come questi, eccetto forse a Pherae dove la Soprintendenza n.13 ha portato alla luce delle case con vasi seppelliti nei pavimenti delle case. Rappresentano questi reperti una tradizione Tessaglia particolare? Forse, però dobbiamo contestualizzare le cose che abbiamo trovato.

Altrove ho argomentato che il culto di Zeus Ktesios e la sua associazione con lo stoccaggio di elementi del cibo potrebbe essere connesso alle condizioni difficili degli abitanti del centro urbano di Halos Nuovo nel suo breve tempo di esistenza. Era una città fondata *ab ovo* che poi falliva; una cosa forse cominciata con molto ottimismo per andare male. Questo fallimento ha avuto origine da vari fattori. Varie linee di evidenza, come la valutazione della pratica di stoccaggio, le ricognizioni archeologiche e delle analisi dell'ambiente suggeriscono economie domestiche basate sulla policoltura, ma con accento sull'allevamento di animali, cambiamenti possibili nella proprietà, una mancanza di seminativi nelle vicinanze della città e una dipendenza dall'importazione di cereali. Questa situazione di alto rischio

---

<sup>23</sup> Athenaeus, *Deipnosophistae* XI. 473b-c, Amyx 1958, pp. 186ff.

economico è infatti un contesto nel quale un culto domestico dedicato a Zeus ‘che procura’ ha senso.

Ma a Kastro Kallithea la situazione è differente. La città era stato allargata e fortificata nello stesso periodo di Halos, ma era più piccola. Non abbiamo adesso ancora l’evidenza disponibile per Halos Nuovo, ma possiamo già dire che circa 1000 abitanti dovrebbero aver vissuto soprattutto di pollicoltura, di nuovo con un accento sull’allevamento di animali e pastorizia, però qua la quantità degli abitanti e la disponibilità di risorse nella *chora* dovrebbe essere state relativamente equilibrate, almeno fino all’abbandono del sito nel II secolo a. C. L’Edificio 10 era una casa ben articolata con delle decorazioni e materiali domestici importati da lontano. Novità come l’*atrium* dovrebbero rappresentare una grande importanza in questo setting provinciale. Ma vediamo anche forme di tradizionalismo e una di queste è la pratica di una venerazione domestica: un sacrificio al focolare in un vaso decorato con il serpente di Zeus. Sicuramente questo nucleo familiare si prendeva cura dello stoccaggio dei suoi prodotti agricoli: abbiamo scoperto almeno 10 vasi di stoccaggio *in situ*.

Questa relazione non ha delle conclusioni definitive, perché la quantità dell’evidenza e il nostro obiettivo non lo permette. Ma osserviamo alcune tendenze nel nostro materiale. Primo, notiamo che nelle due città sia il culto domestico che il culto pubblico hanno un carattere fortemente locale, almeno nella sua espressione materialistica. Specialmente il materiale del culto domestico differisce in un modo significativo in questo dalla, per esempio, comunità di Demetrias, che è vicino ma ha un orientamento più internazionale. Differisce anche dall’evidenza che abbiamo per il culto domestico nella città antica di Pharsala come pubblicata da Sophia Karapanou.<sup>24</sup> A Pharsala sono stati rinvenuti grandi gruppi di terracotte insieme a *thymiateria* in settings domestici. Essi erano in stanze collegate con attività femminili come la tessitura.

I culti pubblici nei centri urbani sia di Kallithea che di Halos hanno avuto luogo in santuari piccoli somiglianti alle case e non abbiamo evidenze per templi monumentali. Cosa che ci fa pensare: il periodo ellenistico è un periodo di trasformazioni importanti. È un’era piena di incertezze nella quale il mondo greco viene assorbito nei grandi imperi multiculturali che hanno caratterizzato il Mediterraneo dell’Est per i due millenni seguenti. Dobbiamo realizzare che le trasformazioni sociali e economiche che accompagnavano questi fenomeni potrebbero aver avuto delle dimensioni fortemente regionali. Forse (!) possiamo interpretare questa domesticazione della pratica religiosa per i nuclei familiari come un modo di trovare conforto e struttura in un mondo che cambiava rapidamente.

---

<sup>24</sup> Γιανταφυλλοπούλου 2009, 2010, Καραπάνου 2014.

## BIBLIOGRAFIA

- AMYX, D.A., The Attic Stelai, Part III. Vases and other containers. *Hesperia* 27, 1958 (163-310).
- AULT, B., *The Houses. The Organisation and Use of Domestic Space*. The Excavations at Halieis, 2. Indiana University Press, Bloomington and Indianapolis, 2005.
- BLUM, I., *Die Stadt Eretria in Thessalien*. In: Blum, I., L. Darmezis, J.-C. Decourt, B. Helly, G. Lucas (eds). *Topographie Antique et Géographie Historique en Pays Grec*. Monographie du CRA, n° 7, Paris 1992 (157-236)
- BOEDEKER, D., Family Matters: domestic religion in Classical Greece. In: *Household and Family Religion in Antiquity*, John Bodel & Saul Olyan (eds). Blackwell, Oxford 2010 (229-247).
- CAHILL, N., *Household and City Organization at Olynthus*. Yale University Press, New Haven 2002.
- DAUX, G. and P. de la Coste-Messelière, De Malide en Thessalie. *BCH* 48. 1924 (343-376).
- DAVIDSON, A., *Mediterranean Seafood*. London: Penguin, 1981.
- FARAONE, CHRISTOPHER A., Household Religion in Ancient Greece. In: *Household and Family Religion in Antiquity*, John Bodel & Saul Olyan (eds). Blackwell, Oxford 2010 (210-228).
- FOXHALL, L., House Clearance: unpacking the ‘kitchen’ in Classical Greece. In: *Building Communities: House, Settlement and Society in the Aegean and Beyond*, R. Westgate, N. Fisher and J. Whitley (eds) *BSA Studies* 15 2007 (234-242).
- GRANINGER, D., “Macedonia and Thessaly,” *A Companion to Ancient Macedonia*, Joseph Roisman and Ian Worthington (eds) Wiley-Blackwell Malden, Mass. 2010 (306-325).
- HAAGSMA, M.J. *Domestic Economy and Social Organization in New Halos*. Unpublished PhD thesis, University of Groningen 2010.
- HAAGSMA, M.J., S. Karapanou, T. Harvey, L. Surtees, An Ancient City and its Agora. Results of the Archaeological Project at the Kastro of Kallithea, Greece. In: Giannikouri, E. (ed.), *The Agora in the Mediterranean: from Homeric to Roman times*, Ministry of Culture, Athens, 2011 (197-208).
- HAAGSMA, M., S. Karapanou and L. Surtees, Greek-Canadian Fieldwork at Kastro Kallithea 2006-2012, proceedings of The 4th Meeting of the Archaeology of Thessaly and Central Greece. Volos 16-8 March 2012. A. Mazarakis-Ainian, ed. The University of Volos Press. 2015 (245-256).
- JAMESON, M., Domestic Space and the Greek city-state. In: *Domestic Architecture and the Use of Space*, S. Kent (Ed.), Cambridge University Press 1990 (92-114).
- ΚΑΚΑΒΟΓΙΑΝΝΗΣ, Ε., Φθιώτιδες Θήβες. *Αρχαιολογικόν Δελτίον* 32 (Χρονικά 1977) [1984] 9126-1290.
- KARAMITROU-MENTESSIDI, G., *Aiani: archaeological sites and the museum*. Ministry of Culture, 30th Ephorate of Prehistoric and Classical Antiquities 2008.

- ΚΑΡΑΠΑΝΟΥ, Σ., Πήλινα ειδώλια από την πόλη της ελληνιστικής Φαρσάλου, In: *Κοροσπλαστική και μικροτεχνία στον αιγαιακό χώρο από τους γεωμετρικούς χρόνους έως και τη ρωμαϊκή περίοδο*. Αγγελική Γιαννικουρή, Λούλα Κυπραίου, Κική Μπίτσαχα (Eds.). Υπουργείο Πολιτισμού και Αθλητισμού, Επιτροπή Στερέωσης - Αναστήλωσης Μνημείων Ακρόπολης Λίνδου. Ταμείο Αρχαιολογικών Πόρων Και Απαλλοτριώσεων. 2014 (419-434).
- NILSSON, M., 1960. Roman and Greek Domestic Cult. *Opuscula Selecta* Vol. III. Lund.
- PRUMMEL, W. Animal Husbandry and mollusc gathering. In: *Housing in New Halos: a Hellenistic Town in Thessaly, Greece*. H. Reinder Reinders & Wietske Prummel (eds).. A.A. Balkema Publishers, Lisse. 2003 (175-223).
- REINDERS, H.R. *New Halos*. HES Publishers Utrecht 1988.
- REINDERS, H.R. and W. Prummel (eds.), *Housing in New Halos*. A.A. Balkema Publishers, Lisse 2003.
- ROGERS, E. *The Copper Coinage of Thessaly*. London 1932.
- STŠHLIN, F., *Das Hellenische Thessalien. Landeskundliche und geschichtliche Beschreibung Thessaliens in der hellenischen und römischen Zeit*. Stuttgart 1924.
- ΤΟΥΦΕΞΗΣ, Γ., Διαστάτρωση οδών Αθηνάς και Χονδροπούλου (οικόπεδο αδελφών Τσουμάνη), *Αρχαιολογικόν Δελτίον* 43 (Χρονικά, 1988), (271-274).
- ΤΡΙΑΝΤΑΦΥΛΛΟΠΟΥΛΟΥ, Π., Οικόπεδο Μ. Κατσιφά. *Αρχαιολογικόν Δελτίον* 55 (Χρονικά, 2000) [2009], 466-468.
- ΤΡΙΑΝΤΑΦΥΛΛΟΠΟΥΛΟΥ, Π., Οικόπεδο Ξ. Τόμπρα-Β. Καλοπήτα. *Αρχαιολογικόν Δελτίον* 56-59 (Χρονικά, 2001-2004) [2011] (519-521).
- ΤΖΙΑΦΑΛΙΑΣ, Α., Αρχαιολογική Συλλογή Φαρσάλων. *Αρχαιολογικόν Δελτίον* 43, (Χρονικά, 1988), (282-283).
- ΤΖΙΑΦΑΛΙΑΣ, Α., M. Haagsma, S. Karapanou and S. Gouglas, Scratching the Surface. A Preliminary Report of the first Two Seasons of Fieldwork at Kastro Kallithea, Thessaly. Part 1. *Mouseion* 6(2). (2006a) (91-135).
- ΤΖΙΑΦΑΛΙΑΣ, Α., M. Haagsma, S. Karapanou and S. Gouglas. Preliminary results of the Urban Survey at Kastro Kallithea. Μαζαράκης-Αινιάν, Α.,(ed.) *Αρχαιολογικό Έργο Θεσσαλίας και Στέρας Ελλάδας. Πρακτικά επιστημονικής συνάντησης 2. Βόλος 16.3-19.3* (2006b). Υπουργείο Πολιτισμού, Αθήνα. (217-229).
- ΤΣΑΚΙΡΓΙΣ, Β., Fire and smoke: hearths, braziers and chimneys in the Greek house. In: *Building Communities: House, Settlement and Society in the Aegean and Beyond*, R. Westgate, N. Fisher and J. Whitley (eds) *BSA Studies* 15 2007 (225-231).
- ΧΡΥΣΟΣΤΟΜΟΥ Π., *Η θεσσαλική θεά Εννοδία*, Αθήνα 1998.
- VERNANT, J.-P., "Hestia-Hermes: the Religious expression of Space and Movement in Ancient Greece," in *Myth and Thought among the Greeks*. Maspero, Paris 1983 (127-175).

## FONDAZIONI EPICHE E MODELLI COLONIALI FRA GRECI E ALTRI: L'ESEMPIO DELLA CALABRIA<sup>1</sup>

*L'identità progressivamente scoperta di un altro fuori da noi  
illumina la nostra stessa identità.*

*L'incontro con un essere umano, apparentemente simile  
e tuttavia differente, spinge a interpretare la natura  
di questa somiglianza e di questa differenza*

T. TODOROV, *Memoria del male tentazioni del bene*

Il tema di questa relazione punta a determinare i cardini di una ricerca che si protrae da diversi anni nel campo delle fondazioni epiche e dei modelli coloniali tra i Greci e gli altri<sup>2</sup>.

I primi risultati vennero pubblicati da chi scrive nel 1999 e successivamente nel 2009 e nel 2012<sup>3</sup>. A queste monografie seguirono una serie di articoli recenti sul mito di Filottete nella Sibaritide meridionale e nella Crotoniatide settentrionale, mai scissi in verità, dalla figura di Epeo, poco valutata fra gli eroi iliadici<sup>4</sup>. Vale la pena, tuttavia, di ricordare, in proposito, le posizioni molto avanzate esposte in alcuni lavori da Gianfranco Maddoli<sup>5</sup> da Maurizio Giangiulio<sup>6</sup> e da Massimo Nafissi<sup>7</sup>, senza contare che tutta la questione delle fondazioni più arcaiche è fonte di un dibattito aperto fra archeologi, storici, antropologi e sociologi<sup>8</sup>. Il concetto per molti versi è stato sempre oggetto di discussione, e sono oltremodo felice di averlo potuto presentare sotto forma di considerazioni a Francavilla Marittima nel corso della XII giornata di Studi Francavillese, in onore del 75esimo compleanno di Marianne per me amica cara, nonché studiosa eccezionale<sup>9</sup>. Ho ancora in mente molto chiaramente il confronto scontro che aveva seguito in maniera

1 Il presente articolo è interamente dedicato ai 75 anni della mia cara amica e collega Marianne Kleibrink. Le auguro una vita ancora più fulgida e ricca di soddisfazioni di quante ne ha avute.

2 Un differente interpretazione delle problematiche riguardante la precolonizzazione, la protocolonizzazione e la colonizzazione è qui presente, in una scelta di lavori senza obbligo di essere esaustivi: *Gli Achei e l'identità etnica* 2002; *Colonie di colonie* 2009; *Incontri e conflitti* 2010; ACISMGr. L 2010; YNTEMA 2011, pp. 243 sgg.

3 GENOVESE 1999; GENOVESE 2009; GENOVESE 2012

4 GENOVESE 2010, pp. 7 sgg.; GENOVESE 2012, pp. 49 sgg.; GENOVESE 2013, pp. XVII sgg.

5 MADDOLI 1978, pp. 133 sgg.

6 GIANGIULIO 1989; GIANGIULIO 1997, pp. 279 sgg.; GIANGIULIO 2010.

7 NAFISSI 2000, pp. 263 sgg.

8 ACISMGr XLVII, 1997; ACISMGr XL, 2000; ACISMGr L, 2010; GIANGIULIO 1996, pp. 497 sgg.

9 Ringrazio il Prof. Pino Altieri, la Prof. Angela Lo Passo, la Scuola Lagaria Onlus e soprattutto la collega Elly Weistra alla quale mi lega una sincera stima.

serrata la mia relazione con la collega Silvana Luppino, che purtroppo non è più fra noi, è ho memoria della sua convinta adesione alle posizioni ellenocentriche, sulla scorta degli studi e delle ricerche di Piero Guzzo, Renato Peroni e Alessandro Vanzetti<sup>10</sup>, nonostante siano i dati archeologici messi in luce dalla Kleibrink a presentare, a mio avviso, un quadro estremamente chiaro e difficilmente coincidente con le supposizioni proposte dagli studiosi poc'anzi citati. Non vi è, infatti, dubbio che l'interpretazione dei dati sotto il profilo scientifico risponda più facilmente a chi gli scavi a Francavilla Marittima li ha compiuti per quaranta anni, come la Marianne Kleibrink e non a chi li interpreta, solamente, magari incorrendo in qualche errore di sistema di studio tanto nella cosiddetta sibaritide protostorica, quanto in merito alle scoperte silane da me portate a termine nell'area di Cupone, Cuponello e Forge di Cecita già nel 2003<sup>11</sup>.

Il fulcro della mia relazione è incentrata sulla identità/alterità e ho deciso di partire da una suggestione proposta da Michel Gras che suona così: *I Greci, nei secoli VIII, VII e VI a.C. mettono il Mediterraneo al centro della loro agorà mentale*<sup>12</sup>, a cui aggiungerei che così hanno fatto tutti; annoverando gli altri: i non Greci, a partire dai Fenicio-Punici, gli Aramei gli Enotri quindi gli Ausoni, gli Etruschi i Latino-Romani e quelli che si posso definire come gli altri ancora più altri: i Traci, gli Sciti, i Sardi e gli Iberici<sup>13</sup>. Non è una gara a categorizzare l'antico ma a "diffidare" di un approccio che privilegi una sola delle componenti di questo Mediterraneo arcaico e cioè la componente greca<sup>14</sup>. La carenza di dati sull'alterità rende complessa tutta la questione del popolamento del Mediterraneo in epoca arcaica, perché non si è mai studiato con la giusta intensità, profondità e determinazione il confronto interetnico e quando lo si è fatto, si sono utilizzati schemi e formule prestabiliti, come nel voler tradurre linguaggi e stereotipi di vita utilizzando un dizionario assolutamente differente, e non ponendosi quindi problemi ermeneutici<sup>15</sup>. Potrebbe ritenersi auspicabile una nuova lettura e magari una reinterpretazione degli studi condotti da Renato Peroni e dai suoi collaboratori, sottolineando come una fase delicata come quella che dal XII sec. a.C. giunge al VI sec. a.C., quindi tutto il periodo arcaico, non dovrebbe

10 GUZZO 2011, pp. 209 sgg.; PERONI 1987, pp. 67 sgg.; *Studi di protostoria*; VANZETTI 2009, pp. 179 sgg.

11 GENOVESE 2012. Si considerino gli atti legali e le scuse formali in ACISMGr, XLVI, 2006. Le ricognizioni e la scoperta delle aree archeologiche silane avvenne nei mesi di settembre e ottobre 2003 sotto la mia guida scientifica come tutti hanno sempre saputo. A ribadire quanto detto il Marino cita impropriamente una sorta di storia degli studi sulla Sila "dimenticando" le ricerche e campagne di *survey* compiute dalla mia équipe nel 2003" e sottolineando come esse sarebbero iniziate a cura sua nel 2005. si veda Marino 2010, p. 51. Agli stessi errori di valutazione giunge Sangineto 2012. Si veda inoltre GENOVESE 2014, p. 61.

12 GRAS 1997.

13 *Contestualizzare la prima colonizzazione* 2012; DE VIDO 2013, pp. 67 sgg.; HORDEN, PURCELL 2000.

14 ACISMGr, L, 2010;

15 ACISMGr, XXXVI, 1996.

essere scisso dalle fasi precedenti e volendo anche da quelle successive<sup>16</sup>. Forse dovremmo tentare di giungere ad una interpretazione più globale o se vogliamo meno settorializzata, per determinare l'interazione dei modelli e delle formule culturali nell'intero mediterraneo<sup>17</sup>, senza vivisezionare una intera epoca a danno di conoscenza e competenza. Ovvio dunque che se gli stimoli, i pensieri e le idee si dovessero per forza concentrare solo nelle categorie del greco e del non greco vi sarebbero enormi difficoltà nel recepirli, almeno per quanto concerne la fase arcaica, in cui il Mediterraneo è evidentemente apparso come “uno stagno” piuttosto che come un mare e i Greci non erano altro che popolazioni che questo mare/stagno frequentavano sebbene, in alcuni casi abbastanza cospicuamente<sup>18</sup>. Se si devono proprio utilizzare schemi mentali, potrebbe essere preferibile usufruire di uno generale che si riferisca ad indigeni e allogeni dove con il termine allogeni potrebbero essere valutate tutte le categorizzazioni degli *allotroi*<sup>19</sup>. Nel più ampio quadro della mobilità dei gruppi umani, calza perfettamente il discorso delle *apoi-kiai* greche, sebbene esso non sia un fattore esclusivo e determinante, come detto, ma una interessante realtà al pari della presenza Fenicia in Sicilia e Sardegna o nella stessa Spagna. Sarebbe, insomma una questione di punti di vista valutare una presenza anziché un'altra<sup>20</sup>. La mia idea rimane sempre che è fondamentale per quanto è possibile valutare tutto allo stesso modo. Si presume non possano e debbano esistere schemi e formule stereotipate che forniscano scenari per una interpretazione dura o morbida della impropriamente detta colonizzazione e che non si debbano per forza contemplare imposizioni, sottomissioni o soggezioni a questo o quello paradigma greco da parte degli autoctoni, visto che il concetto sembrerebbe oramai ampiamente superato<sup>21</sup>. L'interpretazione del confronto interculturale ci deve spingere a molto di più, anche perché come ho già detto in altra sede, se ci avviciniamo in questa maniera, a dir poco svilente, dovremmo categorizzare con nettezza, sempre, chi furono i Greci *apoikoi* e chi gli indigeni, chi furono i buoni e chi i cattivi, chi i vincenti e chi i perdenti e soprattutto cosa si vinse e cosa si perse ammettendo sin da ora che questo aspetto non si potrà estremizzare almeno per quel che concerne l'epoca alto-arcaica<sup>22</sup>. Ho più volte proposto l'idea che tanto nei gruppi ellenici quanto in quelli indigeni fosse chiaro il fatto che i primi avessero contezza dei secondi e viceversa. Non credo sia difficile immaginare che gli indigeni che circolavano nel Mediter-

---

16 *Studi di Protostoria; Prima delle colonie* 2009.

17 BOARDMAN 1986; GIANGIULIO 2010; DE VIDO 2012, pp. 148 sgg.

18 LOMBARDO, GRECO 2010, pp. 37 sgg. DE VIDO 2012, pp. 148 sgg.

19 GENOVESE 2009.

20 *I Greci in Occidente*; GRECO 2008. Con una ottica differente: GRECO 2011, pp. 161 sgg.; DE VIDO 2012, pp. 148 sgg.

21 GENOVESE 2009; LOMBARDO, GRECO 2010, pp. 37 sgg.

22 BOARDMAN 1986; RIDGWAY 1984, CRIELAARD 2010, pp. 135 sgg.; RIDGWAY 2010, pp. 259 sgg.

raneo avessero una geografia del Mediterraneo al pari di tutti coloro i quali navigavano nello stesso cercando opportunità nuove, spazi e ricchezza. Si può ritenere, inoltre che questa ricchezza di conoscenze permettesse di far sì che ognuna delle popolazioni interessate a questo “gioco di società” se così vogliamo dire non avesse alcun timore delle altre componenti e di trovare o non trovare i suoi spazi perché tutti a volerli trovare trovano gli spazi e le opportunità all’alba di una epoca come disse David Ridgway e il sistema migliore per trovare lo spazio non è mai quello di imporsi con la violenza<sup>23</sup>. Riteniamo, fra l’altro che non sia lontano dal vero il passo di Tucidide (I. 34.1) che a proposito dei coloni suonava così: “*Non perché diventino schiavi ma perché siano uguali a coloro che lasciano si inviano i coloni*” e non credo sia un caso che Paolo Orsi, in più occasioni, abbia parlato di *mixellenes in relazione agli indigeni della Crotoniatide*. Egli, aveva evidentemente compreso e ammesso, l’esistenza di gruppi umani difficilmente definibili se non attraverso un chiaro riconoscimento di un processo di interazione culturale e quindi addirittura di un’ibridazione<sup>24</sup>. L’elemento cardine sono i commerci, le idee e i pensieri in generale che viaggiano con le navi dei marinai, con gli artigiani e i commercianti<sup>25</sup>. Non è un caso che Demarato sia partito da Corinto, abbia raggiunto Tarquinia e abbia sposato una donna etrusca di alto lignaggio e poi i suoi figli siano giunti a Roma e Lucumone, uno della sua prole sia diventato uno dei principali re con il nome di Tarquinio Prisco<sup>26</sup>. Le relazioni presenti nel nostro mare sono relazioni intense totali come i matrimoni misti che portano alla realizzazione di abitati misti e quindi all’esistenza di culti misti e di necropoli miste, non credo vi sia nulla di male nell’ammettere ciò, come non ritengo che mai ci si sia posto il termine di identità razziali ben definite in una società aperta o se vogliamo molto aperta a contributi esterni<sup>27</sup>. Se così non fosse credo che Francavilla Marittima sia molto più di un problema scientifico, non solo per l’aspetto legato alle necropoli ma anche e soprattutto al mondo culturale e lo stesso potrei dire delle necropoli della Valle del Sarno che dal 2014 abbiamo iniziato a studiare sotto la guida scientifica del Prof. Eugenio La Rocca. La interconnessione di fatti solo apparentemente meno noti con altri apparentemente più noti spinge a fare dei confronti su piani diversi ma la carenza di conoscenza non è sempre il piano migliore su cui basare il confronto, lo scambio e a volte l’interscambio. Riteniamo di non essere molto lontani dal vero quando si ipotizza l’esistenza di una geografia della colonizzazione greca che aves-

---

23 RIDGWAY 1984.

24 ORSI 1932. Sul concetto di ibridazione per le colonie euboiche della Campania MERMATI c.s.

25 MENICETTI 1994; TORELLI, MENICETTI 1994, pp. 625sgg.; COARELLI 2011.

26 CARANDINI 2010

27 D’AGOSTINO, CERCHIAI 1999; *Fenici e Italici* 2011.

se usufruito del coinvolgimento di tutte le popolazioni interessate<sup>28</sup>, e che ciò fosse potuto avvenire con il concorso del mito come presupposto da Malkin<sup>29</sup>. Il caso dell'Eubea è emblematico al pari dei movimenti precedenti svoltisi in ambiente microasiatico<sup>30</sup>. Credo possa essere determinante sottolineare tutte le specificità dell'epoca arcaica in un contesto programmatico che non faccia sfuggire gli elementi cardine<sup>31</sup>. Si tenga presente che sino a qualche decennio fa mai si sarebbe citata l'Andalusia arcaica<sup>32</sup> o il Mar Nero in relazione a nuove linee di contatti interscambi, interazioni e soprattutto ibridismi/ibridizzazioni tra un Mediterraneo e un altro Mediterraneo. Se ciò adesso accade è per la conoscenza che abbiamo maturato sebbene la ricerca in altre nazioni appaia in proposito ben più avanzata<sup>33</sup>. Nell'VIII sec.a.C. gli Eubei al seguito dei Fenici giunsero sull'Atlantico ma già i Greci Micenei circolavano dal II millennio, dal Levante alla Spagna, a Cipro, a Creta, e in Italia Sicilia e Sardegna<sup>34</sup>.

L'intensificarsi dei rapporti greco-fenicio-punici ci ha aiutato a fare enormi passi in avanti nella conoscenza di quel Mediterraneo ibrido e nell'interpretarlo come spazio comune da parte degli uomini dell'arcaismo<sup>35</sup>. Se Santo Mazzarino sottolineava come l'Arcaismo avesse avuto come caratteristica dialogica un travaso di cultura costante fra la vecchia Grecia e l'Oriente e per Oriente egli intendeva tanto la costa di Smirne e di Mileto, quanto l'Anatolia e l'entroterra cappadocico<sup>36</sup>, è senz'altro vero che sulla scorta dei dati attuali si è evidenziata tra il X e l'VIII sec. a.C. quella che a ragione può essere "pensata" come l'evoluzione mentale che ha comportato una conquista culturale e fisica dello spazio mediterraneo suddiviso ma commisto in un grande calderone di fermenti e spunti sempre nuovi e effervescenti<sup>37</sup>.

Nell'VIII sec. a.C. il Mediterraneo era una grande via, un grande itinerario da percorrere e affrontare per il futuro con tutte le difficoltà e le incertezze, le incognite, della novità forse con il sogno di creare, pensare, definire quindi conquistare nuovi ambiti: si fondarono città si comprò, si vendette e si trasmisero impulsi, storie, idee, concetti, vite<sup>38</sup>.

Uno dei "mondi" che diedero maggiore impulso a questa strategia fu il Levante che aveva visto il nascere prematuro dei grandi centri e che lenta-

---

28 GENOVESE 2009.

29 MALKIN 2004.

30 D'AGOSTINO 1996, pp. 209 sgg.

31 DE VIDO 2013, pp. 67 sgg.

32 GONZALES DE CANALES SERRANO, LLOMPART 2004; GONZALES DE CANALES SERRANO, LLOMPART 2006; GONZALES DE CANALES SERRANO, LLOMPART 2008; KOUROU 2010, pp. 174 sg.

33 WASOWICZ 1999, pp. 205 sgg.; ACISMGr XL 2000.

34 BOTTO 2004-2005. RIDGWAY 2010, pp. 259 sgg.

35 *Magna Grecia. Archeologia di un sapere; Ambra per Agamennone*, RIVA 2006, pp. 110 sgg.; RIDGWAY 2010, pp. 259 sgg.

36 MAZZARINO 1989.

37 DE VIDO 2013, pp. 67 sgg.

38 DOMINGUEZ 2011, pp. 195 sgg.

mente ma progressivamente si era trasformato con l'emersione di centri al pari di Tiro, Sidone e Byblos<sup>39</sup>. La stessa Cipro divenne fenicia, e non può essere sottovalutata la funzione di Creta. Sono molto antiche le propensioni fenicie a Lixus in Marocco, Gades e Utica in Tunisia. Possiamo sottolineare come molto sia mare fenicio e lì si inseriscano i Greci<sup>40</sup>. Dopo i Micenei abbiamo gli Eubei, provenienti da Calcide, Lefkandi, Eretria che frequentavano senza condizionamenti il Mediterraneo del sud, e commerciavano a Gibilterra, Cartagine Tabarka in Tunisia e con Cartagine. Sembra certo che i Greci si integrarono anche nella società cartaginese con matrimoni misti e legami di sangue a giudicare dai vasi euboici nelle più antiche deposizioni del thopphet di Cartagine<sup>41</sup>. Eubei Fenici e Punici sono a confronto in una dimensione che dovrà essere analizzata senza idee preconcepite e precostituite che sono, invece, tipiche delle fasi successive. Senza contare che Levantini come gli Aramei frequentavano centri come *Pithekoussai* in Campania<sup>42</sup>. I Fenici ordirono agglomerati rielaboranti schemi urbanistici di origine orientale che si confrontano nelle prime stratigrafie cartaginesi di fine IX e VIII sec. a.C., mentre solo nell'VIII sec. a.C. sembrano risalire le prime esperienze greche. La Fenicia arcaica dal Libano giunse a Cipro e in Andalusia e sebbene si conosca poco dell'esistenza delle città più antiche non abbiamo dubbi che sorgessero élites notevoli. Non è un caso che a Cipro l'Odissea sappia collocare culti ad Afrodite e la centralità di Cipro fu fondamentale per la nascita di Cartagine<sup>43</sup>.

Dal X sec. a.C. arrivarono le ceramiche greche più antiche dall'Eubea e dall'Attica e dall'VIII sec. a.C. i vasi della Grecia dell'Est e di Corinto. Se Cipro era vicina al Levante (Al Mina alla foce dell'Oronte, Bassit e Tell Sukas in Siria o Tell Abu Hawam in Israele), questi stessi sono siti il cui statuto incerto risulta essere ancora oggetto di dibattito<sup>44</sup>. Non ci interessa se siano comptoirs greci o siti indigeni aperti ai greci ma sappiamo che furono luoghi di scambio nel X sec. a.C. Ciò vale a sottolineare cosa dovette accadere successivamente. L'area di nostra pertinenza: l'Italia meridionale, ci pone un interessante quesito rispetto al suo modo di essere insediata e in primo luogo la domanda basilare si focalizza su quanto abbiano potuto influire nell'interpretazione degli insediamenti le fondazioni cosiddette epiche. La risposta da darsi è: molto! e ciò sottolinea la percezione del valore del mito o meglio della tradizione mitica non solo per i Greci ma anche e soprattutto per le popolazioni che con i greci si approcciavano e si confrontavano

---

39 ACISMGr XXXIX, 1999; KOUROU 2010, pp. 161 sgg.

40 KOUROU 2000, pp. 1067 sgg.

41 MILES 2012.

42 CARAFA 2011, pp. 181 sgg.

43 CRIELAARD, pp. 135 sgg.; RIDGWAY 1996, pp. 117 sgg.; RIDGWAY 2010, pp. 259 sgg.

44 GRAS 1985; KOUROU 2010, pp. 161 sgg.

in posizione non certo subalterna, a giudicare dal portato culturale che essi rappresentavano visto che parliamo dei Fenici, degli Etruschi e degli Italici *in primis*<sup>45</sup>.

I versi dell'Iliade e dell'Odissea costituivano una fonte comune di conoscenza non solo per il mondo greco, prima orale poi scritta. L'Iliade, in particolare, racconta una guerra mondiale con gli alleati di Troia che sono parte integrante del Mediterraneo Orientale, lo scontro è tra Oriente e Occidente e per quanto contrapposti gli eroi rappresentano uno *status* e utilizzano un gergo, un modello un impianto di vita omologo o comunque assimilabile. I Greci di Omero rispondono alle stesse leggi e alle stesse norme dei Lici, dei Troiani e di quanti altri si confrontano in questa guerra comprendendosi. Spesso si stimano e si rispettano profondamente e onorano gli stessi dei con le stesse formule, rispettano lo straniero e tutti i passaggi della prassi, e nulla può far pensare che non esista uno stesso canone fra gruppi dello stesso ambiente sociale<sup>46</sup>.

L'Odissea è il *nostos* per eccellenza ed è segnato nelle parole di Alcino che parla ad Ulisse sottolineando come l'Eubea fosse un chiaro riferimento (Odissea VII. 317-322): *“La mia gente ti condurrà a forza di remi sul mare calmo finché tu arrivi alla tua patria, alla tua casa o dove tu desideri anche se il posto dovesse essere ben al di là della lontanissima Eubea, dicono quelli di noi che l'hanno vista”*.

Che Omero fosse noto già nell'VIII sec. lo dimostrano una serie di elementi irrefutabili presenti ad Ischia/Pithekussai fra cui una *kotyle* rodia del geometrico recente II con epigrafe che richiama inevitabilmente il passo dell'Iliade XI.632 sgg., sempre da Pithekussai appare di importanza determinante la presenza di un bollo su anfora che raffigura Aiace che trasporta il cadavere inanimato di Achille e simile iconografia è ben nota anche a Francavilla Marittima, come ho avuto modo di pubblicare<sup>47</sup>. Abbiamo diversi modelli mitici, del resto, che circolano in Italia meridionale e che debbano a ragione essere valutati. Si tratta in particolare dei miti di Eracle e Odisseo e se Eracle semidio svolge una funzione di normalizzazione e confronto e mai di fondatore o ecista, sebbene ingravidò donne e renda possibile la nascita di capostipiti per società gentilizie *mixoelleniche*, non agisce direttamente come attore/fautore di città e questo ha un senso in assoluto creando un postulato autovalutante per le élites indigene che si deve ritenere conoscessero a menadito le vicende di Eracle e che avessero così la possibilità di legarsi ad una stirpe o progenie di straordinaria valenza<sup>48</sup>. Eracle, inoltre era il fautore degli spazi recuperati ed era il bonificatore e in quanto tale conquistatore di

45 ACISMGf XXXIII, 1993.

46 GENOVESE 2009.

47 GENOVESE 2009, pp. 98 sgg.

48 DE LA GENIÈRE 1999, pp. 11 sgg.; CAPDEVILLE 1999, pp. 29 sgg.; TAGLIENTE 1999, pp. 423 sgg.

spazi alla comunità sfidando la natura e più in generale le avversità inumane sottoforma di mostri<sup>49</sup>. Eracle Melkart fenicio-punico e romano lo conosciamo in riva al Tevere e conosciamo la sua valenza come dio Italico della transumanza e delle provvigioni con scontri mortali con esseri mostruosi le cui ripercussioni sono nell'iconografia più tarda<sup>50</sup>. Non può essere dimenticata la sua valenza bonificatrice di aree di margine e questo caratterizza, se vogliamo una certa rilevanza del suo arrivo in contesti maritmi o costieri impaludati e resi ostili dalla presenza della malaria.

Odisseo lo conosciamo per la vicenda in Temesaide, scorazza in tutto il mediterraneo fantastico di Omero ed è curioso di tutto ma non interviene più di tanto e offre la sua valenza di personaggio umano timorato degli dei e così lo vuole il mondo euboico<sup>51</sup>, del resto è distruttore di città non senza il supporto di Filottete l'espriatore e Epeo l'artigiano, ma non è fondatore sebbene ingravidi Calipso dando anch'egli vita a genealogie indigene<sup>52</sup>. Più volte ho avuto modo di richiamare l'essenza greca che le fonti letterarie credono di poter desumere da tratti peculiari della tradizione enotria, legandola al mondo arcade e su questi aspetti sono ormai certo si siano appoggiate le esperienze mitostoriche di Filottete come ecista *ante litteram*. Non si tratta di errori di impostazione ma di una continua appropriazione dell'eroe da parte delle élites indigene che sentono Filottete come leader ed egli nella sua azione aggregativa e coinvolgente diviene sempre meno greco e sempre più altro, del resto le sue caratteristiche orientali sono a dir poco evidenti nella sua essenza e un processo analogo si evidenzia per Enea<sup>53</sup>, altra figura marginale in Omero, al pari di Epeo, sebbene quest'ultimo risulti meno portato all'atto bellico.

Epeo è un artigiano e questo è il suo carattere indiscutibile, molto di Epeo si gioca sullo statuto dell'artigiano e sul differente registro che la sua condizione dimostra in ambito greco e indigeno<sup>54</sup>. Non può essere sottovalutato infatti che il mondo di tradizione eroica ama l'eroe artigiano e l'artigiano è sempre connotato e rappresentato nella sua capacità produttiva anche e soprattutto nello spazio funerario e ciò accade a Francavilla Marittima, a Valle Sorigliano come nella Valle del Sarno e a Pontecagnano, solo per fare alcuni esempi<sup>55</sup>. Se Filottete fonda, Epeo costruisce. Non sfugga che è presente nella connotazione dell'artigiano un certo indice di storpiezza che è ben testimoniato nelle raffigurazioni di artigiani, e basti per questo citare Efesto, dio paradigma delle produzioni artigianali, e quindi anche Epeo. Del

49 JOURDAIN ANNEQUIN, 1989; JOURDAIN ANNEQUIN, BONNET 1992; *The Centaur's Smile* 2004; *Mostri* 2013.

50 DE CARO 2001.

51 BRACCESI 2010.

52 GENOVESE 2009; GENOVESE 2012.

53 BETTINI, LENTANO 2013.

54 GENOVESE 2009.

55 CERCHIAI 2013, pp. 30 sgg.; CUOZZO 2013, pp. 40 sgg.; D'AGOSTINO 2010-2011, pp. 223 sgg.

resto Ulisse è uno straordinario maestro d'ascia e utilizza le armi con la stessa disinvoltura con cui maneggia scalpelli, chiodi e martelli e anche Filottete lemnio storpio è vicino a Efesto che vive a Lemno e in quest'isola ha le sue officine ed è zoppo anche esso. Appare altresì talmente ovvio che mi sembra quasi trascurabile il problema di identificazione del centro di Lagaria e la localizzazione dell'attività di Epeo, deformato dal lavoro di carpentiere quindi dalla fatica che sta molto bene in un contesto giustamente legato tanto a Sibari quanto a Metaponto, del resto Sibari e Metaponto appaiono connotate in maniera analoga ed è ovvio che il mito incentratosi in Sibaritide si sia trasmesso senza tema di smentita nell'area metapontina che appare storicamente seconda rispetto alla Sibaritide<sup>56</sup>.

Se le fondazioni epiche segnano, o meglio caratterizzano vari contesti in relazione con gli altri quello che sembra scemare è il modello coloniale/coloniario. Affrontiamo la questione, sottolineando come i primi movimenti a partire dall'VIII sec. a.C. non rispondano ad esigenze particolari, non vi sono schemi preordinati e per ciò che sappiamo le colonie si collocano negli spazi che non sono interessati dalla presenza indigena con una unica eccezione in Locri, che comunque può benissimo rappresentare quella eccezione che conferma la regola. Non abbiamo segni di una spiccata connotazione identitaria e le cosiddette *metropoleis* di fatto non sono, almeno per il momento, che degli aggregati di case e per ora sembra difficile dimostrare che traspaia una struttura esportabile già dai primordi in Occidente. Sono ben chiare le ricerche in tal senso di Morgan Hansen e per il momento non abbiamo strutture urbanistiche e modelli euboici, come non abbiamo formule coloniali di tipo acheo. Gli *oikistes* sono di specifici centri ma non sappiamo se tutti coloro i quali partivano per le terre dell'Occidente fossero solo ed esclusivamente euboici o achei, potremmo dire che non sappiamo nulla e che le questioni di identità e di territorializzazione, di speculare contrapposizione fra quello che greco è e quello che greco non è nasce molto più tardi.

La fase arcaica si sta scoprendo almeno sin dall'inizio che non è e non può essere di contrapposizione ma di contatto. Certo esiste la determinazione di ciò che è città o per meglio dire *asty* e *chora* da ciò che non lo è e che è *eremos chora* o *eschatia* in termini geografici sortiamo la distinzione fra *paralia* e *mesogaia*, ma tutto è in termini assolutamente generici e ancora difficilmente evidenziabili entro un arco cronologico ben definito e comunque difficilmente ascrivibile ad una fase precedente il 510 a.C.. La contrapposizione non può essere leggibile fra greci e indigeni specie perché in questa compressione da fermenti essa deve essere per forza di cose determinata dagli scontri ricorrenti fra Greci e Greci in una fase arcaica successiva alle fondazioni. A livello metodologico e usando un metro pragmatico

---

56 GENOVESE 2009.

tipologicamente riferibile a contesti sociologico-antropologici il problema non dovrebbe esistere perché mai un confronto può divenire scontro, ma può far scaturire delle occasioni di conoscenza, specie se riconosciamo al mondo greco una valenza culturale significativa e ampia. Se ciò è vero il confronto arricchisce, non sminuisce, approfondisce temi ed elementi che rinforzano l'identità e non vi è dubbio che l'essenza greca, la sua sostanza, abbia iniziato a sorprendere quando è stata in grado di mettere a frutto stimoli e impulsi a livello iconografico proprio grazie alla fase di arricchimento che va sotto il nome di Orientalizzante<sup>57</sup>. Vi è una fase di Orientalizzazione che risponde alla rilettura, reinterpretazione e reinvenzione di quanto elaborato in fasi precedenti in risposta a stimoli sempre più calzanti che partono dalla cultura cretese e che si estendono e si dipanano nei secoli come la tela di Penelope aggregando e disgregando suggestioni prendendo spunti e leggendo miti, tradizioni, contesti immaginari ed immagini. Come potremmo se no leggere e interpretare le valenze teratologiche e il teriomorfismo nell'immaginario e nel pensiero greco? Quella continua assillante determinazione a costruire la percezione di entità ibride e mostruose se non partendo dal Mediterraneo Antico?<sup>58</sup>

Non credo vi siano dubbi nel poter pensare a Francavilla Marittima come un centro misto in senso multiculturale<sup>59</sup> e lo stesso accade a Incoronata dove emergono evidenze variegata che solo una lettura antropologica e sociologica comparata potrà aiutarci a comprendere nella sua integrità<sup>60</sup>, senza contare L'Amastuola dove i colleghi olandesi stanno proponendo situazioni analoghe con buona pace dei grecocentristi<sup>61</sup>. Noi a questo punto ci soffermiamo su Francavilla Marittima e su tutto quello che questo centro indigeno può e deve rappresentare mettendolo a diretto confronto con le realtà campane più conosciute e quelle meno note pensiamo a Pithecusa, Cuma, Capua, Pontecagnano ma anche alla Valle del Sarno. Volendo ricordare Renato Peroni secondo cui la società gentilizia enotria doveva essere già molto ben strutturata sin dalle fasi finali del bronzo, credo ci si possa chiedere che fine tali articolazioni possano aver mai fatto, Macchiabate insegna e noi dovremmo saper leggere tutti i contatti con il Mediterraneo arcaico. La coppa fenicia del Cerchio Reale non è una invenzione e non è l'unico simbolo di un capo tribù sfortunato. Una particolare attenzione deve essere rivolta a quel tipo di fibule ad arco rivestito e staffa lunga che sono prettamente campane e che si localizzano cronologicamente in maniera precisa non oltre l'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C. Non possiamo neanche

---

57 *Mostri* 2013; CRIPPA 2013, pp. 33 sgg.

58 *Monstra* 2013.

59 KLEIBRINK 2010.

60 CARTER 2008.

61 BURGERS, CRIELAARD 2010, pp. 523 sgg.

ignorare le presenze di quelle kotylai di produzione corinzia ascrivibili al tardo geometrico, imitazioni di coppe Aetos 666, e anfore da trasporto, o delle produzioni a carattere estremamente locale le cosiddette geometriche enotrie che si riscontrano in quello che può essere considerato il momento del tardo geometrico Pithekussaino, collocabile in un periodo immediatamente precedente se non addirittura coevo alla fondazione achea di Sibari. La festa dunque, non finisce con la fondazione della città, ma se mai i dati sembrano essere altri e si potrebbe dire che proprio allora inizia e si aprono le danze. Come se non bastasse vi sono i contesti leggibili e interpretabili del Timpone della Motta di cui non mi sono certo dimenticato che segnalano importanti quantità di ceramica euboico-cicladica nonché l'evidenza di una ceramica di matrice enotrio-euboica, fermo restando l'esistenza della *matt painted* o enotrio-geometrica.

L'enotrio-euboica richiamerebbe in specifiche situazioni alcune produzioni eretriesi la cui imitazione è presente anche a Pithekussai. Il cerchio si stringe e si chiude quando possiamo sottolineare che produzioni di questa ceramica di imitazione euboica vengono a ritrovarsi a Amendolara, Torre Mordillo e anche ad Incoronata e sembra potersi delineare, l'ipotesi per nulla preregrina, che potesse esistere a Francavilla Marittima un quartiere produttivo con fornaci in cui lavorassero ceramisti euboici, ponendo una forte similitudine fra Francavilla e Pithekussai ben oltre quanto sin qui avanzato precedentemente. In merito a Pithekussai niente ci dice fosse stata una *apoi-kia* e le ricerche non ci parlano di una città strutturata, anche se a ben vedere le *poleis* di cui abbiamo contezza sono molto più recenti e ormai sembra certo dallo studio delle tombe rinvenute: 493, che esistessero famiglie miste di Orientali Aramei e Greci Euboici. Per concludere come non considerare lo scarabeo del tipo *lyre player* rinvenuto a Francavilla e l'*askos matt painted* del cosiddetto stile Crati nella tomba 325 di Pithecusa? e cosa dire delle presenze di imitazione euboica nell'area a ridosso di Locri Epizefiri<sup>62</sup>. Dobbiamo pensare a diffusi emporia euboici? Possiamo rileggere con più calma tutto e rimettere il boccino dell'interazione al centro? Forse dovremmo.

---

62 MERCURI 2004; MERCURI 2010, pp. 969 sgg.

## BIBLIOGRAFIA

- ACISMGr, XIX, 1979: *L'epos greco in Occidente*, ACISMGr, XIX, Taranto 1979.
- ACISMGr, XXXIII, 1993: *Magna Grecia, Etruschi e Fenici*, ACISMGr, XXXIII, Taranto 1993.
- ACISMGr, XXXVI, 1996: *Mito e storia e Magna Grecia*, ACISMGr, XXXVI, Taranto 1996.
- ACISMGr, XXXIX, 1999: *Magna Grecia e Oriente Mediterraneo prima dell'età ellenistica*, ACISMGr, XXXIX, Taranto 1999.
- ACISMGr, XXXVII, 1997: *Confini e frontiere nella grecità d'Occidente*, ACISMGr, XXXVII, Taranto 1997.
- ACISMGr, XL, 2000: *Problemi della chora coloniale dall'Occidente al Mar Nero*, ACISMGr, XL, Taranto 2000.
- ACISMGr, XLVI, 2006: *Passato e futuro dei convegni di Taranto*, ACISMGr, XLVI, Taranto 2006.
- ACISMGr, L, 2010: *Alle origini della Magna Grecia. Mobilità, migrazioni e fondazioni*, Taranto 2010.
- Ambra per Agamennone: Ambra per Agamennone. Indigeni e Micenei tra Adriatico, Ionio ed Egeo*, a cura di F. Radina, G. Recchia, catalogo mostra, Bari 2010,
- BETTINI, LENTANO 2013: M. BETTINI, M. LENTANO, *Il mito di Enea. Immagini e racconti dalla Grecia ad oggi*, Torino 2013.
- BOARDMAN 1986; *I Greci sui mari*, Firenze 1986
- BOTTO 2004-2005: M. BOTTO, *Da Sulky a Huelva. Considerazioni sui commerci fenici nel mediterraneo antico*, in AION, 11-12, 2004-2005, pp. 9 sgg.
- BRACCESI 2010: L. BRACCESI, *Sulle rotte di Ulisse. L'invenzione della geografia omerica*, Roma-Bari 2010
- BURGERS, CRIELAARD 2010: G-J BURGERS, J.P. CRIELAARD, *Mobilità, migrazioni e fondazioni nel Tarantino arcaico: Il caso di L'Amastuola*, in ACISMGr, L, Taranto 2010, pp. 525 sgg.
- CAPDEVILLE 1999: G. CAPDEVILLE, *Héraclès et ses hôtes*, in *Le mythe grec dans l'Italie antique. Function et images*, Actes du colloque international Rome 1996, Rome 1999, pp. 29 sgg.;
- CARAFÀ 2011: P. CARAFÀ, *Fenici a Pitecusa*, in *Fenici e Italici* 2011, pp. 181 sgg.
- CARANDINI 2010: A. CARANDINI, *Re Tarquinio e il divino bastardo*, Milano 2010.
- CARTER 2008: J. CARTER, *La scoperta del territorio rurale greco di Metaponto*, Venosa 2008
- CERCHIAI 2013: L. CERCHIAI, *Tra Capua e Pontecagnano. La Valle del Sarno e la Campania interna tra il Ferro e l'Orientalizzante*, in *Vetulonia, Pontecagnano e Capua*, pp. 30 sgg.

COARELLI 2011: F. COARELLI, *Le origini di Roma*, Milano 2011.

*Colonie di colonie* 2009: *Colonie di colonie*, Atti Convegno Internazionale (Lecce 23-24 giugno 2006), a cura di M. Lombardo, F. Frisone, Galatina 2009.

*Contestualizzare la prima colonizzazione* 2012;

CRIELAARD 2010: CRIELAARD, *Hygra Keleutha. Maritime matters and the ideology of seafaring in the Greek epic tradition*, in ACISMGr, L, 2010, pp. 135 sgg.

CRIPPA 2013: S. CRIPPA, *Mostri politici. La mostrificazione di esseri extraumani e non umani nelle tradizioni di fondazione in Grecia antica*, in *Monstra*, II, pp. 33 sgg.

CUOZZO 2013: M. CUOZZO, *I principi di Pontecagnano*, in *Vetulonia, Pontecagnano e Capua*, pp. 40 sgg.

D'AGOSTINO 1996, B. D'AGOSTINO, *L'esperienza coloniale nell'immaginario mitico dei Greci*, in *I Greci in Occidente*, pp. 209 sgg.

D'AGOSTINO 2010-2011: B. D'AGOSTINO, *Pitecusa e Cuma tra Greci e indigeni in Le rotte di Odisseo. Scritti di Archeologia e politica di Bruno d'Agostino* a cura di M. D'Acun-  
to, M. Giglio, AION 17-18, pp. 223 sgg.

D'AGOSTINO, CERCHIAI 1999: B. D'AGOSTINO, L. CERCHIAI, *Il mare, la morte, l'amore. Gli Etruschi, i Greci e l'immagine*, Roma 1999.

DE CARO 2001: S. DE CARO, *ERCOLE. L'eroe e il mito*, catalogo mostra Milano, Milano 2001.

DE LA GENIÈRE 1999: J. DE LA GENIÈRE, *Essai sur les véhicules de la légende d'Héraclès en Occident*, in *Le mythe Grec*, pp. 11 sgg..

DE VIDO 2012: S. DE VIDO, *Come rane in uno stagno: la diffusione del modello*, in *L'antica Grecia*, a cura di U. Eco, Milano 2012, pp. 148 sgg.

DE VIDO 2013: S. DE VIDO, *Capitani coraggiosi. Gli Eubei nel Mediterraneo*, in *Tra Mare e continente: l'isola d'Eubea*, a cura di C. Bearzot, F. Landucci, Milano 2013, pp. 148 sgg.

DOMINGUEZ 2011: A. J. DOMINGUEZ, *The Origins of Greek colonization, and the Greek Polis: Some Considerations*, pp. 132 sgg.

*Fenici e Italici* 2011: *Fenici e Italici Cartagine e la Magna Grecia. Popoli a contatto culture a confronto*, a cura di M. Intrieri, S. Ribichini, Atti Convegno Internazionale Cosenza 2008, in *Rivista Studi Fenici*, 36, 1-2, 2011, pp. 181 sgg.

GENOVESE 1999: G. GENOVESE, *I santuari rurali nella Calabria greca*, Roma 1999.

GENOVESE 2009: *Nostoi. Tradizioni eroiche e modelli mitici nel meridione d'Italia*, Roma 2009.

GENOVESE 2010: G. GENOVESE, *Il mito di Filottete: un modello antierico e un archetipo interculturale tra Oriente ed Occidente*, in *Polis*, 03, 2010, pp. 7-26.

GENOVESE 2011: G. GENOVESE, *Nel territorio di Filottete: ricerche archeologiche preliminari dall'analisi al dato materiale: mito e tradizione sulle orme di Filottete ed Epeo*, in *Atti X giornata Archeologica Francavillese*, pp. 49 sgg..

- GENOVESE 2012: G. GENOVESE, *Greci e non greci nel Bruzio preromano. Formule integrative e processi di interazione*, Venosa 2012.
- GENOVESE 2013: G. GENOVESE, *Il mito di Filottete e l'archailogia filottetea nella crotoniatide*, Prefazione alla ristampa anastatica di L. A. MILANI, *Il mito di Filottete nella letteratura classica e nell'arte figurata, studio monografico*, Firenze 1879, Reggio Calabria 2013, pp. XVII-XXIX.
- GENOVESE 2014: G. GENOVESE, *Modelli produttivi, schemi interpretativi, fattori di circolazione e archetipi culturali per un'analisi iconografiva della ceramica nella Calabria settentrionale*, in *Ceramica. Storia di un'arte*, catalogo mostra Cosenza 2014, Museo delle arti e dei mestieri della Provincia di Cosenza
- GIANGIULIO 1989: M. GIANGIULIO, *Ricerche su Crotone arcaica*, Pisa 1989.
- GIANGIULIO 1996: M. Giangiulio, Avventurieri, mercanti, coloni, mercenari. Mobilità umana e circolazione di risorse nel Mediterraneo antico, in *I greci*, 2.1 a cura di S. Settis, Torino 1996, pp. 497 sgg.
- GIANGIULIO 1997: M. GIANGIULIO, *Immagini coloniali dell'altro: il mondo indigeno tra marginalità e integrazione*, in *ACISMGr*, XXXVII, 1997, pp. 279 sgg.
- GIANGIULIO 2010: M. GIANGIULIO, *Memorie coloniali*, Roma 2010.
- Gli Achei e l'identità etnica* 2002: *Gli Achei e l'identità etnica degli Achei d'Occidente*, Atti Convegno Internazionale di Studi (Pestum- Salerno 23- 25 febbraio 2001), a cura di E. Greco, Paestum-Atene 2003.
- GONZALES DE CANALES SERRANO, LLOMPART 2004: F.GONZALES DE CANALES, L. SERRANO, J. LLOMPART, *El emporio fenicio precolonial de Huelva*, Madrid 2004.
- GONZALES DE CANALES SERRANO, LLOMPART 2006: F.GONZALES DE CANALES, L. SERRANO, J. LLOMPART, *The pre-colonial Phoenician emporium of Huelva 900-770 B.C.*, in *BaBesch*, LXXXI, 2006, pp. 13 sgg.
- GONZALES DE CANALES SERRANO, LLOMPART 2008: F.GONZALES DE CANALES, L. SERRANO, J. LLOMPART, *The emporium of Huelva and Phoenician chronology: present and future possibilities*, in *Beyond the Homeland: markers in Phoenician chronology*, in *Ancient Near Eastern Studies*, suppl. XXVIII, Paris 2008.
- GRAS 1997: M. GRAS, *Il Mediterraneo nell'età arcaica*, Paestum 1997.
- GRECO 2008: E. GRECO, *Archeologia della grecità Occidentale I: la Magna Grecia*, Bologn 2008.
- GRECO 2011: C. GRECO, *I selvaggi si difendono*, in *Miti di guerra riti di pace. La guerra e la pace: un confronto interdisciplinare*, Atti Convegno Torgiano-Perugia 2009, a cura di C. Masseria, D. Loscalzo, Bari 2011, pp. 161 sgg.
- HORDEN, PURCELL 2000; P. HORDEN, N. PURCELL, *The corrupting Sea. An Essay of Mediterranean History*, Oxford 2000.
- I Greci in Occidente: I Greci in Occidente*, catalogo mostra Venezia Palazzo Grassi, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano 1996.
- Incontri e conflitti* 2010: *Incontri e Conflitti. Ripensando la colonizzazione greca*, ciclo di

Conferenze a cura di F. Gazzano e L. Santi Amantini, Roma 2010

JOURDAIN ANNEQUIN, 1989: C. JOURDAIN ANNEQUIN, *Héraclès aux portes du soir*, Paris 1989.

BONNET JOURDAIN ANNEQUIN, 1992: C. BONNET, C. JOURDAIN ANNEQUIN, *Héraclès. D'une rive à l'autre de la Méditerranée. Bilan et Perspective*, Atti Roma 1989, Bruxelles Roma 1992.

KLEIBRINK 2010: M. KLEIBRINK, *Parco archeologico Lagaria. A Francavilla Marittima presso Sibari*, Rossano Calabro 2010

KOUROU 2000: N. KOUROU, *Phoenician presence in Early Iron Age Crete reconsidered*, in *Actas del VI Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Punicos*, a cura di M. Aubet, M. Barthélemy, Cadiz 2000, pp. 1067 sgg.

KOUROU 2010: N. KOUROU, *L'orizzonte euboico nell'Egeoe i primi rapporti con l'Occidente*, in ACISMGr, L, 2010 pp. 161 sgg.

LOMBARDO, GRECO 2010, *La colonizzazione greca: Modelli interpretativi nel dibattito attuale*, in ACISMGr, L, 2010, pp. 37 sgg.

MADDOLI 1979: G. MADDOLI, *Filottete in Italia*, in *L'epos greco in Occidente*, ACISMGr XIX, 1979, pp. 133 sgg.

*Magna Grecia. Archeologia di un sapere* 2005: *Magna Grecia. Archeologia di un sapere*, catalogo Mostra Catanzaro, a cura di S. Settis, C. Parra, Milano 2005.

MALKIN 2004: I. MALKIN, *I ritorni di Odisseo. Colonizzazione e identità etnica nella Grecia antica*, Roma 2004.

MARINO 2010: D. MARINO, A. TALIANO GRASSO, *Ricerche topografiche e scavi archeologici nella Sila Grande*, in ATTA 20, 2010, pp. 51 sgg.

MAZZARINO 1989: S. MAZZARINO, *Fra Oriente e Occidente. Ricerche di storia greca arcaica*, Milano 1989.

MENICHETTI 1994: M. MENICHETTI, *Archeologia dl potere. Re immagini e miti a Roma e in Etruria in età arcaica*, Milano 1994.

MERCURI 2004: L. MERCURI, *Eubéens en Calabre à l'époque arcaïque. Formes de contacts et d'implantation*, Roma 2004.

MERCURI 2010: L. MERCURI, *Calabria e area euboica*, in ACISMGr, L, 2010, pp. 969 sgg.

MERMATI C.S.: F. MERMATI, *Osservazioni sulla costruzione dell'identità coloniale tra Pitekoussai e Cuma*, c.s.

MILES 2012: R. MILES *Carthago delenda est*, Milano 2012

*Monstra* 2013: *Monstra. Costruzione e percezione delle entità ibride e mostruose nel Mediterraneo antico*, I-II a cura di I. Baglioni, Roma 2013.

*Mostri* 2013: *Mostri. Creature fantastiche della paura e del mito*, catalogo mostra Roma Palazzo Massimo, a cura di R. Paris, E. Setari, N.Giustozzi, Roma 2013.

NAFISSI 2000: M. NAFISSI, *I grandi santuari extraurbani. Riflessioni sull'Heraion del Sele e sul santuario di Apollo Alaios a punta Alice*, in ACISMGr, XL, 2000, pp. 263 sgg.

- ORSI 1932: P. ORSI, *Templum Apollonis Alei ad Crimisa promontorium*, in AMSMG, 1932.
- PERONI 1987: R. PERONI, *La protostoria*, in *Storia della Calabria antica I*, a cura di S. Settis, Roma-Reggio Calabria, pp. 67 sgg.
- Prima delle colonie* 2009: *Prima delle colonie. Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in Basilicata e in Calabria settentrionale ionicana nella prima età del ferro*, Atti giornate di Studio Matera, a cura di M. Bettelli, C. De Faveri, M. Osanna, Venosa 2009.
- RIDGWAY 1984: D. RIDGWAY, *L'alba della Magna Grecia*, Milano 1984.
- RIDGWAY 1996: D. RIDGWAY, *Relazioni di Cipro con l'Occidente in età precoloniale*, in *I Greci in Occidente*, pp. 117 sgg.
- RIDGWAY 2010: D. RIDGWAY, *Mobilità mediterranea: Traffici e presenze egee e orientali in Occidente fra IX e VIII sec. a.C.*, in ACISMGr, L, 2010, pp. 259 sgg.
- RIVA 2006: pp. 110 sgg.;
- SANGINETO 2013: A.B. SANGINETO, *Roma nei Bruttii. Città e campagne nelle Calabrie romane*, Rossano Calabro 2013.
- Studi di protostoria: Studi di Protostoria in Onore di Renato Peroni*, Firenze 2006.
- TAGLIENTE 1999: M. TAGLIENTE, *Immagini e mito nel mondo indigeno della Puglia e della Basilicata*, in *Le Mythe Grec*, pp. 423 sgg.
- The Centaur's Smile* 2004: *The Centaur's Smile. The Human Animal in Early Greek Art*, Princeton 2004.
- TORELLI, MENICHETTI 1994: M. TORELLI, M. MENICHETTI, *Attorno a Demarato*, in ACISMGr, XXXIV, 1994, pp. 625 sgg.
- VANZETTI 2009: A. VANZETTI, *Notazioni sulla fine dell'Età del Ferro precoloniale nella Piana di Sibari*, in *Prima delle colonie*, pp. 179 sgg.
- WASOWICZ 1999: A. Wasowicz, *Le città del Mar Nero*, in *La città greca antica*, a cura di E. Greco, Roma 1999. pp. 205 sgg.
- YNTEMA 2011: D. YNTEMA, *Archaeology and the Origo Myths of the Greek Apoikiai*, in AWE, X, 2011, pp. 243 sgg.

**LE TOMBE INFANTILI DELLA NECROPOLI  
DI MACCHIABATE.  
MATERIALI, CONTESTI E PROPOSTE INTERPRETATIVE**

**1. Archeologia funeraria nella Sibaritide**

La complessità riscontrate nello studio delle sepolture infantili è un tema ampiamente dibattuto nel quadro di una ricerca che va sempre più imponendosi nel corso degli ultimi anni<sup>2</sup>. I limiti intrinseci che pesano sulla comprensione di queste evidenze sono ulteriormente aggravati qualora si disponga di un campione limitato su cui basare l'indagine, situazione che accumuna purtroppo la maggior parte dei contesti archeologici, mai del tutto indagati, spesso non pubblicati, editi in modo lacunoso o disomogeneo o ancora, nel caso di vecchi scavi, secondo criteri che non tengono in considerazione il contesto di rinvenimento dei reperti e tutte le varianti significative individuate dall'archeologia funeraria<sup>3</sup>. È il caso, per restare nella Sibaritide, della necropoli di Torre del Mordillo, scavata da Pasqui e pubblicata nel 1888 secondo i criteri dell'epoca, quindi con un mero elenco dei corredi funerari, senza il minimo accenno alla planimetria della necropoli, alla dimensione, struttura e organizzazione delle tombe, alla posizione degli oggetti rispetto al defunto o alla posizione di quest'ultimo. La distruzione della necropoli di Bellolucio presso Castrovillari e la presunta distruzione della necropoli di Broglio di Trebisacce pregiudicano seriamente la conoscenza della Sibaritide e neppure il sepolcreto di Castiglione di Paludi può fornire dati decisivi, per il numero troppo ristretto di sepolture. Limitato è, infine, il numero di contesti abitativi scavati, particolarmente significativi per le pratiche funerarie in ambienti domestici<sup>4</sup>.

---

1 Questo intervento nasce dalla ricerca di dottorato da me condotta sotto la direzione del prof. Stéphane Verger presso l'EPHE di Parigi, in cotutela con "La Sapienza" di Roma e il prof. Enzo Lippolis, incentrata sulle sepolture infantili in Italia meridionale tra età del Ferro ed epoca arcaica. Vorrei ringraziare gli organizzatori della Giornata Archeologica, il prof. Pino Altieri, presidente dell'Associazione Lagaria, e la dott.ssa Elly Weistra per l'invito a relazione. I miei ringraziamenti anche alla dott.ssa Rossella Pace, per avermi introdotto alle problematiche del sito di Francavilla Marittima, al Comune e alla direttrice del Museo di Sibari, dott.ssa Silvana Luppino, per il sostegno ad ogni iniziativa volta a conoscere e valorizzare questo sito straordinario. Infine, i miei più sinceri auguri alla prof.ssa Marianne Kleibrink, che a Francavilla Marittima ha dedicato, più di chiunque altro, passione ed energia e continuerà a farlo, siamo certi, per molti anni ancora.

2 Per quanto riguarda l'Italia antica, basti pensare a ZIFFERERO 1996, MUGGIA 2004, MODICA 2007. Per il più ampio contesto del Mediterraneo si vedano le pubblicazioni del progetto EMA "L'Enfant et la Mort dans l'Antiquité". Per le questioni specifiche si veda COSTANZO-DUBOIS 2014, parte degli argomenti qui affrontati sono stati trattati in COSTANZO c.d.s.

3 "[...] dati demografici [...], composizione del corredo, ricorrere in alcuni gruppi di oggetti costanti in relazione al sesso, all'età, ruolo sociale, tipologia delle tombe, loro disporsi ed aggregarsi, modo di sfruttare lo spazio": D'AGOSTINO 1985, *passim*.

4 Un esempio è dato dall'abitato di Torre del Mordillo, dove sono venuti alla luce tre *enchytrismòì* di neonati databili all'età del Ferro. La deposizione meglio conservata risale al IFe2; è possibile che anche una *kotyle* di importazione tipo Aetos 666, frammentaria, appartenesse a una sepoltura infantile distrutta: TRUCCO-VAGNETTI 2001,

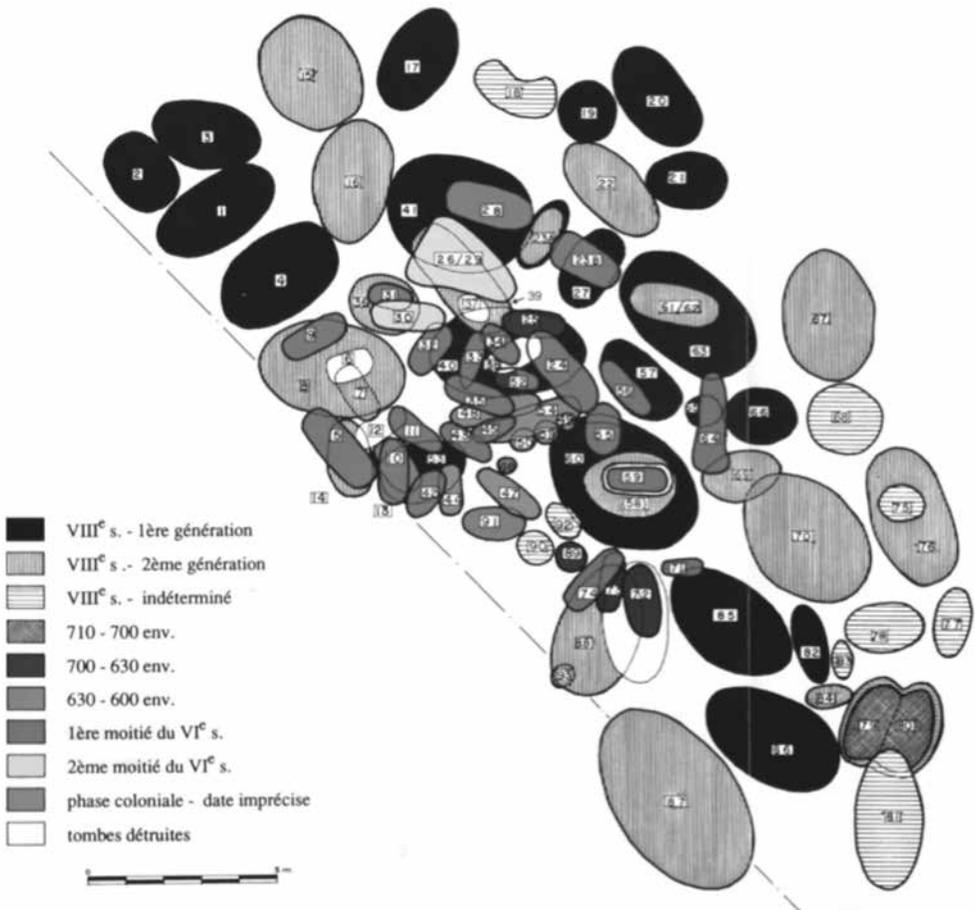


Fig. 1 Francavilla Marittima, contrada Macchiabate. Tumulo della Temparella con indicazione delle fasi (DE LA GENIÈRE 1994).

Per queste ragioni, e anche in virtù delle esemplari ricerche condotte da Paola Zancani Montuoro e della sua attenta pubblicazione della necropoli di contrada Macchiabate, il sito di Francavilla Marittima riveste un'importanza fondamentale tra i contesti di questo comparto territoriale, rappresentando inoltre un osservatorio privilegiato per le dinamiche di contatto tra le popolazioni enotrie della Piana e i coloni achei venuti a fondare Sibari alla fine dell'VIII secolo. In questa sede si analizzeranno le fasi cronologiche più recenti della necropoli (VII-VI secolo a.C., fig. 1), che sono peraltro quelle che hanno suscitato un animato dibattito tra gli studiosi, incentrato sulla continuità o meno di utilizzo della necropoli, da cui derivano importanti riflessioni sulla vita dell'insediamento enotrio all'indomani della fondazione di Sibari. In particolare, l'analisi dell'elemento infantile della popolazione funeraria può essere interessante per individuare eventuali cambiamenti

nell'organizzazione della compagine sociale, nella concezione dell'aldilà e nelle pratiche funerarie, in un contesto in cui la presenza del contingente coloniale impone ormai forme e modi di contatto rinnovati. È in questo senso che il confronto con la coeva necropoli di Paladino Ovest ad Amendolara rappresenta un efficace punto riferimento per la nostra indagine, per via della stretta affinità culturale tra i due siti<sup>5</sup>.

## 2. Il VII secolo

Rispetto alle fasi precedenti, il VII secolo è caratterizzato da un netto *décalage* della popolazione funeraria di Temparella, composta da appena 17 individui, con solamente 4 adulti (2 donne e 2 uomini), 5 individui non identificati e una popolazione non adulta di 8 individui (soprattutto bambini)<sup>6</sup>. Nessun neonato è sepolto in questa fase, dato che si manterrà invariato anche nel secolo successivo; pur ammettendo le oggettive difficoltà nella conservazione delle tombe più superficiali e delle fragili ossa infantili, sembrerebbe lecito pertanto domandarsi se la sotto-rappresentatività degli individui di età inferiore ad un anno non sia dovuta ad una diversa collocazione topografica delle loro sepolture, in nuclei appositi oppure in contesti abitativi<sup>7</sup>.

Nella prima metà del VII continua una tendenza iniziata alla fine del secolo precedente: nelle sepolture infantili si registra un completo abbandono delle forme ceramiche tradizionali (olle e *askoi*), sostituite nelle tombe T. 71 e 44 da *oinochoai* a bocca trilobata. L'abbandono dell'*askos* è tanto più significativo se si considera che nello stesso periodo esso compare nel corredo delle tombe maschili T. 79 e 80, perdendo quindi la connotazione di forma indicativa di una specifica classe d'età, quella infantile appunto, che esso aveva assunto nella fase più antica. Nelle tombe T. 51, 72 e 89 si depongono brocchette, ma la forma non è indicativa di una specifica classe d'età, poiché è presente anche nelle sepolture di individui adulti (T. 79 e la cremazione T. 91). Si nota inoltre una modesta diffusione delle forme per bere: nella già citata T. 44 è presente una coppetta protocorinzia<sup>8</sup>, la bambina della T.72 è sepolta insieme ad una *kylix* con l'iscrizione graffita ΚΑΛΑ (fig. 2), mentre nella T. 51 il piede cavo di un grande vaso di figulina è stato adattato a coppa. Questa forma ceramica è relativamente rara nelle sepolture infantili, concentrandosi tra la seconda metà dell'VIII secolo<sup>9</sup> e l'inizio del VII, con gli esemplari appena discussi.

L'ultima parte del VII secolo vede un'ulteriore evoluzione dei corredi

5 Scavi de La Genière 1967-1975, pubblicati in DE LA GENIÈRE 2012.

6 Tombe 44, 51, 71, 72, 89 (700-630 a.C.); tombe 31, 49 e 50 (630-600 a.C.).

7 Le realtà insediative note per questo periodo (Altopiano I, Casa 4a; Altopiano III, Casa sottostante la Casa dell'Anfora, Case sotto la Casa dei *Pithoi* e Casa dell'Anfora; case arcaiche sugli Altipiani I, II e III), tuttavia, non hanno restituito dati in questo senso.

8 Spezzata e rovesciata sul cranio.

9 T. 83 e 84.

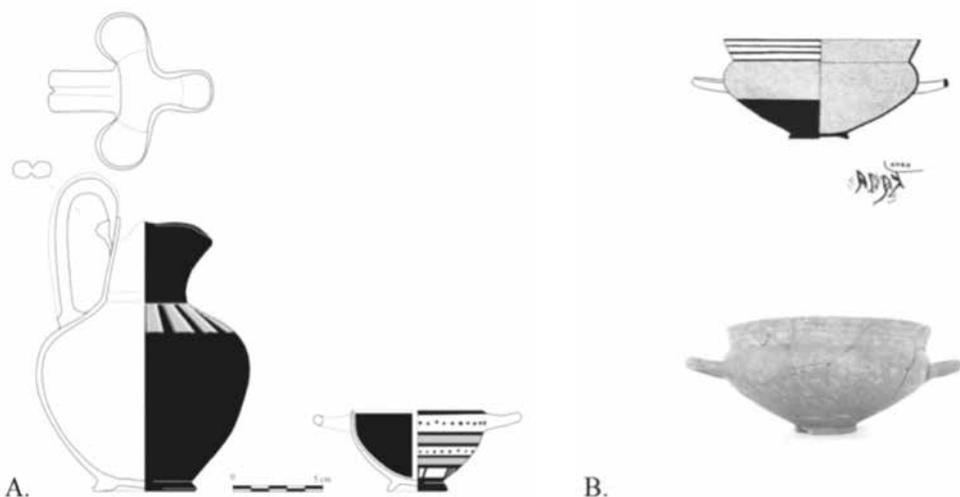


Fig. 2 Francavilla Marittima, tumulo della Temparella: A. Corredo della Tomba 44 (QUONDAM 2008); B. Corredo della Tomba 72 (ZANCANI MONTUORO 1983-1984; foto: KLEIBRINK 2011).

funerari infantili, con la presenza esclusiva di almeno una forma di balsamario o contenitore per la toeletta (*aryballoi*, *alabastra* e pissidi), tutti di fabbrica corinzia. Le importazioni corinzie sono comuni anche nelle tombe di adulti, i cui corredi, oltre che da *aryballoi*, sono caratterizzati da forme legate al consumo del vino (*oinochoai*, coppette e *kylikes*)<sup>10</sup>.

Nella prima metà del VII secolo persiste l'usanza di accompagnare i giovani defunti con ornamenti metallici, prevalentemente di bronzo (T. 44, 51, 71, 72) e ambra (T. 51 e 89), che tuttavia sono inferiori, per varietà e numero, rispetto al secolo precedente. Fibule in bronzo sono note dalle T. 51 e 71 (fig. 3), che presentano tipi la cui produzione inizia già alla fine del secolo precedente<sup>11</sup>, mentre dalla T. 72 proviene una fibula in ferro a navicella. La presenza di fibule nella prima metà del VII secolo è peculiare delle tombe infantili e di quelle femminili: in questo periodo, infatti, oltre ai casi descritti sono solo le donne della T. 59 (700 circa) e delle T. 54 e 73 (metà VII secolo) ad essere sepolte con fibule, in due casi associate a ornamenti in ambra. Questo particolare denota un'evoluzione del costume (non solo funerario, ma presumibilmente anche quotidiano) rispetto a quanto noto per il secolo precedente, durante il quale anche gli uomini recavano fibule nel loro corredo funerario, seppur di fogge caratteristiche. Potrebbe trattarsi, come è stato proposto per altri siti, di un marcatore etnico e indicare quindi una ma-

<sup>10</sup> Al medesimo quadro cronologico l'Editrice attribuisce la tomba T. 9, il cui unico oggetto ceramico è un'anfora paleocorinzia, la T. 13, forse maschile, con umile brocchetta e anellino e la T. 32, con oinochoe sferoidale, *kotyle* e *aryballos* di produzione locale. Per Juliette de La Genière e Marianne Kleibrink le tombe T. 9 e 32 andrebbero invece datate all'inizio del VI secolo.

<sup>11</sup> Rispettivamente: fibula a navicella aperta con crestina longitudinale e fibula a sanguisuga cava con decorazione a costolatura e zig-zag.

trice ormai composta della popolazione di Francavilla? Se così fosse, si avrebbe una differenziazione tra elemento maschile e femminile della popolazione ascrivibile a una diversa origine etnica (greca gli uomini, indigena le donne) che si esprime attraverso il costume. L'argomento è molto delicato e ha dato origine a una vasta bibliografia e merita quindi di essere approfondito nelle sedi opportune<sup>12</sup>.

Nell'ultimo trentennio del secolo scompaiono anche dalle tombe infantili i tradizionali ornamenti metallici: è dubbio, infatti, il caso della tomba T. 49, a cui sarebbe da riferire, secondo Paola Zancani Montuoro, una fibula di bronzo foliata, ma il contesto è sconvolto.

### 3. Il VI secolo

Nel corso del VI secolo si registra una lieve ripresa nel numero degli individui inumati a Temparella, che conta ora 23 unità: la metà sono donne adulte, 3 gli uomini, mentre quasi un terzo delle sepolture apparteneva a individui di età e sesso non identificabili<sup>13</sup>. Nessun bambino o neonato è sepolto a Temparella nell'ultimo periodo di vita di questo nucleo della necropoli, l'unica tomba di individuo subadulto è la T. 45, con tutta probabilità una adolescente sepolta con il solo corredo ceramico (una *kotyle*, due *aryballoi* e una pisside corinzi, insieme ad un'altra pisside di produzione locale), secondo la tendenza già evidenziata nella seconda metà del secolo precedente e comune alle coeve tombe di adulti<sup>14</sup>. L'adozione sistematica di

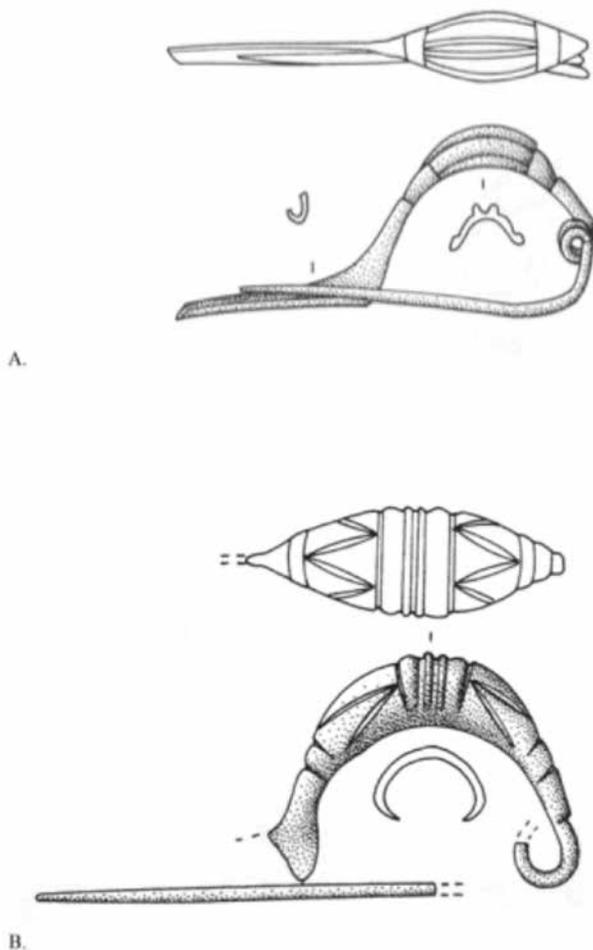


Fig. 3 Francavilla Marittima, tumulo della Temparella: a. fibula a navicella dalla tomba 51; b. fibula a sanguisuga dalla tomba 71 (LO SCHIAVO 2010).

<sup>12</sup> I presupposti teorici di questa teoria sono stati di recente affrontati da Pier Giovanni Guzzo per i contesti pitecusani di Mazzola e San Montano: Guzzo 2012, con bibliografia.

<sup>13</sup> Come già notato, la superficialità delle sepolture di VI secolo, più esposte a spoliazioni e degrado, può aver influito sulla rappresentatività del dato.

<sup>14</sup> Caratterizzate da importazioni corinzie, coppe ioniche, *lekythoi* "samie" e manufatti attici.

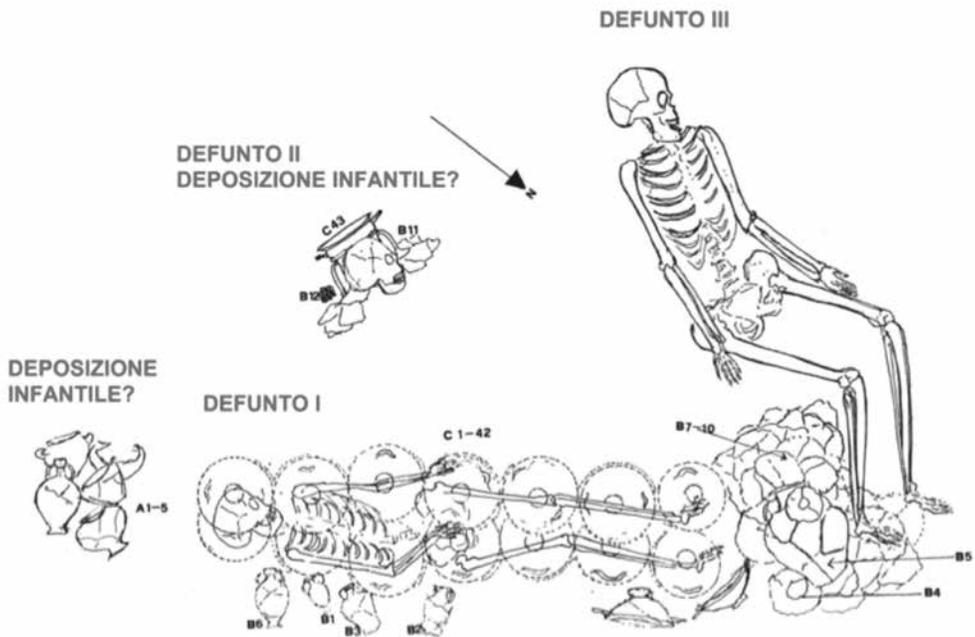


Fig. 4 Francavilla Marittima, tumulo della Temparella. tomba 26/29 (rielaborazione da ZANCANI MONTUORO 1980-1982).

forme per bere e di manufatti legati alla cura del corpo testimonia la diffusione del *modus vivendi* e di costumi di matrice greca certamente a opera dai coloni sibariti<sup>15</sup>. La presenza di una pisside di produzione locale testimonia come tale cambiamento nelle abitudini e nel gusto sia supportato da una produzione artigianale che produce sul posto forme ceramiche di tradizione greca.

#### 4. Tombe “reinterpretate”?

In base alla revisione del contesto da parte di J. de La Genière, sarebbero infantili le tombe 11, 26/29, 33 e 55, tutte databili alla prima metà del VI secolo<sup>16</sup>.

La T. 11 presentava al momento della scoperta una fossa lunga 1,50 m con all'interno uno scheletro di individuo femminile disteso. Il corredo si presentava particolarmente ricco, con ben 12 pezzi, tra cui forme per bere e per versare e oggetti per la toeletta<sup>17</sup>. Si tratterebbe perciò di una tomba fuori dal comune, poiché il numero di oggetti di accompagnamento delle tombe infantili si attesta, tra VII e VI secolo, tra un minimo di 1 e un massimo 8 oggetti per tomba.

15 Nel mondo greco, la deposizione nelle tombe di vasi e contenitori per profumi deriva in massima parte dal loro utilizzo nel corso del rituale funerario, che prevedeva il trattamento del cadavere con olii ed essenze, vero e proprio “valore normativo nell’immaginario della morte”: D’ACUNTO 2012, p. 192.

16 DE LA GENIÈRE 1994.

17 Due *kotylai* e forse una coppetta, una *oinochoe* a bocca trilobata, un anforisco, cinque pissidi, un coperchio di pisside e un *aryballos*. Tutti gli oggetti del corredo erano disposti lungo il corpo.

Per quanto riguarda la T. 26/29, la Zancani Montuoro aveva individuato una sepoltura trisoma, con due donne (defunto I e defunto II) e un uomo (defunto III): “membri di una famiglia vittima di una sciagura o d’un malanno”<sup>18</sup>. Juliette de La Genière ha proposto di attribuire ad un bambino i resti del defunto II e ad un’altra sepoltura infantile gli oggetti del corredo pubblicati come A 1-5 (una *kotyle* corinzia, tre pissidi sferoidali di produzione locale, un anforisco mesocorinzio; *fig. 4*). Il defunto II recava come unici oggetti di corredo un’anfora con segni graffiti non interpretati e una coppa di tipo ionico posti al di sotto della testa; solo il cranio era preservato al momento della scoperta. Gli oggetti A 1-5 sono i più antichi noti dal complesso, poiché si datano al 580-570 a.C. circa e precederebbero quindi in triste successione sia la seconda sepoltura infantile (570-550 a.C. ca.), che la madre (560-550 a.C. ca.) e il padre (550-540 a.C. ca.)<sup>19</sup>. Accettare l’ipotesi di Juliette de La Genière avrebbe come conseguenza una variazione dei dati proposti in sede di edizione, poiché per il VI secolo non solo si avrebbero due tombe infantili, ma anche un nucleo familiare completamente preservato. La presenza, oltre che di materiale corinzio e laconico, anche di oggetti di produzione attica e microasiatica testimonia un ampliamento del quadro tipologico e dimostra come il punto di riferimento commerciale sia ormai Sibari, *polis* per la quale è noto il contatto privilegiato con il mondo ionico<sup>20</sup>. Guardando alla vicina Amendolara, si osservano identici fenomeni di cambiamento della cultura materiale: nel secondo quarto del VI secolo, alla presenza di coppe ioniche del tipo B2, che sostituiscono le *kylikes* nei corredi funerari, corrisponde l’organizzazione dell’insediamento di San Nicola secondo canoni urbanistici greci. Tali mutamenti sarebbero conseguenza della conquista di Siris e del riassetto del comparto ionico sotto un’ormai stabilizzata egemonia sibarita<sup>21</sup>. In ogni caso, i corredi delle presunte tombe infantili T. 26/29 si inseriscono nelle tendenze già evidenziate, con la presenza di materiale di fabbrica corinzia, oggetti legati alla sfera della toeletta (anche di produzione locale) e forme potorie, mentre sarebbe peculiare la presenza dell’anfora, tanto più per la presenza di iscrizioni.

Per la T. 33 la scavatrice notava come la defunta avesse una “corporatura non grande né robusta, di un adolescente o piuttosto di una gracile donna”<sup>22</sup>. Il corredo era particolarmente ricco e, come nel caso della donna della T. 26/29, collocato in modo da coprire completamente il corpo della deposta:

18 ZANCANI MONTUORO 1980-1982, p. 76, *fig. 29*, *tav. XLIIb-XLIVa*.

19 Sarà stata la posizione degli oggetti A 1-5, nei pressi del capo della donna defunta, ad indurre la Scavatrice ad attribuirli ad essa, se l’ipotesi che tali oggetti siano stati sepolti con lei dopo un lungo periodo d’uso è plausibile, sarebbe certo singolare la loro associazione così prettamente cronologica.

20 Per il particolare rapporto tra Sibari e il mondo ionico, si legga il celebre passo delle *Storie* secondo cui i Milesi portarono il lutto dopo la distruzione della città achea per mano dei Crotoniati: *Hdt.*, 6, 21.

21 DE LA GENIÈRE 1971, pp. 440-446; *ead.* 1973, pp. 147-154; *ead.* 2012, p. 259.

22 ZANCANI MONTUORO 1980-1982, p. 96.

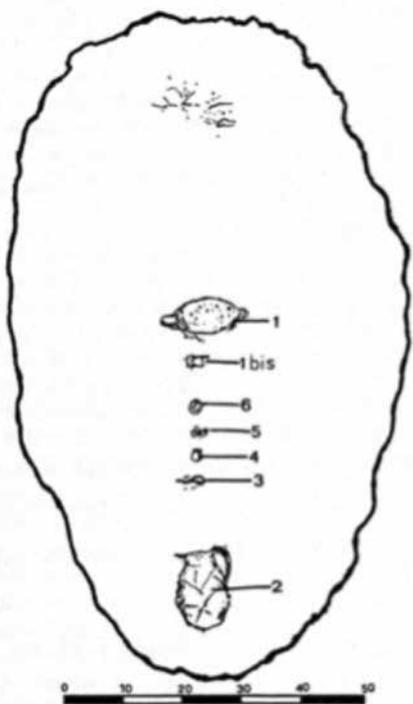


Fig. 5 Francavilla Marittima, tumulo della Temparella. Tomba 72 (ZANCANI MONTUORO 1983-1984).

11 coppe di tipo ionico, 3 *aryballoi*, 3 *lekythoi* “samie”, 1 anforisco, 1 *kotyle* mesocorinzia, 1 *aryballos* corinzio, 1 *lekaina* laconica. Proprio la somiglianza con il particolare rituale funerario usato per la donna della T. 26/29 potrebbe indicare, a mio avviso, l'appartenenza della sepoltura a un individuo di età adulta.

Infine, per la T. 55 sarebbe forse opportuno mantenere delle riserve, poiché la stessa Zancani Montuoro non garantisce dell'unità del corredo rinvenuto, essendo la sepoltura molto superficiale e l'area particolarmente sconvolta<sup>23</sup>.

### 5. Disposizione degli oggetti e possibili indizi di rituale funerario

In virtù del valore altamente simbolico e della funzionalità collegata alla cerimonia funebre, la disposizione degli oggetti riveste un ruolo fondamentale per la lettura dei contesti funerari e per la ricostruzione dei gesti legati al rituale

della sepoltura. Si cercherà quindi di analizzare i dati dalle tombe infantili di Macchiabate in questa prospettiva, al fine di rilevare analogie o anomalie significative rispetto alle sepolture di adulti e nel più ampio contesto culturale di riferimento.

Quanto alla collocazione del corredo in relazione ai corpi dei piccoli defunti, è possibile ipotizzare una distinzione tra gli oggetti del corredo (siano essi appartenuti in vita al defunto o appositamente dedicati in occasione della morte) e gli oggetti utilizzati per la preparazione del corpo o per eventuali offerte contestuali alla sepoltura. Alla prima categoria si possono assegnare gli ornamenti personali e le forme collocate in corrispondenza dei piedi o degli arti inferiori (T. 44 *oinochoe*, T. 51 brocca, T. 89 brocchetta, T. 72 brocchetta, probabilmente anche la *oinochoe* della T. 71; si noti che sono tutte forme per versare). Le forme per bere si dispongono in posizione “funzionale”, quindi in stretta relazione con la testa (sopra il cranio: coppetta della T. 44; sotto il cranio: *kylix* della T. 72, fig. 5)<sup>24</sup>. In quest'ultimo caso,

<sup>23</sup> Tre pissidi sferoidali di diverse dimensioni, 1 *aryballos* globulare, 1 anforisco corinzio, 2 *kotylai* corinzie, 2 *kylikes* e 1 tazza sferoidale. Inoltre mi pare che la breve annotazione della scavatrice sul cranio ritrovato in frantumi ma “ricco di denti” (ZANCANI MONTUORO 1983-1984, p. 833) male possa accordarsi con una sepoltura di bambino.

<sup>24</sup> Unica eccezione è la coppa della T. 51, associata alla brocchetta e deposta ai piedi del defunto.

tuttavia, la lettura può rivelarsi ambivalente: la posizione, infatti, potrebbe sia simulare il consumo del vino come forma evocativa di una mancata integrazione sociale dovuta alla morte prematura<sup>25</sup>, sia, soprattutto nel caso della T. 72, in cui il cranio è deposto al di sopra della coppetta, un'offerta di vino atta a definire, rendere operativo, "sacralizzare" lo spazio della sepoltura. La presenza di coppe nei pressi del cranio che potrebbe suggerire pratiche libatorie è confermata anche dalle coeve tombe di adulti<sup>26</sup>, secondo un uso che andrà imponendosi nel corso del VI secolo<sup>27</sup>. L'ipotesi di rituali libatori contestuali alla sepoltura sembra assumere valore se si confronta il nostro sito con altre aree indigene di *facies* enotria, come il gruppo IIA di sepolture di Chiaromonte località Sotto la Croce (Basilicata), datate tra la fine del VII e l'inizio del VI secolo, in cui forme simili sono poste nei pressi della testa del defunto<sup>28</sup>.

Balsamari e oggetti per la cura del corpo sono vicino alla testa (sopra il cranio: *alabastron* della T. 49 e *aryballos* della T. 50; sopra e intorno al cranio: tre pissidi della T. 31): ciò potrebbe far pensare alla conclusione del rituale di preparazione del cadavere che avviene direttamente in *loco*: la deposizione dell'oggetto usato aveva forse lo scopo di potenziare l'azione rituale della deposizione e gli effetti conservativi dell'olio sul corpo stesso. Ancora una volta, una simile idea sarebbe comune anche ad alcune tombe di adulti datate a cavallo tra i due secoli<sup>29</sup>.

È il caso di ricordare come la pratica di piccoli sacrifici cruenti e libagioni funerarie sia attestata a Francavilla anche per il secolo precedente, quando venivano praticati probabilmente all'interno di *pithoi* adibiti a quest'uso e posti al di sopra dei tumuli. Da notare ancora che i sacrifici, visibili dalle tracce di carbone, si addensavano sul fondo delle sepolture attorno alla testa (zona Uliveto: tombe 6, 13 e 16)<sup>30</sup>. Anche la disposizione degli oggetti in epoca più antica ricalca il medesimo schema, per cui sembra delinearsi un quadro coerente, in cui una pratica locale, di cui evidentemente non si era del tutto persa memoria, si esprime adesso con oggetti greci, rivelando una

---

25 Si leggano a questo proposito le riflessioni in Nizzo 2011, soprattutto in relazione alla tomba di infante n. 656 di Valle di San Montano (TGII locale).

26 Tombe femminili 59 e 73.

27 Tombe 33 e 55 (si noti che secondo Juliette de La Genière queste sepolture sono da riferirsi rispettivamente a una adolescente e a un bambino). Problematica la cronologia delle tombe 25 e 32, variamente datate tra la metà del VII e la prima metà del VI sec. Nelle tombe di adulti si impongono nel corso di VII e VI secolo anche i *kothones*, anch'essi significativamente posti in connessione con il capo del defunto: è il caso delle tombe 48, 56 e 74.

28 *Kantharos* nelle tombe 21, 22, 25 e 39; coppetta nella tomba 23; questi oggetti sono tutti sul lato destro: RUSSO TAGLIANTE 1992-1993, *passim*.

29 Tombe 47, 28, 32, 35.

30 La pratica è nota anche nella necropoli di Bisignano nell'alta Valle del Crati, dove la posizione dei segnacoli (tombe 61 e V. 5) corrispondeva alla testa del defunto: DE LA GENIÈRE 1994, p. 154-155. Per il nucleo di Uliveto a Francavilla: ZANCANI MONTUORO 1977-1979, pp. 62-63. Una funzione rituale è ipotizzabile anche per i due boccali in impasto capovolti all'esterno delle tombe femminili di Temparella 60 e 86 (prima metà dell'VIII secolo): LUPPINOET *alii* 2012, p. 652, nota 32, con bibliografia.

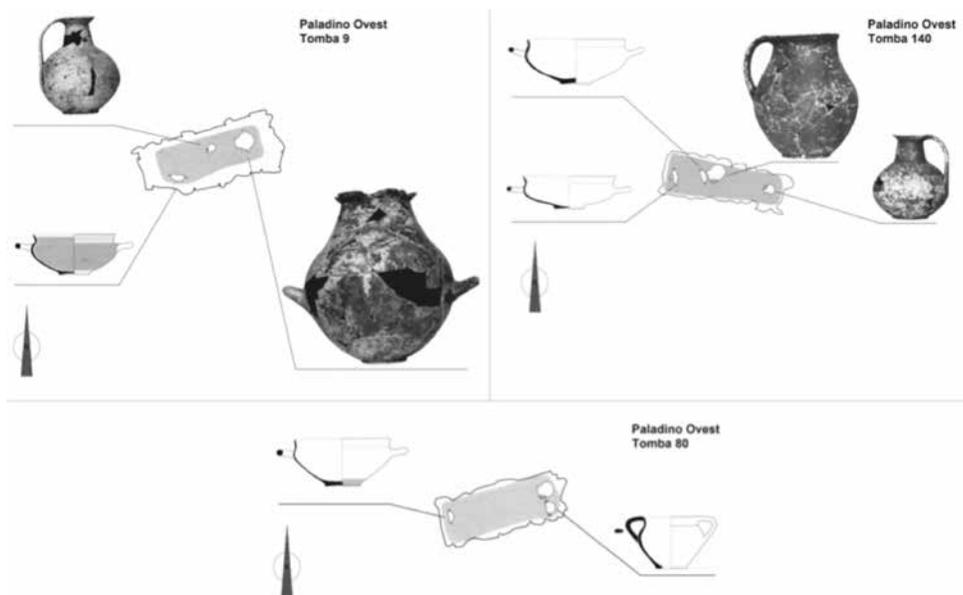


Fig. 6 Amendolara, Paladino Ovest. Tombe 9, 140 e 80 (rielaborazione da DE LA GENIÈRE 2012).

profonda interazione tra le due componenti etniche.

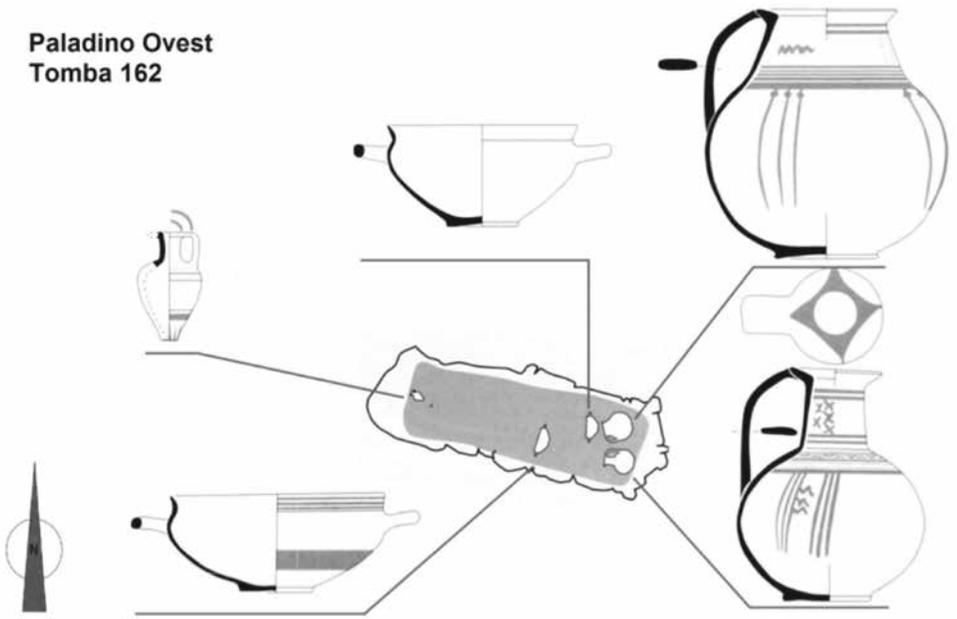
Nel medesimo arco temporale nella necropoli di Paladino Ovest ad Amendolara si verifica una situazione simile. In alcune sepolture, infatti, forme potorie e balsamari risultano separati rispetto al resto del *set* ceramico e sono posti a fianco della testa: nel VII secolo le tombe infantili 9, 80 e 140 recano coppe subgeometriche nei pressi della testa; la tomba infantile 162, del secondo terzo del VII secolo, si distingue dalle coeve per la posizione dell'*aryballos* del Protocorinzio Recente vicino al capo (figg. 6-7)<sup>31</sup>. Per il VI secolo la situazione è meno chiaramente definita, per lo stato di cattiva conservazione in cui versano generalmente le tombe infantili: vasetti per profumi e aromi, laddove presenti, sono collocati genericamente nelle mani, ma con significative eccezioni che potrebbero forse confermarne un ruolo nel rituale: la tomba 210 (inizio del VI secolo), in cui un vaso ariballico è presso il capo del giovane defunto, la tomba 278 (secondo quarto del VI secolo), in cui 2 pissidi, una *kotyle* e una statuetta sono nei pressi del capo, non lontani da un *alabastron*, la sepoltura 296, infine, in cui un *aryballos* è situato vicino alla testa e uno nelle mani del defunto (fig. 8).

## 6. Per concludere

I cambiamenti nella cultura materiale, con l'adozione di forme cerami-

31 Alla fine del VII secolo i piccoli vasi corinzi per olii ed unguenti sono posti genericamente nelle mani dei defunti: è il caso degli *aryballoi* delle tombe infantili 198 e 201 o dell'*alabastron* della tomba 188; le forme potorie, anche miniaturistiche, come il *kotyliskos* della tomba 200, sono di norma ai piedi con il resto del corredo ceramico.

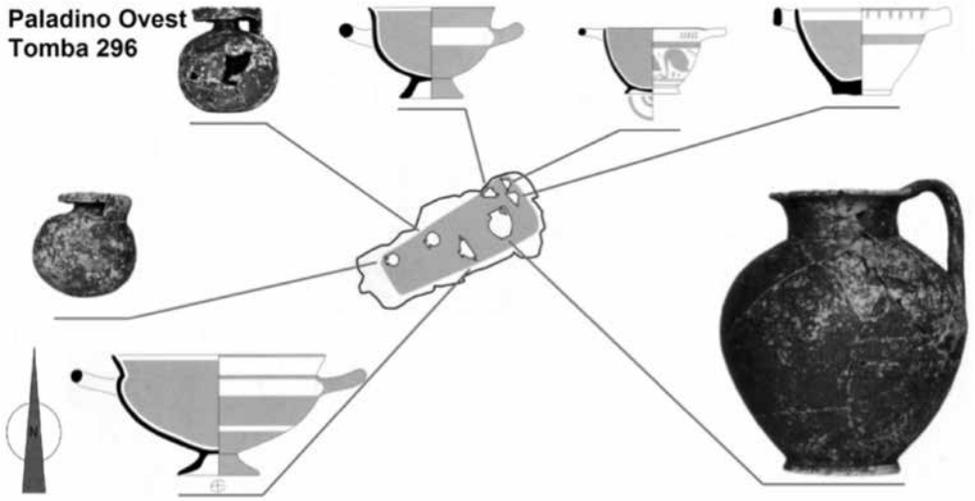
**Paladino Ovest  
Tomba 162**



*Fig. 7 Amendolara, Paladino Ovest. Tomba 162 (rielaborazione da DE LA GENIÈRE 2012).*

che greche, l'abbandono di quelle di tradizione indigena e degli ornamenti metallici, sono evidenti nel corso del VII e del VI secolo, testimoniando un innegabile processo di ellenizzazione. A queste variazioni della cultura materiale occorre associare anche una nuova concezione dell'aldilà? Se lo era già chiesto Juliette de La Genière, notando che anche le novità nel rituale funerario, quale l'abbandono della posizione fetale e i (seppur pochi) casi di cremazione attestati per questo periodo, potrebbero testimoniare una

**Paladino Ovest  
Tomba 296**



*Fig. 8 Amendolara, Paladino Ovest. Tomba 296 (rielaborazione da DE LA GENIÈRE 2012).*

variazione delle credenze diffuse nell'età del Ferro, improntate invece ad una possibile rinascita. La portata del fenomeno, tuttavia, deve essere temperata ammettendo alcuni elementi di continuità con le fasi precedenti che presuppongono una sorta di "memoria storica delle origini" serbata dagli abitanti del sito, che continuano a seppellire a Temparella mantenendo in alcuni casi la forma tradizionale del tumulo di pietre. Gli abitanti dell'antico centro di Francavilla, infine, partecipano sì di usi funerari greci, con l'offerta di vasi da profumi e rituali ad essi connessi, ma con altre popolazioni anelleniche condividono un immaginario in cui il consumo del vino è legato alla dimensione oltremondana: se il corredo è greco, quindi, le credenze che presiedono al suo assemblaggio non lo sono affatto o, meglio, non lo sono ancora del tutto.

#### BIBLIOGRAFIA

COSTANZO C.D.S.: D. Costanzo, « Pratiche funerarie e processi d'interazione culturale. Alcune riflessioni sulle tombe infantili della Sibaritide (VII-VI sec. a.C.) », in Atti del Convegno Internazionale di Studi *Ollus Leto Datus Est. Architettura, topografia e rituali funerari nelle necropoli dell'Italia meridionale e della Sicilia fra antichità e Medioevo*, c.d.s.

COSTANZO-DUBOIS 2014: D. Costanzo - C. Dubois, « Fra Greci, indigeni e Greci d'Occidente. *Parures* e amuleti dalle sepolture infantili del Mediterraneo antico », in C. Terranova (a cura di), *La presenza dei bambini nelle religioni del Mediterraneo antico*, Roma 2014, pp. 141-183

D'ACUNTO 2012: M. D'Acunto, « I profumi nella Grecia alto-arcaica e arcaica: produzione, commercio, comportamenti sociali », in A. Carannante - M. D'Acunto (a cura di), *I profumi nelle società antiche. Produzione, commercio, usi, valori simbolici*, Paestum 2012, pp. 191-233

D'AGOSTINO 1985: B. d'Agostino, « Società dei vivi, comunità dei morti: un rapporto difficile », in "DArch", 3 n.1, 1985, pp. 47-58

DE LA GENIÈRE 1971: J. de La Genière, « Amendolara (Cosenza). Campagne del 1967 e 1968 (relazione preliminare) », in "NSc", 8, XXV, 1971, pp. 439-475

DE LA GENIÈRE 1973: J. de La Genière, « À propos de quelques mobiliers funéraires d'Amendolara », in "MEFRA", 85, 1, 1973, pp. 7-53

DE LA GENIÈRE 1994 : J. de la Genière, « L'exemple de Francavilla Marittima: la Nécropole de Macchiabate, secteur la Temparella », in *Nécropoles et sociétés antiques, Grèce, Italie, Languedoc*, Actes du Colloque International de Lille (2-3 décembre 1991), Naples 1994, pp. 153-163

DE LA GENIÈRE 2012: J. de la Genière, *Amendolara. La Nécropole de Paladino Ouest*, Naples 2012

- GUZZO 2012: P. G. Guzzo, « Fibule e identità a Pithecusa », in “ArchCl”, N.S. II, 2, LXIII, 2012, pp. 509-535
- KLEIBRINK 2004: M. Kleibrink, « Towards an Archaeology of Oinotria, observations on indigenous patterns of religion and settlement in the coastal plain of Sybaris (Calabria) », in P. Attema (ed.), *Centralization, early urbanization and colonization in first millennium BC Italy and Greece. Part I: Italy, 2004*, “BABesch.”, Suppl. 9, 2004, pp. 29-96
- LUPPINO *et alii* 2012: S. Luppino, « Sibaritide: riletture di alcuni contesti funerari tra VIII e VII sec. a.C. », in “Atti Taranto” 2010, Napoli 2012, pp. 645-682
- MODICA 2007: S. Modica, *Rituali e Lazio antico. Deposizioni infantili e abitati*, Milano 2007
- MUGGIA 2004: A. Muggia, *Impronte sulla sabbia. Tombe infantili e di adolescenti dalla necropoli di valle Trebba a Spina*, Firenze 2004
- NIZZO 2011: «“Antenanti bambini”. Visibilità e invisibilità dell’infanzia nei sepolcreti dell’Italia tirrenica dalla prima età del Ferro all’Orientalizzante: dalla discriminazione alla costruzione dell’identità», in V. Nizzo (a cura di), *Dalla nascita alla morte: antropologia e archeologia a confronto*, Atti del 1° Congresso Internazionale di Studi (Roma, 21 maggio 2010), Roma 2011, pp. 51-93
- QUONDAM 2008: F. Quondam, « La necropoli di Francavilla Marittima: tra mondo indigeno e colonizzazione greca », in M. Osanna - M. Bettelli - C. De Faveri (a cura di), *Prima delle colonie. Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in Basilicata e in Calabria settentrionale ionica nella prima età del ferro*, Atti delle Giornate di Studio (Matera, 20-21 novembre 2007), Venosa 2008, pp. 137-176
- RUSSO TAGLIENTE 1992-1993: A. Russo Tagliente, « Chiaromonte (Potenza). La necropoli arcaica in località Sotto la Croce, scavi 1973 », in “NSc”, S. IX, III-IV, 1992-1993, pp. 233-273; 276-407
- TRUCCO-VAGNETTI 2001: F. Trucco - L. Vagnetti (a cura di), *Torre Mordillo 1987-1990. Le relazioni egee di una comunità protostorica della Sibaritide*, Roma 2001
- ZANCANI MONTUORO 1977-1979: P. Zancani Montuoro, « Francavilla Marittima Necropoli di Macchiabate. Saggi e scoperte in zone varie », in “AttiMGrecia”, n.s. 18-20, 1977-1979, pp. 7-91
- ZANCANI MONTUORO 1980-1982: P. Zancani Montuoro, « Francavilla Marittima a) Necropoli e ceramico a Macchiabate. Zona T. (Temparella) », in “AttiMGrecia”, n.s. 21-23, 1980-1982, pp. 7-130
- ZANCANI MONTUORO 1983-1984: P. Zancani Montuoro, « Francavilla Marittima Necropoli di Macchiabate. Zona T. (Temparella, continuazione) », in “AttiMGrecia”, n.s. 24-25, 1983-1984, pp. 7-110
- ZIFFERERO 1996: A. Zifferero, « Rituale funerario e formazione delle aristocrazie nell’Etruria protostorica: osservazioni sui corredi femminili e infantili di Tarquinia », in N. Negroni Catacchio (a cura di), *Preistoria e Protostoria in Etruria. Tipologia delle necropoli e rituali di deposizione, ricerche e scavi*, Atti del Secondo Incontro di Studi, Milano 1996, pp. 257-260

Elizabeth Weistra

## TESSUTI A DISEGNI GEOMETRICI NELL'ICONOGRAFIA MEDITERRANEA ORIENTALIZZANTE

### Una analisi iconografica dalla Scuola di Marianne Kleibrink

**Riassunto:** Finora i tessuti con armatura a saia (Inglese: *twill*), ben noti da altre culture antiche, soprattutto dalla cultura Hallstattiana nell'Europa centrale, sono stati poco studiati nell'iconografia orientalizzante e arcaica dell'area mediterranea e poco ritrovati, riconosciuti o preservati in quest'area nell'VIII al VI secolo a. C. Questo contributo presenta una prima analisi iconografica<sup>1</sup> di alcuni motivi ripetitivi nell'iconografia mediterranea di questo periodo, con l'accento sull'iconografia orientalizzante. Il presente testa si concentra sul motivo "a meandri collegati", una rappresentazione della variazione *Goose Eye twill* della cosiddetta "Diamantina" (*Diamond twill*), se questo motivo fosse stato tessuto. Altre variazioni della 'Famiglia di saie' sono incluse nell'analisi poiché sono spesso associate con variazioni della "Diamantina", una indicazione che questi motivi non sono una convenzione iconografica di motivi dipinti su vasi o di motivi incisi su altri materiali dell'epoca, ma che si tratta invece di imitazioni o rappresentazioni di motivi tessili e di tessuti. L'origine e la diffusione di questa variazione della "Diamantina" e forse la distribuzione delle competenze necessarie per tesserla, fanno parte del cosiddetto 'Fenomeno orientalizzante'.

#### *I. Tecnica tessile della saia*<sup>2</sup>

Di solito le tecniche della tessitura sono classificate secondo l'armatura: sono basate sull'intreccio dei fili di ordito e di trama. Le armature fondamentali sono: la tela, la saia e il raso<sup>3</sup>.

La tela è un intreccio semplice (Fig. 1.1), nel quale tutti i fili dell'ordito dispari si alzano al passaggio delle trame dispari (*a*), e tutti gli orditi pari al

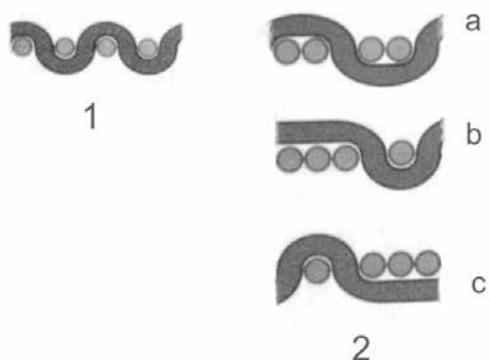
<sup>1</sup> La base di questa ricerca faceva parte della mia tesi di laurea, una ricerca iconografica della "Dama di Francavilla Marittima", come chi scrive chiamava la cosiddetta "Dama di Sibari", il *pinax* a rilievo in terracotta con la rappresentazione di una donna stante riccamente vestita (650 a. C. circa), scritta sotto la supervisione di Marianne Kleibrink (Weistra 2000). Mentre in questo periodo la fonte principale era il libro *Prehistoric Textiles* di Elizabeth Barber (1991), insieme alle pubblicazioni sulla cultura Hallstattiana e l'esperienza tessile di chi scrive, nel frattempo la conoscenza della tessitura antica è aumentata enormemente, specialmente per merito del Centro per la Ricerca Tessile (CTR) di Copenaghen.

<sup>2</sup> Per la preservazione di tessuti in genere, S.v. Appendice I. Per saie nell'antichità mediterranea pre-romana S.v. Appendice II.

<sup>3</sup> *Dizionario tecnico della tessitura* 1987, 17. In inglese *plain weave* (tela), *twill weave* (saia) e *satin weave* (raso). S.v. per esempio Gleba 2008, 39-41, 40, fig. 19; Barber 1991, 128ss *plain weave*, 187ss *twill weaves*; Hoffmann 1964, 183ss, Fig. 90, 187ss.

passaggio delle trame pari (*b*) in due passaggi del filo di trama, per prima il passaggio *a* (da destra a sinistra – di solito il tessere succede da destra a sinistra) e poi il passaggio *b* (da sinistra a destra). Per la tela si ha bisogno di due licci. I licci servono ad aprire il passaggio alla trama. Uno dei licci porta i fili pari dell'ordito e l'altro i fili dispari. Il movimento dei licci che incrocia le due serie di fili, serve a bloccare il filo di trama tra quelli dell'ordito e quindi a costruire il tessuto. Nel caso di un telaio orizzontale questo movimento dei licci è un movimento di abbassamento e innalzamento, nel caso di un telaio verticale si tratta invece di spingere e tirare.

La saia è un intreccio con nervature oblique (diagonale) a causa dello scarto delle legature; una legatura è il passaggio di un filo di trama sotto un filo di ordito. Se il rapporto della saia è di 1:2, un filo di trama passa sotto un filo di ordito e poi sopra due. In questo caso si ha bisogno di tre licci. Se il rapporto è 1:3, 3:1 o 2:2 (Fig. 1.2) sono necessari quattro licci.



1. Rapporto dei fili di ordito (grigio chiaro) e di trame (grigio scuro) della tela 1.1 e di "saie a quattro" 1.2  
2a. saia 2:2; 2b. saia 1:3; 2c. saia 3:1 (Da Dixon 2013, 19).

Il raso si distingue da una legatura più ampia essendo il passaggio di un filo di trama sopra un solo filo di ordito e sotto quattro o più fili di ordito e di un faccia liscia e lucente<sup>4</sup>. Anche le saie possono essere tessute con più di tre o quattro licci<sup>5</sup>.

I motivi ripetitivi distinti della saia "a quattro" (che indica l'uso di quattro licci)<sup>6</sup> sono:

a. il motivo ripetitivo a rete diagonale ("Diamantina semplice"); b. il motivo ripetitivo a rete diagonale con punto centrale (*Rosepath twill*) e c. il motivo ripetitivo a rete diagonale con quadro concentrico (*Goose Eye twill*/*Bird's Eye twill*). Tutte e tre sono variazioni della "Diamantina"<sup>7</sup> (S.v. Fig. 2).

Altri motivi ripetitivi caratteristici della "Saia a quattro" (Fig. 3) sono il motivo a linee diagonale ("Diagonale semplice"), il motivo a zigzag

4 Oelsner 1915, 26ss.

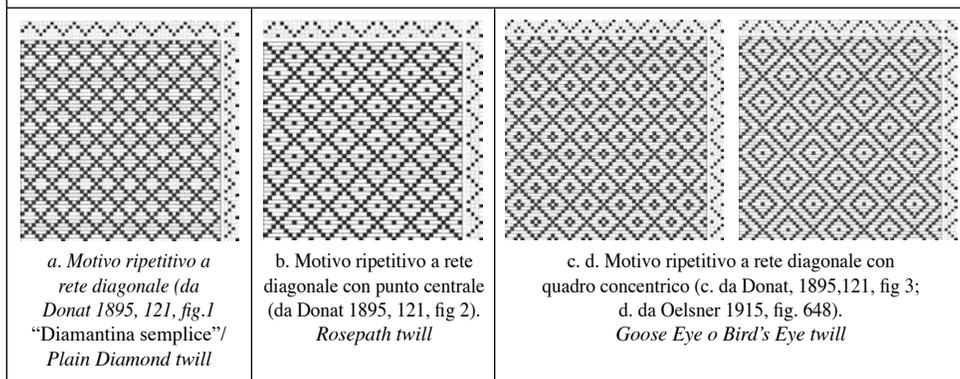
5 S.v. per esempio Oelsner 1915, per esempio 101, 112, 115, 227. Oelsner dà esempi di saie fatte con più di tre o quattro licci in tutto il suo libro. La saia e il raso si possono accavallare, S.v. Oelsner 1915, 26-27.

6 In inglese: *four-shed patterns*, disegni "a quattro", secondo Martha Hoffmann; Hoffmann 1974. 158-159, 192, 206.

7 Termine "Diamantina" nel *Dizionario tecnico della tessitura* 1987, 34.

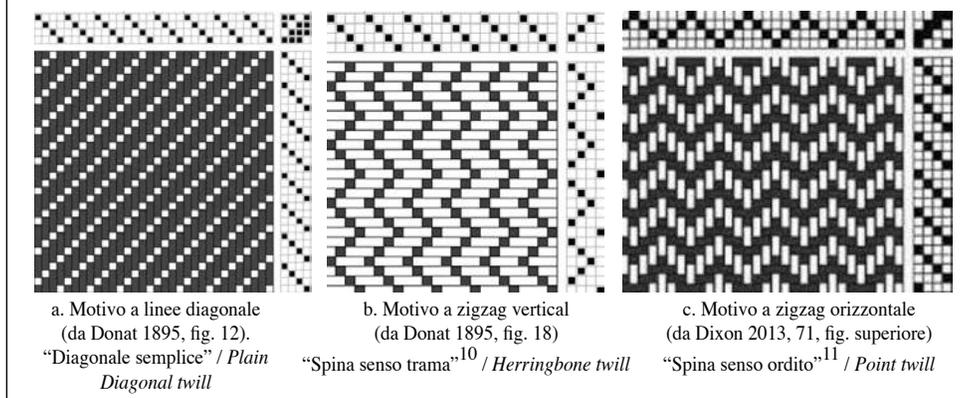
## 2. Variazioni della “Diamantina”

(Da sinistra a destra: evoluzione dalla “Diamantina” semplice allo Goose Eye twill)



orizzontale (“Spina senso ordito”) e il motivo a zigzag verticale (“Spina senso trama”). Le possibilità di variazioni della saia sono quasi senza limite, ragione per la quale Osma Gallinger-Tod ha chiamata queste stoffe la “Famiglia di saie”<sup>8</sup>. Nella letteratura sulla tessitura antica prima dell’Impero romano si menziona di solito solamente la “Diagonale”, la “Spina senso ordito”, la “Spina senso trama” e la “Diamantina” - e dell’ultima le illustrazioni sono spesso solamente dello *Goose Eye twill*, variazione d.<sup>9</sup>

## 3. Altre variazioni della saia



I licci possono essere licci permanenti, comparabili con quelli del telaio orizzontale olandese dal 1933 (Fig. 4)<sup>12</sup>. Per l’antichità il telaio verticale

8 Gallinger-Tod 1964, 172.

9 Pes. Barber, 1991, 187, fig. 7.1, li la “Diamantina” è un “Goose Eye twill”; S.v. Gleba 2008, 39-40, fig. 19; Rast-Eicher 2005, fig. 21. Anche li le “Diamantine”, rispettivamente della figura 19 e 21, sono degli “Goose Eye twill”.

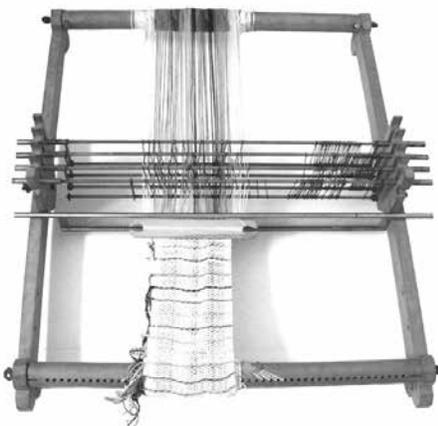
10 *Dizionario tecnico della tessitura* 1987, 65, fig. 97. Base diagonale.

11 *Dizionario tecnico della tessitura* 1987, 65, fig. 96. Base diagonale.

12 Un tipo di telaio che è stato distribuito dopo la crisi economica del 1929 tramite gli Olandesi interessati a prodursi stoffe per uso proprio. Un regalo per chi scrive dalla signora Ina Diakonoff-Tonnis† nel 1996.

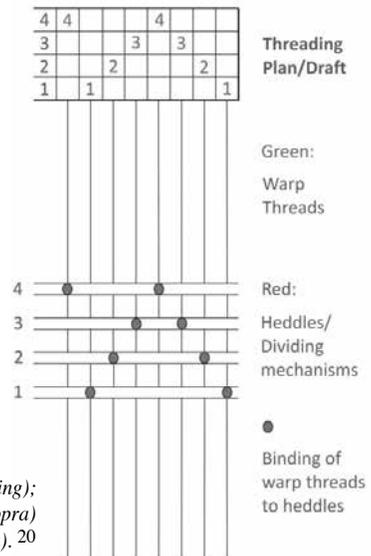
a pesi viene considerato come il più adatto per la tessitura di saie<sup>13</sup>. Sul telaio a pesi svedese, di solito erano usati dei licci a spago continuo<sup>14</sup>, come probabilmente anche sui telai a pesi nel mediterraneo antico<sup>15</sup>. Il liccio a spago continuo è un filo lungo di un materiale forte - nell'antichità si usava il lino<sup>16</sup> - che si poteva semplicemente sfilare e avvolgere a pallina, quando il tessuto era completato. Per la meccanizzazione della tessitura di saie su un telaio a pesi, con una sola sbarra orizzontale a metà altezza generalmente il più frequente nell'area Mediterranea (greca) dell'VIII al VI secolo a. C.<sup>17</sup>, si ha bisogno di altri due o tre licci per dividere i fili di ordito e tre o quattro strati di ordito<sup>18</sup>. Qualora nei siti archeologici vengano rinvenuti pesi da telaio disposti su tre o quattro file, si può argomentare che su quei probabili telai sono state tessuti delle saie; in altre parole, tre o quattro file di pesi da telaio *in situ* negli scavi sono le orme<sup>19</sup> di saie.

Nelle illustrazioni dei tessuti (Figg. 2 e 3) la striscia al di sopra dei motivi ripetitivi delle saie (chiamato: messa in carta/*threading*) indica come



4. Telaio orizzontale olandese dal 1933 con quattro licci.

5. Spiegazione della messa in carta (*threading*); collegamento (cerchi verdi) dei fili di ordito (verde /sopra) con i licci (rosso /a sinistra).<sup>20</sup>



13 Anderson Strand 2014, 47.

14 Hoffmann 1964, 42-43, 66.

15 Barber 1991, 109-113. Nel caso della tessitura a tavolette (P. es. Gleba 2008, 41; Barber 1991, 188-122), corrente nell'antichità, con la quale si può soltanto tessere delle fasce strette, le stesse tavolette funzionano come dispositivi per dividere i fili dell'ordito; si divide i fili girando le tavolette. Quanto più fori nelle tavolette, tanto più modi per dividere i fili di ordito (P. es. Collingwood 1982, 115). Dunque, si può considerare la quantità dei fori nelle tavolette di essere equivalente alla quantità dei licci di un telaio.

16 Barber 1991, 267.

17 Barber 1991, 110-111, fig. 3.27.

18 Völling 2008, 128-131; Barber 1991, 187; Hoffmann 1974, 206. Ci vogliono tre meccanismi per una saia 2:2, 3:1 o 1:3 e tre per una saia 2:1. Tre strati dell'ordito per una saia 2:1, quattro per una saia 2:2 o 3:1 o 1:3; S.v.

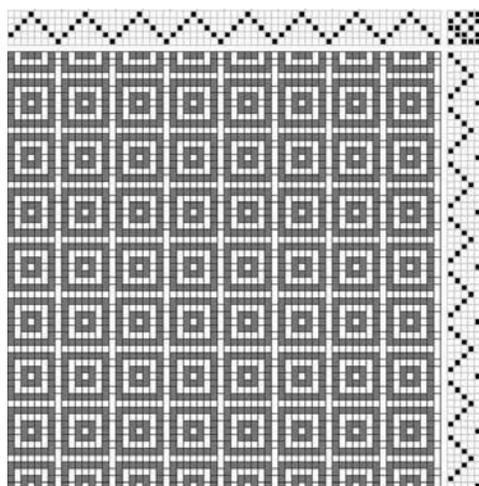
Boertien 2013, 189; Anderson Strand 2010, 15-16, fig. 2.10.

19 In inglese: *the footprint*.

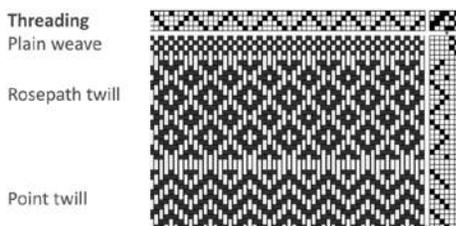
20 S.v. anche Oelsner 1915, 2, fig. 2.

collegare i fili dell'ordito (*warp threads*) con i licci (*dividing mechanisms/heddles*) per meccanzare la tessitura delle saie rispettive (qui “Saie a quattro licci”), mostrata nella Fig. 5 con la messa in carta della “Spina senso ordito” e la “Diamantina semplice”. Il quadretto bianco nella messa in carta indica che il filo di ordito passa sotto al filo di trama e il quadretto nero indica che il filo di ordito passa sopra al filo di trama<sup>21</sup>.

Alcune odierne tessitrici e gli autori di manuali di tessitura dall'inizio del XX secolo usano anche la messa in carta (*threading*) per catalogare i tessuti, per esempio “*point threadings*”<sup>22</sup>, insieme ai termini più usuali. Per la ricerca iconografica di motivi ripetitivi questo riferimento alla struttura di base del tessuto è più adatto, perché con un tale *point threading* si può non solamente tessere la “Spina senso ordito” (Fig. 3) e la “Diamantina semplice” (Fig. 2), ma per esempio anche una “Saia a rete quadrata” (*Square twill*; Figura 4; nella figura una “Saia a rete quadrata” con cinque licci). Dunque, mentre il motivo ripetitivo dello *Square twill* è diverso dai motivi della “Spina senso ordito” e della “Diamantina semplice”, la struttura di base dei tessuti – la maniera in cui i fili dell'ordito sono connessi con i licci - è simile. Riguardo alla struttura di base del tessuto tutti e tre i motivi ripetitivi sono variazioni sullo stesso *threading*. Con i *threading* delle saie si può anche sempre tessere una tela (Fig. 7).



6. *Square twill* (con *point threading*)  
Da Donat 1907, 55, fig. 21, 2.



7. *Point threading* (*Rosepath twill*)  
con tela (*Plain weave*),  
*Rosepath twill* e Spina senso ordito (*Point twill*).

Il valore del riferimento alla struttura di base per la ricerca di saie nell'iconografia mediterranea può essere illustrato con le stoffe del costume della famosa statua di calcare della cosiddetta *Dame d'Auxerre* nel Museo del

21 Per la striscia nel angolo e a destra S.v. per esempio Davison 1944, XI-XII.

22 S.v. per esempio Dixon (2013, 70-89) e Oelsner 1915, 5ss.

Louvre a Parigi (circa 640-630 a. C.)<sup>23</sup>, e del frammento contemporaneo della sua ‘gemella’ calcarea da Eleutherna a Creta<sup>24</sup>. Entrambe le statue portano un costume stratificato<sup>25</sup>, con un abito inferiore, probabilmente una gonna. Se i motivi ripetitivi di queste gonne – rispettivamente un motivo con quadrati/rettangoli concentrici e un motivo a zigzag orizzontale - fossero rappresentazioni di tessuti, saranno variazioni sullo stesso *threading* (lo *point threading*), rispettivamente una “Saia a rete quadrata” (Fig. 5)<sup>26</sup> e una “Spina senso ordito” (Fig. 2). Questo fatto prova l’ipotesi che i motivi incisi sulle parti inferiori delle statue sono davvero rappresentazioni di stoffe, in entrambi i casi di saie.

Poiché filati di lana si adattano facilmente alla nuova forma durante la tessitura, la lana è un materiale adatto per la saia o sargia<sup>27</sup>. Per di più quest’armatura aumenta le caratteristiche di isolamento termico naturale della lana, ragione per la quale saie di lana sono specialmente utili per vestiti in un clima freddo<sup>28</sup>.

## II. La “Saia a meandri” nell’iconografia greca orientalizzante

Siccome i motivi ripetitivi di saie sono abbondanti nell’iconografia greca, soprattutto nell’iconografia greca orientalizzante, in questa pubblicazione viene presentato un solo esempio: il motivo “a meandri collegati”, tramite tre rappresentazioni iconografiche, seguite da un paragrafo riguardante questo motivo sulla ceramica e su altri materiali: 1. Il Gruppo d’avorio cd. Morgan, 2. Un frammento di un’anfora cicladica da Neapoli, 3. Un rilievo à jour d’avorio frammentario da Delfi e 4. Il motivo della “Saia a meandri (collegati)” sulla ceramica e su altri tipi di materiale. L’armatura della “Saia a meandri collegati” (*Interlocking meander twill*<sup>29</sup>; da qui in poi chiamata “Saia a meandri” Fig. 8) è una variazione dell’armatura dello *Goose Eye twill* (Fig. 9). Come ancora oggi, nell’antichità questa variazione dello *Goose Eye twill* era rara.

23 S.v. per esempio Martinez 2000.

24 Stampolides 1990, 400, fig. 26. La provenienza originale della *Dame d’Auxerre* è probabilmente proprio Eleutherna a Creta, perché questo frammento, un frammento del torso, e parecchie teste d’avorio, rinvenuti alla necropoli di Eleutherna mostrano uno stile molto simile; S.v. Stampolides 1993.

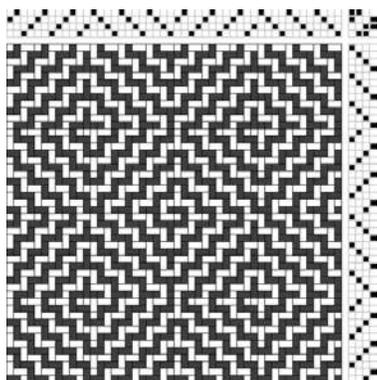
25 S.v. Donohue 2005, 202-221 per la *Dame d’Auxerre*.

26 La “Saia a bocca” della *Dame d’Auxerre* è ancora più concentrata della “Saia a bocca” della Fig. 6; si può tesserla con 7 licci.

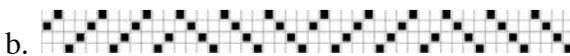
27 Per esempio Rast-Eicher 2014, 18. Il termine italiano ‘sargia’ proviene probabilmente dal termine romano ‘serge’, che era una sciarpa quadrata di una stoffa di lana tessuta con armatura a saia, usata per molteplici usi da soldati romani (Gallinger-Tod 1964, 175); nell’Età del Ferro pre-romana in Europa e nei tempi romani saie di lana erano abbondanti, nell’epoca romana soprattutto nelle provincie romane (Wild 1970, 47). Il glossario di tessitura menziona altri termini per tale stoffe: la spina, la diagonale, la levantina e la batavia.

28 Per esempio Davison 1944, 1. Secondo Elizabeth Barber la lana non è necessaria per la saia (Barber 1991, 211).

29 Perché non sembra esistere un termine per questa variazione della “Diamantina” chi scrive usa questi termini, pubblicati già da Lynn Roller per descrivere questo motivo sulla ceramica ed altre medie frygie (Roller 1999, 73).



9a. Messa in carta dello Goose Eye twill.



9b. Messa in carta della "Saia a meandri" (broken draft)<sup>30</sup>

8. "Saia a meandri collegati" /Interlocking Meander twill.  
Da Oelsner 1915, p. 359-360, fig. 1715.

Quando questo motivo ripetitivo a meandri orna tessuti nell'iconografia greca possiamo supporre che rappresenti saie a meandri, soprattutto se rappresentati in combinazione con altri variazioni di saie. Quasi tutti gli esempi nell'iconografia greca orientalizzante mostrano tali combinazioni<sup>31</sup>.

### 1. "Gruppo Morgan", avorio, (630 a. C. circa)

Probabilmente il più bell'esempio della "Saia a meandri" nell'iconografia orientalizzante sono gli abiti tubolari di due donne di un piccolo gruppo d'avorio frammentario (Fig. 10; misure 13.6 x 7 x 1.6 cm), il cosiddetto "Gruppo Morgan", nel Metropolitan Museum a New York (n. 1719073; H. 13.7 cm x W 7 cm)<sup>32</sup>. Col bordo inferiore "a rete diagonale con punto centrale", gli abiti sono anche un bell'esempio dell'associazione di un tale motivo con un'altra variazione della "Diamantina" nell'iconografia mediterranea orientalizzante. Il bordo inferiore consiste probabilmente di un *Rosepath twill* (S.v. Fig. 2), mentre il bordo superiore è punteggiato. L'abito stesso è tubolare e di una sola stoffa – a causa dell'armatura probabilmente di lana –, fissata sulle spalle con fibule o spilli e intorno alla vita con una cintura<sup>33</sup>. Quest'abito può essere visto come un precursore del *peplos* nella moda greca successiva, però senza lato aperto e senza *kolpos*<sup>34</sup>.

Queste donne d'avorio, databili nell'ultimo quarto del VII secolo a. C.<sup>35</sup>,

30 S.v. Oelsner 1915, 6ss.

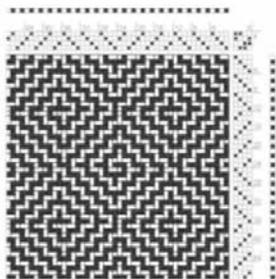
31 Anche il fregio più basso del perirrhantèrion orientalizzante da Incoronata, nel Museo Nazionale Archeologico di Metaponto (inv. 125064), mostra belle saie, incluso la "Saia a meandri" (Per delle foto dettagliate S.v. *Megale Hellas*, fig. 319-320; Orlandini 1980, 222, Tav. 7, 1-2, 223, Tav. 8, 1-2). Questo perirrhantèrion famoso, che data nel terzo quarto del VII secolo a. C., è un prodotto locale di Incoronata (S.v. Denti 2005; Denti 2010, 391). Per ragioni di tempo e spazio, il fregio viene discusso più ampiamente altrove.

32 Dörig 1962; Richter 1945.

33 S.v. anche Harrison 1977; Emily Harrison è dall'avviso che quasi tutti gli abiti femminili dell'iconografia greca orientalizzante consistono di un tale stoffa tubolare. S.v. Donohue 2005, 202ss per altri opinioni.

34 Per il *peplos* nell'iconografia greca di periodi successivi S.v. per esempio Boardman 1978, 68.

35 Borda 1979, 95, 101-104.



10. Il “Gruppo Morgan”, avorio, 630 a. C., Metropolitan Museum New York, con dettaglio dell’abito e draft della saia a meandri collegati. Figura da [www.met.org](http://www.met.org). Cortesia Metropolitan Museum, New York.

si stanno spogliando. La donna a destra ha tolto le fibule o le spille dalle sue spalle ed è già quasi completamente nuda; ha la mano sinistra tra i seni mentre tiene l’abito con la mano destra. Il corpo è frontale e senza movimento, come si vede dalla curva emisferica dell’orlo inferiore dell’abito sopra i piedi. La testa è leggermente girata verso sinistra, per José Dörig un segno di furia estatica<sup>36</sup>. Anche la figura di sinistra ha denudato la parte superiore del corpo e si sta togliendo la cintura. Anche se il suo corpo è frontale, il piede sinistro è leggermente alzato, il che suggerisce che la donna ha intenzione di muoversi verso sinistra. La testa è lacunosa. Il movimento della figura di sinistra potrebbe indicare che le donne ballano o camminano<sup>37</sup>. Per questo il “Gruppo Morgan” è anche stato interpretato come una rappresentazione di un ‘*Gewandtanz*’<sup>38</sup>, un ballo di vestiti.

36 Dörig 1962, 89.

37 S.v. anche sotto, il frammento dell’anfora cicladica da Neapoli.

38 Dörig 1962.

Di solito le donne del “Gruppo Morgan” vengono interpretate come due delle tre figlie del re mitico Proitos di Argos<sup>39</sup>, chiamate Lysippe e Iphiannassa. Secondo le fonti letterarie Hera - o Afrodite - fece impazzire le due povere fanciulle<sup>40</sup>. José Dörig<sup>41</sup> considera anche le due donne dipinte su una metopa del tempio C a Thermon in Grecia<sup>42</sup> come delle Proetidi<sup>43</sup>. Carla Antonetti e Kathryn Topper hanno considerato l’intero programma delle metope di questo tempio come concernente miti pertinenti all’iniziazione di ragazze<sup>44</sup>. Le piccole dimensioni del “Gruppo Morgan” e il foro sulla parte inferiore della figura di sinistra indicano che questo gruppo era probabilmente un’applicazione su un altro oggetto, per esempio un mobile (un letto, una tavola), come molti degli avori orientali e orientalizzanti<sup>45</sup>. Dunque il “Gruppo Morgan” potrebbe essere stato parte di un programma figurativo più ampio e purtroppo sconosciuto. Sull’interpretazione del “Gruppo Morgan” Gloria Ferrari concorda con José Dörig<sup>46</sup>; però, anche la Ferrari vede l’episodio mitologico delle Proetidi come associato a un’iniziazione di ragazze nubili<sup>47</sup>. A causa della loro arroganza (*hubris*) le sorelle sono punite: mentre si spogliano scoprono che i loro corpi sono brutti, lebbrosi, e che i capelli cadono per terra. Poi corrono impazzite verso l’aperta campagna, credendo di essere delle mucche, secondo la Ferrari un’indicazione di un’inversione dell’ordine della natura, corrispondente a modelli iniziatici. Dunque, in mancanza d’informazione sul programma figurativo del quale le Proetidi del “Gruppo Morgan” originariamente facevano parte, un’interpretazione come tema mitico di iniziazione o socializzazione femminile sarà plausibile.

Anche la sua provenienza originale è sconosciuta; José Dörig l’ha attribuito a Taranto a causa dell’affinità stilistica con una testa di terracotta dalla stessa città<sup>48</sup>. Altri studiosi preferiscono una provenienza da Creta<sup>49</sup>. L’ultima soluzione sembra più probabile. Almeno tre delle teste femminili di *pinakes* a rilievo in terracotta dal santuario di Atena a Gortina a Creta portano delle acconciature decorate con una serie di linguette e il motivo

---

39 Dörig 1962, 85-88; Borda 1979, 101; S.v. Borda per altre interpretazioni.

40 Per le diverse variazioni del mito: S.v. Antonetti 1990, 177.

41 Antonetti 1990, 173; ultimo quarto del VII sec. a. C.

42 Dörig 1962, supplement 23, fig. 1-2, frammenti rispettivamente ricostruzione; Harrison 1977, 45, fig. 6. Anche l’abito di una delle donne di questa metopa è decorato col motivo della “Saia a meandri”, però parzialmente, in bande orizzontale; gli altri motivi del suo abito possono essere motivi ripetitivi dell’armatura a saia, però chi scrive non sa ancora come tesserli e perciò non da un’analisi degli abiti della metopa in questa pubblicazione.

43 Topper, *work in progress*, 1; Antonetti 1990, 177, 183; Dörig 1962, 89.

44 Topper, *work in progress*, 1, 3, da Marconi 2004, 223, per le metope del Heraion alla Foce del Sele; Antonetti 1990, 183-184; Antonetti da Jeanmaire 1939, 598.

45 S.v. p. es. Pilz 2011, 192; Kopanias 2009, 130.

46 Ferrari 2002, 278.

47 Ferrari 2002, 162-163.

48 Dörig 1962, 80-85, 91.

49 Dörig 1962, 78-80, 85.

della “Saia a meandri”<sup>50</sup> in tre bande orizzontali<sup>51</sup>. Le teste appartengono probabilmente a donne nude con la mano destra sul pube e la mano sinistra sullo stomaco<sup>52</sup>. Helmut Kyrieleis considera tali pinakes di figure femminile singole di Gortina comparabile con statuette di legno e d’avorio, a causa della loro finezza e precisione, proponendo che le matrici fossero di legno<sup>53</sup>. Oliver Pilz vede i *pinakes* cretesi come imitazioni di oggetti d’avorio in un materiale più economico, a causa dell’aumento della domanda di oggetti simili che fossero facilmente reperibili, ma più economici, e quindi realizzati in materiali meno pregiati<sup>54</sup>. Quindi è probabile che gli elementi stilistici della testa coroplastica Tarantina derivino da esempi d’avorio come il “Gruppo Morgan” e non viceversa. Inoltre, da Creta, soprattutto dalla grotta del Monte Ida, provengono numerose statuette e rilievi d’avorio<sup>55</sup>. Come queste statuette, il materiale pregiato in cui è realizzato il “Gruppo Morgan” e la caratteristica degli abiti con “Saia a meandri” ne fanno un oggetto destinato all’élite<sup>56</sup>.

## 2. Frammento di un’anfora cicladica da Neapoli, dal tardo VII sec. a. C.

Sul frammento del collo di un’anfora cicladica da Neapoli in Tracia, datato al tardo VII sec. a.C., le quattro figure preservate, un uomo e tre donne, portano un costume con diversi motivi della saia (Fig. 11): la “Saia a meandri”, la “Diamantina semplice”, lo *Goose Eye twill*, la “Diagonale semplice” e dopotutto una “Saia a rete quadrata” (*Square twill*) per gli orli di alcuni vestiti<sup>57</sup>. La combinazione di tanti motivi ripetitivi dell’armatura a saia su vestiti indica che la rappresentazione dei tessuti stessi è stata compresa. Anche altri vestiti di figure antropomorfe su anfore cicladiche mostrano stoffe con armatura a saia. Un bell’esempio è un frammento di un’anfora cicladica da Naxos, della seconda metà del VII secolo a. C., ora disperso. La decorazione del vaso mostra la dea Afrodite<sup>58</sup>, individuabile chiaramente dal nome dipinto accanto ad essa, su di un carro, accanto ad Ares. La dea indossa un abito decorato da una bellissima “Spina senso trama” (S.v. Fig. 3) e un mantello o velo di colore scuro, che le copre il capo, le spalle e la schiena.

50 Rizza & Scrinari 1968, 179, Pl. 29, no. 195.

51 Anche i copricapi possono essere tessuti, S.v. per esempio Llewellyn-Jones 2003, 36. I meandri delle acconciature delle statuette di Gortina a Creta spirano in direzioni opposte, S.v. sotto: 4. Il motivo della “Saia a meandri (collegati)” sulla ceramica e su altri materiali.

52 Rizza & Scrinari 1968, 178, Pl. 29, no. 185.

53 Kyrieleis 1998, 283.

54 Pilz 2012, 6; Pilz 2011, 193.

55 Pilz 2011, 193.

56 S.v. Pilz (2011, 192) riguardante altre statuette d’avorio.

57 Papastamos rinvia a confronti cretesi per questi motivi: Papastamos 1970, 108-110.

58 P. es. Boardman 1998, 111, 127, fig. 249.



11. 'Peleus, Thetis e le Nereide', frammento di collo di un'anfora cicladica da Melo, Neapoli, museo a Kavalla nr. 1068, tardo VII sec. a. C. Disegno (della foto) da Papastamos 1979, fig. 18.

Si interpreta la rappresentazione sul frammento da Neapolis come le nozze mitiche di Peleus e Thetis, l'ultima rappresentata mentre fugge da Peleus insieme alle Nereide sue sorelle<sup>59</sup>. Nonostante Thetis tenta la fuga, questa non riesce, e i due finiranno per sposarsi, come anche questa rappresentazione suggerisce. Per l'interpretazione della scena ci sono alcuni dettagli iconografici importanti: il gesto *cheir-epi-karpo*, il movimento delle sorelle di Thetis, a contrasto con il suo, e lo sguardo reciproco di Peleus e Thetis. Peleus, a sinistra (parzialmente preservato) con la pelle scura, i capelli di media lunghezza e corta barba, trattiene Thetis, che sta camminando verso destra, stringendole il polso sinistro (il gesto conosciuto come *cheir-epi-karpo*, la mano intorno al polso) e quasi stringendola sul lato destro. Thetis, che sta seguendo le altre Nereidi, sembra girare appena la testa per scambiare uno sguardo con il compagno. Le sue sorelle stanno

59 P. es. Papastamos 1970, 63.

ancora correndo o ballando a destra, con il piede destro per terra e il piede sinistro alzato, alzando le 'gonne' con la mano destra. Anche se la seconda Nereide è solo parzialmente preservata, dalle curve dei bordi inferiori del suo costume – soprattutto in confronto ai bordi più dritti del costume di Thetis -, si può dedurre un movimento uguale alla prima Nereide. La figura femminile più a destra è tornato indietro, e sembra comunicare con la donna che la precede, e che alza un braccio verso di lei. Mentre per la lunghezza di capelli le tre Nereidi si somigliano, per altri particolari sono tuttavia diverse. L'acconciatura di Thetis colpisce particolarmente. Le sue sorelle hanno una frangetta corta, mentre Thetis ha una frangetta più lunga e una ciocca di capelli sull'orecchio. La spilla nei capelli della prima Nereide (non preservata nei capelli danneggiati della seconda) manca nei capelli di Thetis.

Nell'iconografia greca successiva, usualmente è l'uomo, lo sposo, che gira la testa per incontrare lo sguardo della sua futura moglie<sup>60</sup>. In questa rappresentazione è la donna che gira la testa. Però questo sguardo reciproco suggerisce un desiderio della donna di sposarlo. Annulla la connotazione abbastanza negativa del gesto *cheir-epi-karpo*, di controllo dell'uomo sulla donna, facendo del gesto nulla più che un semplice modo di tenere la donna – in pratica una simulazione di un rituale di rapimento<sup>61</sup>, ma non un vero rituale di rapimento -, insieme a un riferimento chiaro al contesto matrimoniale per gli spettatori del dipinto del vaso.

*Il gesto cheir-epi-karpo* si trova anche nell'iconografia delle danze di coro o *choros*<sup>62</sup>, che per le ragazze possono far parte della preparazione al matrimonio, un elemento interessante per l'interpretazione del movimento delle Nereidi, forse di ballo. In queste danze di ragazze nobili, belle, virtuose, generalmente coetanee, c'è sempre una che conduce, la ragazza che primeggia sulle altre per bellezza, nobiltà, virtù, etc., colei che funge da *chorègos* per i *choreuti*<sup>63</sup>. Gloria Ferrari collega questa struttura delle danze di *choros* di ragazze nubili ai gruppi sororal mitici delle Nereidi, le Proetidi, etc.<sup>64</sup>, in cui c'è sempre una che primeggia sulle altre - come Thetis sulle Nereidi - e le ragazze del coro che potrebbero personificare figure mitiche o immaginarie<sup>65</sup>. Claudio Calame e Steven Lonsdale indicano che la linea divisoria tra *il chorègos* e la divinità o l'eroe o l'eroina può essere tenue; secondo loro *il chorègos* è spesso una personificazione della divinità o dell'eroe o dell'eroina, che funziona come modello per gli spettatori del

---

60 Oakley & Sinos 1993, 23. Bundrick 2005, 184. Per il gesto *cheir-epi-karpo* S.v. anche Koehl 2001, 237ss.

61 Oakley & Sinos 1993, *passim*.

62 P. es. Lonsdale 1993, 214; Oakley & Sinos 1993, *passim*.

63 Termini greci da Calame 1977.

64 Ferrari 2002, 45.

65 Ferrari 2002, 174.

coro<sup>66</sup>. Dunque, anche la rappresentazione di Peleus, Thetis e le Nereidi sul frammento di anfora cicladica da Neapoli può essere considerata come un tema mitico di socializzazione tra ragazze nubili.

Per quanto riguarda i costumi, quello dell'uomo sembra consistere di due indumenti: un mantello scuro pendente entrambe le spalle e un abito col motivo della "Diagonale semplice". Però la sua parte inferiore è danneggiata. Le donne portano un mantello scuro abbastanza lungo, almeno fino alle ginocchia, con un orlo con "Saia a blocca". Thetis sembra portarlo sopra un indumento col motivo dello *Goose Eye twill*. La parte superiore del suo abito è danneggiata. Sotto il mantello e il motivo dello *Goose Eye twill* sono rappresentati tre bordi, uno con linguette, uno con triangoli e di nuovo uno con linguette, suggerendo più gonne, un costume stratificato. Anche le altre Nereidi sembrano portare più gonne; anche su di loro sono rappresentati tre bordi sotto il mantello: col motivo della "Saia a meandri", con linguette grandi e con linguette piccoline, col motivo della "Saia a meandri" e con linguette piccole. Solo l'indumento (quello superiore o la parte superiore dell'indumento) della prima Nereide non è danneggiato; mostra maniche fino al gomito con un bordo di una "Saia a blocca" e il motivo della "Diamantina semplice". Anche se non sappiamo quanti indumenti comprendano i costumi femminili della rappresentazione del frammento cicladico da Neapoli, si può concludere che si tratta di costumi stratificati, quindi differenti dall'abito delle donne del "Gruppo Morgan". Notevole è anche che l'indumento superiore della prima Nereide aderisca al torso e alle braccia: sicuramente non è un abito largo come il *peplos* dell'iconografia greca successiva. Dunque, nell'iconografia greca orientalizzante c'è più diversità nei costumi femminili.

Questo frammento di anfora cicladica appartiene a un vaso importato e trovato nel santuario<sup>67</sup> a Neapoli in Tracia (il moderno Kavalla), una colonia dell'isola cicladica di Thasos, fondata intorno alla metà del VII sec. a. C.<sup>68</sup>, e si trova ora al museo di Kavalla (Nr. 1068)<sup>69</sup>. Il tempio di Neapoli, quello del VI secolo a.C., che era dedicato alla dea Parthenos, sostituiva una struttura lignea precedente<sup>70</sup>. Si pensa che la dea Parthenos di Neapoli fosse una versione ellenizzata della dea tracia Bendis<sup>71</sup>. Un tema come quello della rappresentazione sul frammento dell'anfora sarebbe adatto al culto di una dea Parthenos (una 'ragazza' nubile), ma a causa della mancanza di più dati archeologici riguardanti il santuario dal VII secolo a.C. non si

---

66 Calame 1977, 90, 439; Lonsdale 1993, 97.

67 Coulié 2005, 269.

68 Isaac 1986, 66-69.

69 Papastamos 1979, 61-64, Pl. 18; Fittschen 1969, 169.

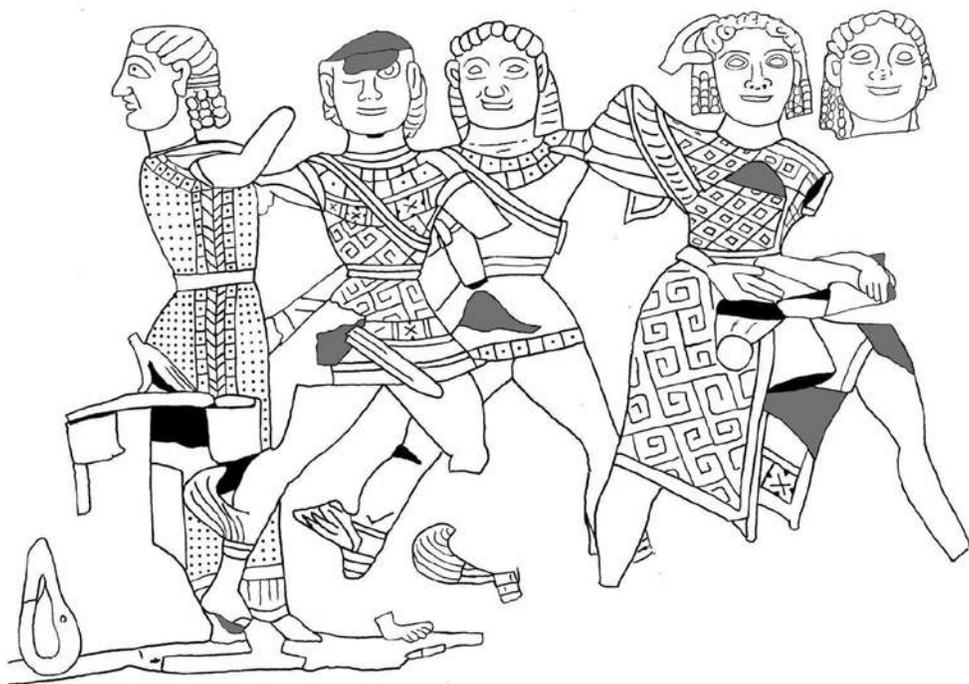
70 Isaac 1986, *passim*.

71 Larson 2001, 173.

può connetterlo al culto. In generale le anfore cosiddette da Melos<sup>72</sup> sono soprattutto venute alla luce in necropoli e santuari, hanno un repertorio figurativo monumentale, come anche il frammento dell'anfora da Neapoli, e sono considerate come prodotti lussuosi connessi a individui di alto rango<sup>73</sup>.

### 3. Rilievo à jour frammentario da Delfi dal 570 a. C.

Su un rilievo à jour frammentario da Delfi, dal 570 a. C., con il profeta Phineus (la mano sulla tavola a sinistra), una donna – forse sua moglie –, i Boreadi e le Arpie<sup>74</sup> (Fig. 12), altre belle “Saie a meandri” sono rappresentate, insieme alla *Goose Eye twill*, una “Saia a rete quadrata” è un *Snowflake twill*”.



12. Rilievo à jour frammentario, Delfi, inv. 9944, 570 a.C. Disegno (della foto) da Kefalidou 2008, 622, fig. 6.<sup>75</sup>

L'episodio mitologico di questo rilievo è conosciuto meglio dalle *Argonautiche* di Apollonio di Rodi, del III sec. a. C., anche se è già menzionato da Esiodo e Omero<sup>76</sup>. Il re di Tracia e indovino Phineus viene tormentato dalle Arpie, (rappresentate in questo rilievo come donne alate, solo un'ala della prima Arpia da sinistra si è conservata), per aver offeso

72 Per i centri di produzione della ceramica orientalizzante detta di Melos, S.v. per esempio Coulié 2005.

73 P. es. Papastamos 2012, 81 ss; Coulié 2005, 266-267.

74 Kefalidou 2008, 621, 622, fig. 6; Kakrides 1986, pl. 96. Burr Carter 1989, 356, fig. 1.

75 Nel disegno la testa della seconda Arpia è stata spostata a sinistra per renderla sopra i frammenti del corpo.

76 Hard 2004 57-58, 387. S.v. Padgett per un resoconto dettagliato del passaggio del mito (Padgett 1991, 18).

Zeus e/o Helios il dio del sole. Il mito racconta che non appena Phineus tenta di mangiare, giungono le Arpie a rubargli il cibo, lasciando resti maleodoranti. Allora Phineus insieme ai Boreadi (i figli del vento del nord Borea) contemporaneamente a due Argonauti, (qui rappresentati con delle scarpe alate e conservate solo nel primo Boreade da sinistra), gli tende un tranello: Si siede a tavola per consumare un pasto; quando puntuali arrivano le Arpie, subito intervengono i Boreadi che le scacciano. L'Arpia meglio conservata è quella di sinistra, vestita in un abito (corpetto e gonna) di cui la stoffa della parte superiore è un *Goose Eye twill* (S.v. Fig. 2c) e quella della parte inferiore aperta, dove c'è il foro, una "Saia a meandri". Di questa Arpia mancano parzialmente le braccia e l'ala di sinistra, il piede destro e tre quarti della gamba sinistra. Il tessuto dell'abito della seconda Arpia, conservato nella parte inferiore aperta, è stato decorato con il motivo del cosiddetto *Snowflake twill* (Fig. 13)<sup>77</sup>. Di questa Arpia, che si trova dietro la

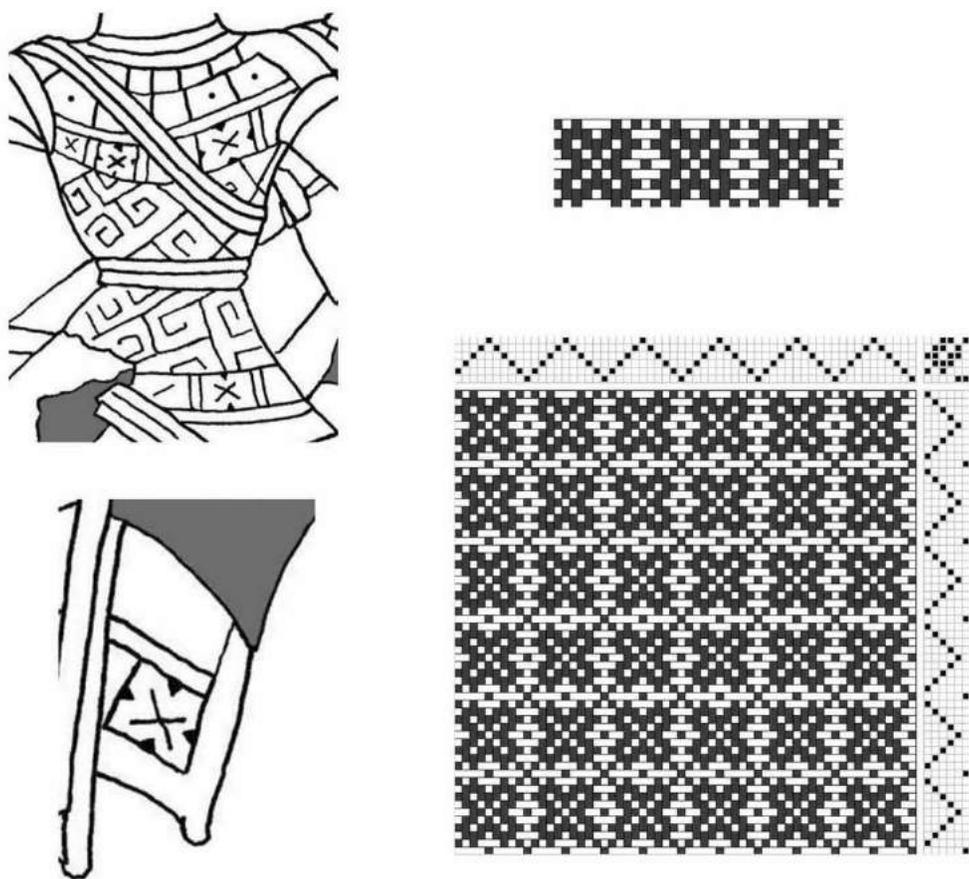


Fig. 13. Dettagli degli abiti del primo Boreade e della seconda Arpia del rilievo d'avorio da Delfi con draft e dettaglio del draft dello *Snowflake twill*. Draft dello *Snowflake twill* da Donat 1895, 121, fig. 20.

77 S.v. Donat 1895, 121, fig. 20. Il termine "Snowflake twill" viene usato spesso da tessitrici odierne. Questa variazione dello *Snowflake twill* si può tessere con sei licci.

prima, si sono conservati parzialmente soltanto la testa, il braccio destro, la gamba destra e una parte dell'abito. Il tessuto dell'abito corto (probabilmente un chitone corto) di uno dei Boreadi con i piedi alati sembra una "Saia a meandri", insieme a due bande dello *Snowflake twill* (Fig. 13) e un bordo di una "Saia a rete quadrata"; l'altro è liscio, eccetto i bordi superiori e inferiori col motivo di una "Saia a rete quadrata". La donna di questo rilievo d'avorio, considerata la moglie di Phineus<sup>78</sup>, è vestita con un abito quasi completamente punteggiato, un abito di un'altra stoffa, forse un tessuto a spugna fatto con un trama lanciata (*weft-looping*<sup>79</sup>), comparabile con i nostri asciugamani odierni - e ben conosciuta nell'Egitto antico<sup>80</sup>. Sfortunatamente di Phineus si è conservata solo una mano, per cui non possiamo sapere come fosse il vestito.

I Boreadi Calaide e Zete erano in viaggio con gli altri Argonauti per la Colchide, partiti dal litorale orientale del Mar Nero a bordo della nave Argo e sotto la guida di Giasone, con la finalità di recuperare il vello d'oro. Dopo numerose avventure arrivano sulla costa settentrionale del Mar di Marmara e incontrano il re di Tracia Phineus, prima di superare le *Symplegades* (rocce che schiacciavano ogni nave che provasse a passare), dello stretto del Bosforo. Per ringraziare i Boreadi, Phineus dice loro come attraversare i Symplegadi e profetizza sul loro viaggio consigliandogli il percorso più sicuro.

Nelle fonti letterarie le Arpie sono di solito spiriti femminili della morte, che strappano dalla vita gli uomini; questo passaggio delle Argonautiche è il solo in cui tormentano un uomo vivo<sup>81</sup>. Come nell'episodio mitologico delle Proetidi, anche qui l'arroganza (la *hubris*) scatena la furia divina, anche se in questo episodio si tratta dell'arroganza di Phineus. Secondo le fonti scritte le Arpie sono brutte – come le Proetidi diventavano brutte dopo il loro atto di *hubris* – sebbene sul rilievo delfico non siano rappresentate in questo modo: i volti delle Arpie sono come quelli dei Boreadi, eccetto i menti appuntiti degli ultimi<sup>82</sup>. In questa rappresentazione mitica un gruppo di sorelle, le Arpie, fronteggia un gruppo di fratelli, i Boreadi, in una contrapposizione fra male e bene. Per i Boreadi le Arpie sono un ostacolo da eliminare, affinché possano continuare il loro viaggio eroico con gli altri Argonauti. Se dovessimo inquadrare la rappresentazione del rilievo proveniente da Delfi nel contesto di socializzazione o iniziazione, ne scaturirebbe un tema mitico di una iniziazione maschile.

---

78 Kefalidou 2008, 621.

79 Per *weft-looping* S.v. Cleland *et alii* 2007, 211.

80 S.v., per esempio Vogelsang-Eastwood 1994, 48, fig. 77.

81 Hard 2004, *passim*.

82 Per una ricerca stilistica più ampia S.v. Burr Carter 1989.

Per quanto riguarda l'iconografia, quest'episodio sembra essere un soggetto Laconico<sup>83</sup>, non tanto popolare prima del tragedia di Eschilo "Phineus" del 472 a. C.<sup>84</sup>, rappresentato anche dal *Boreads Painter*, che lavorava a Sparta nel periodo di 575-550 a. C., chiamato così a causa del dipinto all'interno della *kylix* a figure nere, del 560-550 a. C., trovata a Cerveteri e ora al museo di Villa Giulia.<sup>85</sup>

Questo rilievo da Delfi proviene da un deposito votivo comprendente articoli lussuosi d'oro, d'argento, d'avorio e di bronzo<sup>86</sup>. Il deposito votivo, conosciuto come il "Deposito Halos", conteneva anche oggetti frigi del tardo VIII sec. a. C.<sup>87</sup>. Molti degli altri rilievi à jour, attribuiti ad artigiani esperti d'intaglio d'avorio a Sparta<sup>88</sup>, forse in parte pertinenti alle applicazioni di una cassa lignea come quella di Cipselo vista ad Olimpia da Pausania<sup>89</sup>, mostrano vestiti di saie: Una gonna femminile tessuta con un *Rosepath twill*<sup>90</sup>, un chitone corto di un guerriero con la parte superiore di un *Rosepath twill* e la parte inferiore di un *Goose Eye twill*<sup>91</sup> e una gonna femminile di un *Goose Eye twill*<sup>92</sup>. Anche i rilievi d'avorio e d'osso dal santuario di Artemide Orthia a Sparta mostrano tante stoffe con motivi ripetitivi dell'armatura a saia, soprattutto vestiti - anche col meandro<sup>93</sup> e con altre variazioni di saie, come per esempio lo *Braided Point twill*<sup>94</sup> -, ma anche cuscini<sup>95</sup> e sudari<sup>96</sup>. Secondo Konstantinos Kopanias i lavoratori d'avorio laconici sono stati degli allievi dei maestri cretesi, formati in un atelier orientale/orientalizzante, in un luogo vicino alla grotta del Monte Ida a Creta nel terzo quarto dell'VIII secolo a. C., e a Sparta dalla fine dell'VIII/inizio VII fino al VI secolo a. C.<sup>97</sup>, più precisamente il primo quarto del VI secolo a. C.<sup>98</sup>. Quei

---

83 Burr Carter 1989, 366.

84 Padgett 1991, 20.

85 Schefold e Giuliani 1992, 192. S.v. anche li per una foto.

86 Burr Carter 1989, 355-356.

87 DeVries & Rose 2012, 193.

88 Burr Carter 1989, 355-356.

89 Burr Carter 1989, 355ss.; Padgett 1991, 19.

90 Burr Carter 1989, 359, fig. 7.

91 Burr Carter 1989, 364, fig. 17.

92 Burr Carter 1989, 365, fig. 18.

93 Rilievo d'avorio con il Padrone degli animali, chitone corto, parte inferiore; Burr Carter 1989, 366, 362, fig. 13.

94 Marangou 1969, 16, 15502, no 5, 19; Dawkins 1929, 98.2. Abito di una donna, forse una "Potnia Theron", però senza ali, tessuto con *Rosepath twill* e la parte superiore della gonna con un *Braided point twill*. *Goose Eye twill*: p. es. l'abito di una *Potnia Theron* (Marangou 1969, 1a, 15505, 9, 11ss, 22, 87, 204, pl. 1-2; Dawkins 1929, fig. 92, 1). *Rosepath twill*: p. es. l'abito di una donna, una probabile *Potnia Theron* (Marangou 1969, 14, 15503, n. 6, 19; Dawkins 1929, fig. 93, 2).

95 Per i cuscini (*Rosepath twill*): Marangou 1969, 109, 15495, no 85, 91; Dawkins 1929, 124 a-d. Rilievo di due donne tenendo le mani sedute su un trono con cuscini dello *Rosepath twill*.

96 Marangou 1969, Pl. 39, 16432, 50, no. 23. Sudario dello *Goose Eye twill* in una rappresentazione di un *prothesis*. Dawkins 1929, 102.2.

97 Kopanias 2009, 129-130.

98 Burr Carter 1989, 365. Secondo Dorothy Burr Carter in questo periodo i lavoratori d'avorio laconici non potevano più ottenere l'avorio ed erano sforzati di lavorare in osso; la Burr pensa che lavoravano successivamente per un padrone che poteva fornire il materiale prezioso per un grande dedizione a Delfi (Burr Carter 1989, 371).

lavoratori dovrebbero aver visto dei tessuti ad armatura a saia, perché ne hanno rappresentato molte variazioni. Per di più a Sparta anche gli oggetti di piombo dedicate nel santuario di Artemide Orthia li mostrano non solamente come vestiti di figurine, ma anche come esempi di tessuti<sup>99</sup>.

#### 4. Il motivo della “Saia a meandri (collegati)” sulla ceramica e su altri materiali

Come motivo ripetitivo i meandri collegati sono conosciuti dalla ceramica greca-orientale, cosa che ne suggerisce un’origine orientale.

Il più bell’esempio, perché rappresentato in modo diagonale come la “Saia a meandri collegati”, è stato dipinto in una fascia sul ventre di un’oinochoe del *Wild Goat Style* da Vulci, conservata a Villa Giulia a Roma (Fig. 14)<sup>100</sup>. Michael Kerschner ed Udo Schlotzhauer attribuiscono questa oinochoe alla loro fase Si A Ib<sup>101</sup> dalla Ionia e datano il vaso al 650-630 a. C. Mario Denti l’attribuisce ad un atelier per esportazione del *MWGS I (Middle Wild Goat Style I)* dal 640-630 a. C.<sup>102</sup>. Anche sul collo dell’oinochoe il motivo è stato dipinto, però in questo caso in modo orizzontale e non diagonale. Un vaso simile contemporaneo del *Wild Goat Style* da Samos<sup>103</sup> sottolinea l’affinità tra questo motivo e il motivo dello *Goose Eye twill* (S.v. Fig. 2c); tutti e due ornano il vaso (Fig. 15), indicando che la probabile ispirazione del motivo sulla ceramica proviene dalla tessitura a saia.



14. Oinochòe dello Wild Goat Style grecoorientale, dalla Ionia sud, trovato a Vulci, ora nella Villa Giulia a Roma. Da Kerschner e Schlotzhauer 2005, 21, fig. 14.



15. Dettaglio della oinochòe dello Wild Goat Style grecoorientale, dalla Ionia sud, trovato nel santuario di Hera a Samos. Da Denti 2008, fig. 11.

99 ‘Textile models’ secondo Foxhall & Stears, s.v. per esempio Foxhall & Stears 2000, 7, fig. 1.3 f, un esempio di un *Goose Eye twill* (S.v. Fig. 2d).

100 Per una foto in colore S.v. Denti 2008, 7, fig. 2.

101 South Ionian A Ib; Kerschner e Schlotzhauer 2005, 23-24.

102 Denti 2008, 6. Anche la provenienza del frammento del *deinos* greco-orientale di Inconronata in Basilicata (Denti 2008, 5-6, fig. 1).

103 Denti 2008, fig. 11.

Il motivo è anche noto dagli *skyphoi* greco-orientali ‘ad uccelli’ (Fig. 16), trovati anche nel santuario di Atena sul Timpone della Motta a Francavilla Marittima<sup>104</sup>, che sono stati attribuiti agli ateliers ceramici di Mileto in Turchia e che sono forse stati prodotti anche altrove lungo la costa turca. Quando il motivo dei meandri collegati è stato rappresentato orizzontalmente o verticalmente, si osserva che i meandri girano in direzioni opposte, come nel tessuto della “Saia a meandri” (Fig. 15), un indizio questo che l’ispirazione del motivo nei dipinti sulla ceramica e su altri materiali provenga dal tessuto della “Saia a meandri collegandi”.



16. Meandri collegati su un skyphos greco-orientale e draft della saia a meandri collegandi, con dettagli. Skyphos greco-orientale, tardo settimo sec. a. C., santuario di Atena, Francavilla Marittima, Scavi Kleibrink 1991-2004, Museo Nazionale Archeologico della Sibaritide a Sibari. Cortesia foto dello skyphos Marianne Kleibrink.

17. Cratere Rodio tardo geometrico, inizio VII secolo a. C., da Exochi. Da Coldstream 2003, 230, fig. 78e.

Prima del 650 a. C. il motivo ripetitivo dei meandri collegati orna già dei vasi della ceramica rodia Tardo-Geometrica in pannelli orizzontali o verticali, come una coppa della tomba 82 da Camiro<sup>105</sup>, dal 740 a. C., e un cratere da Exochi dall’inizio del VII secolo a. C. (Fig. 17)<sup>106</sup>. Anche se va detto che questi vasi il motivo dipinto dei meandri è orizzontale o verticale, e non diagonale. Dunque sin dalla metà del VIII secolo a. C. per il motivo dei meandri collegati sarà plausibile un’ispirazione dalla tessitura a saia.

Secondo Lynn Roller il motivo dei meandri collegati è già conosciuto nell’arte frigia della fine dell’VIII sec. a. C.<sup>107</sup>. Due bande verticali del motivo sembrano incorniciare il rilievo della dea frigia Matar da Ankara/

104 S.v. <http://www.museumfrancavilla.com>, ceramica orientale.

105 Coldstream 2003, fig. 78a.

106 Coldstream 2003, 230, fig. 78 e.

107 Roller 1999. 73, 73 n. 60.

Bahçelievler<sup>108</sup>. Però, questo motivo di meandri collegati è leggermente diverso dal motivo della “Saia a meandri”, perché i meandri non ruotano in direzioni opposte.

Poiché la ceramica rodia Tardo-Geometrica mostra già motivi orientalizzanti, adottata da avori levantini - per esempio anche le palme sul cratere menzionato da Exochi<sup>109</sup> (Fig. 16) -, o da altri prodotti levantini<sup>110</sup>, sarà possibile che anche il motivo dei meandri collegati, proveniente dalla tessitura a saia, originariamente venisse dall'Oriente e facesse parte del cosiddetto ‘Fenomeno orientalizzante’. Questo ‘Fenomeno orientalizzante’ nell’Età del Ferro era, secondo la definizione di Albert Jan Nijboer, “una trasformazione culturale che toccava diverse aree costiere di quasi tutto il Mediterraneo, ma era un fenomeno che ha portato a risultati diversi nelle diverse regioni”<sup>111</sup>.

### 5. Conclusioni preliminari

Questa prima analisi iconografica di motivi ripetitivi della “Saia a quattro” nell’iconografia greca orientalizzante, dal punto di vista dell’armatura di tessuti, si è concentrata sulla “Saia a meandri collegati”.

Sia come stoffa per abiti (rappresentata nell’iconografia) che come motivo sulla ceramica, la “Saia a meandri” era soprattutto in uso nella seconda metà del VII secolo fino all’inizio del VI secolo a. C., nell’ultimo periodo specialmente come decorazione sulla ceramica greco-orientale del cosiddetto *Wild Goat Style* e dei cosiddetti *skyphoi* ‘ad uccelli’. Come stoffa per abiti le “Saie a meandri” sono soprattutto rappresentate su oggetti di lusso, per esempio in avorio; perciò è plausibile che all’epoca anch’esse erano percepite come oggetti di pregio. Per quanto riguarda l’ispirazione – e forse la distribuzione dell’abilità di tessere questi motivi – dobbiamo guardare verso l’Oriente, almeno per la “Saia a meandri”. Sin dall’inizio della rappresentazione del motivo sulla ceramica Rodia dell’VIII secolo a. C., questo motivo è stato ispirato dalle stoffe con “Saia a meandri”. Poiché proprio questa ceramica Rodia dell’VIII secolo a. C. manifesta già anche altri elementi orientalizzanti, si può dedurre che la stessa “Saia a meandri” faceva parte del “Fenomeno orientalizzante”.

Anche se per questa pubblicazione è stato scelto un solo motivo, rappresentazioni di stoffe con la “Saia a meandri” nell’iconografia greca sono quasi senza eccezione associate ad altri tipi di saie, p.e. lo *Goose Eye twill* e lo *Rosepath twill*, il primo in variazioni diverse. Lo *Goose Eye twill* e lo *Rosepath twill* stessi sono delle variazioni della “Diamantina”. Come

108 Roller 1999, 72-73, fig. 8; Akurgal 1961. 98.

109 Coldstream 2003, 230.

110 Coldstream 2003, 232.

111 Nijboer 2013, 93.

motivo, la “Diamantina semplice”, un motivo ripetitivo a rete diagonale, è abbastanza facile da dipingere o intagliare. Però, l’associazione di questo motivo ad altre “Saie a quattro” suggerisce fortemente che anche questo motivo rappresenta la “Diamantina semplice” propria, specialmente se disegnata su un abito. Un bell’esempio di quest’associazione la troviamo nella rappresentazione di Peleus, Thetis e le Nereide.

I costumi femminili rappresentati nell’iconografia greca della seconda metà del VII sec. a. C. sembrano essere da una parte dei precursori del peplos, p. es. l’abito tubolare delle Proetidi, e dall’altra parte dei costumi stratificati, come quelli più su descritti delle Nereidi. Si potrebbe ipotizzare che ci siano state delle variazioni regionali sotto influenze locali, e/o delle variazioni in base alle varie fase di età delle fanciulle da rappresentare. Se per esempio si accettasse che un tema mitico era associato con l’iniziazione femminile per le Proetidi e per le Nereidi, si potrebbe congetturare che l’abito unico delle Proetidi indica che queste ragazze sono lontane dal matrimonio, mentre il costume stratificato delle Nereidi potrebbe significare che sono in procinto di sposarsi.

#### *Appendice I. Conservazione di tessuti in generale*

A causa del clima e delle condizioni del suolo la conservazione dei tessuti antichi e di altri materiali organici è diversificata. In generale i tessuti e gli altri materiali organici marciscono rapidamente, tranne nel caso in cui si trovi in presenza di un clima arido e costante, un suolo umido e acido, in presenza di sale, con un clima caratterizzato da temperature sotto zero, e in presenza di oggetti di metallo<sup>112</sup>.

In un clima arido e costante i tessuti si conservano bene, in grande quantità, con grande qualità rispetto ai colori originali, alla flessibilità ed alle dimensioni<sup>113</sup>. Una eccezione sono le mummie caucasiche del bacino Tarim in Turkestan Cinese, che si datano dal 1800 a. C. fino ai primi secoli a. C., sono incluse delle saie del 1000 a. C. dalla cultura Hami, che ha molte affinità con la cultura Hallstattiana e probabilmente perfino un’origine simile<sup>114</sup>.

Dell’Egitto antico sono le stoffe dell’epoca dei faraoni e più tardi le stoffe dei Copti, che dal III secolo d. C. furono sepolti nei loro vestiti<sup>115</sup> più belli. Le stoffe dell’epoca dei faraoni sono di lino, come quelle del celebre faraone Tutankhamun<sup>116</sup>, esposte in una bella mostra internazionale a Leida nel 2000, anche se il loro stato di conservazione era variabile, condizionato

---

112 Gleba 2008, 37-38.

113 PDF <http://www.dressid.eu/files/contentfiles/file/Minutes>, p.8.

114 Barber 1999, 141, 21, 128, 138, 141. S.v. anche Wiczorek e Lind 2007.

115 Rutschowskaya 1990, 14.

116 Vogelsang-Eastwood 1999.

dall'intervento più o meno marcato dei tombaroli e dal peso delle applicazioni in oro che ha causato danni al tessuto<sup>117</sup>.

I cosiddetti *Bog people*, preservati nelle torbiere dell'Europa nord-occidentale<sup>118</sup>, mostrano che in un suolo umido o in presenza di una torbiera acida i tessuti e i capelli rimangono di solito parzialmente preservati, nonostante il colore dei tessuti tenda a diventare bruno, e spesso rosso per i capelli.

Verucchio, il ragguardevole sito archeologico italiano presso Rimini, aveva condizioni simili; nella necropoli Villanoviana dell'Età del Ferro sono conservati tanti materiali organici, inclusi vestiti quasi interi e anche il celebre trono di legno dalla tomba 89, la Tomba del Trono, dell'VIII sec. a. C.<sup>119</sup>. I mantelli emisferici di questa tomba, analizzata da Annemarie Stauffer, erano delle saie con bordi tessuti a tavolette<sup>120</sup>.

Nel sale delle miniere in Austria anche i colori dei tessuti antichi, quelli della cultura Hallstattiana, sono stati preservati abbastanza bene<sup>121</sup>.

La maggioranza dei tessuti antichi in Italia è stata preservata come pseudomorfi<sup>122</sup> in presenza di oggetti metallici.

In Grecia, dall'Età del Ferro, finora sono pervenute poche indicazioni per tessuti antichi, eccetto quelli nella tomba dell'*Heroon* di Lefkandi sull'isola di Eubea dal 1000 a. C.<sup>123</sup> circa, tra cui un abito di lino, piegato con cura, depresso in un'anfora di bronzo cipriota, insieme a bande decorate tessute.

## *Appendice II. Saie nell'antichità Mediterranea pre-romana*

Saie antiche sono principalmente conosciute dalla cultura antica Hallstattiana in Germania, in Austria e in Svizzera, con datazioni dal 1000 circa fino al VI secolo a. C.<sup>124</sup>. In più sono conosciute dall'Italia settentrionale, soprattutto dalla necropoli dell'Età del Ferro di Verucchio presso Rimini. Mentre nell'Età del Ferro la tecnica di tessere ad armatura a saia è considerata generalmente una tradizione dell'Europa centrale che ha influito sulla cultura italiana (Proto) Villanoviana o almeno sull'area di Verucchio<sup>125</sup>; essa era però anche conosciuta nel Levante, nelle regioni d'ispirazione del cosiddetto 'fenomeno orientalizzante'<sup>126</sup>, che toccava per esempio il sito di Torre Galli in Italia.

117 Vogelsang-Eastwood 1999, 15-16.

118 S.v. per esempio Bergen *et alii* 2002.

119 Per esempio Gleba 2008, 34-35; Tomba del Trono 48-50.

120 Gleba 2007, 73.

121 Gleba 2008, 37.

122 'Mineralized formations in which metal corrosion products form casts around fibres retaining their external morphology and size almost unaltered' (Gleba 2008, 38). Gleba 2008, 37-38, 43.

123 Barber 1991, 197.

124 Per esempio Barber 1991, 186-194.

125 Gleba 2008, 191-192.

126 S.v. sopra e p. es. Nijboer 2008; Nijboer 2013, 93.

## *L'Europa centrale*

Nell'Europa centrale la tecnica dell'armatura a saia si è sviluppata durante l'Età del Bronzo<sup>127</sup>. In una delle bande di tela da Molino di Ledro nell'Alto Adige, dal 2100 a. C., le estremità furono tessute in una tecnica simile alla tecnica di saie<sup>128</sup>. La tecnica può essere ricostruita come la variazione *Goose Eye twill* della "Diamantina", ed è probabilmente in continuità con le tecniche complesse di tessitura neolitiche della Svizzera<sup>129</sup>. Questo sito di Molino di Ledro faceva parte della cultura terramaricola del terzo e dell'inizio del secondo millennio a. C.<sup>130</sup> Stranamente dopo questa banda non sembra esserci più traccia di saie fino alle culture summenzionate<sup>131</sup>.

Dei reperti tessili provenienti dall'Italia e raccolti da Margarita Gleba<sup>132</sup>, le saie sono le più numerose nell'Italia settentrionale; sono state rinvenute in 7 degli 11 siti, incluso il sito di Verucchio con la sua abbondanza di (frammenti di) saie<sup>133</sup>. Le datazioni di questi ritrovamenti si estendono dall'VIII secolo a. C. (Sasso di Furbara, Verucchio) fino all'inizio del III secolo a. C. (Monte Bibele<sup>134</sup>). Resti di una "*Spina senso ordito*", con un bordo probabilmente tessuto a tavolette, sono stati rinvenuti - insieme a stoffe in tessuto 'a spugna'<sup>135</sup> - in una nave lignea dell'VIII sec. a. C.. La nave era sepolta nella necropoli protovillanoviana Caolino a Sasso di Furbara vicino a Cerveteri. Secondo Oscar White Masarel, che ha analizzato sessanta frammenti di stoffe provenienti dalla nave e conservati presso il Museo Pigorini a Roma, le tavolette erano di forma triangolare, con tre fori<sup>136</sup>. Dall'Italia centrale 7 dei 43 siti archeologici hanno prodotto indicazioni di saie, databili dall'VIII fino al VI secolo a. C. In un caso, a Tarquinia, nella tomba M9 dell'VIII-VII secolo a. C., si trattava di tracce mineralizzate di una "Diamantina" (Fig. 2) su un'urna biconica di bronzo<sup>137</sup>. Dall'Italia meridionale frammenti di saie sono stati rinvenuti in 3 dei 21 siti, incluso il sito di Torre Galli. Margarita Gleba menziona anche alcune fibule provenienti da Sala Consilina, in Campania, con tracce di saie<sup>138</sup> e da San Marzano sul Sarno, dalla tomba 33, una sola fibula con tracce di saie, del VII-VI secolo a. C.<sup>139</sup>

127 Bender Jørgensen 1992:120; Rast-Eicher 2005:128; Gleba 2014, 161-162.

128 Gleba 2008, 43-44, 45 fig. 22. Barber 1991, 174-175.

129 Rast-Eicher, 2005, 128, fig. 21; Barber 1991, 175.

130 Barber 1991, 174.

131 S.v. Gleba 2008; Gleba and Mannering 2012.

132 Gleba 2008, 45-63.

133 Gleba 2008, 48-50, n. 20.

134 Gleba 2008, 48, n. 19.

135 Wild 2003, 77; Banck Burgess 1999, 68; Gleba 2007, 72-73. Questi frammenti di stoffe con un pelo tessuto saranno comparabili col tessuto a spugna fatto con un trama lanciata (*welt-looping*), menzionato riguardante il rilievo à jour con Phineus, le Arpie e i Boreadi da Delfi.

136 Banck Burgess 1999, 68.

137 Gleba 2008, 55, n. 49.

138 Gleba 2008, 61., n. 70.

139 Gleba 2008, 57, n. 65.

In Italia Torre Galli è uno dei primi siti che mostra scambi con il Levante<sup>140</sup>. Torre Galli è un sito indigeno, appartenente alla cultura Proto-Villanoviana, situato su un promontorio della costa Tirrenica vicino a Tropea. Dalla necropoli di Torre Galli provengono le prime attestazioni di saie dell'Età del Ferro in Italia, che sono degli pseudomorfi su oggetti metallici diversi - insieme a pseudomorfi di tele -, entrambi già dal XI e X secoli a. C.<sup>141</sup> Queste saie di Torre Galli possono avere una origine nella cultura indigena appenninica, ma è anche possibile un'origine dall'area levantina. Però questa è ancora un'ipotesi, perché a Torre Galli le impronte di saie conservate non provengono dalle tombe del gruppo familiare B1, che evidentemente aveva il privilegio dei scambi con il Mediterraneo orientale, come dice Marco Pacciarelli, l'autore della nuova pubblicazione sulla necropoli, una volta scavata da Paolo Orsi. Nel suo libro sulla produzione tessile preromana in Italia<sup>142</sup>, Margherita Gleba non menziona quali delle impronte sugli oggetti di ferro della necropoli sono pseudomorfi di tele e quali sono di saie. Però, dall'osservazione delle foto nella pubblicazione<sup>143</sup>, le saie sembrano essere su un coltello di ferro dalla tomba 73, una fibula di ferro ad arco ingrossato dalla tomba 33 e una fibula di ferro dalla tomba 34<sup>144</sup>. Queste tombe 33 e 34, una femminile e una maschile dalla fase Torre Galli IB (930-890 a. C.), sono le tombe di una coppia di alto status, sepolta in mezzo al gruppo A, una famiglia nucleare (Pacciarelli 1999, 98). La tomba 73 è una tomba femminile, della quale non sono menzionate né la fase, né il gruppo.

### *L'Oriente*

Le prime attestazioni di saie provengono da Alishar in Turchia (Anatolia) centrale e datano dalla fine del quarto millennio a. C.<sup>145</sup>. I frammenti, trovati in una tomba di un bambino, erano attaccati ad un mandibola e a pezzi di pelle d'animale. Dal terzo millennio un frammento di una saia<sup>146</sup> e poi due frammenti di una tela si sono conservati tramite sei frammenti di stoffe in una tomba nel Cimitero Reale di Ur in Iran. Questi due frammenti sono stoffe dense funzionanti come fondo per perline e una banda a perline<sup>147</sup>. Da Marthkopi in Georgia, al Mar Nero, l'area dei popoli dello steppa<sup>148</sup>, proviene anche un frammento di una saia del terzo millennio a. C.

140 Nijboer 2008, 362-365.

141 Gleba 2008, 62.

142 Gleba 2008.

143 Pacciarelli 1999, 415, Tav. 189, F, H, I.

144 Rispettivamente Pacciarelli 1999, 161, T73/6, 150-151, T33/13 e 151 T34/7.

145 Barber 1999, 141; Barber 1990, 167-168; Wisti Lassen 2013, 84.

146 Völling 2008, 208.

147 Per di più, da At-Tar Caves in Iran proviene un pezzettino di una saia, che fu trovato cucito su un frammento di una tela, datando da circa 700 a. C. (Völling 2008, 213).

148 Barber 1991, 168.

Dagli scavi di Troia nella Turchia nord-occidentale (medio terzo millennio a. C.<sup>149</sup>) provengono tre o quattro file di pesi da telaio *in situ*. Sono una importante indicazione per la tessitura a saia, perché generalmente la presenza di più di due file di pesi da telaio viene considerata come prova per una tale tessitura. Sempre a Troia un tessuto bruciato sul telaio, delle fase nella quale la città fu distrutta da un incendio nel 2600 a. C., era probabilmente decorato con perline minuscole di oro, che furono rinvenute intorno ai pesi da telaio. Basandosi sui dati degli scavi, Elizabeth Barber ricostruisce anche una tale meccanizzazione della divisione dell'ordito per Creta e Thera nella Prima Età di Bronzo<sup>150</sup>. Secondo la Barber, in questo stesso periodo, che a Creta è quello della civiltà Minoica, saie, tessuti gessati, tessuti a scacchi<sup>151</sup> ed altre stoffe a disegni sono rappresentate nell'iconografia<sup>152</sup>, una cosa confermata parzialmente dai primi esperimenti tessili di Stella Spantidaki<sup>153</sup>. La Spantidaki ha riprodotto il motivo ripetitivo a rete diagonale con punto centrale conosciuto dalle stoffe delle pitture murali di Akrotiri sull'isola di Thera. Per la riproduzione ha usato un telaio a pesi con quattro dispositivi per dividere i fili di ordito, nella maniera dello *Rosepath twill*<sup>154</sup> (s.v. Fig. 2).

Agnete Wisti Lassen ha fatto degli esperimenti con i pesi da telaio a forma di mezzaluna con due fori, che erano ampiamente distribuiti nell'Anatolia del Medio Bronzo, e ha dimostrato che erano associati con la tessitura di saie e che con questa forma si evitava che i fili dei due strati del ordito si impigliassero. Poi la Wisti Lassen ha collegato i risultati dei suoi esperimenti alla tradizione glittica dell'Anatolia dell'epoca<sup>155</sup>. La sua ricerca indica che anche la forma dei pesi può essere indicativa dell'armatura delle stoffe. Il legame con l'iconografia ha dato vita all'ipotesi che il motivo ripetitivo della spina in questa iconografia, che orna soltanto un tipo di abito di divinità, è un modo di rappresentare la "Spina senso trame". La Wisti Lassen conclude che questo tipo di stoffa caratterizza l'economia e la tecnologia tessile dell'Anatolia dell'epoca<sup>156</sup>.

Le orme di saie, tre o quattro file di pesi da telaio, indica che nell'Età del Ferro furono anche tessuti in Israele/Giordania (Levante meridionale)<sup>157</sup> e

---

149 Völling 2008, 138, 271-272; Barber 1991, 141.

150 Barber 1999, 141; Barber 1991, 314.

151 Barber 1999, 141.

152 Barber 1999, 141.

153 Spantidaki 2008.

154 Spantidaki 2008, 44.

155 Wisti Lassen 2013.

156 Wisti Lassen 2013, 85-90.

157 Di regola il termine Levante viene usato per la parte est dell'area Mediterranea. Per Levante settentrionale si indica Siria, Libano e Cipro mentre per Levante meridionale si indica Israele, Giordania, i territori palestinesi, Gaza e la penisola di Sinai (Boertien 2013, 16). Il termine Vicino Oriente Antico viene usato nell'archeologia e nella storia del Vicino Oriente e indica Mesopotamia (il paese moderno dell'Iraq, il sudest della Turchia, il nordest della Siria), l'Egitto antico, l'Iran antico, l'Anatolia (il paese moderno della Turchia), la Levante, Malta e la penisola di Arabia (Boertien 2013, 17).

in Transgiordania e in Gordion. Finora però a Gordion, capitale della Frigia e celebre già nell'antichità per la sua produzione tessile, sono stati finora ritrovati soltanto reperti tessili fatti con altre tecniche. Nell'Area Industriale degli Edifici a schiera, con i resti di 125 telai in 32 stanze, i pesi di almeno un telaio del IX secolo a.C. furono trovati in *situ* in tre file<sup>158</sup>, come anche spesso nel Levante<sup>159</sup>. Questi dati archeologici indicano la possibilità della tessitura di saie. Inoltre, nello stesso periodo, c'è evidenza dell'uso di licci in più, specialmente per tessere motivi ripetitivi, grazie allo sbaglio ripreso meccanicamente in uno dei tessuti da Gordion<sup>160</sup>.

Per concludere questa panoramica archeologica sulla tecnica tessile ad armatura a saia nelle Età del Bronzo e del Ferro, diciamo che questa tecnica non è solamente rintracciabile grazie a resti concreti o pseudomorfi, ma anche sulla base di tre o quattro file di pesi da telaio in situ.

## BIBLIOGRAFIA

AKURGAL, E. 1961 *Die Kunst Anatoliens von Homer bis Alexander*. Berlin, Walter de Gruyter.

ANDERSSON STRAND, E. 2014 *Sheep, Wool and Textile Production. An Interdisciplinary Approach to the Complexity of Wool Working*. In: Breniquet, C. e C. Michel (a cura di), *Wool Economy in the Ancient Near East and the Aegean. From the Beginnings of Sheep Husbandry to Institutional Textile Industry*. Oxbow Books, United Kingdom, United States, 41-51.

ANDERSSON STRAND, E. 2010 The Basics of Textile Tools and Textile Technology: From Fibre to Fabric. In: C. Michel and M.-L. Nosch. *Textile Terminologies in the Ancient Near East and Mediterranean from the Third to the First Millennia BC*. Ancient Textile Series vol. 8. Oxbow Books, Oxford and Oakville, 10-22.

ANTONETTI, C. 1990. *Les Etoiliens: Image et religion*, Paris.

BANCK-BURGESS, J. 1999 *Hochdorf IV. Die Textilfunde aus dem späthallstattzeitlichen Fürstengrab von Eberdingen-Hochdorf (Kr. Ludwigsburg) und weitere Grabtextilien aus hallstatt- und latènezeitlichen Kulturgruppen*, Stuttgart.

---

158 Völling 2008, 275.

159 Già nel 1100 a. C. (Völling 2008, 138, 263-264) a Tell Lachish, dove i pesi furono trovati in tre file di una lunghezza di 3.5 m. L'uso del telaio a pesi, introdotto nel Levante meridionale nell'Età di Bronzo, portava a un cambiamento di tecniche di tessitura nel IX e VIII secolo a. C., con tre o quattro file di pesi (Boertien 2013, 25). In Transgiordania nel Levante meridionale, ad ambedue lati del fiume Giordano, in tre siti dell'Età del Ferro, Deir Alla (Völling 2008, 265-266), Tell Mazar e Khirbet al Mudayna, delle saie sono state tessute come indicato da tre o quattro file di pesi da telaio (Boertien 2013, 146-147, Deir Alla; 189 Tell Mazar; 291 Khirbet al Mudayna). Nel VII secolo a. C. il Levante era famoso per la sua tradizione della produzione di tessuti a disegni e a colori (Boertien 2013, 25).

160 Barber 1991, 112-113

- BARBER, E. J.W. 1999 *The Mummies of Ürümchi*. W.W. Norton & Company, New York, London.
- BARBER, E.J.W., 1991 *Prehistoric Textiles. The Development of Cloth in the Neolithic and Bronze Ages*, Princeton.
- BENDER JØRGENSEN, L. 1992. *North European Textiles until AD 1000*. Aarhus, Aarhus University Press.
- BERGEN, C., M.J.L. Th. NIEKUS, e V.T. VAN VILSTEREN (a cura di) 2002 *The Mysterious Bog People*. Zwolle, Waanders Publishers.
- BOARDMAN, J. 1998 *Early Greek Vase Painting*. Thames and Hudson. Great Britain.
- BOARDMAN, J. 1978 *Greek Sculpture. The Archaic Period*. Thames and Hudson. Great Britain.
- BORDA, M. 1979. *Arte Dedalica a Taranto*. Del Bianco Editore, Pordenone.
- BOERTIEN, J.H. 2013 *Unravelling the Fabric. Textile Production in Iron Age Transjordan*. PhD thesis Theology, University of Groningen. <http://irs.uibn.rug.nl/ppn/370126432>
- BORDA, M. 1977 *Arte Dedalica a Taranto*. Del Bianco Editore, Pordenone.
- BUNDRICK, S.D. 2005, *Music and Image in Classical Athens, p. 184*. Cambridge University Press.
- BURR CARTER, J. 1989 *The Chests of Periander*. *AJA*, Vol. 93. N. 3, 355-378.
- CALAME, C. 1977 *Les Chœurs de jeunes filles en Grèce archaïque*. Roma, L'Ateneo e Bizzarri.
- CLELAND ET ALII 2007 *Greek and Roman dress from A to Z*. Routledge, New York.
- COLDSTREAM, J. N. 2003 *Geometric Greece*. Routledge, New York.
- COLLINGWOOD, P. 1982 *The techniques of tablet-weaving*. Faber & Faber.
- COULIÉ, A. 2005 Histoire et archéologie des Cyclades à travers la céramique archaïque: à propos d'un ouvrage récent. *RA, Facs. 2*, 225-281.
- DAVISON, M.P. 1944 *A Handweaver's Pattern Book*.
- DAWKINS, R.M. 1929 *The Sanctuary of Artemis Orthia at Sparta*. The Society for the Promotion of Hellenic Studies; Supplementary Paper No. 5. London, MacMillan and Co Limited.
- DENTI, M. 2010 Pratiche rituali all'Incoronata nel VII secolo a.C. I grandi depositi di ceramica orientalizzante. In: Di Giuseppe, H. e M. Serlorenzi (a cura di), *I riti del costruire nelle acque violate*. Scienze e Lettere, Roma, 391-406.
- DENTI, M. 2008 La circulation de la céramique du « wild goat style » (mwgs i), de la mer noire à l'occident. Les contextes de réception et de destination. *Revue archéologique* 2008/1 (n° 45), p. 3-36.
- DENTI, M. 2005 Περιοριστικά figurati a rilievo nei depositi di ceramica sulla collina dell'Incoronata di Metaponto, in *Siris* 6, 173-186.
- DEVRIES, K. & ROSE, C.B. 2012 *The Throne of Midas? Delphi and the Power Politics*

of Phrygia, Lydia, and Greece. In Rose, C.B. (ed) *The Archaeology of Phrygian Gordion, Royal City of Midas 189-200*. University of Pennsylvania Museum, Philadelphia.

*DIZIONARIO TECNICO DELLA TESSITURA* 1987. Argentieri Zanetti, A. 1987 (a cura di). *Dizionario tecnico della tessitura*. Centro di Catalogazione e Restauro dei Beni Culturali del Friuli-Venezia Giulia. Villa Manin di Passariano, Udine.

DONAT, F. 1907 *Die färbige Gewebemusterung*. Hartlebens, Deutschland.

*DONAT, F. 1895 Large book of textile patterns*. Hartlebens, Deutschland.

DONOHUE, A. A. 2005 *Greek sculpture and the problem of description*, Cambridge University Press, New York.

DÖRIG, J. 1962 Lysippe und Iphianassa, *AM* 77, 72-91.

FERRARI, G. 2002 *Figures of Speech. Men and Maidens in Ancient Greece*. University of Chicago Press.

FOXHALL, L., STEARS, K. 2000 Redressing the Balance: Dedications of Clothing to Artemis and the Order of Life Stages. In: Donald, M., L. Hurcombe (a cura di), *Gender and Material Culture in Historical Perspective*. MacMillan Press Ltd, Great Britain. St. Martin's Press, Inc. United States.

GALLINGER-TOD, O. 1964 *The Joy of Hand-Weaving*. D. van Nordstrand Company Inc., Canada, United States of America.

GLEBA, M. & MANNERING, U. 2012 *Textiles and Textile Production in Europe. From Prehistory to AD 400*. Oxbow Books, Oxford.

GLEBA, M. 2008 *Textile Production in Pre-Roman Italy*. Oxbow Books, Oxford.

GLEBA, M. 2007 'Textile Production in Proto-Historic Italy: From Specialists to Workshops'. in C Gillis & M-L Nosch (eds), *Ancient Textiles: Production, Craft and Society*. Left Coast Press, Oxford, pp. 71-76. Ancient Textiles Series, no. 1. HARD, R. 2004 *The Routledge Handbook of Greek Mythology: Based on H.J. Rose's "Handbook of Greek Mythology"*. Routledge, USA, Canada.

HARDING, A.F. 2000 *European Societies in the Bronze Age*. Cambridge University Press, Cambridge.

HARRISON, E.B. 1977, Notes on daedalic dress. *Journal of the Walters Art Gallery. Essays in Honor of Dorothy Kent Hill*, Vol. 36, pp.37-48.

HOFFMANN, M. 1964 *The Warp-Weighted Loom*.

ISAAC, B. H. 1986. *The Greek Settlements in Thrace Until the Macedonian Conquest*, 1986, E.J. Brill, Leiden, the Netherlands.

JEANMAIRE, H. 1939 *Couroi e Courètes*, Lille.

KAKRIDES, I.T. 1986 *Μυθολογία* Vol. 4. Athens, Ektodike Athenon.

KEFALIDOU, E. 2008 The Argonauts Krater in the Archaeological Museum of Thessaloniki, *AJA* vol. 112, n. 4, 617-624.

KERSCHNER, M. e SCHLOTZHAUER, U. 2005 A new classification system for East Greek Pottery. In: TSETSKHLADZE, G.R. (a cura di), *Ancient West and East*, volume 4,

no. 1. Brill, Leiden, Boston. 1-56.

KOEHL, R.B. 2001 The Sacred Marriage in Minoan Religion and Ritual, in *POTNIA, Deities and Religion in the Aegean Bronze Age*, Aegaeum 22, Liège, 237ss.

KOPANIAS, K. 2009 Some ivories from the Geometric stratum at the sanctuary of Artemis Orthia, Sparta: interconnections between Sparta, Crete and the Orient during the late eighth century BC. *British School at Athens Studies*, Vol. 16, Sparta and Laconia: from Prehistory to Pre-Modern (2009), 123-131.

KYRIELEIS, H. 1998 Cretan Works of Art in Samos, in: Karageorghis, V. & N. Stampolidis (eds). *Proceedings of the International Symposium Eastern Mediterranean: Cyprus-Dodecanese-Crete, 16th – 6th c. BC*. University of Crete, Rethymnon and The Anastasios G. Leventis Foundation, Nicosia. Rethymnon 13-16 May 1997. Published by the University of Crete and the A.G. Leventis Foundation, 277-284.

LARSON, J. 2001 *Greek Nymphs: Myth, Cult, Lore*. Oxford University Press, USA.

LLEWELLYN-JONES, L. 2003 *Aphrodite's Tortoise. The Veiled Woman of Ancient Greece*. The Classical Press of Wales.

LONSDALE, S. 1993 *Dance and Ritual Play in Greek Religion*. Johns Hopkins University Press.

MARANGO, E.-L.I. 1969 *Lakonische Elfenbein- und Beinschnitzereien*. Verlag Ernst Wasmuth. Tübingen.

MARCONI, C. 2004. Kosmos: the Imagery of the Archaic Greek Temple. *Res: Anthropology and Aesthetics* 45, 211-224.

MARTINEZ, J.-L. 2000 *La Dame d'Auxerre* (Réunion des Musées Nationaux).

MEGALE HELLAS Pugliese Carratelli, G. (a cura di) 1993 *Megale Hellas. Storia e civiltà della Magna Grecia*. Libri Scheiwiller, Milano.

NIJBOER, A.J. 2013 Banquet, Marzeah, Symposium and Symposium during the Iron Age: Disparity and Mimicry. In De Angelis, R. (ed). *Regionalism and Globalism in Antiquity. Exploring their limits*. Book Chapter 5. *Colloquia Antiqua* 7. Peeters, Leuven, Paris, Walpole, 95-125.

NIJBOER A. J. 2008. Italy and the Levant during the Late Bronze and Iron Age (1200-750/700 BC). In C.Sagona (a cura di), *Beyond the Homeland: Markers in Phoenician Chronology*, *ANES Suppl.* 2, 423-460.

OELSNER, G.H. 1952 [1915] *A Handbook of Weaves*. Dover Publications, Inc. New York.

OAKLEY, J.H. & SINOS, R.H. 1993 *The wedding in ancient Athens*. University of Wisconsin Press, U.S.A.

ORLANDINI, P. 1980 'Perirhanterion fittile arcaico con decorazione a rilievo dagli scavi dell'Incoronata'. In: *Attività archeologica in Basilicata (1964-1977): Scritti in onore di Dinu Adamesteanu*, Matera, 175ss.

PACCIARELLI, M. 1999 Torre Galli. La necropoli della prima età del ferro (scavi Paolo Orsi 1922-23). Rubbettino Editore, Soveria Mannelli (Catanzaro).

PAPASTAMOS, D. 1970 *Melische Amphoren*. Ashendorffsche Verlagsbuchhandlung, Münster, Westfalen.

- PILZ, O. 2012, New Book on Early Cretan Terracottas: Frühe matrizengeformte Terrakotten auf Kreta. In: *CSIG News*. Newsletter of the Coroplastic Studies Interest Group, no. 8, summer 2012, 16-17.
- PILZ, O. 2011 *Frühe matrizengeformte Terrakotten auf Kreta: Votivpraxis und Gesellschaftsstruktur in spätgeometrischer und früharchaischer Zeit*. Beiträge zur Archäologie Griechenlands 2. Möhnesee: Bibliopolis.
- PASPALAS, S.A. 2012 Part II.4 Greek Decorated Pottery II: Regions and Workshops. In: Smith, T. J. e D. Plantzos (a cura di) *A Companion to Greek Art*, Blackwell Publishing, UK en USA.
- RAST-EICHER, A. 2014 Bronze and Iron Age Wools in Europe. In: Breniquet, C. e C. Michel (a cura di), *Wool Economy in the Ancient Near East and the Aegean. From the Beginnings of Sheep Husbandry to Institutional Textile Industry*. Oxbow Books, United Kingdom, United States, 12-21.
- RAST-EICHER, A. 2005. Bast before wool: the first textiles. In P. Bichler, K.Grömer, R. Hofmann-de Keijzer, A. Kern and H. Reschreiter (eds.), *Hallstatt Textiles: Technical Analysis, Scientific Investigation and Experiment on Iron Age Textiles*, 117-131. Oxford, Archaeopress (BAR-IS 1351).
- RICHTER, G. M.A. 1970 The Department of Greek and Roman Art: Triumphs and Tribulations. *Metropolitan Museum Journal*, Vol. 3, 73-95.
- REED, N.A. 1940 *The Book of Pattern Weaving*. Evans Brothers Limited, London.
- RIZZA , G. & SCRINARI, V.S.M. 1968 *Il Santuario sull'Acropoli di Gortina*. Volume I. Roma.
- ROLLER, L. 1999 *In search of God the Mother. The cult of Anatolian Cybele*. University of California Press, Berkeley, Los Angeles, London.
- RUTSCHOWSCAYA, M.-H. 1990 *Tissus Coptes*. Editions Adam Biro, Parigi.
- SCHEFOLD, K., GIULIANI, L. 1992. Gods and Heroes in Late Archaic Greek Art. University of Cambridge.
- SPANTIDAKI, S. 2008 Preliminary Results of the Reconstruction of Theran Textiles, In: Alfaro C. e L. Karali (a cura di), *Vestidos, Textiles y Tintes. Estudios sobre la producción de bienes de consume en la Antigüedad*. Actas del II Symposium Internacional sobre Textiles y Tintes del Mediterráneo en el mundo antiguo (Atenas, 24 al 26 de noviembre, 2005). Purpurae Vestes II. Textiles and Dyes in Antiquity. Universitat de València. 43-47.
- STAMPOLIDES, N. 1993 Four Ivory Heads from the Geometric/Archaic Cemetery at Eleutherna. In Fitton, J.L. (ed), *Ivory in Greece and the Eastern Mediterranean from the Bronze Age to the Hellenistic Period*. British Museum Occasional Papers 85. The trustees of the British Museum, 141-161.
- STAMPOLIDES, N. 1990 Eleutherna on Crete. An Interim Report on the Geometric-Archaic Cemetery. *The Annual of the British School at Athens*, Vol. 85. 375-403.
- TOPPER, K. *work in progress* Taming Women and Making Men (<https://camws.org/sites/.../079.ThermonMetopes.pdf>).
- VÖLLING, E. 2008 *im Alten Orient. Rohstoffe und Herstellung*. Ergon Verlag, Würzburg.

- VOGELSANG-EASTWOOD, G.M. 1999 *Tutankhamun's Wardrobe. Garments from the Tomb of Tutankhamun*. Barjesteh van Waalwijk van Doorn & Co's Publishers, Rotterdam.
- WEISTRA, E. 2000 *De 'Dame van Francavilla Marittima': continuïteit en verandering*. Een contextueel onderzoek van de 'Dame van Francavilla Marittima' (voorheen 'Dame van Sybaris', een Enothisch-Griekse terracotta pinax met staande vrouwelijke figuur in laagrelief uit 650 v. Chr. afkomstig van de archeologische site op de heuvel Timpone Motta bij Francavilla Marittima, in Calabrië, Italië. Tesi di laurea non pubblicata. Università di Groningen.
- WIECZOREK, A., LIND, C. 2007 (a cura di) Ursprünge der Seidenstraße. Sensationelle Funde aus Xinjiang, China. Reis-Engelhorn-Museen Mannheim, Konrad Theiss Verlag GmbH Stuttgart.
- WILD, J.P. 2003 Italy before the Romans and Republican Rome. In Jenkins, D. (a cura di). *The Cambridge History of Western Textiles I*, Cambridge University Press.
- WILD, J.P. 1970 *Textile Manufacture in the Northern Roman Provinces*. London, Cambridge University Press.
- WISTI LASSEN, A. 2013 Technology and Palace Economy in Middle Bronze Age Anatolia: the Case of the Crescent Shaped Loom Weight, in: Nosch, M-L, H. Koefoed, Andersson Strand, E.B. (eds). *Textile Production and Consumption in the Ancient Near East. Archaeology, epigraphy, iconography*, 78-92.

## LA PRODUZIONE DELLA CERAMICA GEOMETRICA ENOTRIA PROVENIENTE DA SANTA MARIA DEL CASTELLO E BELLOLUCO DI CASTROVILLARI

### Premessa

Dedico questo estratto della mia tesi di Dottorato alla prof.ssa Marianne Kleibrink per il suo 75esimo compleanno, presentando i risultati delle analisi tecnologiche eseguite su un gruppo di ceramica geometrica enotria, proveniente da S. Maria del Castello e da Belloluco di Castrovillari. La ceramica geometrica enotria è un tema molto caro alla prof. Kleibrink, ecco perché la sua tipologia basata sui differenti stili decorativi che contraddistinguono questa produzione di ceramica dipinta ha sempre suscitato il mio interesse e quindi costituisce il punto di partenza della mia ricerca. La collaborazione scientifica e l'amicizia che ci unisce da molto tempo inizia nel 2002, quando Marianne mi ha accolto come sua allieva agli scavi sul Timpone della Motta da lei diretti in quell'anno. Oggi mi lega a lei un profondo affetto che supera ogni formalità e una profonda riconoscenza che mi accompagnerà nella vita e nella mia professione.

Nell'età del Ferro è attestata in Italia meridionale una caratteristica produzione di ceramica depurata dipinta di tradizione geometrica. Questo tipo di ceramica, intorno alla fine del IX sec. a. C.,<sup>1</sup> possiede un proprio stile diversificato per distretti regionali distinguibile da caratteristici stili decorativi e forme vascolari.<sup>2</sup> La ceramica geometrica è stata ritrovata largamente anche nella Sibaritide settentrionale ionica e grazie al ritrovamento di migliaia di frammenti e di vasi interi è possibile parlare di una produzione tipica di questa regione.<sup>3</sup>

Dopo la pubblicazione di *Douwe Geert Yntema* nel 1990, che ha offerto una panoramica di questa produzione nell'Italia meridionale caratterizzandola per distretti regionali e per cronologia, la ceramica geometrica è stata ampiamente studiata dal punto di vista stilistico e tipologico.<sup>4</sup> Negli ultimi

1 Questo periodo detto Geometrico Medio corrisponde circa al 870-750 a. C.

2 Yntema 1990, pp. 31-44.

3 Questo tipo di ceramica è stata prodotta sul posto dagli Enotri con un tipo di argilla depurata dal colore giallo-beige/rosa. La decorazione è di tipo geometrico, dipinta in nero o in rosso con pittura di consistenza opaca su una base di ingobbio chiaro, la cottura avviene in fornaci con ambiente ossidante ben controllato ad una temperatura che varia tra gli 800° e i 900°. Kleibrink, Sangineto 1998, pp. 1-61.

4 Per una trattazione più approfondita dell'argomento si veda: De la Genière 1960, 1968; Kilian 1964; De Julis 1977; Yntema 1990; Kleibrink, Sangineto 1998, pp. 1-61. E le più recenti pubblicazioni monografiche sulla ceramica geometrica enotria di Francavilla Marittima: Kleibrink *et al.* 2012 vol. I; Kleibrink *et al.* 2013 vol 2, Kleibrink 2015 vol. 3 e 4, gli ultimi volumi relativi agli stili decorativi a tenda e bicroma sono in preparazione.

anni le conoscenze sulla produzione di questa ceramica si stanno ampliando, grazie ad un nuovo approccio di tipo multidisciplinare, composto da analisi tecnologiche (osservazione al microscopio, sezione sottile e radiografia) e archeometriche (analisi chimiche, petrografiche e fisiche).<sup>5</sup> Lo studio dei processi tecnologici della produzione ceramica viene oggi utilizzato per la comprensione dei rapporti socio-economici e culturali di una intera comunità, attraverso la definizione dell'organizzazione del sistema produttivo legato alla creazione del vaso da parte dei ceramisti.<sup>6</sup> L'analisi si basa sull'osservazione dei segni presenti sui vasi per ritrovare le tracce e ricostruire l'intero processo tecnologico che va dalla foggatura, rifinitura e cottura. A volte il raffinato processo di rifinitura (formatura secondaria) potrebbe cancellare le tracce della foggatura, per questo è utile analizzare, quando è possibile, quei vasi che non hanno subito una rifinitura molto accurata.<sup>7</sup>

Il criterio per individuare la tecnica di foggatura è stata stabilito da *Owen Rye* nel 1981 e si basa sull'identificazione degli attributi del frammento ceramico e della sequenza di esecuzione del processo produttivo.<sup>8</sup> Per attributi si intendono quelle caratteristiche del vaso o del frammento utili per ricostruire le sue proprietà fisiche generali: le tracce sulla superficie, le fratture, l'orientamento di pori, fessure e inclusioni. La sequenza di esecuzione comprende le varie procedure di lavorazione del vaso, distinguendo quali tra queste sequenze è avvenuta prima di un'altra (il concetto deriva dalla tradizione francese della *chaîne opératoire*).<sup>9</sup> Queste caratteristiche vengono riprese dagli inizi degli anni '90 del secolo scorso da vari studiosi che hanno applicato la teoria di *Rye* su diverse classi ceramiche modificando dove necessario gli attributi da riconoscere.<sup>10</sup> Questo metodo è stato applicato su un campione di frammenti di ceramica geometrica dipinta proveniente da Francavilla Marittima e i risultati di tale ricerca sono stati pubblicati sugli Atti della VII e dell'VIII Giornata Archeologica di Francavilla Marittima.<sup>11</sup>

---

5 A questo proposito si fa riferimento ai seguenti studi e pubblicazioni: Ercolani *et al.* 2005, p. 111-123; De Juliis *et al.* 2006, Carrara *et al.* 1982, pp. 1459-1470, De Francesco *et al.* 2012, pp. 145-162.

6 Per un approfondimento vedi Cuomo di Caprio 2007 e Vidale 2007. Questi autori aprono nuove prospettive di studio basate su un percorso di interpretazione dei processi tecnologici della produzione ceramica da parte degli antichi ceramisti. Per una più recente trattazione vedi Levi 1999; Levi 2010 e Laneri 2009.

7 Smogorzewska 2007, pp. 555-564.

8 Rye 1981, pp. 58-95.

9 Il concetto di *chaîne opératoire* applicato alla ceramica è basato sul riconoscimento della tecnologia complessiva della produzione che va dal reperimento della materia prima fino al prodotto finito, analizzando anche le fasi intermedie e gli strumenti utilizzati. Laneri 2009, p. 15.

10 Molti sono gli studi tecnologici che vanno verso questa direzione, per citarne alcuni: Levi 1999, Smogorzewska 2007, pp. 555-564, Laneri 2009, Berg 2011, pp. 57-63.

11 L'analisi tecnologia eseguita sul campione ceramico di Francavilla Marittima rientra nel 'Progetto Francavilla-Groningen', nato nel 2007 per iniziativa delle dott.sse Marianna Fasanella Masci e Lucilla Barresi sotto la supervisione della prof.ssa Marianne Kleibrink e in collaborazione con L'istituto di Archeologia di Groningen (Paesi Bassi), L'Associazione "Lagaria" Onlus di Francavilla Marittima e con il contributo della UBI Banca Carime di Cosenza. Le pubblicazioni relative sono: Fasanella Masci, Barresi 2009, pp. 23-50; Barresi, Fasanella Masci 2010, pp. 34-46.

Verranno qui illustrati i risultati delle analisi tecnologiche eseguite su un gruppo di ceramica geometrica enotria proveniente da S. Maria del Castello e da Belloluco di Castrovillari. L'analisi dei processi produttivi di questo contesto enotrio dell'VIII sec. a.C. fornisce utili indicazioni sul tipo di produzione e sui contatti e gli scambi commerciali diffusi nella Sibaritide settentrionale nel periodo precoloniale. Il materiale di Castrovillari include 62 esemplari tra vasi interi e frammenti provenienti dall'abitato di Santa Maria del Castello (SM n= 18) e dalla necropoli di Belloluco (BL n= 44).<sup>12</sup> I reperti sono conservati attualmente nel Museo Archeologico di Castrovillari ma non si hanno notizie della loro modalità di rinvenimento, probabilmente frutto di raccolte occasionali. La maggior parte dei materiali analizzati sono stati studiati e pubblicati nel 1994 da Maria Carrara Jacoli e Paola Pascucci durante i lavori di catalogazione e allestimento delle vetrine del Museo di Castrovillari.<sup>13</sup> I frammenti appartengono a forme tipiche del Geometrico enotrio, a parte due esemplari ascrivibili al Geometrico Antico (circa IX sec. a. C.) la maggior parte é databile tra il Geometrico Medio e il Geometrico Tardo I (tra la fine del IX sec. a. C. fino alla fine dell'VIII sec. a. C.).<sup>14</sup>

In questa sede si è scelto di presentare tra tutti i frammenti e vasi interi analizzati quelli che mostrano evidenti tracce utili per il riconoscimento della tecnica di foggatura. Di ogni frammento si presenta il disegno ricostruttivo del vaso e due foto, di cui una del frammento in posizione frontale e l'altra della superficie interna. Per una questione di continuità e di evoluzione tecnologica si è deciso di presentare prima i vasi prodotti a mano per terminare con quelli foggati con la tecnica mista in ordine cronologico (partendo dal Geometrico Antico fino al Geometrico Tardo II). I risultati poi sono stati raggruppati in una serie di grafici che mostrano quanti tipi di forme vascolari venivano prodotte con una determinata tecnica di foggatura per cronologia e per provenienza (abitato e necropoli).

La ceramica geometrica enotria ritrovata nella località di Belloluco è quanto resta del corredo funerario della omonima necropoli che era situata su un altura, a m. 300 s. l. m., nei pressi della cittadina di Castrovillari. A poca distanza dalla necropoli si trovava l'abitato protostorico posto sull'altura di Santa Maria del Castello alla confluenza del Fiumicello con il Coscile. (Fig. 1). Da queste due località provengono molti materiali che attestano una continuità del sito dal Neolitico sino all'età del Ferro.<sup>15</sup>

---

12 Nell'articolo si utilizzeranno le seguenti sigle riferite ai due siti: S. Maria del Castello (SM); Belloluco (BL).

13 Peroni, Trucco 1994, 2 volumi.

14 In questo articolo si utilizza la seguente cronologia: Geometrico Antico 900-875 a.C. Geometrico Medio 800-775 a.C., Geometrico tardo 750-700 a.C. Kleibrink *et al.* 2012, vedi nella nota 5 e 6. Nell'articolo di Maria Carrara Jacoli si fa riferimento alla cronologia relativa e assoluta di Yntema dal IX all'VIII sec. a.C. (900 775 GA; 775 725 GM; 725 650 GT), Peroni, Trucco 1994, p. 709.

15 Peroni, Trucco 1994, p. 682 e ss.

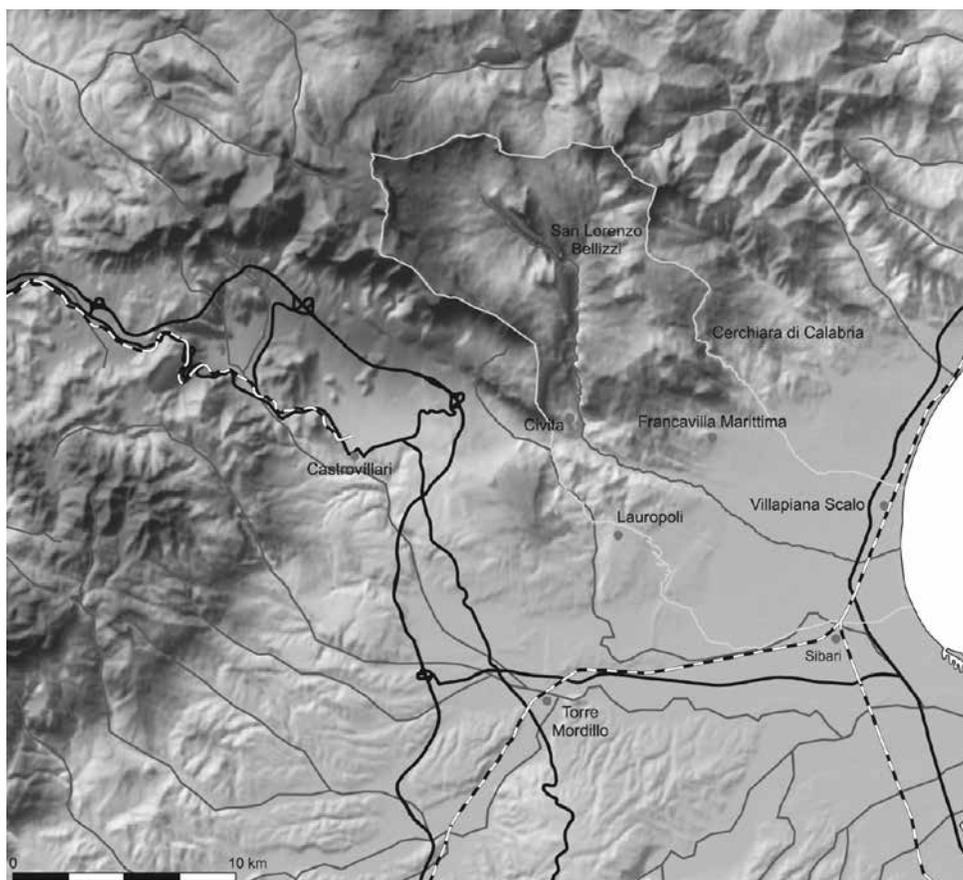


Fig. 1- Mappa della Sibaritide con in evidenza i siti menzionati in questo articolo<sup>16</sup>

I materiali ritrovati occasionalmente in questa zona sono stati donati al Museo Archeologico di Castrovillari nel 1983, che a quei tempi si trovava nelle sale del Palazzo Gallo.<sup>17</sup> Nel 2002 il museo veniva trasferito presso il Protoconvento Francese, attuale sede, per opera del Gruppo Archeologico del Pollino, che ne ha curato l'apertura presso la nuova sede.<sup>18</sup>

Lo studio tecnologico della ceramica geometrica enotria di Castrovillari rientra nel progetto del mio Dottorato di ricerca: “La produzione della ceramica geometrica enotria della Sibaritide nell'età del Ferro: studio com-

16 Ringrazio Erwin Bolhuis dell'Istituto di Archeologia di Groningen per il suo aiuto con le illustrazioni.

17 Questi frammenti e vasi interi sono stati catalogati da M. Carrara Jacoli durante l'allestimento delle vetrine del museo. Pascucci ci fa sapere però che “Non si hanno notizie certe sulla modalità e sulla data di ritrovamento dei frammenti” attribuiti alle due diverse località archeologiche (Belloluco e Santa Maria del Castello) situate nel territorio di Castrovillari, Peroni, Trucco 1994, pp. 670-717.

18 Nel 2007 il Gruppo Archeologico del Pollino ne cura la riapertura in un nuovo allestimento costituito da più moderni e funzionali espositori, arricchito di pannelli illustrativi e supportato da un'aula didattica multimediale. <http://www.museoarcheologicocastrovillari.it/museo/index.htm>. Sono molto grata per la disponibilità e l'aiuto del Gruppo Archeologico del Pollino nei mesi di ricerca svolti nelle sale del Museo di Castrovillari in particolare Saverio Santandrea per le lunghe chiacchierate e per il suo interesse dimostrato per la mia ricerca; il dott.re Claudio Zicari e il dott. Gaetano Sangineti per i permessi.

parativo sugli aspetti tecnologici”.<sup>19</sup> La ricerca ha interessato la produzione della ceramica geometrica enotria nei tre tra i maggiori centri indigeni della Sibaritide: Francavilla Marittima, Torre Mordillo e Castrovillari. Sono stati analizzati circa 300 campioni di questa ceramica appartenenti a vari stili decorativi e a diverse forme vascolari che coprono la produzione dalla fine del IX sec. fino al VII sec. a.C. Il materiale è conservato nei musei e magazzini del Museo Civico dei Bretti e degli Enotri di Cosenza, Museo Archeologico di Castrovillari e Museo Nazionale della Sibaritide.<sup>20</sup> Tra i frammenti e vasi analizzati alcuni di questi sono stati pubblicati, altri invece sono ancora inediti.<sup>21</sup> Sono stati presi in considerazione due diversi metodi: tipologico-stilistico e tecnologico (in quest’ultimo rientrano l’analisi macroscopica, microscopica e radiografica). L’analisi macroscopica realizzata sulla superficie del vaso ha permesso di individuare le tracce delle fasi di lavorazione (foggiatura, rifinitura e cottura). L’analisi microscopica, eseguita con l’ausilio di un microscopio ottico, ha reso possibile l’identificazione, attraverso la rottura fresca, delle caratteristiche dell’impasto argilloso: le inclusioni, i pori, le fessure, la quantità di esse e la loro distribuzione. Si è ricorso all’impiego di analisi radiografiche per l’indagine della struttura interna e per il riconoscimento del metodo con la quale è stato costruito il vaso (formazione primaria).<sup>22</sup> La radiografia è stata utilizzata per identificare la tecnica di foggatura primaria, in quanto i raggi X rivelano la struttura interna del vaso mettendo in evidenza le inclusioni e i vuoti (pori o fessure), mentre l’analisi macroscopica permette di identificare le tracce visibili sulla superficie esterna della foggatura secondaria. I vasi prodotti sul tornio non hanno subito una rifinitura accurata e per questo motivo le tracce del tornio non possono essere cancellate come invece può succedere con le altre tecniche di foggatura.<sup>23</sup>

Dall’analisi condotta sui vasi di Castrovillari è risultato, per la produzione di questi vasi da parte dei ceramisti locali, l’utilizzo di una serie di diverse tecniche di foggatura: la foggatura a mano (colombino, pizzicatura, incavo e

---

19 Questo articolo fa parte del mio Dottorato di ricerca svolto a Groningen (Paesi Bassi) presso l’Istituto di Archeologia sotto la supervisione del prof. A. J. P. Attema e del dott. A. Nijboer. <http://www.rug.nl/let/onderzoek/onderzoekinstututen/gia/otherphdprojectMasci?lang=en>

20 I campioni analizzati provengono dalla necropoli di Torre Mordillo, dalla necropoli di Belloluco e dall’abitato di Santa Maria del Castello di Castrovillari e dagli *Scavi Kleibrink* 1990-2004 sul santuario di Timpone della Motta, dalla necropoli di Macchiabate e dall’abitato del Plateau I di Francavilla Marittima.

21 La ceramica geometrica enotria di Francavilla è stata pubblicata in una serie di volumi separati (per i titoli vedi nota 3 del seguente articolo). Gli studi sulla manifattura della ceramica geometrica enotria di Francavilla Marittima sono stati eseguiti nell’ambito del progetto Francavilla-Groningen e sono stati pubblicati in: Fasanella Masci, Barresi 2009, pp. 23-50 e Barresi, Fasanella Masci 2010, pp. 34-46. Sono stati eseguiti le analisi della ceramica geometrica di Francavilla dal Dipartimento di Scienze della terra dell’Università della Calabria: De Francesco *et al.* 2012, pp. 145-162.

22 I campioni radiografati sono 60 e sono solo quelli ritrovati a Francavilla Marittima. Vedi Fasanella Masci, Barresi 2009 e Barresi, Fasanella Masci 2010.

23 Berg 2011, pp. 57-63.

altri), l'uso del tornio lento e veloce e la tecnica mista. Trovare una differenza tra i vasi prodotti con il tornio lento o con quello veloce può essere arbitraria perché non sempre è possibile distinguere le tracce lasciate dai due diversi strumenti.<sup>24</sup> I vasi venivano foggiate da un unico pezzo di argilla oppure in parti separate che poi venivano assemblate o la combinazione di una o più tecniche diverse per la foggatura di un unico vaso. Le anse sono foggiate a parte e di solito vengono applicate sull'orlo e sul corpo. La loro applicazione sul vaso avviene quando si trova nello stato di consistenza cuoio, cioè l'argilla non si è ancora completamente essiccata.<sup>25</sup> Prima di passare all'analisi della foggatura dei singoli frammenti, bisogna riassumere le tracce individuabili sui campioni ceramici per il riconoscimento della tecnica di foggatura (Fig. 2):

- La foggatura a mano è identificabile dalle pressioni, le impronte digitali e dalla superficie irregolare (Fig. 2 a).
- La foggatura a colombino si contraddistingue dal segno di giunzione tra i cordoli. Questi si possono identificare in alcuni casi quando i cordoli non sono stati accuratamente lisciati e quando nella parte di giunzione, se si è troppo essiccata durante la fase di cottura, si formano delle crepe. Le pressioni e i segni della stecca con andamento verticale di solito si trovano sul collo e con andamento orizzontale invece sul corpo (Fig. 2 b).
- Le tracce del tornio lento invece si riconoscono all'interno del vaso e si presentano come delle scanalature leggermente incise (Fig. 2 c).
- La foggatura con il tornio veloce lascia di solito sulla superficie del vaso le tracce della rotazione a forma di creste ondulate e scanalature profonde e parallele e sulla base restano le striature concentriche (come effetto della staccatura del vaso dal disco). Sul l'orlo e sul collo del vaso di solito si possono trovare i segni delle unghie e delle dita che lasciano i segni delle incisioni oblique, esercitate per alzare la parete del vaso (Fig. 2 d).
- La tecnica mista si identifica dalle pressioni e segni della stecca nella parte di giunzione tra le due parti del vaso foggiate con due tecniche diverse. Le tracce della rifinitura restano all'interno del vaso e sotto il collo. A volte tra l'orlo e il collo del vaso si vede il segno orizzontale di giunzione che è il segno della troppa essiccazione dell'argilla prima che le due parti erano unite che potevano essere prodotte con due tecniche diverse. In questa immagine sono visibili all'interno i segni del tornio lento sotto il collo (Fig. 2 e).

---

<sup>24</sup> Nijboer 1998, pp. 70 e ss.

<sup>25</sup> Levi 2010, pp. 81-83.

- La tecnica mista può anche essere composta da una tecnica manuale con l’ausilio di un supporto o stampo rudimentale riscontrato esclusivamente nella produzione degli *askoi*. Lungo la superficie interna sono visibili i solchi/avvallamenti causati dalle pressioni esercitate con le dita all’interno dello stampo per far aderire l’argilla all’interno. All’esterno invece sono visibili i segni dello stampo o della matrice (Fig. 2 f).

### Santa Maria del Castello di Castrovillari (SM)

Nei pressi della collina di Santa Maria del Castello, ubicata nella parte meridionale della cittadina di Castrovillari, sono stati rinvenuti alcuni frammenti di vasi geometrici entri e fibule di bronzo databili alla prima età del Ferro, riferibili ad un abitato protostorico posto alla confluenza tra il Fiumi-

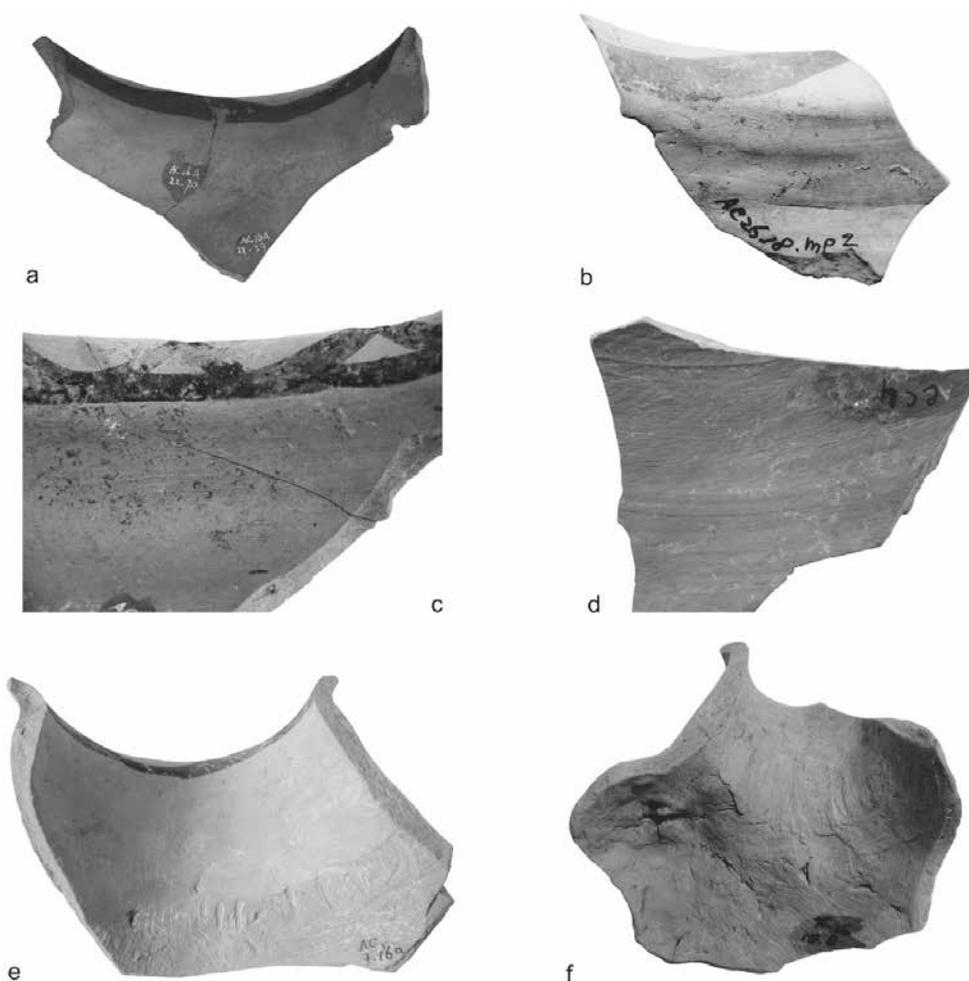


Fig. 2- Le tracce delle diverse tecniche di foggatura indagate su alcuni esemplari di ceramica geometrica di Francavilla Marittima. a. la foggatura a mano; b. foggatura a colombino/cercine; c. foggatura al tornio lento; d. foggatura al tornio veloce; e. tecnica mista della foggatura a colombino e tornio lento; f. tecnica mista della tecnica a mano con l’ausilio di un supporto utilizzato per foggare solo una parte del vaso.

cello e il Coscile.<sup>26</sup> Inoltre i rinvenimenti sporadici nel sito permettono di attestare in questa zona una frequentazione dal Neolitico fino al III sec. a. C.<sup>27</sup> Il sito è stato interessato durante gli anni '50 del secolo scorso da una intensa attività clandestina, ne è testimonianza il ritrovamento, sul fianco nord-occidentale della collina, di un accumulo di materiale greco pertinente probabilmente ad una stipe votiva (tra cui terrecotte raffiguranti offerenti con porcellino).<sup>28</sup>

I materiali che rientrano in questo studio provenivano probabilmente dal versante sud occidentale della collina, ne abbiamo testimonianza dal sondaggio effettuato da F. Miglio nel 1959 in seguito ad una frana che portò alla luce diverso materiale archeologico appartenente all'abitato di Santa Maria del Castello. I materiali oggetto di analisi sono caratterizzati da 18 frammenti di ceramica geometrica enotria: tazze e scodelle (forme aperte) e olle, brocche e un bicchiere (forme chiuse). Tutti i frammenti analizzati sono databili nel Geometrico Tardo I e II (dalla fine dell'VIII sec. a.c. fino alla prima metà dell'VII sec. a. C.), tra i materiali compare solo un bicchiere databile nel Geometrico Medio e un frammento di parete di un vaso troncoconico ascrivibile al Geometrico Antico.

### **SM - Vasi prodotti a mano**

Nella tecnica a mano rientrano tutte quei metodi di foggatura che utilizzano soltanto l'uso delle mani del vasaio senza l'ausilio di strumenti (il tornio o lo stampo). La tecnica più semplice è detta a incavo ovvero a pizzicatura; con questa tecnica i vasi sono realizzati da un'unica massa argillosa svuotata e assottigliata con le mani.<sup>29</sup>

Con la tecnica a mano viene prodotto un unico esemplare di vaso troncoconico decorato con puntini allineati e alternati a grosse bande orizzontali (Fig. 3). La decorazione permette di ascriverlo all'orizzonte del Protogeometrico e del Geometrico Antico, quindi il più antico frammento qui analizzato.<sup>30</sup> Il frammento presenta pareti spesse e irregolari, l'impasto ha inclusioni micacee bianche di grandi dimensioni (visibili ad occhio nudo) non ben distribuite. L'argilla è del tipo tenero e rilascia nelle mani una sottile polvere argillosa. Il vaso esternamente è stato liscio e non presenta tracce

---

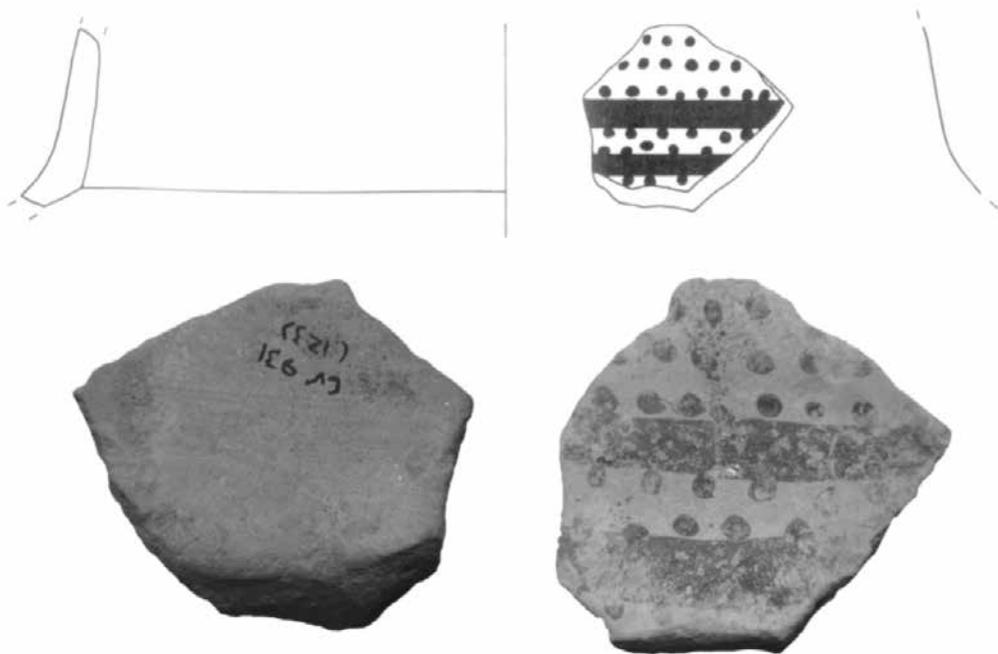
26 Sappiamo che nel territorio di Castrovallari non sono mai stati compiuti scavi archeologici, tranne uno scavo di una villa romana in località Camerelle. Nenci, Vallet 1987, pp. 145- 152.

27 I materiali sottratti al mercato clandestino, provenienti dall'abitato di S. Maria del Castello, furono raccolti dapprima nel 1958-1960 da A. Miglio e poi successivamente nel 1970 da F. Di Vasto e oggi fanno parte della collezione archeologica del Museo di Castrovallari. Novellis 2003, p. 12.

28 Ivi, p. 12 e ss.

29 È una tecnica utilizzata per modellare piccoli manufatti, ad esempio si riscontra nei vasetti miniaturistici dell'età del Bronzo e del Ferro. Cuomo di Caprio 2007, p. 167.

30 Peroni, Trucco 1994, p. 678.



*Fig. 3- Ricostruzione grafica del frammento inv. CV 931, da Peroni, Trucco 1994, tav. 127, 18 (in alto).  
Foto della superficie interna con i segni della lisciatura e le inclusioni micacee bianche (a sinistra)  
and foto del frammento (a destra)*

di ingobbio. La pittura è di colore nero-bruno densa e la decorazione è stata dipinta con un pennello a setole grosse, come dimostrano la resa delle bande e dei grossi punti.

### **SM - Vasi prodotti a cercine/colombino**

La tecnica a colombino è stata riscontrata sulla maggior parte dei frammenti analizzati. Con questa tecnica il vasaio riesce ad avere un maggiore controllo sulla foggatura di vasi di qualsiasi forma, in quanto può creare le pareti del vaso da piccole porzioni di cordoli regolari e non troppo grandi. Anche rispetto al tornio è dimostrato, attraverso prove sperimentali, che il vasaio riesce a gestire con maggiore facilità forme complesse e grandi, perciò in alcune società il tornio non è riuscito a prevalere sulla tradizionale tecnica a cercine fino all'arrivo dei colonizzatori.<sup>31</sup>

Nonostante il suo grado di semplicità di applicazione questa tecnica necessita di un'abilità specializzata da parte del vasaio soprattutto per quanto riguarda la fase successiva alla sovrapposizione dei cordoli e cioè la rifinitura con la stecca eseguita per assottigliare lo spessore delle pareti del vaso.

<sup>31</sup> Questo fenomeno avviene per esempio in molte società della Mesopotamia e in alcune comunità della Nigeria. Laneri 2009, p. 70.

Con questa tecnica il vasaio riesce a creare forme standardizzate secondo le richieste dei committenti e di avere una forma base a cui aggiungere in un secondo momento altri cordoli di argilla per avere forme più elaborate.<sup>32</sup>

L'argilla non deve essere molto plastica altrimenti si attacca alle dita e non si riesce ad arrotolarla per formare i cordoli. A volte può succedere che si creano delle crepe nell'interfaccia tra i cordoli se non sono stati congiunti in maniera appropriata e si creano delle bolle d'aria, che potrebbero trasformarsi in fratture durante il processo di cottura. I tempi di lavorazione di un vaso con la tecnica a cercine per un vasaio specializzato sono di tre ore per vaso per la foggatura e almeno un'altra ora per la rifinitura quando l'argilla si è leggermente essiccata.<sup>33</sup> Prima di passare alla pratica di foggatura a cercine il vasaio si prepara i cordoli di argilla di lunghezza e spessore desiderati. Per produrre bicchieri con pareti sottili per esempio i cordoli prima di sovrapporli devono essere schiacciati e posizionati a mano a mano uno sull'altro costruendo la forma desiderata. Con i polpastrelli si pizzicano i cordoli cercando di alzare e assottigliare le pareti. Il vasaio poi passa alla prima rifinitura esterna, prima della fase di consistenza cuoio, con una stecca che lascia sul vaso striature profonde oblique. Poi si lascia essiccare e il giorno dopo quando l'argilla non è più morbida si raschia l'interno con dei ramoscelli e infine si mette uno strato di barbotina e si eseguono delle immorsature per congiungere le due parti del vaso.<sup>34</sup>

La maggior parte dei vasi prodotti a cercine sono decorati a frange (Grafico 1). Si tratta di tre frammenti di tazze (del tipo largamente attestato a Francavilla Marittima datate nell'ultima metà dell'VIII sec. a. C.) e una brocca.<sup>35</sup> La decorazione è composta da un fregio decorato nello stile a frange dipinto subito sotto l'orlo nelle tazze e invece nelle brocche e olle il fregio si trova alla fine del collo.

---

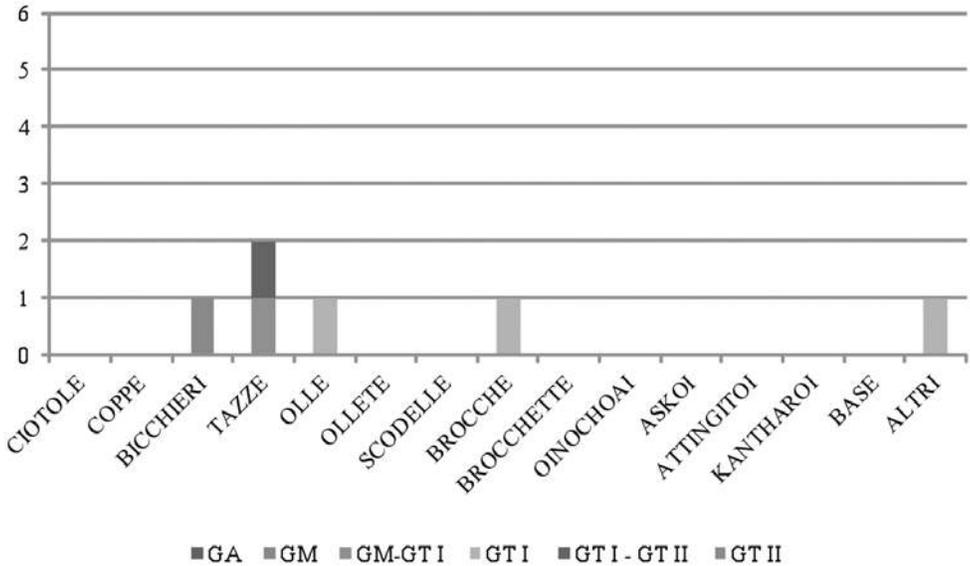
32 Laneri 2009, p. 71.

33 Questo posso documentarlo in prima persona. La lavorazione di un vaso a colombino è una procedura lunga e di non facile abilità. Durante un corso per ceramisti con un vasaio specializzato di Bisignano (Cs) ho appreso e sperimentato la tecnica a cercine. I tempi di lavoro sono molto lunghi se il vasaio non è specializzato, inoltre quando si vuole foggare un'olla alta o una brocca è necessario lavorarla in due parti e poi assemblare il vaso quando si è seccata leggermente l'argilla.

34 Laneri 2009, p. 74.

35 Kleibrink et al. 2013, p. 68-82.

## Grafico 1. Forme di vasi di SM prodotti a cercine per cronologia



I tre frammenti pertinenti a tazze hanno orlo svasato e corpo globulare, mancano le anse che di solito sono sormontanti e impostate sull'orlo del vaso.

Il frammento di tazza (Fig. 4) presenta sotto l'orlo esterno delle incisioni eseguite con una stecca quando l'argilla era ancora ad uno stadio plastico, per rendere l'orlo sporgente. Nella parte inferiore restano tracce di bruciato. All'interno sono visibili le tracce dei cordoli levigati con un ciottolo piatto soprattutto nei punti di giunzione.

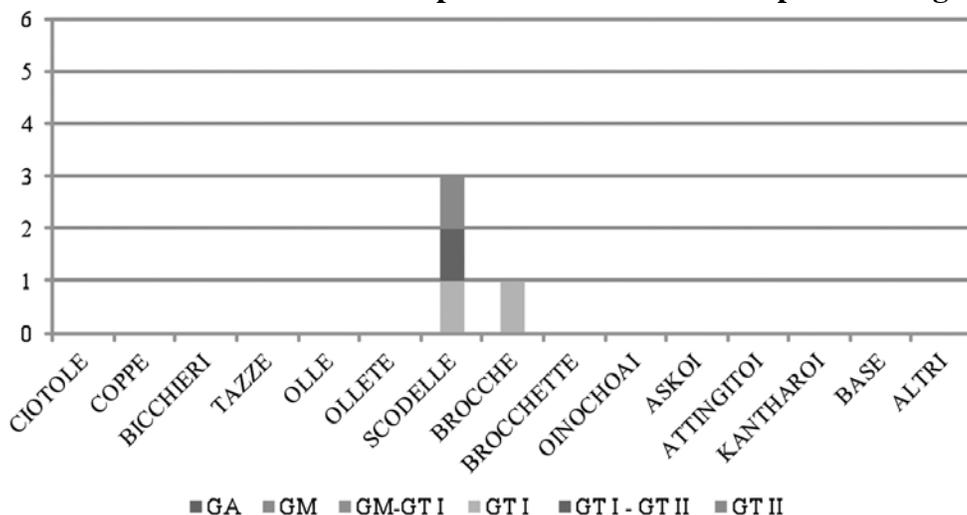


Fig. 4- Ricostruzione grafica del frammento CV 67965, da Peroni, Trucco 1994, tav. 127, 4 (in alto, a sinistra). Foto del frammento con le tracce della bruciatura (in alto, a destra). Interno con le tracce della rifinitura eseguite con la stecca per congiungere i cordoli (in basso)

## SM - vasi prodotti con il tornio lento

I segni del tornio lento sono stati individuati su tre frammenti di scodelle e su un frammento di orlo pertinente ad una brocca (Grafico 2).

### Grafico 2. Forme di vasi di SM prodotti con tornio lento per cronologia



Le scodelle prodotte sul tornio lento presentano una decorazione simile composta da due o tre linee sull'orlo e tratti verticali all'interno dell'orlo, solo in un caso è presente parte dell'ansa a maniglia circolare impostata sull'orlo decorata con trattini.

Sul frammento di scodella (Fig. 5) sono individuabili i segni delle striature leggere all'interno del vaso lasciate dalla lavorazione sul tornio lento. Inoltre i bordi del frammento sono rettilinei e presentano rotture oblique come nella maggior parte dei casi dei vasi foggiate con questa tecnica. Si può inoltre constatare che a differenza della foggatura sul tornio veloce i pori in sezione sono di forma arrotondata.

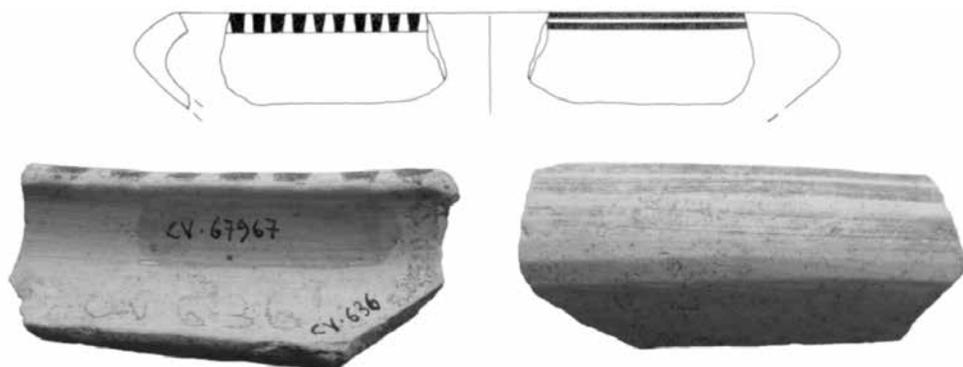
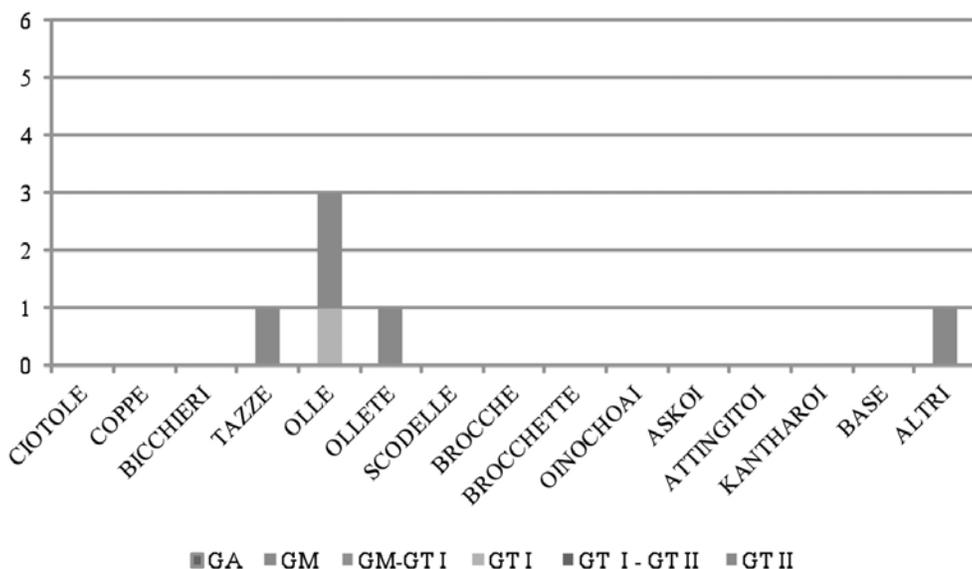


Fig. 5- Ricostruzione grafica del frammento CV 67967, da Peroni, Trucco 1994, tav. 126, 10 (in alto). Foto del frammento con le tracce della foggatura (in basso, a sinistra). Interno con le strisce lasciate dal tornio lento (in basso, a destra)

## SM – Vasi prodotti sul tornio veloce

I segni della lavorazione con il tornio veloce sono stati individuati su una tazza/*kantharos* e su cinque frammenti riconducibili a vasi di forme aperte, ad olle, e in un solo caso ad un vaso chiuso probabilmente una brocca (Grafico 3).

**Grafico 3. Forme di vasi di SM prodotti con tornio veloce per cronologia**



La tecnica al tornio veloce viene utilizzata per foggare questi vasi alla fine dell'VIII sec. a. C. come dimostrano gli stili decorativi e le forme di questo gruppo di vasi.

La tazza/*kantharos* dove sono stati individuati i chiari segni della foggatura sul tornio veloce è decorata nello stile miniaturistico composto dal motivo ad uncino (detto anche a linee spezzate) tra bande orizzontali sulla spalla (Fig. 6). Questo tipo di decorazione è di ispirazione greca si ritrova largamente sulla ceramica Iapigia Geometrica Tardo che rappresenta, insieme alla bicromia, uno degli aspetti più rilevanti dell'ultima fase della produzione della ceramica geometrica.<sup>36</sup> La tazza trova confronti con un'olla da Cavallino databile al Iapigio Geometrico Tardo, nella seconda metà dell'VIII sec. a. C.<sup>37</sup>

Dall'analisi al microscopio sono stati individuati inclusioni micacee di colore oro in alta percentuale e ben distribuiti nell'impasto. La pittura uti-

<sup>36</sup> Macchioro 1986, pp. 83-112.

<sup>37</sup> D'andria 1990, fig. 5 p. 204.

lizzata per la decorazione è fluida di colore rossastro marrone. Tutte queste caratteristiche compresa la decorazione e le inclusioni di mica dorata fanno pensare che questo vaso è stato importato dalla Iapigia come dimostrano i caratteri comuni con quei vasi.

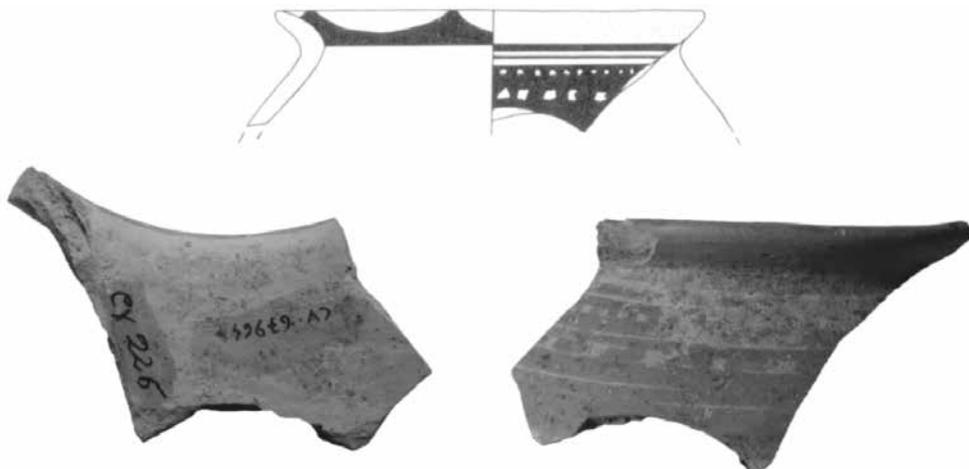


Fig. 6 -Ricostruzione grafica del frammento di tazza/kantharos, inv. CV 67964, da Peroni, Trucco 1994, tav 127, 2 (in alto). Interno del frammento con tracce della rotazione del tornio veloce (in basso, a sinistra). Foto della parte esterna con la decorazione rossastro marrone (in basso, a destra)

I cinque frammenti di orli riconducibili ad olle che mostrano i segni della foggatura al tornio veloce sono decorati con motivo lineare sull'orlo e in due casi presentano sul collo dei motivi decorativi: linea spezzata a zig zag e triglifi verticali, che permettono di datarli nel VII sec. a.C. In particolare il frammento di orlo e collo di un'olla decorato con linea a zig zag sotto l'orlo<sup>38</sup> è simile ad una brocca ritrovata nella Tomba 12 Paladino Ovest di Amendolara.<sup>39</sup> Purtroppo nel nostro caso abbiamo solo una parte dell'orlo ma possiamo pensare che potesse essere decorato tutto il vaso in questo modo. La decorazione e la somiglianza con questa brocca fa pensare che è stato prodotto nel VII sec. a.C.

Su un altro frammento di olla con orlo molto svasato ricurvo e labbro arrotondato sono stati identificati i segni del tornio: poco prima dell'inizio del collo si nota una cresta ondula tura del tornio. Manufatto al tornio veloce (Fig. 7). All'interno sono visibili le striature orizzontali lasciate dal tornio. La decorazione è composta da triangoli riempiti all'interno dell'orlo e tre linee verticali che scendono dalle due bande sotto l'orlo. Questo tipo di decorazione trova confronti con un attingitoio decorato in stile a frange da

38 Il frammento di orlo con decorazione a zig zag da S. Maria del Castello ha il n. di inventario 67963.

39 De la geniere 2012, 10/1967 e Kleibrink 2015, No. 273 (entrambi databili nella prima metà del VII sec. a.C.).

Francavilla Marittima<sup>40</sup> e con una brocchetta decorata in stile a tenda (detto stile vuoto) proveniente da Torre del Mordillo.<sup>41</sup> Entrambi i vasi sono databili nel Geometrico Tardo. Il frammento di SM purtroppo abbiamo solo una parte del collo ma possiamo pensare che poteva essere decorato nello stesso modo. Di solito questa decorazione a linee verticali servono per separare e decorare il collo di brocche e olle a volte come nel caso del vaso a stile a frange poteva servire per la divisione del registro sottostante del vaso alla pancia per decidere dove fare scendere le frange.

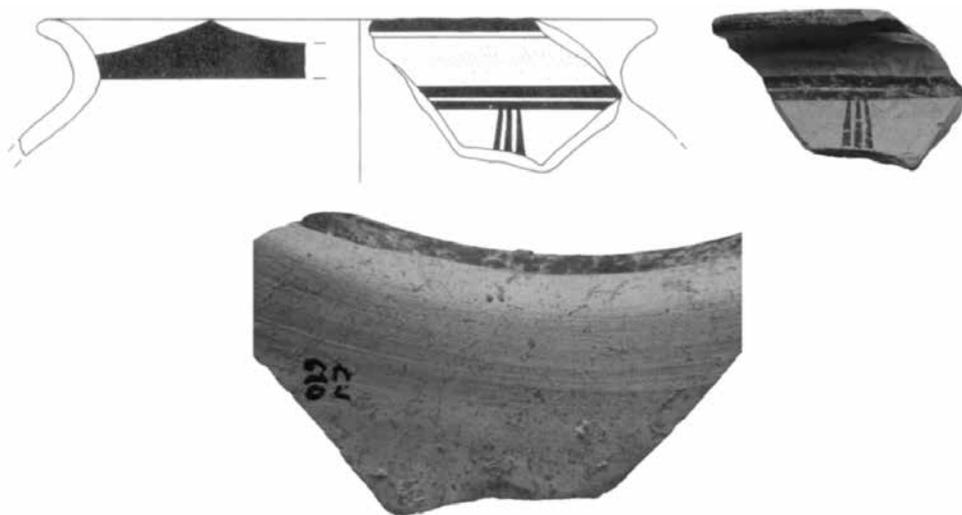


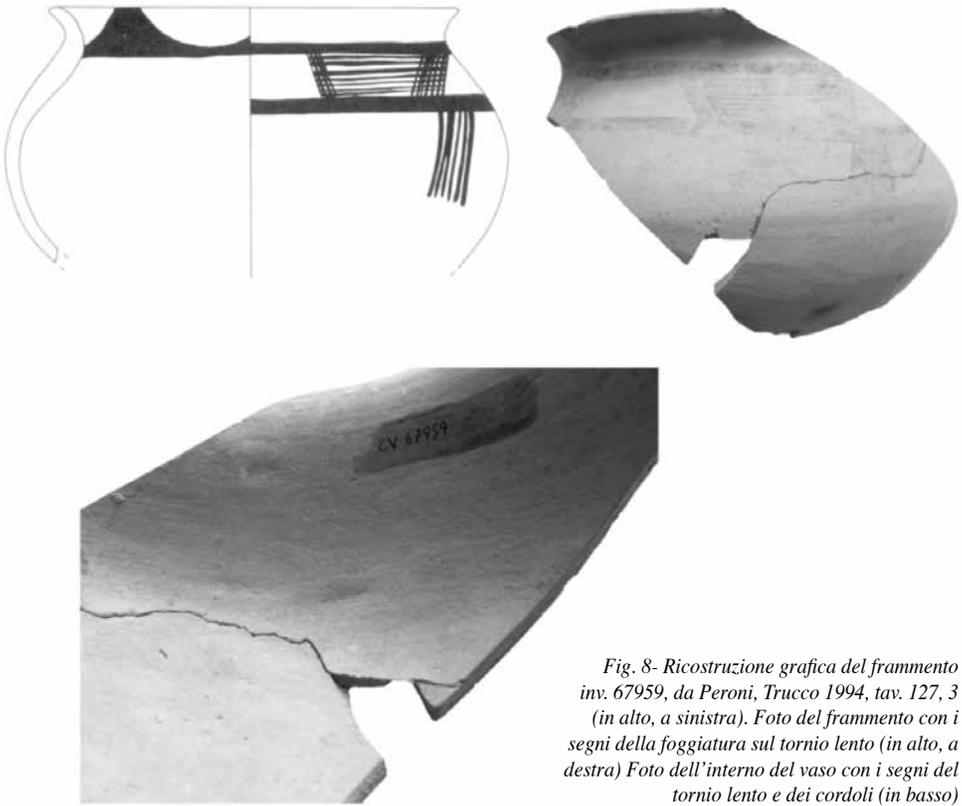
Fig. 7- Ricostruzione grafica del frammento inv. 610, da Peroni, Trucco 1994, tav. 127, 7 (in alto, a sinistra). Foto del frammento (in alto, a destra). Particolare dell'interno con i segni del tornio veloce (in basso)

### SM - Vasi prodotti con la tecnica mista

La foggatura con due tecniche differenti è stata individuata solo su un esemplare pertinente ad una tazza globulare (Fig. 8). Il vaso è stato dipinto con il motivo a frange e all'interno dell'orlo presenta triangoli riempiti. Anche in questo caso l'impasto presenta una densa presenza di inclusioni bianche. Il vaso seguendo le tracce lasciate sulla superficie interna sembrerebbe foggato a cercine e rifinito sul tornio lento come dimostrano le striature orizzontali e leggere all'interno.

40 Kleibrink 2006.

41 Cerzoso, Vanzetti 2014, tav. 56 n. 968.



*Fig. 8- Ricostruzione grafica del frammento inv. 67959, da Peroni, Trucco 1994, tav. 127, 3 (in alto, a sinistra). Foto del frammento con segni della foggatura sul tornio lento (in alto, a destra) Foto dell'interno del vaso con i segni del tornio lento e dei cordoli (in basso)*

## **Belloluco di Castrovillari (BL)**

I frammenti di ceramica geometrica enotria di Belloluco sono pertinenti a diverse forme e stili decorativi del repertorio enotrio: nella maggior parte si tratta di frammenti riconducibili a brocche e scodelle. Sono anche presenti frammenti di olle e alcuni esemplari di *askoi*. Non è attestata invece la presenza di ciotole mentre sono presenti alcuni frammenti di tazze decorate nello stile enotrio a frange tipico di Francavilla Marittima. Per quanto riguarda gli stili decorativi sono attestati i motivi stilistici che vanno dal Geometrico Antico al Tardo (sono infatti presenti alcune brocche decorate con i triangoli inscritti a lati dritti tipici della fase iniziale del periodo geometrico).

### **BL – Vasi prodotti a mano**

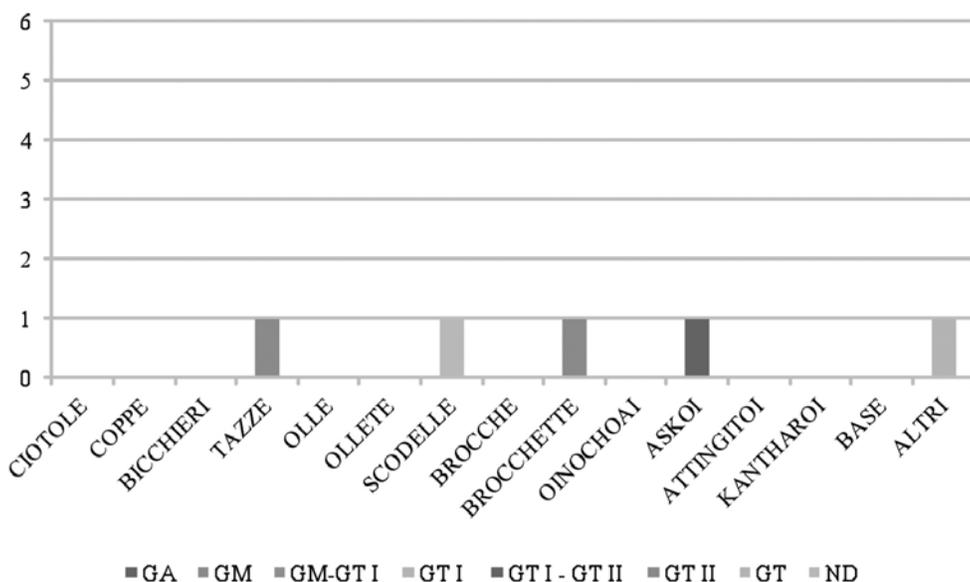
Con la tecnica a mano vengono prodotte alcune forme di *askoi* e brocchetta *askoide* una scodella e una tazza (Grafico 4). Questi sono databili nel Geometrico Medio. Quindi possiamo dire che allo stesso tempo si produceva con la tecnica a cercine e a mano (incavo da una unica forma di argilla), con questa tecnica si producevano anche forme chiuse ma sempre vasi di piccole dimensioni.

La brocchetta *askoide* presenta le caratteristiche della foggatura a incavo.<sup>42</sup> La forma orlo svasato, collo rigonfio e ansa a nastro verticale imposta sull'orlo due linee orizzontali una sotto l'orlo e l'altra sotto il collo (al momento dell'analisi non restano tracce di pittura), manufatto a mano in un unico pezzo.

Anche su una tazza/attingitoio di piccole dimensioni sono stati individuati i segni della foggatura a mano (Fig. 9). Si tratta di una tazza con orlo leggermente svasato e corpo con spigolo vivo. Al momento dell'analisi del vaso non c'erano tracce di decorazione ma dal disegno del 1994 resta una linea lungo la linea di massima espansione del corpo.<sup>43</sup>

Dall'analisi microscopica risulta una abbondante concentrazione di inclusioni di mica bianca e il tipo di argilla è tenera. Il colore è rosa. Anche questo tipo di tazza può essere datata nel periodo Geometrico Medio. Alla fine possiamo dire che la produzione a mano riguarda solo alcune forme di piccole dimensioni e databili nell'VIII sec. a.C.

#### Grafico 4. Forme di vasi di BL prodotti a mano per cronologia



42 La brocchetta *askoide* inv. 67899. Carrara Jacoli 1994, tav. 138,7.

43 Carrara Jacoli 1994, tav. 138,8.



*Fig. 9- Ricostruzione grafica della tazza/atingitoio, da Peroni, Trucco 1994, tav. 138, 8 (in alto, a sinistra). Foto della tazza (in alto, a destra). Particolare dell'ansa (in basso)*

## **BL – Vasi prodotti con la tecnica a cercine/colombino**

Con la tecnica a cercine vengono prodotte diverse forme di vasi. Mentre con il tornio veloce e lento venivano prodotte più che altro olle e brocche e in un solo caso anche scodelle (Grafico 5).

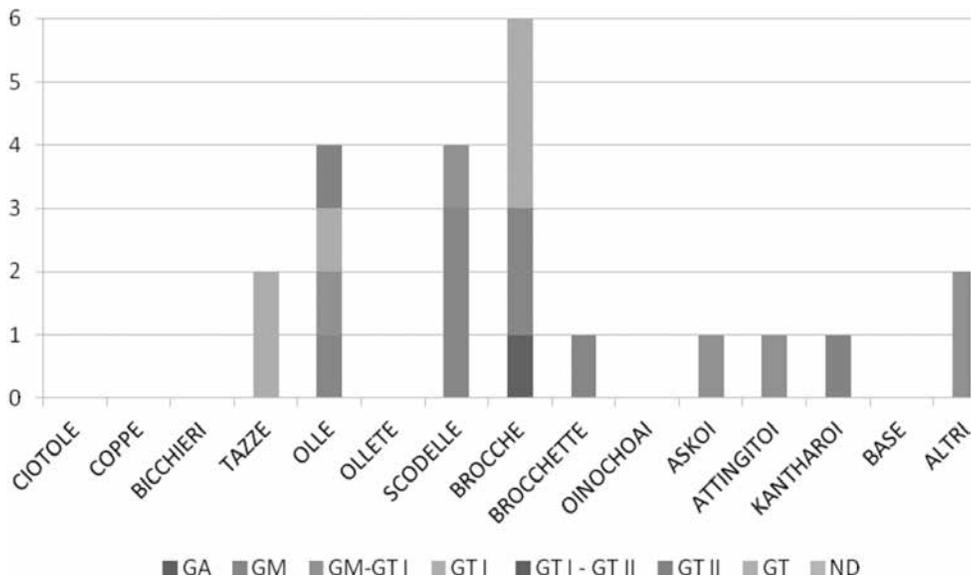
Da Belloluco provengono due frammenti di tazze/*kantharos* decorate a frange tipiche della produzione della Sibaritide e specialmente di Francavilla Marittima.<sup>44</sup> Non è sempre facile riconoscere un attingitoio da un *kantharos* quando, come succede nella parte dei casi, siamo di fronte a dei frammenti e mancano le anse.<sup>45</sup>

Questi vasi decorati con il motivo a frange si possono datare dal Geometrico Medio al Tardo. A Francavilla vengono ritrovati nelle tombe sempre insieme alle olle biconiche. Questo tipo di *kantharos* decorato a frange (del tipo a frange che scendono dalla zona risparmiata) è stato ritrovato nella

<sup>44</sup> Kleibrink 2015, c.s.

<sup>45</sup> Kleibrink et al 2013, p. 68 e ss.

## Grafico 5: Forme di vasi di BL prodotti a cercine per cronologia



tomba Temparella 87 datata alla seconda metà dell'VIII sec. a.C.<sup>46</sup> Come sappiamo la decorazione a frange è stata in voga per un periodo abbastanza lungo, dalla metà dell'VIII sec. a.C. e fino agli inizi del VII sec. a.C. (Geometrico Tardo I) con delle variazioni nello stile.

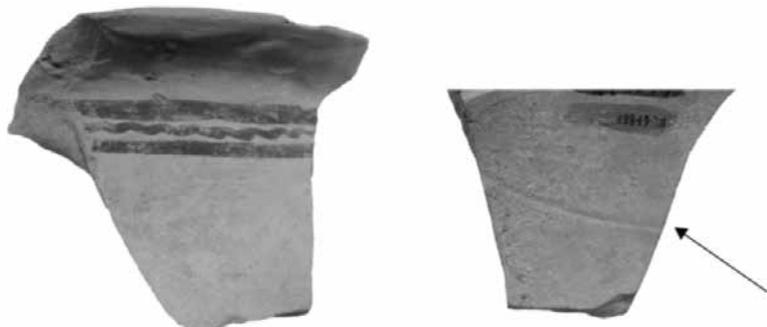
Il primo frammento di tazza ha orlo sporgente e corpo arrotondato con attacco di ansa sull'orlo (Fig. 10). La decorazione è composta dal motivo a frange dipinto sotto l'orlo e le frange scendono direttamente dal fregio di linee orizzontali e non dalla parte a risparmio. Questo tipo di tazze kantharos sono foggiate a mano con la tecnica a cercine. La tecnica a cercine si riconosce dalla presenza, all'interno del frammento, di zone leggermente sporgenti con solchi che corrispondono alla zona di giuntura dei cordoli. Le pareti del vaso diventano più spesse (in questo caso abbiamo uno spessore di 0,7 cm) anche se dipende dal lavoro di rifinitura dei cordoli che si possono creare dei



Fig. 10- Frammento di tazza decorata nello stile a frange, BL 67886 (a sinistra). Particolare dell'interno con i segni lasciati dalla stecca utilizzata per lisciare i cordoli di argilla (a destra)

46 Datata intorno al 750-730 a.C. Kleibrink et al. 2013, fig. 92a.

vasi con pareti sottili. All'interno sull'orlo sono visibili delle impronte digitali del lavoro di giunzione dei cordoli fatto con le dita. All'esterno invece è ben liscio mentre all'interno restano i segni della lavorazione. All'interno sotto l'orlo è visibile un solco che si vede all'esterno come una protuberanza, potrebbe essere identificato come un cordolo.



*Fig. 11- Frammento di olla decorata in stile a bande ondulate BL. 67887 (a sinistra). Particolare dell'interno del frammento con il segno di giunzione tra parti del vaso (a destra)*

Con la tecnica a cercine sono state anche foggiate due olle decorate nello stile a bande ondulate (Fig. 11).<sup>47</sup> Nella prima olla all'interno l'orlo è stato appiattito con un ciottolo, e circa a metà del frammento c'è un solco che potrebbe essere identificato con l'attacco di due cordoli oppure con due parti diverse del vaso poi aggiunte. L'intera superficie è stata poi levigata con una spazzola che ha lasciato linee orizzontali molto fitte (che potrebbero confondersi con il tornio). L'orlo si vede all'esterno che è stato manufatto a mano e la lavorazione non è stata liscia per bene tanto che restano le tracce delle pressioni. Si sente sotto l'orlo una protuberanza forse un cordolo giusto prima del solco.

Le olle a bande ondulate si possono inquadrare nell'orizzonte Geometrico Medio della Sibaritide però abbiamo anche altri due frammenti foggiate con la tecnica a cercine databili nel periodo Geometrico Tardo I (fine VIII sec. a. C.) che dimostrano che questa tecnica continua ad essere utilizzata per foggiate le olle per un lungo periodo e che anche quando si producono nella Sibaritide vasi sul tornio lento e veloce la tecnica a cercine non viene abbandonata.<sup>48</sup>

Anche su quattro tipi di scodelle sono stati rintracciati i segni della foggiate a cercine. Si tratta di esemplari appartenenti all'orizzonte Geometrico Medio di scodelle ad orlo rientrante di cui tre di queste hanno la vasca bassa e una invece ha una capienza più profonda. Tre di queste presentano una decorazione lineare (composta da due o tre linee orizzontali) sull'orlo

<sup>47</sup> Kleibrink et al. 2012.

<sup>48</sup> Si tratta di due pareti di olle decorate con i lunghi raggi sulla pancia del vaso (BL 5c e 6c).

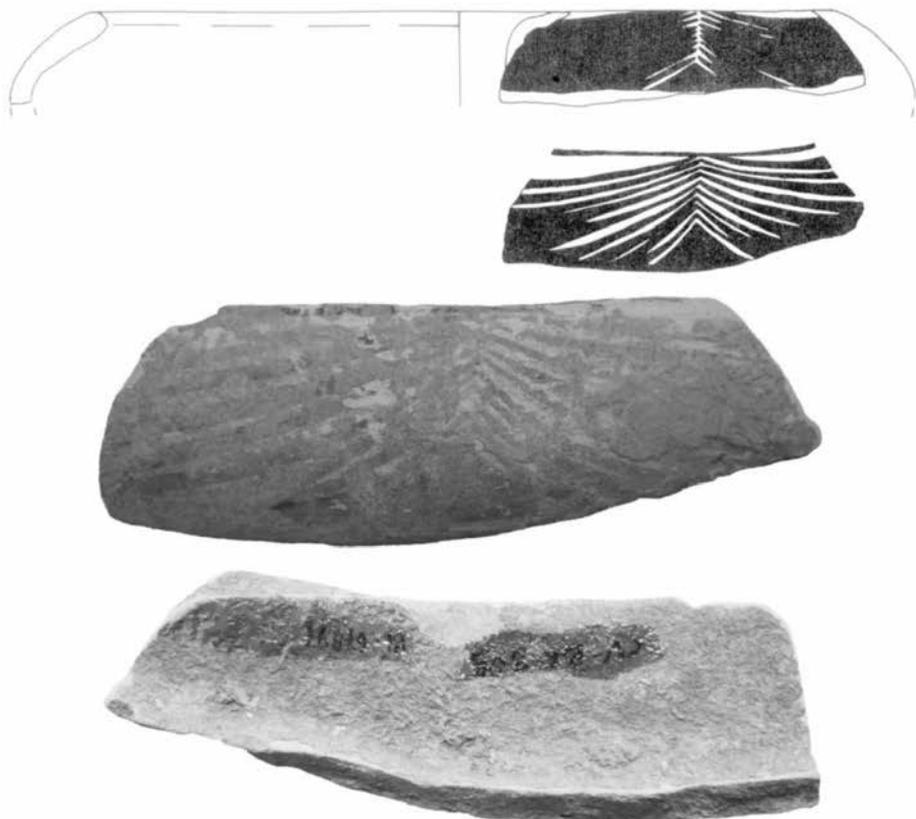


Fig. 12- Ricostruzione grafica del frammento di scodella n. 67897, da Carrara Jacoli 1994, tav. 140, 1 (in alto).  
A: frammento di scodella decorata in stile a tenda. B: interno della scodella con le rotture orizzontali

e in solo caso invece abbiamo una decorazione a tenda.<sup>49</sup> La particolarità di questa decorazione è che la tenda è composta da linee incurvate e molto sottili e all'interno il triangolo centrale è pieno (come nella Fig. 12).<sup>50</sup>

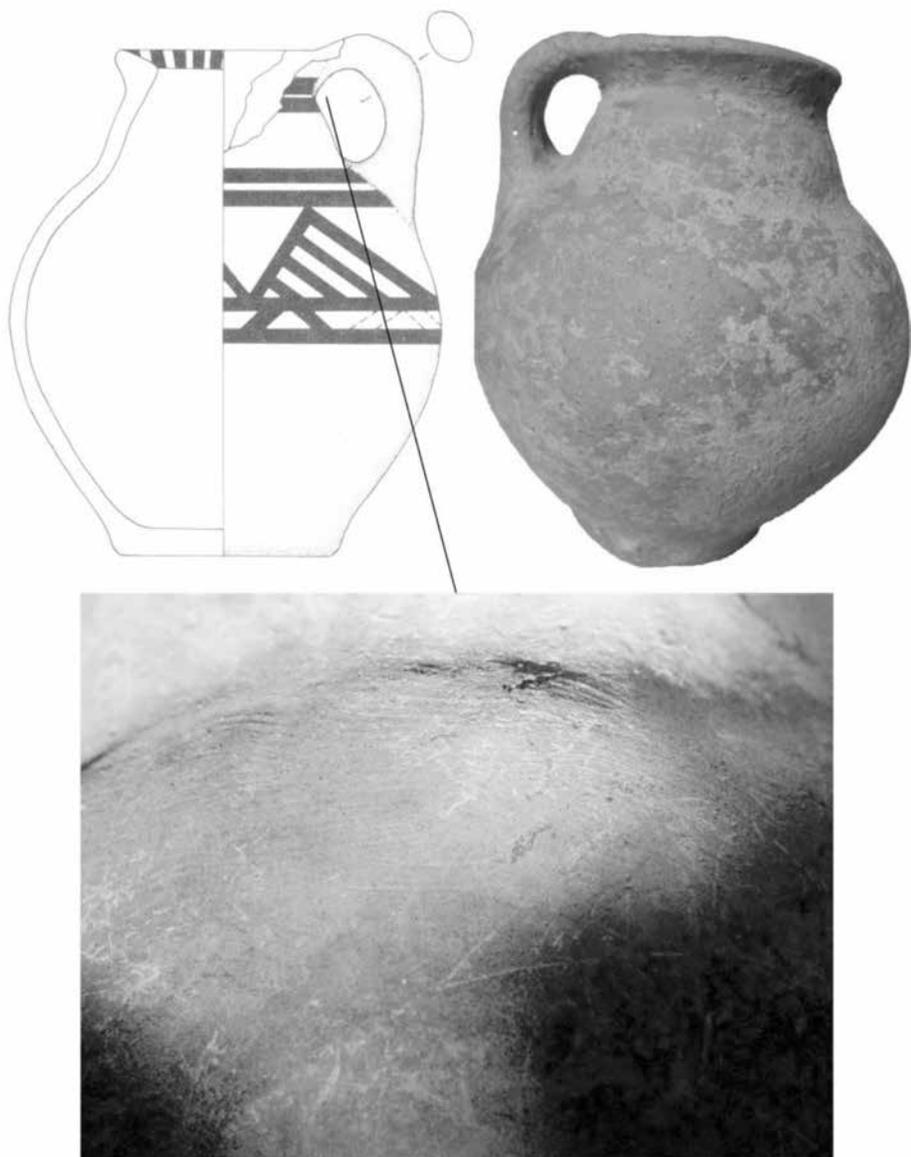
Ma la grande maggioranza di brocche sono state prodotte a cercine. Si tratta nella maggior parte dei casi di esemplari interi, che hanno permesso così uno studio generale e più approfondito della tecnica.

Tra questi spicca una brocca ad orlo svasato, collo troncoconico leggermente rigonfio con ansa verticale a bastoncino (Fig. 13). Al momento dell'analisi tecnologica eseguita sul vaso non erano presenti tracce di decorazione invece nel disegno della pubblicazione sono riportati i seguenti caratteristiche decorative: tratti all'interno dell'orlo, triangoli riempiti con linee oblique e bande orizzontali.<sup>51</sup> Di particolare è il fatto che questa brocca può essere datata nel Geometrico Antico per la forma e la decorazione. Già in questo periodo la tecnica a cercine era utilizzata per produrre vasi. Le pareti del vaso sono molto spesse e il profilo del vaso è piuttosto rigido. All'in-

49 Per la decorazione vedi Yntema 1990, fig. 89, 1 e 4 (*West Lucanian Middle Geometric*).

50 Castoldi 1986, p. 76 – 110, fig. 28.

51 Carrara Jacoli, fig. 137,2.



*Fig. 13- Ricostruzione grafica del frammento di brocca inv. 67898, da Peroni, Trucco 1994, tav. 137, 2 (in alto, a sinistra). Foto della brocca (in alto, a destra). Interno dell'orlo e del collo con i segni della stecca (in basso)*

terno si vedono le pressioni fatte con i polpastrelli in verticale e poi dentro nel corpo globulare si vedono le striature fatte con la spazzola o una stecca. Manufatto a cercine in due parti che sono state poi aggiunte sotto il collo.

Anche un altro esemplare intero di brocca si può mettere a confronto in quanto in questo caso abbiamo una brocca databile nel Geometrico Tardo I. Si tratta di una brocca ad orlo svasato e corpo arrotondato con ansa a nastro verticale decorata triangoli pieni all'interno dell'orlo, motivo centrale a "tenda evoluta" con il triangolo centrale risparmiato, nel primo registro motivo

a tremolo verticale alternato a linee verticali, da questo scendono motivo a piedini (Fig. 14). la decorazione è molto precisa e i motivi geometrici sono posizionati alla stessa distanza. Rifinito sul tornio perchè all'interno del vaso si vedono le linee del tornio ma poi ci sono anche delle zone dove ci sono dei rigonfiamenti che non so se ci possono essere con il tornio.

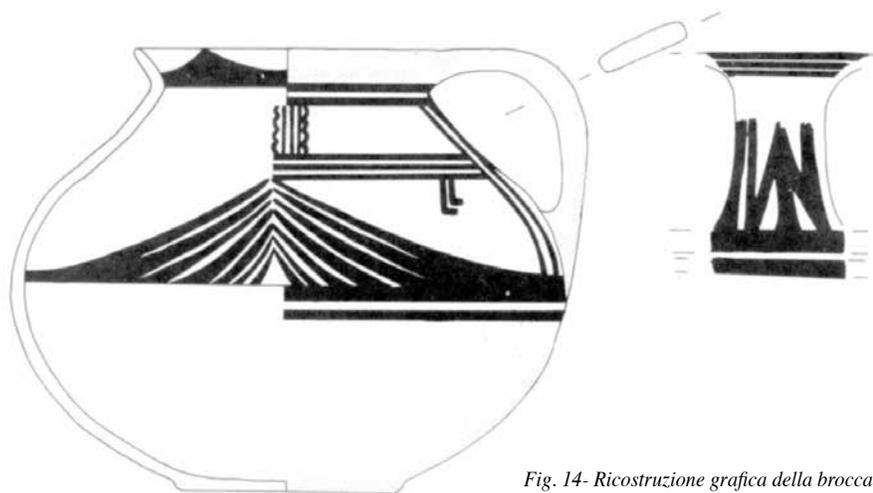


Fig. 14- Ricostruzione grafica della brocca n. 67875 ,  
da Peroni, Trucco 1994, tav 138, 4 (in alto).  
Foto della brocca (in basso)



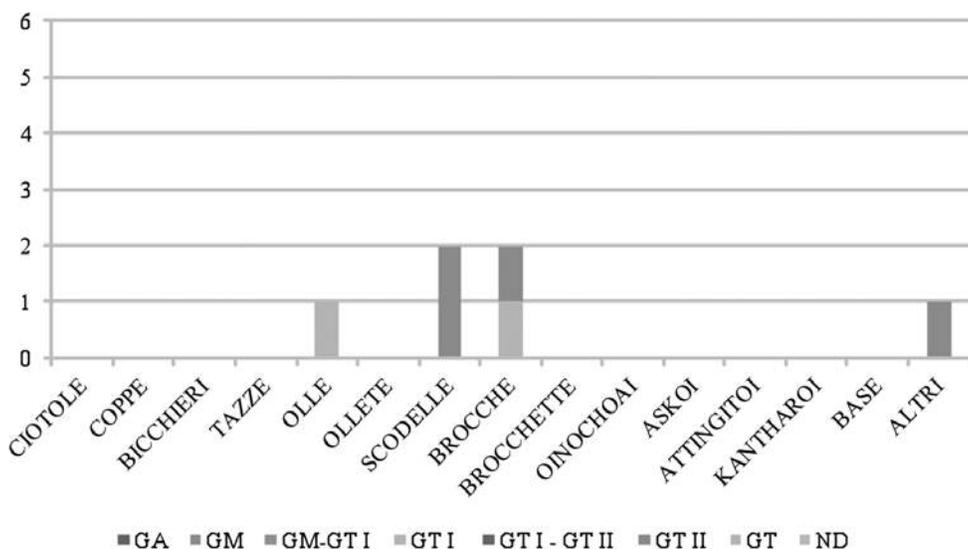
## BL – Vasi prodotti con il tornio lento

La differenza tra i due tipi di tornio, quello lento (detto anche *tourne-  
te*, utilizzato come semplice base di appoggio) e il tornio veloce, consiste  
sostanzialmente nella quantità di forza centrifuga impartita dal vasaio sullo  
strumento. Sostanzialmente la sua applicazione avvenne durante un lungo  
processo di sperimentazione, dall'uso di una base rotante per rifinire i vasi  
fino all'utilizzo vero e proprio per la modellazione di un vaso da un'unica

palla d'argilla.<sup>52</sup> Si può ipotizzare che in un primo momento venisse utilizzata la base rotante già dal Bronzo finale e che poi a seguito di sperimentazioni venisse utilizzato lo strumento per foggare vasi senza affiancarlo ad una tecnica a mano (vasi foggati con la tecnica mista).

Da Bellolucco sono stati indagati i segni della rifinitura sul tornio lento su due frammenti di orli pertinenti a due diversi tipi di scodelle (Grafico 6).

**Grafico 6. Forme di vasi di BL prodotti con tornio lento per cronologia**



Su due frammenti di orlo pertinenti a scodelle sono stati individuati i segni della rifinitura sul tornio lento. Il primo tipo è una scodella ad orlo rientrante tagliato obliquamente con la vasca poco profonda.<sup>53</sup> La decorazione è composta da una serie di trattini sull'orlo e sull'ansa e banda sull'orlo. Questa scodella trova confronti a Incoronata di Metaponto dove questo tipo di forma viene utilizzata per un lungo periodo, ma che può essere datata in questo caso nel Geometrico Medio.<sup>54</sup>

La seconda scodella/piatto ad orlo rientrante con vasca molto bassa presenta nella parte esterna due cerchi concentrici dipinti con una pittura rosso nerastra molto diluita.<sup>55</sup>

Anche su un frammento di parete di una brocca decorata a tenda sono visibili i segni della rotazione del tornio lento (Fig. 15). Il vaso è decorato con il motivo della tenda elegante poggiante su bande orizzontali, largamen-

52 Riguardo all'evoluzione del tornio nel vicino oriente, si comincia a produrre sulla base rotante già dal V millennio a.C. ma il suo utilizzo vero e proprio è a partire dal II millennio a.C. (Laneri 2007, p. 77).

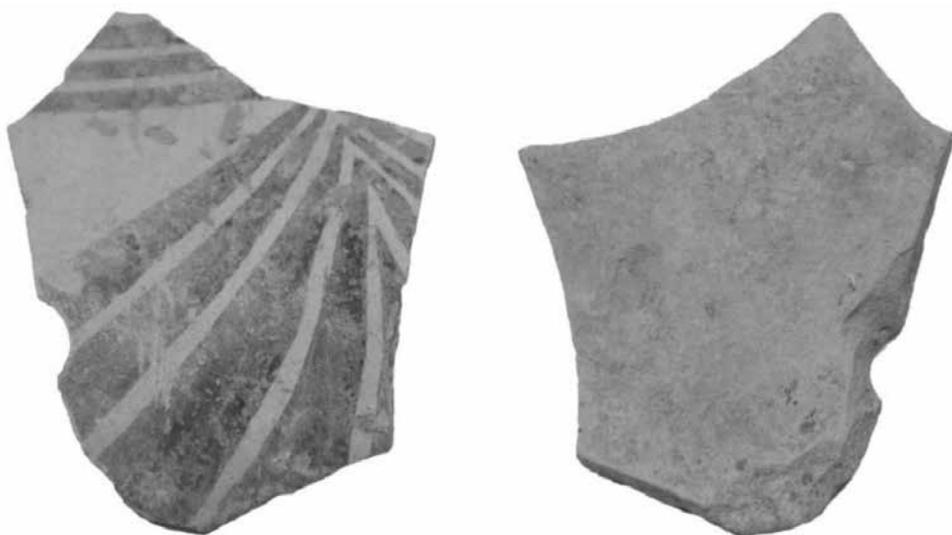
53 La scodella inv. 67884. Carrara Jacoli 1994, tav. 140,5.

54 Castoldi 1986, fig. 29,6.

55 Il frammento di scodella è inedito e non presenta il numero di inventario.

te attestato in Basilicata già nella prima metà dell'VIII sec. a.C., si ritrova anche in Calabria, questo conferma gli scambi di natura economica tra le due regioni.<sup>56</sup> Le pareti del vaso hanno uno spessore sottile e regolare come succede nella produzione di vasi sul tornio veloce. Dall'analisi al microscopio si individuano pori allungati, le rotture sono oblique e rettilinee.

Anche su un altro frammento di orlo di una brocca sono stati individuati i segni del tornio lento. Si tratta di una forma simile alle brocche prodotte sul tornio veloce a Castrovillari (Fig. 15). La brocca è decorata con linee sotto l'orlo e all'interno del labbro ma la novità sta nel fatto che anche all'interno dell'orlo i classici triangoli pieni sono fiancheggiati da una linea che segue i bordi dei triangoli.<sup>57</sup>



*Fig. 15 Frammento di una brocca decorata con motivo a tenda evoluta (a sinistra).  
Interno del frammento con linee regolari del tornio lento (a destra)*

## **BL – Vasi prodotti con il tornio veloce**

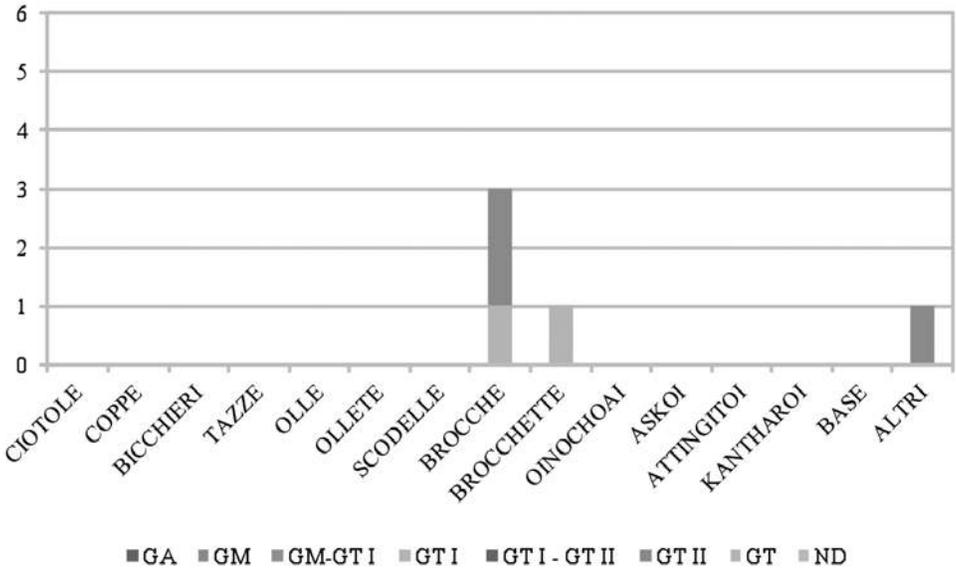
Su cinque frammenti, 3 brocche, 1 brocchetta e una parete di vaso chiuso, sono stati indagati i segni riconducibili alla foggatura con il tornio veloce (Grafico 7). I frammenti pertinenti a brocche sono nella maggior parte dei casi orli, solo in un caso abbiamo un esemplare più completo.

L'esemplare più completo è pertinente alla brocchetta che presenta orlo svasato, corpo piriforme e ansa a nastro verticale impostata sull'orlo e sul

<sup>56</sup> Il termine "stile a tenda" è stato introdotto da Mayer in quanto questa classe di vasi è stata studiata inizialmente in base ai ritrovamenti a Sala Consilina. A Incoronata è largamente attestata lungo la costa Jonica, tra il Bradano e il Basento, più nell'abitato che nella necropoli. Castoldi 1986, p. 76 e ss. Vedi anche Yntema 1985 fig. 89 4.

<sup>57</sup> Questo tipo di decorazione all'interno dell'orlo permette di datare la brocca nel Trado geometrico per un confronto con la decorazione interna vedi Yntema 1985 fig. 66 .43.

**Grafico 7. Forme di vasi di BL prodotti con il tornio veloce per cronologia**



corpo (Fig. 16). La decorazione è composta da triangoli pieni all'interno dell'orlo e un fregio composto da bande orizzontali che partono dall'orlo e nella parte risparmiata da linee ondulate verticali, dall'ultima banda del fregio scendono due lunghi baffi che circoscrivono la zona dell'ansa. L'ansa è decorata con due bande oblique che si incrociano e linee orizzontali nella

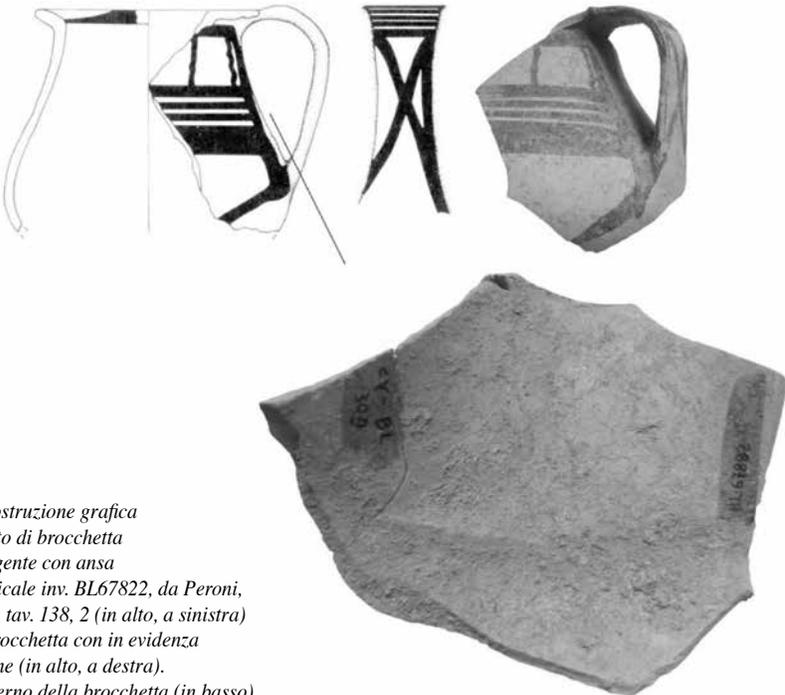


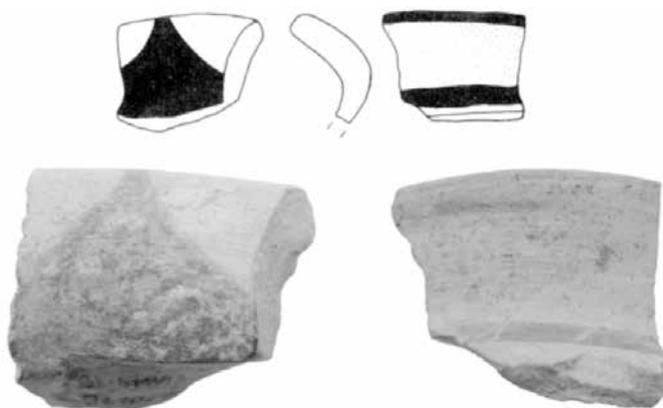
Fig. 16- Ricostruzione grafica del frammento di brocchetta ad orlo sporgente con ansa a nastro verticale inv. BL67822, da Peroni, Trucco 1994, tav. 138, 2 (in alto, a sinistra) Foto della brocchetta con in evidenza la decorazione (in alto, a destra). Foto dell'interno della brocchetta (in basso).

parte superiore. Questo tipo di decorazione sembra ascrivibile al periodo Geometrico Tardo I e si trovano confronti a Sala Consilina, Amendolara e Francavilla Marittima.<sup>58</sup>

La brocca è stata foggata sul tornio veloce in due parti: la parte superiore del vaso fino al collo e poi il corpo. Alcune caratteristiche di questa brocchetta dimostrano che è stata foggata sul tornio: pareti sottili (Sp. 0,3) e regolari, rotture oblique con i bordi rettilinei. Nella superficie interna del frammento, nonostante sia ricoperto di calcare, si nota all'altezza dell'ansa una solcatura orizzontale che sta a dimostrare che il vaso è stato foggato in due parti e questo è il punto di giunzione tra le due parti. Dall'analisi microscopica eseguita le inclusioni micacee di colore dorato sono ben distribuite e i pori sono di forma allungata (per l'effetto della rotazione).

L'interno mostra una giuntura orizzontale nella parte inferiore del frammento. Si tratta della macrotraccia riconducibile ad un procedimento di attacco delle due parti del vaso. Il vaso è stato quindi prodotto in due parti e in questa zona è evidente la giuntura delle due parti

Su altri tre frammenti di brocche sono stati indagati i segni del tornio veloce. Si tratta di orli, con apertura tra i 10 e i 12 cm di diametro, che presentano lo stesso tipo di decorazione: linee sul labbro e sotto l'orlo. Questo tipo di decorazione lineare sul labbro, che a volte continua lungo i bordi dell'ansa, permette di datare i frammenti nel VII sec. a.C.<sup>59</sup> Dall'analisi microscopica risulta che la composizione dell'argilla con inclusioni di mica bianca hanno una diversa distribuzione nell'impasto. Il colore dell'argilla è marrone chiaro e i frammenti non presentano l'ingobbio, la pittura nerastra e densa.



*Fig. 17- Ricostruzione grafica del frammento, da Peroni, Trucco 1994, tav. 140, 18 (in alto). Segni del tornio all'interno del frammento (in basso, a sinistra). Particolare dei segni del tornio sull'esterno del frammento (in basso, a destra)*

58 Carrara Jacoli 1994, p. 711-713. Confronti: *De La Geniere* 1968, Pl. 40.1, *De La Geniere* 1961, fig. 18 p. 454. Confronta anche Francavilla Marittima (V.A.3.) . <http://www.museumfrancavilla.com>.

59 Confronta Yntema 1990, fig. 145 (San Leonardo di Pisticci 730 -680 a.C.).

Anche su un altro frammento sono stati identificati i segni del tornio veloce (Fig. 17). Si tratta di un orlo di una forma chiusa, probabilmente un'olla (apertura 16 cm), dipinto con triangolo pieno e linea lungo il labbro e sotto l'orlo, databile nel Geometrico Tardo. L'impasto è giallino chiaro e il colore della pittura marrone diluita. Dall'analisi macroscopica si stabiliscono rotture verticali e oblique con bordi del frammento rettilinei. Le linee orizzontali e parallele del tornio sono visibili sia sull'orlo esterno che all'interno del frammento.

Dall'analisi eseguita sui frammenti di Belloluco possiamo constatare che con la tecnica al tornio veloce venivano foggiate per lo più brocche in quanto non sono stati individuati i segni del tornio veloce su altri tipi di forme.

### **BL – Vasi prodotti con la tecnica mista**

La tecnica mista consiste nella foggatura a mano con l'ausilio di una forma o stampo per creare solo una parte del vaso, che in genere corrisponde alla parte superiore del vaso.

Il vasaio prepara l'impasto argilloso che deve essere molto plastico e ne fa delle piccole masserelle o cercini che poi metterà nella matrice o stampo pressando l'argilla con le dita affinché si distribuisca uniformemente nello stampo.

Questo tipo di foggatura lascia evidenti segni di lavorazione all'interno della superficie che nonostante la pratica finale di rifinitura non possono essere cancellati. Infatti lungo la superficie interna sono visibili i solchi/avvallamenti causati dalle pressioni esercitate con le dita all'interno dello stampo per far aderire l'argilla all'interno. All'esterno invece sono visibili i segni dello stampo o della forma.

Già dagli studi precedenti eseguiti sulla ceramica di Torre Mordillo erano stati individuati i segni della lavorazione a tecnica mista su alcuni esemplari di *askoi* databili per lo più all'VIII sec. a.C. nello stesso momento e per confermare ciò sono stati messi a confronto con tracce simili presenti su alcuni frammenti di Francavilla Marittima.<sup>60</sup> Queste tracce interne tipiche della lavorazione mista con l'ausilio di uno stampo ci hanno permesso di identificare la forma dell'*askos* sui frammenti del Timpone della Motta che fino ad allora erano di difficile riconoscimento.

Da Belloluco provengono tre *askoi* foggati con questa tecnica mista. Questi tre esemplari possono essere datati entrambi nel Geometrico Tardo. In quanto presentano una decorazione a frange. Prendiamo come esempio l'esemplare che meglio rappresenta questo tipo di foggatura. Si tratta di un

<sup>60</sup> Fasanella Masci 2010, p. 63-73.

*askos* con con orlo svasato, collo basso cilindrico ansa a nastro impostata sull'orlo e al corpo decorato con il motivo a frange (Fig. 18). Nella parte esterna della parte bassa ci sono le pressioni in verticale che fanno pensare al fatto che l'argilla è stata pressata all'interno dello stampo. Invece nella parte superiore del vaso all'interno si vede la classica parte della protuberanza e poi ci sono le impronte digitali. Manufatto in parte a stampo e per il resto a mano.

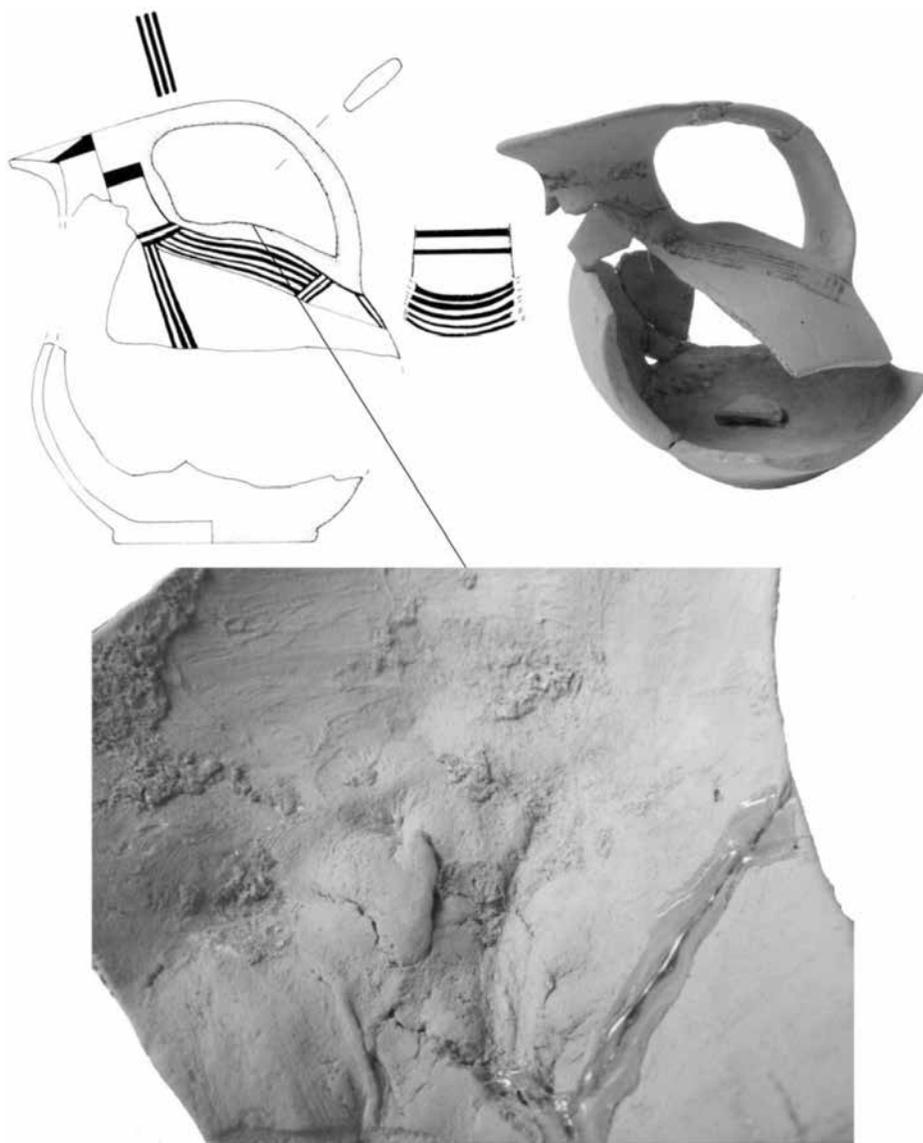


Fig. 18- Ricostruzione grafica dell'*askos* n. 67880, da Carrara Jacoli 1994, 139,2 (in alto, a sinistra). Foto dell'*askos* (in alto, a destra) Particolare dell'interno del vaso con i segni della pressione dell'argilla nello stampo (in basso)

## Conclusioni

Dall'analisi condotta sui vasi di Castrovillari è risultato, per la produzione di questi vasi da parte dei ceramisti locali, l'utilizzo di una serie di diverse tecniche di foggatura: la foggatura a mano (pizzicatura, incavo e colombino/cercine), l'uso del tornio lento e veloce e la tecnica mista (a mano con l'ausilio di una forma/stampo).<sup>1</sup> I vasi venivano foggati da un unico pezzo di argilla oppure in parti separate che poi venivano assemblate o è anche possibile che venissero combinate tecniche diverse per la foggatura di un unico vaso.<sup>2</sup> Le anse sono manufatte a parte e di solito vengono applicate sull'orlo e sul corpo. La loro applicazione sul vaso avveniva nello stato a consistenza cuoio, cioè quando l'argilla non si è ancora completamente essiccata.<sup>3</sup> Nell'articolo sono state trattate separatamente l'area abitativa e quella sepolcrale, riassumerò in conclusione i risultati ottenuti nelle due aree per cronologia (Fig. 5.18).

Nel Geometrico Antico è attestato l'uso della tecnica a mano su due esemplari: un askos e un frammento di vaso troncoconico di grandi dimensioni. Nello stesso periodo è attestato il primo esemplare foggato a cercine su una brocchetta da Bellolucco a conferma che questa tecnica era già utilizzata in una prima fase dell'età del Ferro contemporaneamente con quella a mano.

Nel Geometrico Medio la situazione è più complessa in quanto coesistono nello stesso periodo le due tecniche manuali e comincia ad essere utilizzata la base rotante per rifinire alcuni tipi di scodelle databili intorno dalla metà dell'VIII sec. a. C. Nell'ultimo quarto dell'VIII sec. a. C. gli unici esemplari sono prodotti a cercine. La maggior parte degli esemplari analizzati si possono datare nel Geometrico Tardo I, ca. alla fine dell'VIII sec. a. C., si può rilevare l'utilizzo del tornio da vasaio in entrambi i contesti analizzati. Si tratta di un frammento di orlo di una brocca e un frammento di orlo e collo di un'olla decorati il primo decorato nello stile lineare e il secondo con tre linee sul collo. Ma l'uso del tornio da vasaio è attestato solo a partire dai primi decenni del VII sec. a. C. e si ritrovano le tracce su un frammento di olletta decorata con linea a zig zag sul collo e tre frammenti di brocche decorate con lo stile lineare che è l'ultimo stile finora individuato nella Sibaritide di questa produzione ceramica.

---

1 Si utilizzano le seguenti abbreviazioni delle tecniche di foggatura: m (mano), c (cercine), br (base rotante), tv (tornio veloce) e tm (tecnica mista).

2 Nijboer 1998, pp. 64-70.

3 Levi 2010, pp. 81-83.

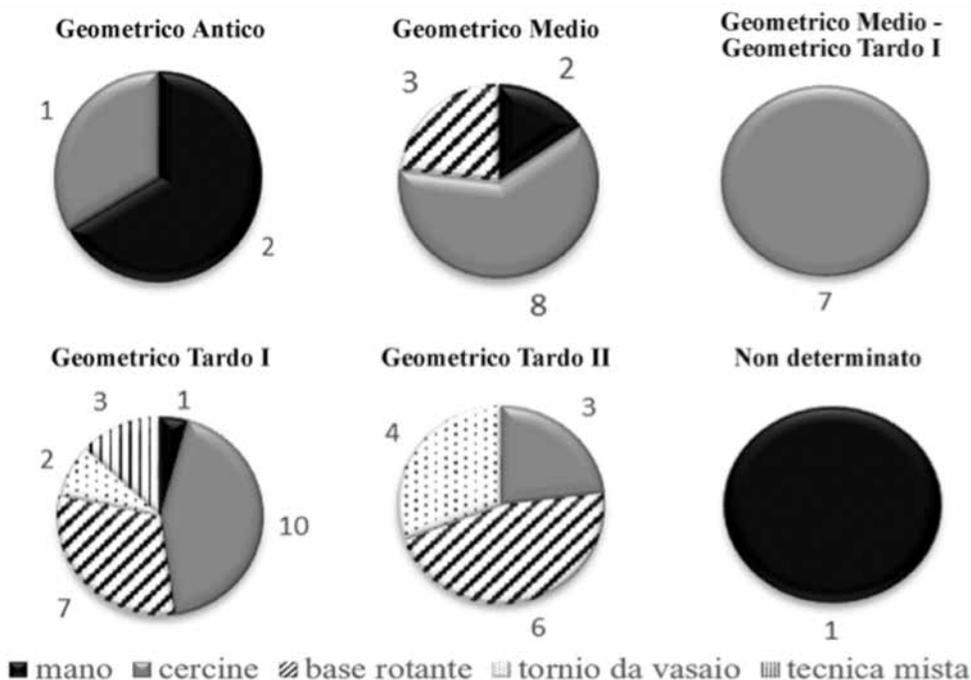


Fig. 5.18 Distribuzione delle tecniche di foggatura a Castrovillari delle diverse fasi cronologiche del periodo Geometrico

## BIBLIOGRAFIA

- BERG I. 2011: *Exploring the chaîne opératoire of ceramics through X-Radiography* in Archaeological Ceramics: A Review of Current Research di S. Scarcella, Archeopress, pp. 57-63.
- CASTOLDI M. 1986: Ceramica indigena a decorazione geometrica 1, in *I Greci sul Basso*, Como.
- D'ANDRIA F. 1990, a cura di: *Archeologia dei Messapi*, Edipuglia.
- DE FRANCESCO A. M., ANDALORO E., JACOBSEN J. K. 2012: *Undulating Band Style and Fringe Style Matt-Painted Pottery from the Sanctuary on the Timpone della Motta in the Sibaritide Area (CS) Calabria – southern Italy*, *Periodico di Mineralogia*, Vol. 81 no 2, pp. 145-162.
- DE JULIIS E. M., GALEANDRO F., PALMENTOLA P. 2006: *La ceramica geometrica della Messapia*, Bari-Roma.
- DE JULIIS E. 1977: *La ceramica geometrica della Daunia*, Firenze.
- DE LA GENIERE J. 2012: *Amendolara. La necropole de Paladino Ouest*. Collection du Centre Jean Berard, 39. Napoli.

- DE LA GENIERE J. 1968: *Recherches sur l'âge du fer en Italie méridionale*, Sala consilina (thèse de doctorat en archéologie classique), Bibliothèque de l'Institut français de Naples, 2e série, coll. « Publication du Centre Jean Bérard », no 1, Naples, 1968, 2 volumes : XII + 373 p. et un volume de planches illustrées.
- DE LA GENIERE J. 1961: *La ceramica geometrica di Sala Consilina*, MEFRA(A), LXXIII, 1961.
- CERZOSO, VANZETTI 2014, a cura di: *Museo dei Brettii e degli Enotri, Catalogo dell'Esposizione*, Rubbettino.
- CUOMO DI CAPRIO N. 2007: *La ceramica in archeologia, Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*. Nuova edizione ampliata. L'Erma di Bretschneider.
- ERCOLANI G., FABBRI B., GUALTIERI S., ROMITO M., RONCORONI P. 2005: *Analisi archeometrica della ceramica geometrica bicroma dalla necropoli di Sala Consilina in Tecnologia di lavorazione e impieghi dei manufatti Atti della VII Giornata di Archeometria della Ceramica, Lucera, 10-11 Aprile 2003 a cura di Di B. Fabbri, S. Gualtieri, G. Volpe . Bari, p. 111-123.*
- FERRANTI F. 2014: *Il vasellame di ceramica depurata*, in *Museo dei Brettii e degli Enotri, Catalogo dell'Esposizione*, p. 85-91, Rubbettino.
- I GRECI SUL BASENTO 1986: Vari Autori, *I Greci sul Basento Mostra degli scavi Archeologici all'Incoronata di Metaponto 1971-1986*, Como.
- KILIAN K. 1964: *Untersuchungen zu Fruheisenzeitlichen Grabern aus dem Vallo di Diano*, *Archaeologische Forschungen in Lukanien I*, Hiedelberg
- KLEIBRINK M. 2015 a: *Excavation at Francavilla Marittima 1991-2004. Matt-Painted Pottery from the Timpone della Motta. Volume 3: The Fringe Style*. BAR International Series 2733, Oxford.
- KLEIBRINK 2015 b: M. Kleibrink, *Excavation at Francavilla Marittima 1991-2004. Matt-Painted from the Timpone della Motta. Volume 4: The Miniature style*. Bar International Series 2734, Oxford.
- KLEIBRINK M., FASANELLA MASCI M., BARRESI L. 2013: *Excavation at Francavilla Marittima 1991-2004. Matt-Painted Pottery from the Timpone della Motta. Volume 1: The Cross-hatched Bands Style*. BAR International Series 2553, Oxford 2013.
- KLEIBRINK M., BARRESI L., FASANELLA MASCI M. 2012 a: *Excavation at Francavilla Marittima 1991-2004. Matt-Painted Pottery from the Timpone della Motta. Volume 1: The Undulating Bands Style*. BAR International Series 2423, Oxford 2012
- KLEIBRINK M., BARRESI L., FASANELLA MASCI M. 2012 b: *The "Crosshatched bands style" and the "Undulating bands style". Two Italic Middle Geometric Matt-Painted pottery Styles from the Timpone della Motta (Francavilla Marittima)* in *Antike Kunst*, Vol. 55, 2012 , pp. 3-24.
- KLEIBRINK M., FASANELLA MASCI M. 2012: M. Kleibrink, M. Fasanella Masci, "Brevi cenni sulla ceramica prodotta a Francavilla-Lagaria nell'ottavo secolo a.C. (Periodo Medio-Geometrico)" in *Atti della X Giornata Archeologica Francavillese*, 5 novembre 2011, Castrovillari (Cs) 2012, pp. 76-93.

- KLEIBRINK M. 2006: *Oenotrians at Lagaria near Sybaris. A native proto-urban centralized settlement. A Preliminary report on the excavation of two timber dwellings on the Timpone della Motta near Francavilla Marittima, southern Italy*. Accordia research Institute University of London.
- KLEIBRINK M., SANGINETO M. 1998: *Enotri a Timpone Motta (I), la ceramica geometrica dallo strato di cenere e materiale relativo dell'edificio V, Francavilla Marittima, "BaBesch" 73 (1998), pp. 1-60.*
- LANERI N. 2009: *Biografia di un vaso: tecniche di produzione del vasellame ceramico nel Vicino Oriente antico tra il V e il II millennio a.C.*, Pandemos.
- LEVI S. T. 2010: *Dal coccio al vasaio. Manifattura, tecnologia e classificazione della ceramica*, Zanichelli.
- LEVI S. T. 1999: *Produzione e circolazione della ceramica nella Sibaritide protostorica. Vol. I. Impasto e dolii*. Firenze.
- MACCHIORO S. 1986: *Ceramica indigena a decorazione geometrica. II*, in *I Greci sul Basento 1986*, pp. 83-112.
- MATER B. 2005: *Patterns in Pottery, a Comparative Study of pottery production in Salento, Sibaritide and Agro Pontino in the context of urbanization and colonization in the first millennium BC*. Free University of Amsterdam
- NIJBOER A.J. 1998: *From Household Production to Workshops; Archaeological evidence for economic transformations, pre-monetary exchange and urbanisation in central Italy from 800 to 400 BC*. PhD-thesis, Groningen University.
- NOVELLIS D. 2003: *Santa Maria del Castello (Castrovillari-Cosenza) un Santuario rurale ai margini della Chora di Sibari* in *Polis Studi Interdisciplinari sul mondo antico*, a cura di Costabile F. L'Erma di Bretschneider
- NENCI G., VALLET G 1987: *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, V siti Carancino- Crotone, Pisa- Roma.
- PERONI R., TRUCCO F. 1994: *Enotri e Micenei nella Sibaritide*, Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia, Taranto 1994.
- ROUX V., COURTY M. A. 1998: *Identification of Wheel-fashioning Methods: Technological Analysis of 4th–3rd Millennium BC Oriental Ceramics*. *Journal of Archaeological Science* (1998) 25, 747–763.
- SMOGORZESKA A. 2007: *Technological marks on pottery vessels. Evidence from Tell Arbid, Tell Rad Shaqrah and Tell Jassa El-Gharbi (Northeastern Syria)*, *Archeology in the Mediterranean* 19, Report 2007, pp. 555-564 .
- VIDALE M. 2007: *Ceramica e Archeologia*, Carrocci
- YNTEMA D.G. 1990: *The matt painted of Southern Italy*, Galatina Congedo.
- YNTEMA D.G. 1985: *The matt-painted of Southern Italy*. Utrecht

## UN PENDAGLIO DI BRONZO DAL MUSEO NAZIONALE DI PRAGA

### Prefazione

In occasione del 75esimo compleanno della prof.ssa M. Kleibrink vogliamo renderle omaggio presentando un pendaglio di bronzo conservato presso il Museo Nazionale di Praga. Tale oggetto, che dal momento in cui è stato deposto nel museo fino ad oggi ha avuto una storia molto travagliata fatta di diverse interpretazioni, appartiene alla categoria dei pendagli di bronzo raffiguranti coppia antropomorfa diffusi nella prima età del ferro.

Questo dei pendagli è un tema caro a M. Kleibrink, che ha trattato ampiamente in alcuni articoli.<sup>1</sup> In essi la studiosa elenca i pendagli a lei noti e ne definisce la tipologia, sulla base di confronti con altre statuette raffiguranti la coppia donna-uomo di produzione del Vicino oriente.<sup>2</sup>

Questi pendagli, dei quali finora la maggior parte è stata scoperta a Francavilla Marittima, sono solo uno dei tanti elementi che attestano la cultura materiale indigena che era fiorente nell'Italia meridionale in età pre-greca. M. Kleibrink da molti anni si adopera per tentare di far emergere le evidenze archeologiche della civiltà indigena enotria di Francavilla Marittima e con la sua tenacia e il suo entusiasmo ha coinvolto tanti appassionati e archeologi e oggi alcuni di essi cercano di seguire le sue orme.

### La provenienza e gli studi

Il pendaglio di bronzo qui presentato raffigura una coppia donna-uomo abbracciata. (Fig.1) Esso è alto 4,2 cm ed entrambe le figure, che poggiano i piedi su una piccola base inclinata in avanti, hanno pari altezza. La donna è posta a sinistra e ha due occhi sporgenti, il naso più lungo di quello dell'uomo così come anche la bocca è leggermente più grande di quella del suo compagno che è collocato a destra. È possibile discernere chiaramente le figure l'una dall'altra poichè in entrambe gli organi sessuali sono ben evi-

1 Kleibrink, 2009, pp.4-13.; Kleibrink, Weistra, 2013, pp.35-55; Kleibrink in corso di stampa. Dell'argomento si sono occupati anche altri: Zancani Montuoro 1966, pp. 197-224; Id. 1984, p. 15 e ss.; de La Genière 1968, pp.72-88; Frasca 1992, pp.19-24; Babbi 2008, nota 1430; Brocato, Taliano Grasso 2011, pp.147-159; Brocato, Caruso 2011, pp.35-75.

2 Per una lista dettagliata dei pendagli con coppia antropomorfa si veda Kleibrink in corso di stampa. Sintetizzando l'elenco, i pendagli con provenienza certa sono: 8 rinvenuti a Francavilla Marittima, 4 a Torre del Mordillo, 5 a Torano Castello, 2 a Castiglione di Paludi, 1 a Muraglie di Pietrapaola, 1 a Bucita di Rossano, 1 a S. Anna di Cutro-Manche della Vozza, 2 a Crichi, 1 a Castellace (Oppido Mamertina), 2 a Canale Janchina, 1 a Centuripe, 1 a Catania, 1 a Castiglione di Ragusa. Non sono inclusi in questo elenco il pendaglio di Stefanelli di Gerace e quello di Este.

dentì. Sia la donna che l'uomo hanno la calotta cranica tondeggiante mentre il viso ha la forma quasi romboidale. Con il braccio piú interno entrambi si abbracciano portandolo intorno al collo dell'altro, mentre il braccio esterno è poggiato sul fianco di ciascuna figura con la mano piú grande del vero che si estende fino a coprire tutto il ventre. Le gambe di entrambi sono leggermente flesse e le ginocchia un pò sporgenti.

Questo pendaglio è conservato nel Museo Nazionale di Praga a partire dal 1898 quando è stato acquistato insieme all'intera collezione di Š. Berger, della quale faceva parte. Š. Berger (1844-1897), avvocato e agrario della cittadina di Svatý Jan pod Skalou situata non lontano da Praga, era, nella Boemia della fine dell'800, uno dei collezionisti piú importanti – se non il piú importante – di oggetti archeologici per lo piú di provenienza boema.<sup>3</sup>

La sua collezione, la cui estensione conta alcune decine di migliaia di pezzi, dopo la sua morte e secondo un'accordo antecedente è stata acquisita dalla giunta del regno di Boemia per il Museo Nazionale e ivi una sua parte è stata subito esposta.<sup>4</sup> All'occasione dell'acquisto è stato elaborato un inventario preliminare della collezione da B. Jelínek e E. Fiala. In questo inventario il bronzetto è menzionato con il numero 200 tra i diversi reperti provenienti da Jaroměř (Boemia nordorientale) come “figurina doppia in bronzo” (Fig.2). È questo l'unico dato disponibile riguardo la provenienza del manufatto ed oggi è ovviamente impossibile verificarlo o smentirlo oppure precisarlo in un modo o nell'altro. Non possiamo quindi né esser sicuri né tanto meno escludere che si tratti di un ritrovamento autentico della regione di Jaroměř.

Sulla base di alcuni indizi riteniamo probabile, che il bronzetto originariamente sia stato esposto nel primo allestimento della mostra permanente del Museo realizzata alla fine dell'800. Il pendaglio invece, non è stato integrato nel nuovo allestimento degli anni '50 e dopo di ciò è stato dimenticato per vari decenni.

È stato solo nel 2001 che V. Vokolek lo ha menzionato nella pubblicazione della ricca necropoli dell'età del bronzo finale e della prima età del ferro (X-V secolo a. C.) scavata appunto a Jaroměř nel 1857.<sup>5</sup>

L'autore non ha messo il manufatto in connessione diretta con la necropoli stessa e nè tanto meno con lo scavo ma, insieme con altri oggetti, solo con “l'orizzonte delle ricche sepolture” della prima età del ferro senza entrare nel dettaglio sulla sua interpretazione o valutazione.

Nel 2004 l'oggetto è rinato veramente per il mondo archeologico, pub-

---

3 Nel corso della stesura di questo articolo siamo entrati in possesso di altri dati di archivio che escludono che il pendaglio di Jaroměř abbia fatto parte della collezione del castello di Častolovice, come invece avevamo creduto in precedenza. Questo dato però non cambia la nostra interpretazione dell'oggetto.

4 Sklenář 2015.

5 Vokolek, Sankot 2001, p. 252.

blicato da V. Kruta come un'oggetto d'arte tardo lateniana boema (fine II-I secolo. a.C.).<sup>6</sup> L'autore non giustifica la sua interpretazione con nessun argomento. Si può solo indovinare che si basi su ragioni puramente stilistiche.

Questa proposta è stata rifiutata da N. Venclová che ha ripreso la datazione proposta in precedenza da V. Vokolek affermando che analogie approssimative con il manufatto sono note dall'età hallstattiana.<sup>7</sup>

La problematica è stata da ultimo ripresa da M. Čižmář<sup>8</sup>, che – al contrario – riabilita la versione di V. Kruta, sottolineando l'assenza assoluta della plastica antropomorfa nella prima età del ferro ceca e affermando che nella tarda età del ferro quest'ultima diventa relativamente comune e dunque dal punto di vista stilistico, l'oggetto di Jaroměř rientra, almeno a prima vista, abbastanza bene in questa categoria.

La discussione qui riassunta mostra la perplessità che l'oggetto suscita tra gli studiosi cechi. Perplessità tanto più grande poichè tutti gli argomenti avanzati dai diversi studiosi sono in sostanza giusti: la necropoli di Jaroměř è il sito più notevole della regione e dell'epoca; dopo il V secolo a.C. invece, l'occupazione della zona si esaurisce completamente fino ai primi secoli dell'età cristiana. La plastica antropomorfa resta davvero sconosciuta in Boemia e nelle zone limitrofe fino alla tarda età del ferro, quando le poche decine di pezzi conservati mostrano caratteristiche assai vicine a quelle del

6 Kruta, Lička 2004, p.155.

7 Venclová 2008 ed., p. 93, tav. 7:5; Id. 2014 ed., p. 101, tav. 7:5.

8 Čižmář 2012.



Fig. 1 Pendaglio di bronzo da Jaroměř (per gentile concessione del Museo Nazionale di Praga)

pendaglio di Jaroměř.<sup>9</sup>

Tuttavia, visto che delle stringenti analogie formali ci permettono con assoluta sicurezza di classificare l'oggetto come un manufatto allogeno, le considerazioni stilistiche non avranno più grande significato per il nostro discorso.

### **La distribuzione dei pendagli di bronzo con coppia antropomorfa**

I pendagli di bronzo raffiguranti una coppia donna-uomo abbracciata sono una categoria ormai nota di gioielli dell'età del ferro dell'Italia meridionale. Questi pendagli sono stati rinvenuti principalmente in insediamenti dislocati lungo la costa jonica calabrese, in qualche caso nell'interno e poi sulla costa orientale della Sicilia e in un solo caso nell'Italia settentrionale.<sup>10</sup>

La produzione dei pendagli con coppia antropomorfa sembra avere inizio tra fine IX-inizio VIII secolo a.C., così come dimostrato dai due pendagli della tomba Strada 1 di Francavilla Marittima, che appena qualche anno fa è stata datata da A. Njiboer alla fine del IX secolo a.C.<sup>11</sup> A rafforzare questa ipotesi sono gli altri pendagli di Francavilla Marittima, ossia i due della Casa delle Tessitrici la cui datazione si aggira intorno all'VIII secolo a.C.,<sup>12</sup> quello della tomba T 57 della metà-ultimo quarto dell'VIII secolo a.C.<sup>13</sup> e quello della tomba Strada 8 della prima-seconda metà dell'VIII secolo a.C.<sup>14</sup> Ad essi bisogna poi aggiungere i pendagli di Torre del Mordillo, purtroppo andati perduti insieme a quasi tutti i corredi, fatta eccezione per quello della tomba 78.<sup>15</sup> Quest'ultima è stata recentemente datata alla fase ferro 2 A (870-800 a.C.), mentre per la cronologia delle altre si può soltanto supporre una datazione della prima età del ferro, poichè complessivamente il materiale delle circa 200 tombe scavate, va datato nel corso del IX secolo a.C. e in minima parte tra fine IX-prima metà dell'VIII secolo a.C.<sup>16</sup>

Per quanto riguarda gli altri pendagli calabresi, non per tutti è possibile

9 Si veda da ultimo Čizmar 2012.

10 In seguito alla presente XII Giornata archeologica francavillese si è venuti a conoscenza di un pendaglio rinvenuto ad Este che si è decisi di includere in questo contributo. Siamo grati al prof. M.Guggisberg e alla dott.ssa C.Colombi per avercelo segnalato. Per l'elenco dei pendagli si veda nota 2 di questo contributo.

11 Njiboer 2006, pp.288-304.

12 Stoop 1979, 81, Fig. 4; Kleibrink 2006, pp.120-123, fig. 38b.; Id. 2010, pp.81-82, fig.106 b.

13 Per la datazione della metà dell'VIII secolo a.C. si veda Lo Schiavo 1983-84, pp.146-147; per quella dell'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C. Ferranti, Quondam 2006, p. 593; Quondam 2009, p. 144 note 18, 19 e 20.

14 Guggisberg, Colombi, Spichtig 2013, pp. 62-66, fig.6. Oltre ai 6 pendagli menzionati provenienti da Francavilla Marittima bisogna ricordarne altri 2 sporadici rinvenuti nell'area della necropoli/santuario.

15 Vorremmo ringraziare la dott.ssa M.Cerzoso, direttrice del Museo dei Brettii e degli Enotri di Cosenza per le informazioni forniteci riguardo le tombe di Torre del Mordillo, secondo le quali la tomba 78 con la maggior parte del corredo è conservata nel museo di Cosenza, ma il pendaglio con coppietta insieme ad altri oggetti sono andati perduti durante il primo passaggio dei materiali di Torre del Mordillo da Cosenza a Roma. Delle tombe 17 e 21 invece non si hanno notizie.

16 Vetrina del Museo dei Brettii e degli Enotri di Cosenza.

stabilire una cronologia precisa, nonostante siamo sicuri della loro provenienza da insediamenti dell'età del ferro. È questo il caso dei due pendagli di Castiglione di Paludi, entrambi provenienti dalla necropoli, di cui uno sporadico<sup>17</sup> e l'altro rinvenuto in una tomba femminile datata alla prima età del ferro e scavata in località Piano Agretto, dove il pendaglio era posto al collo della defunta.<sup>18</sup>

Bisogna poi menzionare i cinque pendagli della tomba B1 di Torano Castello, rinvenuti insieme ad altro materiale datato alla prima età del ferro.<sup>19</sup>

Il pendaglio di Muraglie di Pietrapaola è un rinvenimento di superficie, così come lo è quello di Bucita di Rossano, ma mentre per il secondo insediamento si hanno tracce di frequentazione indigena a partire dalla prima età del ferro, lo stesso non si può dire per l'insediamento brettio di Muraglie, dove ad oggi è documentata solo un'occupazione della seconda età del ferro.<sup>20</sup>

Il pendaglio di S. Anna di Cutro-Manca della Vozza è stato rinvenuto in quella che sembra essere una tomba, insieme ad una fibula ad arco serpeggiante meridionale decorata a spina di pesce, in base alla quale è possibile stabilire una datazione della prima metà del IX secolo a.C.<sup>21</sup>

Dei due pendagli di Crichi sappiamo che uno di essi è stato menzionato da P. Zancani Montuoro, mentre l'altro è stato rinvenuto all'interno di una tomba scavata sul Timpone della Gallinella in località Donno Marco.<sup>22</sup>

L'analisi totale dei materiali rinvenuti in tutte le tombe di quest'area ha permesso a R. Spadea di fissare l'inizio di questa necropoli alla prima età del ferro.<sup>23</sup>

Il pendaglio di bronzo di Gerace ad oggi ancora inedito, è esposto nel Museo Civico della città. Esso è stato scoperto tra i materiali sporadici della necropoli situata in località Stefanelli, in cui vi erano tombe a camera e a grotticella. Sulla base dei corredi di tali tombe, si può supporre un inizio d'uso di questa necropoli a partire dalla prima età del ferro.<sup>24</sup>

Un discorso a parte va fatto probabilmente per il pendaglio di Castellace

---

17 Zancani Montuoro 1966, p.218, nota 41.

18 Taliano Grasso 2000, p. 82, figg. 89-2, 89-4. Secondo Brocato, Taliano Grasso 2011, p.157, nota 71 entrambi i pendagli proverrebbero dalla necropoli.

19 de La Genière 1968, tav. 65; Id. 1977, p.415.

20 Siamo grati al prof. A. Taliano Grasso per averci mostrato sia il pendaglio di Muraglie di Pietrapaola ancora inedito, che quello di Bucita di Rossano. Il pendaglio di Muraglie è menzionato in Frasca 1992, p.23, nota 22, come rinvenuto in superficie dal Barone Palopoli e da questi consegnato alla dott.ssa S. Luppino. Per il pendaglio di Bucita si veda Brocato, Taliano Grasso 2011, pp. 147-159.

21 Marino 2008, pp.28-29, nota 55, fig.3 n.4. Secondo il prof. A. Taliano Grasso purtroppo anche questo pendaglio è andato perduto. Per la cronologia della fibula Peroni 1979, p.193 e Quondam 2009, p.141, fig.1/1 che la data al IFe2A2.

22 Zancani Montuoro 1984, 15 nota 2; Spadea 1992, pp. 188-190, tav XXXVI,1, pur non precisando il numero della tomba, l'autore afferma che essa è stata da lui stesso scavata nel 1991.

23 Spadea 1992, p.191.

24 Per la cronologia della necropoli si veda Givigliano, Mollo 2006, p.657.

(Oppido Mamertina), del quale non si conosce il contesto preciso di rinvenimento, ma è soltanto menzionato da P. Zancani Montuoro,<sup>25</sup> così come nel caso di uno dei due pendagli di Canale Janchina, ossia quello che P. Orsi dice di avere acquistato verso il 1889.<sup>26</sup> L'altro invece, l'archeologo lo ha trovato durante gli scavi della necropoli, ma di esso non sembra esserci ulteriore notizia dopo tale data.<sup>27</sup>

Ad Este è stato scoperto un pendaglio raffigurante una coppia donna-uomo abbracciata diverso però stilisticamente dagli altri finora menzionati.<sup>28</sup>

Esso è stato rinvenuto insieme ad altri materiali rimaneggiati, all'interno di una struttura per la produzione di ceramica in uso tra il VI-V secolo a.C., ma gli archeologi che lo hanno studiato non escludono che esso possa esservi arrivato prima o dopo questa data.<sup>29</sup> Senza addentrarsi troppo nella questione qui si vuole solo sottolineare che sarebbe interessante indagare in quali circostanze un tale oggetto sia arrivato ad Este e per tramite di quale popolo.

Il secondo gruppo di pendagli antropomorfi più o meno numerosi proviene dalla Sicilia ed essi hanno la stessa iconografia e resa stilistica di quelli calabresi. Per la cronologia dei pendagli siciliani però si deve fare un balzo in avanti di qualche secolo, sulla base degli unici due provenienti da contesti di scavo. Il primo di essi è il pendaglio di bronzo di Centuripe rinvenuto da P. Orsi in una tomba di bambino all'interno della necropoli di San Giovanni, datata grazie al corredo al III secolo a.C.<sup>30</sup>

Il secondo invece è stato rinvenuto nel 1985 nel corso di scavi sistematici dell'Università di Catania nella fossa votiva presso l'acropoli dell'antica Catania, all'interno dell'ex Monastero dei Benedettini ed è databile tra fine IV-inizio III secolo a.C., in base ai materiali ivi rinvenuti.<sup>31</sup>

Vi è poi un terzo pendaglio siciliano di cui si conosce la provenienza, anche se non del tutto precisa. Si tratta di quello ritrovato fortuitamente sul pianoro di Castiglione di Ragusa ed oggi conservato presso il museo della città. Secondo le dichiarazioni del rinventore il pendaglio dovrebbe provenire dall'abitato di età protoarcaica e classica e in quanto tale potrebbe essere connesso al santuario siculo che ivi sorgeva.<sup>32</sup>

Secondo M. Frasca la presenza di questi pendagli in contesti così tardi in

25 Zancani Montuoro 1984, p.15 n. 14, tav. LXXIII, b.

26 Orsi 1915, p.59.

27 Zancani Montuoro 1984, p.15, n.16 e nota 2. La studiosa riferisce che entrambi i pendagli di Canale Janchina mancavano già da tempo dal Museo di Reggio Calabria.

28 Gamba et alii 2013 eds, p.265, fig. 5.5.

29 Gamba 2011, pp. 52-56.

30 Orsi 1915, p. 59, fig.7. Da quanto riferisce Orsi sembra che il pendaglio era al collo di un bambino per via dei resti di un filo di sospensione che passava intorno alle teste della coppietta; Zancani Montuoro 1984, p. 15 nota 2, n.17; Frasca 1992, pp.20-21.

31 Frasca 1992, p.23 nota 31.

32 Di Stefano 2001, p.335.

Sicilia deve essere spiegata come un riuso di tali oggetti da parte di un gruppo di Brettii, forse mercenari provenienti dalla Calabria, che li indossavano come amuleti allo stesso modo dei loro antenati enotri di VIII secolo a.C.<sup>33</sup> Della stessa opinione sembra essere A. Taliano Grasso, il quale crede che questi pendagli siano una prova dell'esistenza di una "koinè siculo-enotria" che era già presente dall'età del bronzo e che nei secoli seguenti si è sviluppata in sempre più frequenti movimenti di queste popolazioni dalla Calabria alla Sicilia e viceversa.<sup>34</sup>

Se sembra probabile l'esistenza di questa koinè enotrio-sicula, non necessariamente i pendagli con coppia antropomorfa devono essere arrivati in Sicilia alla fine del IV-III secolo a.C.<sup>35</sup> Infatti se si tiene conto della coppia di bronzo di Vizzini, raffigurante una donna e un uomo abbracciati e dunque probabilmente simboleggiante un matrimonio sacro, datata recentemente alla fine del IX secolo a.C.,<sup>36</sup> si può immaginare che già in questo periodo questi pendagli fossero giunti in Sicilia dalla Calabria.

Infine bisogna chiedersi come mai in Calabria finora non siano stati rinvenuti pendagli con coppia antropomorfa dopo la prima età del ferro. E' probabile come sostiene M. Kleibrink che si tratti di manufatti prodotti all'interno di botteghe enotrie per lo più nell'VIII secolo a.C., che avevano la funzione di raffigurare la coppia divina venerata.<sup>37</sup> Il fatto che dopo tale periodo i pendagli non vengano più riprodotti in effetti induce a pensare che fosse cambiata l'iconografia con la quale la dea era raffigurata, anche se essa resta sempre al centro del culto.<sup>38</sup>

Oltre ai pendagli di bronzo con coppia antropomorfa di provenienza certa sopra elencati ve ne sono altri la cui provenienza è purtroppo incerta, ma che pur non fornendo dati circa la distribuzione di tali gioielli, ci danno la dimensione di quanti di essi siano stati acquistati da vari musei italiani e europei. Rientrano in questa categoria tre pendagli acquistati sul mercato antiquario a Catania, di cui uno oggi esposto nel Museo di Castello Ursino e altri due facenti parte di una collezione privata.<sup>39</sup> Poi vi è il pendaglio di

---

33 Frasca 1992, p.22.

34 Brocato, Taliano Grasso 2011, pp.157-158.

35 Se analizziamo infatti i contesti dei tre pendagli siciliani di provenienza certa, forse solo nel caso di quello di Centuripe si può essere sicuri della datazione di III a.C., poichè quello di Catania è stato rinvenuto in una fossa votiva e quello di Castiglione di Ragusa è stato trovato in superficie.

36 Per la datazione e l'interpretazione della coppia di Vizzini si veda Kleibrink, Weistra 2013, pp.39-40. In particolare nell'articolo si considera il bronzo di Vizzini come parte del gruppo primario di iconografia con ierogamia.

37 Kleibrink, Weistra 2013, p.50. Nel testo si descrive un culto della grande dea della rigenerazione, della natura e della fertilità con il suo consorte più giovane.

38 In Kleibrink, Weistra 2013, pp.51-52 si afferma che l'iconografia della dea è cambiata nei secoli, ma il suo ruolo principale è rimasto intatto.

39 Per il pendaglio del Museo di Castello Ursino si veda Zancani Montuoro, 1984, p.15, nota 2 e Frasca 1992 p.20 fig. 6 a-b, nota 27; per quelli della collezione privata Frasca 1992 p.21 fig.8-9.

provenienza ignota del Museo di Capua riconosciuto da de La Genière<sup>40</sup> e infine quello del British Museum di Londra.<sup>41</sup>

### **La tipologia dei pendagli di bronzo con coppia antropomorfa**

Senza entrare troppo nel merito dell'argomento che è stato già sviluppato ampiamente da M. Kleibrink, si vuole qui solo accennare al discorso della tipologia dei pendagli di bronzo con coppia antropomorfa. Secondo la divisione realizzata dalla studiosa, questi pendagli devono essere raggruppati in due categorie: il tipo A, che rappresenta una coppia donna-uomo divina (donna a sinistra e uomo a destra) in posizione seduta, per via delle gambe piegate, presumibilmente su un trono e il tipo B, che rappresenta anch'essa una coppia divina donna-uomo (donna a sinistra e uomo a destra) ma stante, poichè le gambe sono dritte o leggermente flesse.<sup>42</sup>

I pendagli di tipo A sono riconoscibili, oltre che per la posizione seduta delle figure, anche per quella delle braccia. Infatti nella coppia di tipo A, sul davanti il braccio più esterno di ciascuna figura scende lungo il corpo e all'altezza della vita si piega verso il petto per toccare quello dell'altra figura, in modo tale che la donna afferri il polso dell'uomo e l'uomo le tocchi il seno. L'interpretazione di questo gesto (la donna che prende il polso dell'uomo) e di quello dell'abbraccio reciproco delle figure ha portato prima P. Zancani Montuoro e poi la stessa M. Kleibrink a considerare tali pendagli di bronzo come rappresentazioni di coppia di divinità legata in una sacra unione (*hieros gamos*), identificazione che oggi è condivisa da molti studiosi.<sup>43</sup>

Sul retro invece è visibile l'altro braccio di ciascuna figura, che cinge rispettivamente il collo dell'altro. Per quanto riguarda il viso, esso ha forma leggermente ovale e i lineamenti somatici sono resi con pochi semplici tratti: in particolare per fare la bocca si è fatto un taglio lungo orizzontale che va da una parte all'altra del viso. La distinzione fra donna e uomo è possibile proprio perchè in entrambe le figure gli attributi sessuali sono molto visibili.

I pendagli di tipo B, come già detto, hanno le gambe dritte o poco piegate, mentre sul davanti il braccio più esterno di ciascuna figura è appoggiato sul proprio fianco a formare un anello e sul retro l'altro braccio di ciascuna

40 Zancani Montuoro 1984, p.15, nota 2.

41 Walters 1899, p. 339; Zancani 1966, p.218 nota 41; Bietti Sestieri, Macnamara 2007, n.cat. 820. Inoltre sul catalogo di vendita della Casa Cahn in Svizzera era presente 1 pendaglio (n.90) con coppia antropomorfa già menzionato in Kleibrink, Weistra 2013 e Kleibrink in corso di stampa.

42 Kleibrink 2009, pp.12-13; Kleibrink, Weistra 2013, pp.35-44; Kleibrink in corso di stampa: in quest'ultimo articolo la studiosa descrive in dettaglio le caratteristiche dei due tipi di pendagli e in particolare stabilisce che il pendaglio di tipo A di Francavilla Marittima deve essere considerato il prototipo per tutti gli altri di tipo B. Anche in Brocato, Taliano Grasso 2011, pp.148-150 si discute della tipologia dei pendagli.

43 Zancani Montuoro 1966, p.221; Frasca 1992, p.19 suggerisce inoltre "una possibile connotazione infera della coppia"; Kleibrink 2009, pp.8-9; Kleibrink, Weistra 2013, p.37; Kleibrink in corso di stampa; Brocato, Taliano Grasso 2011, p.150; Brocato, Caruso 2011, p. 62.



Fig. 2 Carta della Repubblica Ceca

figura è messo rispettivamente intorno collo dell'altro. Quello che sembra però è che nei pendagli di tipo B le mani delle figure siano esageratamente più grandi del vero anche rispetto a quelle del tipo A e abbiano fattezze quasi mostruose.<sup>44</sup>

Il viso delle figure dei pendagli di tipo B è piuttosto romboidale, con gli occhi sporgenti e la bocca più piccola rispetto al tipo A realizzata a forma di cerchio o semicerchio e anche su di essi gli organi genitali sono molto evidenti. Le figure del tipo B sono poggiate su una base che presumibilmente doveva avere anche il tipo A.

### **Il pendaglio di Jařoměř nel contesto sud-italico**

Se confrontiamo le caratteristiche iconografiche del pendaglio di Jaroměř con quelle di anche uno solo dei pendagli finora descritti, risulterà abbastanza evidente la somiglianza con molti di essi ed in particolare l'appartenenza al gruppo dei pendagli di tipo B. Infatti sia la posizione delle gambe e delle braccia, sia la forma del volto e la resa degli organi sessuali sono del tutto identici a pendagli quali quelli di Francavilla Marittima rinvenuti nelle bu-

<sup>44</sup> Una resa simile delle mani su oggetti di bronzo è riscontrabile nel pendaglio antropomorfo da Melfi, conservato presso il Museo Nazionale del Melfese pubblicato in De Juliis 2000, p. 75, fig. 64. Sembra probabile dunque che entrambi i pendagli si rifacciano a modelli iconografici comuni diffusi nell'età del ferro in Italia meridionale, quanto meno per la resa di alcune caratteristiche. Per i modelli iconografici si veda Kleibrink 2009, pp.8-15; Kleibrink, Weistra 2013, pp.45-52; Kleibrink in corso di stampa. Per la rappresentazione figurata antropomorfa si veda Kilian 1964, p. 96.

che di palo della Casa delle Tessitrici. Alla luce di tutto ciò dunque, è possibile considerare il pendaglio di Jaroměř come un prodotto di un'officina di uno dei centri enotri della costa jonica calabrese e includerlo nell'elenco dei trentanove pendagli raffiguranti coppia antropomorfa finora noti.<sup>45</sup>

## **Il pendaglio di Jařoměř nel contesto centroeuropeo**

Il pendaglio di Jaroměř, come dimostrato, fa parte di un gruppo di manufatti la cui origine è circoscritta all'Italia meridionale della prima età del ferro. Un'eventuale ritrovamento di un'oggetto di questa categoria in Boemia nordorientale pone invece gravi problemi interpretativi.

La cronologia del gruppo, tuttavia, corrisponde bene con l'apogeo culturale della zona di Jaroměř, attestato dalla sua ricca necropoli e l'eventuale ivi presenza del pendaglio va quindi in primo luogo considerata nel contesto delle importazioni italiche della prima età del ferro in Europa centrale, anche se a partire dai dati di distribuzione degli altri pendagli l'ipotesi d'importazione dall'Italia sembra improbabile.

La problematica delle importazioni italiche in Europa centrale per l'epoca che qui ci interessa, cioè quella dei campi d'urne<sup>46</sup> è ben studiata e ci basta quindi appoggiarci ai dati pubblicati da vari autori<sup>47</sup>. I risultati dei loro studi e delle carte di distribuzione di vari oggetti contraddirebbero l'ipotesi d'importazione per due ragioni: in primo luogo, gli oggetti importati in Europa centrale<sup>48</sup> sono per lo più d'origine centro o nord-italica, di solito etrusca<sup>49</sup>, mentre gli oggetti provenienti dall'Italia meridionale e dalla Sicilia si ritrovano piuttosto nel sud della Francia.<sup>50</sup> Inoltre, nonostante la cospicua attività di studiosi cechi in questo campo,<sup>51</sup> sono rarissimi i ritrovamenti di oggetti italici datati all'epoca dei campi d'urne finora individuati in Boemia, pur presenti in zona danubiana (Germania del sud, Austria) e lungo la futura

---

45 In Kleibrink, Weistra 2013, p.40 viene suggerita la possibilità che i pendagli antropomorfi di tipo B siano stati prodotti a Francavilla Marittima, come testimonierebbero le riparazioni effettuate sulla coppa fenicia di bronzo rinvenuta nella tomba Strada 1 e per quanto riguarda le coppie di tipo B, esse sono considerate come un gruppo omogeneo prodotto probabilmente in un centro della Calabria settentrionale.

46 Il gruppo di pendagli ritrovati in Sicilia ci potrebbe indurre (stringendo un po' l'evidenza) a riflettere su un'altra ipotesi, quella che l'oggetto sia giunto in Europa centrale solo nel IV/III secolo a.C., veicolato dai mercenari celtici di ritorno dalla Sicilia presso i loro domicili centroeuropei. Il quadro archeologico contraddice però questa possibilità: le importazioni di oggetti mediterranei, in primo luogo monete, in Europa centrale dimostrano chiaramente la posizione periferica della Boemia nel contesto centroeuropeo del IV-III secolo a.C. e la sua mancata integrazione in questi circuiti di scambi (Kysela 2014).

47 A titolo d'esempio si possono citare alcune opere dalla sterminata bibliografia: per l'area centroeuropea gli atti dei convegni Aigner Foresti ed. 1992, Schauer ed. 1998. (si segnalano innanzitutto i contributi di von Hase 1992, Delpino 1998, Bouzek 1985, Bouzek 1997, Bouzek 2011, Gebhard, Marzatico, Gleirscher eds. 2011.) Per i contatti tra l'Italia e la parte occidentale dell'Europa si rinvia ad esempio a Adam 1992, Verger, Pernet 2013 eds..

48 cf. von Hase 1992.

49 Si tratta per esempio di vari tipi di fibule, di rasoi semilunati o delle spade ad antenne.

50 Verger, Pernet eds. 2013

51 Cf. per es. Bouzek 1985; Id. 1987; Id. 2011 o di recente Trefný 2014.

via dell'ambra (arco alpino orientale, Polonia)<sup>52</sup>. Nella maggior parte dei casi si tratta poi di oggetti di tipologie estremamente diffuse sia in Italia sia in Europa centrale, come ad esempio i diversi tipi di vasellame bronzeo della tarda età del bronzo e inizi dell'età del ferro<sup>53</sup>.

### **Il pendaglio di Jařoměř nel contesto di ...Jaroměř**

Tuttavia, c'è una regione della Boemia che anche in questo periodo mostra elementi che ci permettono di ipotizzare contatti più o meno diretti con la penisola italiana e questa regione è appunto la Boemia nordorientale in cui è situata Jaroměř.

Dallo stesso sito di Jaroměř proverrebbe una fibula ad arco semplice di tipo italico (sempre collezione Berger) che non trova analogie nel contesto centroeuropeo. Alcune foggie vascolari che appaiono nella facies locale della cultura dei campi d'urne rinviando alla produzione atestina del periodo Este I.<sup>54</sup>

Non dovrebbe passare inosservato questo cenno ad Este da cui – ricordiamo – proviene l'unico altro pendaglio con la stessa iconografia, anche se di stile e fattura diversi, ritrovato al di fuori della zona calabrese-siciliana. Nonostante i tanti elementi che sembrano testimoniare a sfavore dell'eventuale autenticità della provenienza dell'oggetto da Jaroměř, preferiamo lasciare ancora in sospeso l'interpretazione univoca dell'oggetto e delle circostanze che l'avrebbero potuto far arrivare nella collezione di Š. Berger a causa, appunto del suo putativo luogo di ritrovamento.

### **BIBLIOGRAFIA**

ADAM 1992: Adam, A. M., Signification et fonction des fibules dans le cadre des relations transalpines di VIII<sup>e</sup> au V<sup>e</sup> siècle avant notre ère, in : *Aigner Foresti 1992 ed.*, pp. 389-410.

AIGNER FORESTI 1992 ed.: Aigner Foresti L. a cura di, *Etrusker nördlich von Etrurien. Etruskische Präsenz in Norditalien und nördlich der Alpen sowie ihre Einflüsse auf die einheimischen Kulturen*. Akten des Symposions von Wien - Schloß Neuwaldegg, 2.-5. Oktober 1989. Wien 1992.

BABBI 2008: BABBI A., *La piccola plastica fittile antropomorfa dell'Italia antica dal Bronzo finale all'Orientalizzante*, 2008, Pisa-Roma.

BIETTI SESTIERI, MACNAMARA 2007: Bietti Sestieri, A.M., Macnamara E., *Prehistoric metal artefacts from Italy (3500-720BC) in the British Museum*. Research publication (British Museum), no. 159. London: The British Museum.

52 von Hase 1992.

53 Bouzek 1997, p. 96.

54 Vokolek 1999, pp. 21,25,31.

- BOUZEK 1985: Bouzek J., Gli Etruschi e la Boemia, in: *Studi etruschi* LIII, 1985, 17-25.
- BOUZEK 1997: Bouzek J., *Greece, Anatolia and Europe: Cultural interrelations during the early iron age*. Jonsered.
- BOUZEK 2011: Bouzek J., *Prehistory of Europe as seen from its centre. Czech lands from Paleolithic to the end of the La Tène period in European context*, Studia Hercynia XV/1. Praha 2011.
- BROCATO, CARUSO 2011: Brocato P., Caruso F., Elementi dell'ideologia religiosa dai corredi delle necropoli dell'età del ferro in Calabria, in *Enotri e Brettini in Magna Grecia, Atti del convegno di studi (Arcavacata di Rende 11-12 giugno 2007)*, Soveria Mannelli 2011, pp.4-43.
- BROCATO, TALIANO GRASSO 2011: Brocato P., Taliano Grasso A., Simboli per riti di pace nella Calabria pregreca. Alcune osservazioni sui pendenti a coppia antropomorfa, in *Miti di Guerra riti di pace. La pace e la guerra: un confronto interdisciplinare*, Edipuglia, 2011, pp. 147-159.
- Čižmář 2012: Čižmář M., Nálezy drobné lidské a zvířecí plastiky z Moravy, in: G. Březinová – V. Varsik eds., *Archeologie na prahu historie, K životnému jubileu Karola Pietu*. Nitra, pp. 145–174.
- DE LA GENIÈRE 1968: de La Genière J., *Recherches sur l'âge du fer en Italie méridionale. Sala Consilina*, Naples, 1968.
- DE LA GENIÈRE 1977: de La Genière J., Torano Castello (Cosenza). Scavi nella necropoli (1965) e saggi in contrada Cozzo la Torre (1967), in *Atti della accademia nazionale dei Lincei*, 1977 pp.390-415.
- DELPINO 1998: Delpino, F., Sui rapporti tra Etruria, Italia settentrionale ed Europa transalpina nell'età del bronzo finale, in: *Schaeur ed. 1998*, pp.17-35.
- DE JULIIS 2000: De Juliis E.M., *I fondamenti dell'arte italica*, Laterza, 2000.
- DI STEFANO 2001: Di Stefano G., Un nuovo bronzetto figurato indigeno da Castiglione (Ragusa), in *Studi di Preistoria e Protostoria in onore di Luigi Bernabò Brea, Quaderni del Museo archeologico regionale emiliano "Luigi Bernabò Brea", supplemento I*, 2001.
- FERRANTI, QUONDAM 2006: Ferranti F., Quondam F., La prima età del ferro in Sibaritide: una rassegna delle sepolture, in *Studi di Protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze 2006, pp.590-601.
- FRASCA 1992: Frasca M., Tra Magna Grecia e Sicilia: origine e sopravvivenza delle coppie-amuleto a figura umana, in *Bollettino d'arte* 76, pp.19-24.
- GAMBA 2011: Gamba M., Bronzetto raffigurante coppia abbracciata, in *Restituzioni. Tesori d'arte restaurati*, Venezia, 2011, pp.52-56.
- GAMBA ET ALII 2013 eds: Gamba M. et alii (eds), *Venetkens. Viaggio nella terra dei veneti antichi*. (Catalogo della mostra, Padova 6 aprile-17 novembre 2013).
- GEBHARD, MARZATICO, GLEIRSCHER 2011 eds.: Gebhard R., Marzatico F., Gleirscher, P.(eds), *Im Licht des Südens: Begegnungen der antiken Kulturen zwischen Mittelmeer und Zentraleuropa*. Ausstellungskatalog Archäologische Staatssammlung München 2011. München 2011

- GIVIGLIANO, MOLLO 2006: G.P. Givigliano, F. Mollo, s.v. Stefanelli di Gerace, in *BTCGI XIX*, Roma-Pisa-Napoli, 2006, pp.655-660.
- GUGGISBERG, COLOMBI, SPICHTIG 2013: Guggisberg M., Colombi C., Spichtig N., Basler Ausgrabungen in Francavilla Marittima (Kalabrien). Bericht über die Kampagne 2012, in *Antike Kunst vol.56*, 2013, pp.62-71.
- KILIAN 1964: Kilian K., intervento alla discussione, in *Santuari in Magna Grecia: Atti del quarto Convegno di studi sulla Magna Grecia*, Taranto-Reggio Calabria 11-16 ottobre 1964, pp.92-99.
- KLEIBRINK 2006: Kleibrink M., *Oenotrians on the Timpone della Motta (Lagaria) at Francavilla Marittima near Sybaris. A native proto-urban centralised Settlement*, London, 2006.
- KLEIBRINK 2009: Kleibrink M., La dea e l'eroe. Culti sull'acropoli del Timpone della Motta a Francavilla Marittima, presso l'antica Sybaris, in *Atti VII Giornata archeologica francavillese*, 2009, pp.1-22.
- KLEIBRINK 2010: Kleibrink M., Guida, *Parco archeologico Lagaria a Francavilla Marittima presso Sibari*, Rossano 2010.
- KLEIBRINK, WEISTRA 2013: Kleibrink M.,E., Weistra, Una dea della rigenerazione, della fertilità e del matrimonio. Per una ricostruzione della dea precoloniale della Sibaritide, in *Sibari.Archeologia, Storia, metafora*, 2013, pp.35-55.
- KLEIBRINK in corso di stampa: Kleibrink M., *Bride ritual in a marginal landscape*, in *Museion*, Canada.
- KRUTA, LIČKA 2004: Kruta, V., Lička, M. eds., *Celti dal cuore dell'Europa all'Insubria*. Catalogo della mostra. Varese 2005. Paris.
- KYSELA 2014: Kysela, J., Boemia ed Italia tra il IV ed il I secolo a.C. in, Barral, Ph.-Guillaumet, J.P.-Roulière-Lambert, M.J.-Saracino, M.-Vitali, D. eds.: *Les Celtes et le Nord de l'Italie. Premier et Second Âges du fer/I Celti ed l'Italia del Nord. Prima e Seconda Età del ferro*. 36e colloque AFEAF, Vérone 2012. RAE, 36e suppl. Dijon, pp. 341-352.
- LO SCHIAVO 1984: Lo Schiavo F., Francavilla Marittima: Le fibule di bronzo, in *Atti e Memorie della Società Magna Grecia XXIV-XXV, (1983-1984)*, 1984, pp. 111-156.
- MARINO 2008: Marino, D., *Prima di Kroton. Dalle comunità protostoriche alla nascita della città*, Crotona, 2008.
- NIJBOER 2006: Nijboer A.J., Coppe di tipo Peroni and the beginning of the Orientalizing phenomenon in Italy during the Late 9th century BC, in *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, pp.288-304.
- ORSI 1915: Orsi P., Piccoli bronzi e marmi inediti nel Museo di Siracusa, in *Ausonia VIII*, 1915, pp.44-52.
- PERONI 1979: R. Peroni, *Osservazioni sulla cronologia della prima età del ferro nell'Italia continentale*, in V. Bianco Peroni, *I rasoi nell'Italia continentale*, Prähistorische Bronzefunde, VIII,2, 1979, pp. 190-200.
- QUONDAM 2009: Quondam F., La necropoli di Francavilla Marittima tra mondo indigeno e colonizzazione greca, in *Prima delle colonie. Organizzazione territoriale e produzioni*

- ceramiche in Basilicata e in Calabria settentrionale ionica nella prima età del Ferro. Atti delle giornate di studio di Matera 20-21 novembre 2007*, Osanna edizioni, pp.139-178.
- SCHAUER 1998 ed.: Schauer, P. ed., *Archäologische Untersuchungen zu den Beziehungen zwischen Altitalien und der Zone nordwärts der Alpen während der frühen Eisenzeit Alteuropas*. Ergebnisse eines Kolloquiums in Regensburg 3.-5. November 1994. Regensburger Beiträge zur prähistorischen Archäologie, Bd. 4. Bonn 1998.
- SKLENÁŘ 2015: Sklenář, K., Stradonice před “Stradonicemi” Josefa Ladislava Píče [Stradonice vor dem Buch von Josef Ladislav Píč (1903)], in *Archeologie ve středních Čechách 19*, pp.7-82.
- SPADEA 1992: Spadea R., Per una carta archeologica del territorio di Crichi in provincia di Catanzaro (Tav.XXXV-XXXVIII), in *Atti e Memorie della Società Magna Grecia*, 1992, pp.185-193.
- STOOP 1979: Stoop M.W., Note sugli scavi sul santuario di Athena sul Timpone della Motta (Francavilla Marittima-Calabria) 1-2, in *Babesch 54*, 1979, pp.77-97.
- TALIANO GRASSO 2000: Taliano Grasso A., La Sila greca. Atlante dei siti archeologici, Edizioni Corab, 2008.
- TREFNÝ 2014: Trefný, M., Boemia e Italia settentrionale nel VI-V sec. a.C. Nuovi dati e prospettive della ricerca. In: Barral, Ph.-Guillaumet, J.P.-Roulière-Lambert, M.J. Saracino, M. Vitali, D. eds.: *Les Celtes et le Nord de l'Italie. Premier et Second Âges du fer/I Celti ed l'Italia del Nord. Prima e Seconda Età del ferro*. 36e colloque AFEAF, Vérone 2012. RAE, 36e suppl. Dijon, 327-339.
- VENCLOVÁ 2008 ed.: Venclová N. ed., *Archeologie pravěkých Čech. Sv. 6 doba halštatská*. Praha 2008.
- VENCLOVÁ 2014 ed.: Venclová N. ed., *The Prehistory of Bohemia. Vol. 5 the Early Iron Age – the Hallstatt Period*. Praha 2008.
- VERGER, PERNET 2013 eds: Verger S., Pernet L., *Une Odyssée gauloise : parures de femmes à l'origine des premiers échanges entre la Grèce et la Gaule*. Ouvrage à l'occasion de l'exposition organisée par le site archéologique Lattara. Arles 2013.
- VOKOLEK 1999: Vokolek V., *Východočeská halštatská pohřebiště / The Hallstatt period cemeteries in Eastern Bohemia*. Pardubice 1999.
- VOKOLEK, SANKOT 2001: Vokolek V., Sankot, P., Ein neuer Blick auf den frühlate-nezeitlichen Fund in Jaroměř, in *Archeologické rozhledy* LIII, 2001, pp. 236-255.
- VON HASE 1992: von Hase, F.W., Etrurien und Mitteleuropa. Zur Bedeutung der ersten italisch-etruskischen Funde der späten Urnenfelder- und frühen Hallstattzeit in Zentraleuropa. In: *Aigner Foresti ed.* 1992, pp.235-266.
- WALTERS 1899: Walters H. B., *Catalogue of Bronzes, Greek, Roman and Etruscan, in the Department of Greek and Roman Antiquities, British Museum* (London, British Museum), 1899.
- ZANCANI MONTUORO 1966: Zancani Montuoro P., Coppie dell'età del ferro in Calabria, in *Klearchos 29-32*, Reggio Calabria, 1966, pp. 197-224.
- ZANCANI MONTUORO 1984: Zancani Montuoro P., Tomba T. 57, in *Atti e memorie della Società Magna Grecia nuova serie XXIV-XXV (1983-1984)*, 1984, pp.12-18.

## I REPERTI DA FRANCAVILLA MARITTIMA CONSERVATI AL MUSEO DEI BRETTII E DEGLI ENOTRI DI COSENZA

Al nome del Museo civico di Cosenza è in parte legata la nascita degli studi su Francavilla Marittima grazie all'interesse di un collezionista locale - il dott. Agostino De Santis - che nel 1934, venuto a conoscenza di alcuni oggetti affiorati durante lavori agricoli nelle contrade Rossi e Saladino<sup>1</sup>, ne diede comunicazione alla Soprintendenza che incaricò a recarsi sul luogo Giacinto d'Ippolito, Presidente della Commissione provinciale conservatrice dei monumenti di Cosenza, lo stesso che a quei tempi aveva iniziato a dare fisionomia e nuovo impulso alla collezione dell'istituzione cosentina, di cui fu poi nominato Direttore<sup>2</sup>.

Dell'acquisizione da parte del Museo cosentino dei reperti rinvenuti in quell'occasione si ha notizia dalla relazione dello stesso d'Ippolito, introdotta dalla presentazione del Soprintendente Galli, pubblicata su *Notizie degli Scavi di antichità* del 1936<sup>3</sup>. Fu allora, per la prima volta, che Galli parlò di Francavilla come di «una stazione della gente autoctona italica» inquadrata «nella stessa facies di civiltà protostorica, riferita generalmente alla prima età del Ferro, delle altre vicine e similari stazioni di Torre del Mordillo e di Cassano Ionio»<sup>4</sup> e che l'area archeologica di Francavilla venne riconosciuta per l'importanza che poi, con gli studi successivi, realmente assunse<sup>5</sup>.

Da alcuni documenti rinvenuti nell'Archivio comunale di Cosenza i primi reperti di Francavilla risultano essere stati introdotti al Museo cosentino nel 1934: infatti sono già presenti nel catalogo manoscritto redatto dal d'Ippolito negli anni XIII e XIV dell'era fascista<sup>6</sup>.

1 Tali località vengono qui utilizzate come toponimo generico in riferimento ad un'area vasta di necropoli ad Ovest e ad Est della SS105, oggi identificata con il toponimo "Macchiabate" - ad Ovest - e con quello "Rossi e Saladino" - ad Est (cfr. CERZOSO, VANZETTI 2014, p. 127).

2 Sull'importanza della personalità di Giacinto d'Ippolito per la collezione civica cosentina cfr. CERZOSO, QUONDAM 2014.

3 GALLI, D'IPPOLITO 1936.

4 GALLI, D'IPPOLITO 1936, p. 77.

5 Una più recente sintesi sugli studi di cui le aree archeologiche di Francavilla Marittima furono oggetto, con bibliografia precedente, è in VANZETTI, FERRANTI, QUONDAM 2014, p. 48 e in GRANESE 2014. Sull'interesse precoce per l'archeologia di Francavilla Marittima, suscitato già da circa un secolo prima dei ritrovamenti del 1936, si veda, in ultimo, PAOLETTI 2014, pp. 17-18 e la notizia delle interessanti recenti scoperte archivistiche (SALMENA, SCAVELLO 2011; PAOLETTI 2014, p. 17, nota 58 e COLELLI 2014, p. 301 ss.).

6 Gli anni XIII e XIV E.F. sono gli anni 1934/1936, sebbene l'introduzione al Catalogo in questione sia del 1935. Si tratta del primo di una serie di cataloghi redatti dal d'Ippolito dal 1935 al 1945. Questo del 1935 è il *Catalogo del Museo Civico Sezione Mojo*, ossia quella sezione in cui confluirono tutti i nuovi rinvenimenti effettuati nel corso degli anni '30 dallo stesso d'Ippolito e dal Preside Michele Scornajenghi, tra cui appunto i reperti della necropoli di Moio di Cosenza - da cui il nome - e distinta dal nucleo più antico della collezione costituita dai reperti di Torre del Mordillo, contrada Michelichio ed altre località, rinvenuti durante gli scavi di Luigi Viola nell'area della Sibaritide nel 1888. Oltre a questo sono stati ritrovati altri cataloghi, uno dattiloscritto del 1939 e relativo alla

Il confronto tra la relazione pubblicata su *Notizie degli Scavi di antichità* del 1936 e i cataloghi conservati nell'Archivio comunale - sebbene operazione non facile<sup>7</sup> - ha consentito di identificare gli oggetti in essi citati con alcuni di quelli ancora custoditi nella collezione cosentina.

Tra i reperti pubblicati in *Notizie degli Scavi di antichità* e attualmente al Museo si possono riconoscere i dischi compositi in bronzo (*fig. 1*)<sup>8</sup>, che Galli dice essere «*due interi e due frammentari*»<sup>9</sup>, mentre nella stessa relazione, qualche pagina più avanti<sup>10</sup>, d'Ippolito dice essere «*tre elementi*» dalla proprietà di Francesco de Leo e «*sei elementi e frammenti*» dalla proprietà di Pietro Calcagno, per un totale di nove elementi più frammenti, numero poco chiaro anche successivamente alla Zancani Montuoro quando nel suo lavoro del 1977 sulla necropoli di Francavilla pubblica la tabella fornita allora da Tanino De Santis sugli esemplari presenti al Museo di Cosenza<sup>11</sup>.

Tra gli altri oggetti in bronzo vi si possono riconoscere, inoltre, la grande armilla avvolta in più giri (*fig. 2*)<sup>12</sup>; quattro dischi ad anelli concentrici (*fig. 3*)<sup>13</sup>; una fibula ad arco serpeggiante (*fig. 4*)<sup>14</sup>; un'unica fibula a quattro spirali più completa, di cui manca solo l'ardiglione (*fig. 5*) ed un frammento pertinente ad un'altra dello stesso tipo<sup>15</sup>; una catenella in più frammenti (*fig. 6*)<sup>16</sup>;

---

sezione delle ricerche Viola e dell'acquisizione da Cerchiara di Calabria, e due cataloghi generali, uno manoscritto aggiornato al 1942, che riporta il titolo *Catalogo numerico e descrittivo dei cimeli depositati nel Museo* ed un ultimo, aggiornato al 1945, anche questo manoscritto, che riporta il titolo *Catalogo numerico e descrittivo del Museo Civico di Cosenza con cenni storici e richiami bibliografici*. Per l'importanza che questi Cataloghi hanno avuto per la storia della collezione cfr. CERZOSO, QUONDAM 2014, in particolare pp. 8-9, nota 34.

7 Infatti la descrizione dei reperti, sia nell'una che negli altri, non è dettagliata: spesso mancano le misure, la numerazione originaria è in gran parte andata perduta e non sempre riportata correttamente nelle schede successive e non esiste una documentazione fotografica dettagliata, sebbene nei cataloghi manoscritti accanto a ciascun reperto, insieme alla provenienza "Dono Dott. De Santis", ci sia il riferimento a fotografie di cui finora non si è trovata traccia negli archivi del Comune. Inoltre, per curiosità, e per sottolineare la difficoltà d'interpretazione ma anche il grande gusto descrittivo dei particolari, a volte fantasiosi, dei manoscritti di d'Ippolito, è interessante citare ciò che nel catalogo del 1945 (*Catalogo numerico e descrittivo del Museo Civico di Cosenza con cenni storici e richiami bibliografici*, p. 154) egli dice nel definire il frammento di fibula a navicella con bottoni laterali (*fig. 22*) che nel catalogo del 1942 (*Catalogo numerico e descrittivo dei cimeli depositati nel Museo*, p. 103) chiama soltanto «*Resto di fibula*»: «*Resto di un bronsetto ornamentale lungo 36 mm. che ha tutta l'apparenza d'una testa di elefante colla proboscide allungata e curvata all'estremità. In luogo delle orecchie sono due appendici orizzontali desinenti in due globetti (pomelli)*» e poi con inchiostro rosso aggiunge «*Qualificato dal prof. Galli per resto di una fibula*». Una più recente ricostruzione e identificazione dei reperti è nelle schede redatte da F. Quondam in CERZOSO, VANZETTI 2014, pp. 127-135, tavv. 12-14, nn. 152-163.

8 Cfr. CERZOSO, VANZETTI 2014, pp. 132-135.

9 GALLI, D'IPPOLITO 1936, p. 77.

10 GALLI, D'IPPOLITO 1936, pp. 81-82.

11 ZANCANI MONTUORO 1977, p. 83, nota 1; p. 85.

12 GALLI, D'IPPOLITO 1936, p. 81, 1° a; CERZOSO, VANZETTI 2014, p. 129, tav. 10, n. 129.

13 GALLI, D'IPPOLITO 1936, p. 81, 1° c; p. 82, 2° e, f, m; *fig. 4*; CERZOSO, VANZETTI 2014, pp. 130-131, tav. 11, nn. 138-141.

14 GALLI, D'IPPOLITO 1936, p. 81, 2° b; CERZOSO, VANZETTI 2014, p. 127, tav. 9, n. 119.

15 Per la prima cfr. GALLI, D'IPPOLITO 1936, p. 82, 2° c, riportato in CERZOSO, VANZETTI 2014, pp. 127-128, tav. 9, n. 120; per il secondo GALLI, D'IPPOLITO 1936, p. 83, 11° b (?), riportato in CERZOSO, VANZETTI 2014, p. 128, tav. 9, n. 121.

16 GALLI, D'IPPOLITO 1936, p. 82, 2° g; CERZOSO, VANZETTI 2014, p. 130, tav. 11, n. 136.

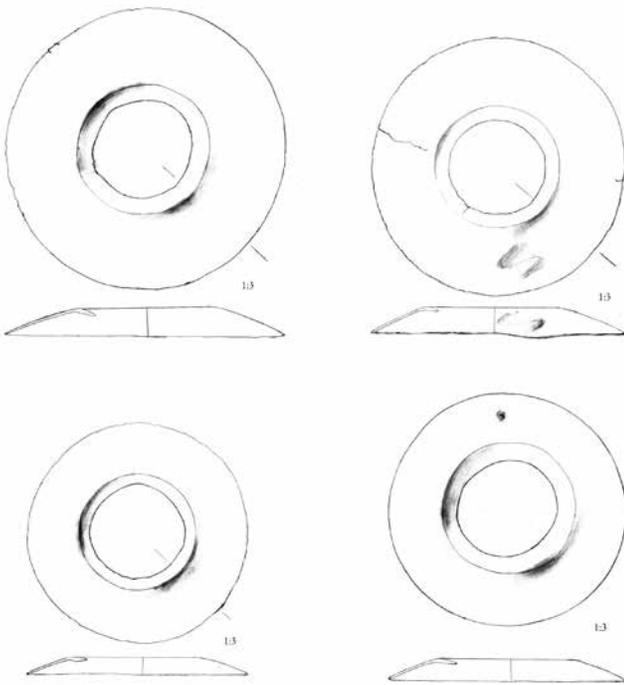


Fig. 1 Dischi composti in bronzo

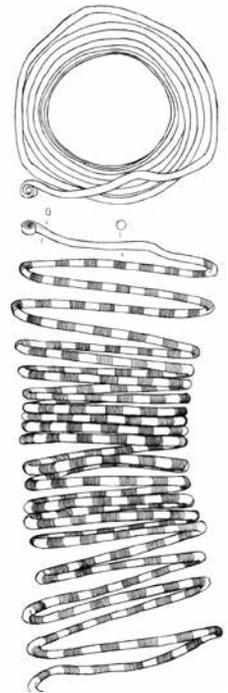


Fig. 2 Armilla in bronzo

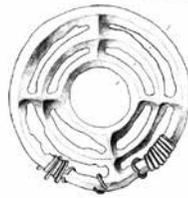


Fig. 3 Dischi ad anelli concentrici in bronzo

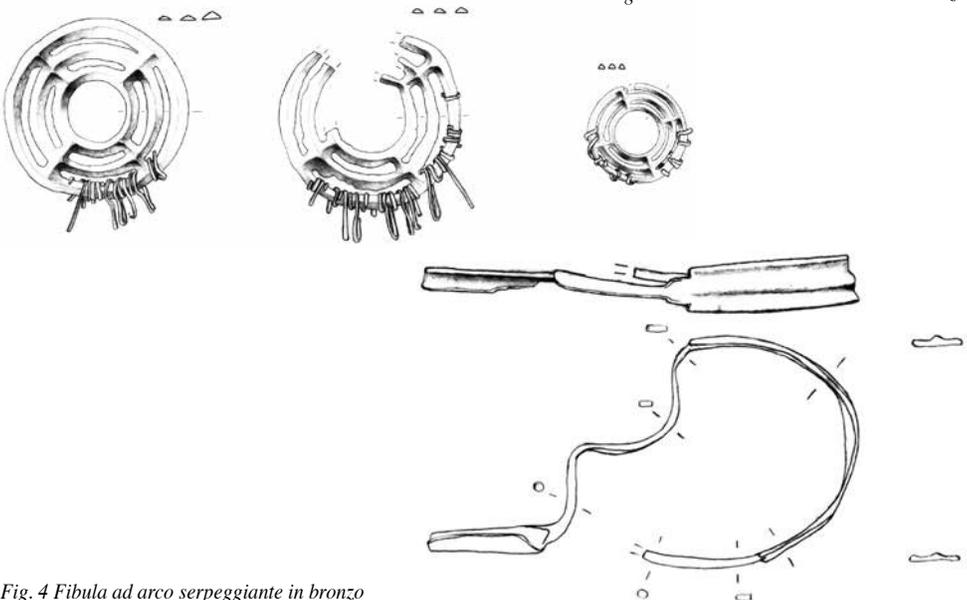


Fig. 4 Fibula ad arco serpeggiante in bronzo

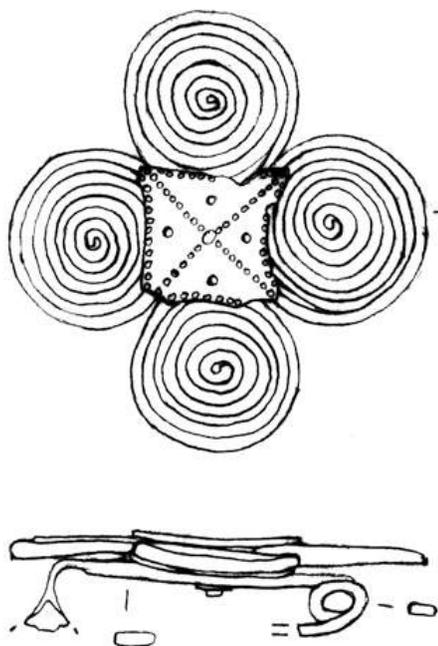


Fig. 5 Fibula a quattro spirali in bronzo



Fig. 6 Catenella in bronzo

anelli digitali a spirale (fig. 7)<sup>17</sup> ed uno a fascetta (fig. 8)<sup>18</sup>; un collare a verga ritorta (fig. 9)<sup>19</sup>, tutti oggetti databili per lo più al Ferro 2<sup>20</sup>.

Per quanto riguarda la ceramica, a parte il peso da telaio in impasto a forma troncoconica con meandri incisi nella parte inferiore (fig. 10) di non chiara provenienza<sup>21</sup>, si conservano alcuni vasetti di età arcaica (fig. 11)<sup>22</sup>, fra cui delle coppe “ioniche” - probabilmente quelle che d’Ippolito chiama «pissidi a vernice nera»<sup>23</sup> - e una *oinochoe* da Contrada Foresta (fig. 12)<sup>24</sup>. Dal Timpone della Motta, invece, si conserva l’ex voto a forma di braccio ripiegato (fig. 13), certamente appartenente ad una statuetta raffigurante una divinità femminile nell’atteggiamento della *promachos*<sup>25</sup>.

17 Sono quelli che d’Ippolito dice essere «quattro armillette di filo eneo piatto, così distinte: [...] in dieci giri; [...] in sette giri; [...] di nove giri, [...] di cinque giri» (GALLI, D’IPPOLITO 1936, p. 82, 2° h), ma che nella collezione del Museo si ritrovano in cinque esemplari, probabilmente il quinto introdotto nel 1942 (cfr. CERZOSO, VANZETTI 2014, pp. 129-130, tav. 11, nn. 131-135).

18 GALLI, D’IPPOLITO 1936, p. 82, 2° i, riportato in CERZOSO, VANZETTI 2014, p. 129, tav. 11, n. 130.

19 GALLI, D’IPPOLITO 1936, p. 83, 11° c, riportato in CERZOSO, VANZETTI 2014, p. 128, tav. 10, n. 122.

20 Per le precisazioni sulla datazione dei reperti cfr. CERZOSO, VANZETTI 2014, p. 127 e ss.

21 È riportato in GALLI, D’IPPOLITO 1936 (p. 83, 9° a) insieme ai reperti ritrovati a Francavilla Marittima, ma con riferimento alla Montagna di S. Maria delle Armi che è nel comune di Cerchiara di Calabria, come anche indicato nel Catalogo d’Ippolito del 1942 (cfr. CERZOSO, VANZETTI 2014, p. 132, tav. 11, n. 151).

22 GALLI, D’IPPOLITO 1936, p. 83, 3° b-d, riportati in CERZOSO, VANZETTI 2014, pp. 398-399, tav. 81, nn. 1108-1109; pp. 400-401, tav. 81, n. 1115.

23 GALLI, D’IPPOLITO 1936, p. 82, 3° a, riportati in CERZOSO, VANZETTI 2014, pp. 399-400, tav. 81, n. 1112.

24 GALLI, D’IPPOLITO 1936, p. 83, 10°, oggetto non esposto nel Museo cosentino, ma conservato nei suoi magazzini e quindi non pubblicato nel recente catalogo dell’esposizione (CERZOSO, VANZETTI 2014).

25 GALLI, D’IPPOLITO 1936, p. 83, 8° a, riportata in CERZOSO, VANZETTI 2014, p. 401, n. 1116.



Fig. 7 Anelli digitali a spirale

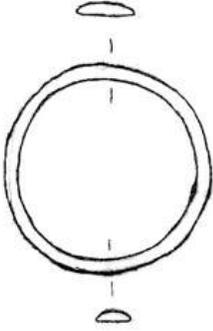


Fig. 8 Anello a fascetta in bronzo



Fig. 9 Collare a verga ritorta in bronzo

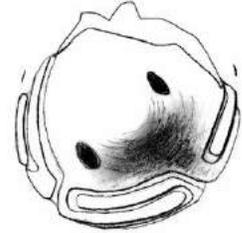


Fig. 10  
Peso da telaio in impasto

Di ciò che elenca il d'Ippolito nella relazione di *Notizie degli Scavi di antichità* si è riusciti a riconoscere anche quei reperti che nella pubblicazione definisce «*Frammenti di piombo non bene identificabili*»<sup>26</sup> (fig. 14), nonché resti vari di verghe di bronzo - alcune delle quali pertinenti probabilmente ad una o più armille -, una fascetta di bronzo presumibilmente da identificare con quella che d'Ippolito denomina «*ansa bronzea arcuata [...]. Riferibile a situla*»<sup>27</sup> - ma che è certamente da attribuire ad un frammento di armilla (fig. 15)<sup>28</sup> -, e una bella fibula a sanguisuga cava in bronzo decorata con costolature e zig-zag (fig. 16)<sup>29</sup>.

Degli altri reperti descritti in *Notizie degli Scavi di antichità*, a parte qualche frammento non facilmente identificabile perché descritto in maniera troppo generica, nella collezione del Museo non è presente la «*lucerna rotonda monolychne di bronzo [...] con beccuccio senza saldatura. Mancante del manico che era applicato con chiodetto*», raccolta nella proprietà

26 GALLI, D'IPPOLITO 1936, p. 83, 11° a. Lo stesso oggetto nel catalogo manoscritto (*Catalogo del Museo Civico Sezione Mojo*, p. 7, n. 149) è così descritto dal d'Ippolito: «*Resti di un pezzo ornamentale di piombo*», mentre nell'aggiornamento del catalogo che egli stesso redige nel 1942 (*Catalogo numerico e descrittivo dei cimeli depositati nel Museo*, p. 88, n. 755), lo descrive «*Resti (2) di pezzi ornamentali di piombo fuso, foggiate a compasso, di ignoto impiego*».

27 GALLI, D'IPPOLITO 1936, p. 84, 11° e.

28 CERZOSO, VANZETTI 2014, p. 129, tav. 10, n. 128.

29 GALLI, D'IPPOLITO 1936, p. 84, 11° f, riportata in CERZOSO, VANZETTI 2014, pp. 397-398, tav. 81, n. 1106.

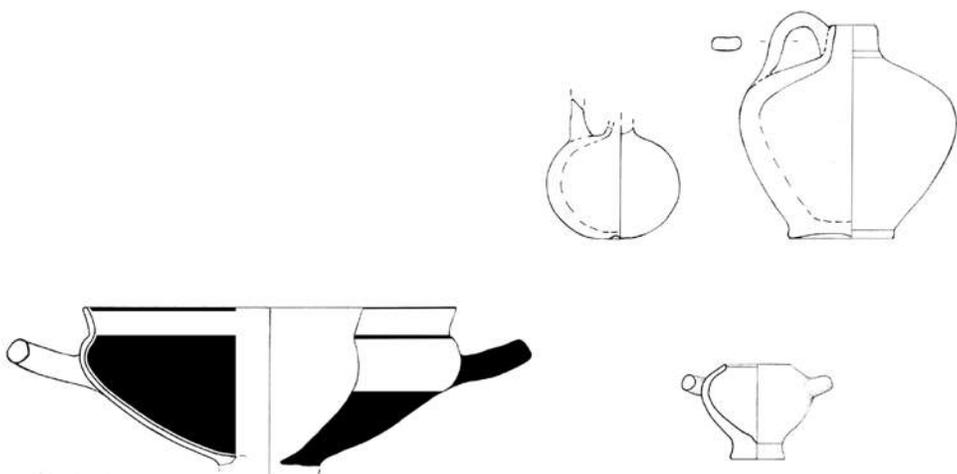


Fig. 11 Ceramica di età arcaica



Fig. 12 Oinochoe da c.da Foresta



Fig. 13 Frammento di braccio ripiegato in terracotta appartenente ad una statuetta femminile



Fig. 14 Frammenti di piombo

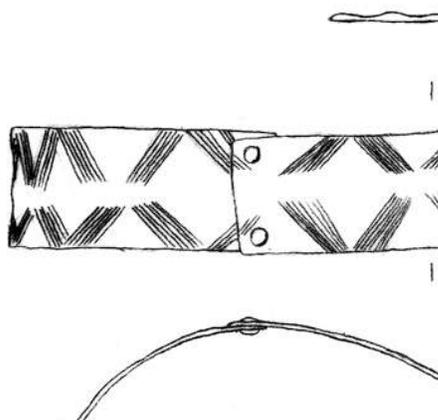


Fig. 15 Frammento di armilla in bronzo

di Saverio de Leo<sup>30</sup>, sebbene dal catalogo manoscritto del 1934/1936 risulta immessa nella collezione con il n. di inventario 154 e presente ancora nel catalogo generale del 1942 con il nuovo numero di inventario 760<sup>31</sup>. Ciò non deve meravigliare se si pensa alle vicende della collezione del Museo cosentino, che per diverse peripezie burocratiche subì una serie di spostamenti alla ricerca di una sede idonea, spesso lasciata incustodita - soprattutto durante la guerra -, con evidenti perdite di importanti reperti, solo ora realmente quantificabili a seguito del rinvenimento dei vari elenchi manoscritti redatti negli anni.

All'epoca dell'acquisizione dei primi reperti di Francavilla (1934) la collezione era allocata al teatro Rendano, dove era stata trasferita nel 1923 dai locali del vecchio Municipio, sua prima sede. Il Museo rimase per alcuni anni al teatro comunale prima di essere trasferito (1939) nel palazzo che attualmente ospita l'Accademia Cosentina e la Biblioteca Civica, che fu poi la sua sede per 65 anni, prima dell'attuale, il Complesso monumentale di S. Agostino, dove la collezione è fruibile dal 2009<sup>32</sup>.

Del resto, ancora nel 1964 Tanino De Santis denunciava lo «*stato di deplorevole abbandono nel quale versa il Museo civico di Cosenza*»<sup>33</sup>. Infatti durante l'allestimento del Museo nella sua attuale sede si è potuta constatare una certa confusione relativamente alla conoscenza della collezione e, solo grazie al rinvenimento di molti documenti d'archivio, si è riusciti a riattribuire i singoli oggetti ai loro reali contesti di provenienza, prendendo altresì consapevolezza della perdita di diversi di essi nel tempo<sup>34</sup>.

Nel primo catalogo generale del Museo, aggiornato dal d'Ippolito fino al mese di ottobre 1942<sup>35</sup>, in cui compaiono tutti gli oggetti della collezione e quindi anche quelli elencati nel *Catalogo del Museo Civico Sezione Mojo* del 1934/1936, sono riportati per la prima volta altri oggetti indicati provenienti genericamente da Francavilla Marittima, ed in particolare cinque bracciali in bronzo (*fig. 17*)<sup>36</sup>, dieci anelli da sospensione collocati tutti insieme su cartoni (*fig. 18*)<sup>37</sup>, frammenti vari di anelli digitali a spirale e di catenelle<sup>38</sup>,

30 GALLI, D'IPPOLITO 1936, p. 83, 4°.

31 Dovrebbe trattarsi della stessa lucerna ricordata da Tanino De Santis ancora nel 1964 come dono che il padre Agostino fece al Museo civico di Cosenza (DE SANTIS 1964, p. 37).

32 Per un dettagliato resoconto sulla storia della collezione cfr. CERZOSO, QUONDAM 2014.

33 Egli dice che «*Il preziosissimo materiale archeologico ivi conservato è ammassato alla rinfusa in poche bacheche polverose; non esiste un catalogo degli oggetti e, quel ch'è grave, c'è motivo di ritenere che parte di questi sia andata perduta - scientemente o inconsapevolmente? - nell'immediato dopoguerra*» (DE SANTIS 1964, p. 17, nota 8).

34 Sulle scoperte d'archivio effettuate in occasione dell'allestimento del Museo e la riattribuzione degli oggetti ai singoli contesti di provenienza cfr. CERZOSO, VANZETTI 2014.

35 *Catalogo numerico e descrittivo dei cimelii depositati nel Museo*. In esso ciascun reperto è indicato con un numero progressivo generale e il riferimento al vecchio numero di cui al catalogo parziale precedente "Sezione Mojo".

36 CERZOSO, VANZETTI 2014, pp. 128-129, tav. 10, nn. 123-127.

37 CERZOSO, VANZETTI 2014, pp. 131-132, tav. 11, nn. 142-148.

38 *Catalogo numerico e descrittivo dei cimelii depositati nel Museo*, 1942, p. 103, nn. 867-868.

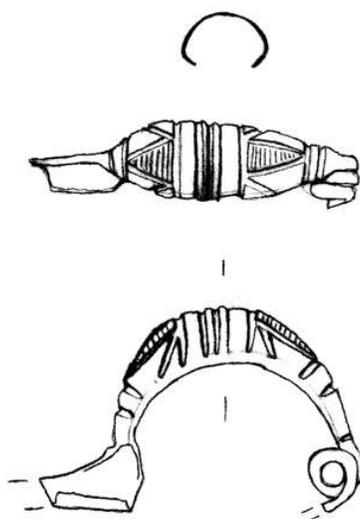


Fig. 16 Fibula a sanguisuga in bronzo

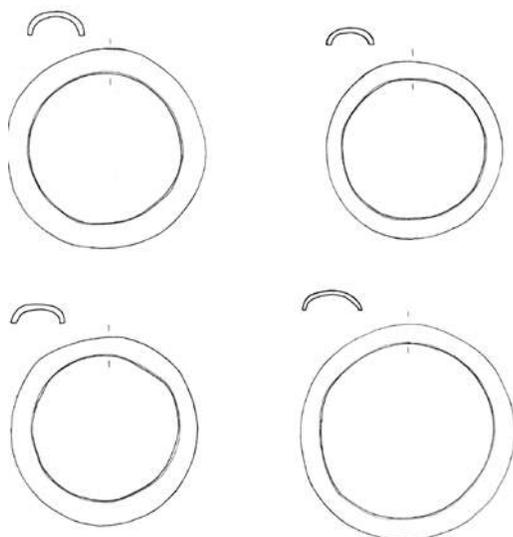


Fig. 17 Bracciali in bronzo

due «dischi a spirale» pertinenti certamente ad una fibula ad “occhiali” (fig. 19)<sup>39</sup>, una coppa in lamina di bronzo (fig. 20)<sup>40</sup>, una brocchetta con fondo a filtro (fig. 21)<sup>41</sup> - tutti oggetti cronologicamente collocabili nell’età del Ferro - ed un frammento di fibula a navicella con bottoni laterali (fig. 22)<sup>42</sup>, di un tipo ricorrente in Sibaritide e databile tra l’ultimo quarto dell’VIII e il VII sec. a.C.<sup>43</sup>.

Ma è solo in un interessante manoscritto risalente al 1945, dal titolo “*Catalogo numerico e descrittivo del Museo Civico di Cosenza con cenni storici e richiami bibliografici*” in cui d’Ippolito raccoglie, oltre all’elenco dei reperti, tutte le relazioni da lui stesso pubblicate negli anni, appunti e note sparse con bibliografia e con tutta una serie di approfondimenti sui siti archeologici della provincia di Cosenza, che ci viene confermata la data d’ingresso dei reperti già presenti nel catalogo del 1934/1936<sup>44</sup>. Inoltre è con questo documento che veniamo a conoscenza che «Il 21 marzo 1942 il benemerito dott. De Santis Agostino fece un altro vistoso dono al Museo di bronzetti della prima età del Ferro, raccolti nel territorio di Francavilla Marittima»<sup>45</sup>. Tra questi i reperti già elencati nel catalogo generale del 1942, e altri dischi composti in bronzo (2 interi e 8 frammentari), che si aggiungono a quelli entrati al Museo nel 1934. Ciò sembra poter spiegare

39 CERZOSO, VANZETTI 2014, p. 130, tav. 11, n. 137.

40 CERZOSO, VANZETTI 2014, p. 132, tav. 11, n. 149

41 CERZOSO, VANZETTI 2014, p. 132, tav. 11, n. 150.

42 Vd. *infra*, nota 7.

43 CERZOSO, VANZETTI 2014, p. 398, tav. 81, n. 1107.

44 Come si è detto precedentemente il primo nucleo di reperti, ossia quelli riportati nel *Catalogo del Museo Civico Sezione Mojo* del 1934/1936, viene acquisito dal Museo nel 1934. Ma la conferma ci è data solo dal Catalogo manoscritto del 1945, in cui per alcuni di essi viene riportato anche il giorno di rinvenimento.

45 *Catalogo numerico e descrittivo del Museo Civico di Cosenza con cenni storici e richiami bibliografici*, p. 239.

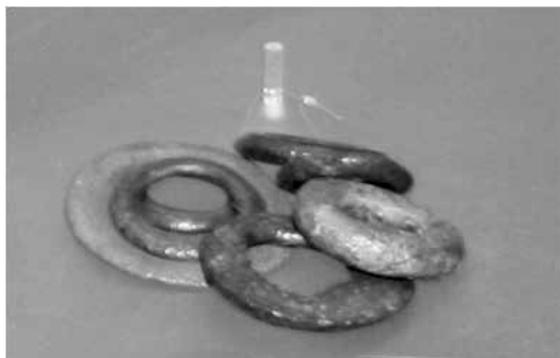


Fig. 18 Anelli da sospensione in bronzo

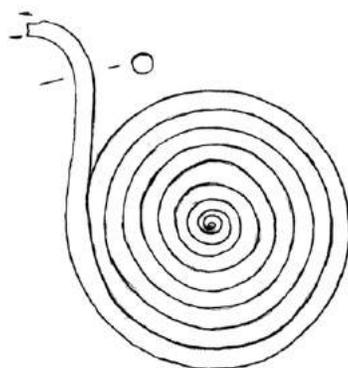


Fig. 19 Frammento di fibula ad occhiali in bronzo

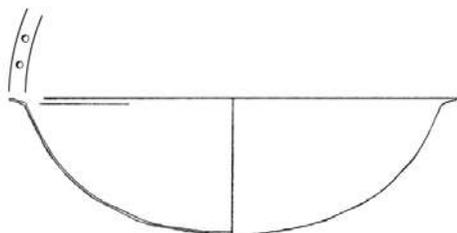


Fig. 20 Coppa di lamina in bronzo



Fig. 21 Brocchetta con fondo a filtro

il motivo per cui negli anni '70, periodo a cui risale l'elenco che Tanino De Santis fornisce alla Zancani Montuoro<sup>46</sup>, i dischi compositi siano in tutto 16 elementi<sup>47</sup>.

Accanto a queste vecchie acquisizioni, di recente<sup>48</sup> sono state portate a Cosenza alcune casse di reperti conservate fino ad allora al Museo Nazionale di Reggio Calabria, che riportavano la provenienza generica "Cosenza". Una di queste casse contiene oggetti di sicura provenienza da Francavilla, sebbene non vi sia alcuna indicazione in tal senso né sulla cassetta, né all'interno di essa.

Da quali scavi provengono questi reperti? Un'ipotesi è che possa trattarsi di una parte del materiale rimasto a Reggio Calabria di quello di cui parla

46 Vd. *infra* nota 11.

47 Attualmente al Museo sono presenti 12 elementi completi esposti più 5 frammenti.

48 A seguito di una convenzione siglata tra il Comune di Cosenza e la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria il 2 agosto 2010 con l'intento di recuperare i reperti provenienti negli anni da Cosenza e conservati nei musei statali della Calabria, in particolare quelli di Reggio Calabria e di Sibari, tra il 2011 e il 2012 si è avviata una prima campagna di acquisizioni con il recupero di tutti i reperti con provenienza Cosenza conservati al Museo reggino. Attualmente questi oggetti sono custoditi nei magazzini del Museo dei Brettii e degli Enotri ed in fase di studio e presto saranno oggetto di un prossimo allestimento.

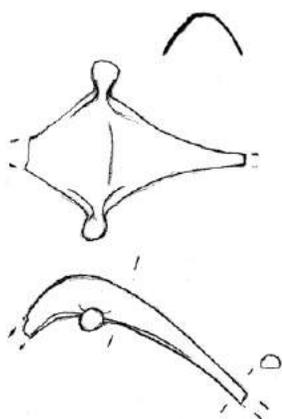


Fig. 22 Fibula a navicella in bronzo



Fig. 23 Sopra le foto pubblicate da De Santis e sotto i reperti conservati al Museo di Cosenza

la Zancani e relativo alle campagne di scavi dal 1963 al 1969, che dice essere stato «subito incassato e trasferito al Museo Nazionale di Reggio Calabria, dov'è rimasto in deposito fin quando non sono stati disponibili i locali del nuovo Antiquarium di Sibari»<sup>49</sup>, trasferimento avvenuto solo nell'estate del 1970<sup>50</sup> ed evidentemente non per tutti i reperti.

È da escludere invece che siano quei reperti oggetto di uno dei primi rinvenimenti noti da Francavilla, e pubblicati nel 1879<sup>51</sup>, se è vera la notizia di una lettera del 23 aprile 1960, in cui il Soprintendente De Franciscis, interrogato da Tanino De Santis a proposito dei materiali rinvenuti a Francavilla nel 1879, precisava: «Non mi risulta, dalle ricerche effettuate nei depositi ed in archivio, che il materiale pubblicato nelle Not. d. Sc. 1879 abbia mai fatto parte delle collezioni del Museo di Reggio»<sup>52</sup>.

Ma sfogliando con maggiore attenzione la pubblicazione del De Santis del 1964 sembra di poter rintracciare molti di questi reperti nelle foto in appendice al libro<sup>53</sup>, e riportati come provenienti alcuni da contrada Rossi e Macchiabate e altri da Timpone della Motta e appartenenti alla collezione De Santis. Se i prossimi approfondimenti dovessero confermare l'identificazione di questi oggetti con quelli pubblicati nelle foto del libro di De Santis -

49 ZANCANI MONTUORO 1972, p. 9.

50 ZANCANI MONTUORO 1972, p. 8.

51 FIORELLI 1879, pp. 155-156.

52 DE SANTIS 1964, p. 17, nota 4. Sembra altresì da escludere che gli oggetti rinvenuti nel 1879 siano mai confluiti nel Museo di Cosenza, sebbene quanto lasciato intendere da PAOLETTI 2014, p. 17, nota 56. La loro descrizione inoltre non sembra corrispondere a quelli appartenenti alla collezione cosentina. Cfr. al riguardo COLELLI 2014, p. 310, nota 79.

53 DE SANTIS 1964, tavv. 17-18, 42-44.

come al momento sembra da un semplice confronto fotografico (figg. 23-24) - , ciò significherebbe che evidentemente parte della collezione De Santis ad un certo punto, e certamente successivamente al 1964, sia stata portata al Museo di Reggio e lì sia rimasta per tutto questo tempo.

Ma solo una verifica negli archivi della Soprintendenza Archeologica sulla data e le modalità di ingresso di questo materiale al Museo di Reggio Calabria potrà consentire di rispondere ai dubbi sulla sua acquisizione da parte dell'istituzione reggina, così come la conclusione degli studi in corso su questo materiale potrà contribuire ad aggiungere nuovi tasselli alla storia degli studi su Francavilla Marittima.



Fig. 24 Sopra le foto pubblicate da De Santis e sotto i reperti conservati al Museo di Cosenza.

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- CERZOSO, QUONDAM 2014 = M. CERZOSO, F. QUONDAM, *La storia della collezione*, in M. CERZOSO, A. VANZETTI (a cura di), *Museo dei Brettii e degli Enotri. Catalogo dell'esposizione*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2014, pp. 5-16.
- CERZOSO, VANZETTI 2014 = M. CERZOSO, A. VANZETTI (a cura di), *Museo dei Brettii e degli Enotri. Catalogo dell'esposizione*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2014.
- COLELLI 2014 = C. COLELLI, *La 'questione Laqaria' e le ricerche archeologiche a Francavilla Marittima*, in P. BROCATO (a cura di), *Studi sulla necropoli di Macchiabate a Francavilla Marittima (Cs) e sui territori limitrofi*, Università della Calabria - Dipartimento di Studi Umanistici - Arcavacata di Rende (CS), 2014, pp. 285-327.
- DE SANTIS 1964 = T. DE SANTIS, *La scoperta di Lagaria*, Corigliano Calabro 1964.
- FIGLIOLI 1879 = G. FIGLIOLI, *Francavilla Marittima*, in *NSc* s. III, pp. 155-156.
- GALLI, D'IPPOLITO 1936 = E. GALLI, G. D'IPPOLITO, *Francavilla Marittima – Scoperte archeologiche fortuite*, in *NSc* s. VI/XII, 1936, pp. 77-84.
- GRANESE 2014 = M. T. GRANESE, *Francavilla Marittima*, in CERZOSO, VANZETTI 2014, pp. 375-376.
- PAOLETTI 2014 = M. PAOLETTI, *La necropoli enotria di Macchiabate, Lagaria e la 'dea di Sibari'*, in P. BROCATO (a cura di), *Studi sulla necropoli di Macchiabate a Francavilla Marittima (Cs) e sui territori limitrofi*, Università della Calabria - Dipartimento di Studi Umanistici - Arcavacata di Rende (CS), 2014, pp. 7-21.
- SALMENA, SCAVELLO 2011 = A. SALMENA, R.S. SCAVELLO, *Alcuni documenti di archivio sulla necropoli di Francavilla Marittima*, in P. BROCATO (a cura di), *La necropoli enotria di Macchiabate a Francavilla Marittima (Cs): appunti per un riesame degli scavi*, Università della Calabria - Dipartimento di Studi Umanistici - Arcavacata di Rende (CS), 2011, pp. 231-238.
- VANZETTI, FERRANTI, QUONDAM 2014 = A. VANZETTI, F. FERRANTI, F. QUONDAM, *L'età del ferro del Cosentino nelle collezioni del Museo*, in CERZOSO, VANZETTI 2014, pp. 45-48.
- ZANCANI MONTUORO 1972 = . ZANCANI MONTUORO, *Francavilla Marittima: varia*, in *AttiMemMagnaGr* n.s. XI-XII (1970-1971), 1972.
- ZANCANI MONTUORO 1977 = P. ZANCANI MONTUORO, *Francavilla Marittima*, in *AttiMemMagnaGr* n.s. XV-XVII (1974-1976), 1977.

**I VASI METALLICI DI TIPO ORIENTALE RINVENUTI  
NELLE NECROPOLI DELLA SIBARITIDE  
(IX-VII SECOLO A.C.)<sup>1</sup>**

Come nello spirito delle Giornate Archeologiche Francavillesi, che nascono *in primis* per informare e rendere partecipi i cittadini di Francavilla Marittima dei risultati delle ricerche - sul campo e non - in corso su questo importantissimo sito, vorrei parlarvi questa sera di uno studio che ho presentato al XVII Convegno Internazionale sui Bronzi antichi a Izmir, in Turchia, nel 2011, che mostra, ancora una volta, l'eccezionalità di alcuni dei ritrovamenti di Francavilla e di altri siti dell'Alto Ionio calabrese, e soprattutto quanto questo sito sia basilare per la comprensione delle dinamiche storiche che coinvolgono l'Italia del Sud tra il IX ed il VII secolo a.C.

Le ricche necropoli della Sibaritide hanno restituito una piccola - ma interessantissima - serie di vasi metallici databili tra la fine del IX - inizi dell'VIII ed il VII secolo a.C.

Si contano diciassette esemplari distribuiti fra i tre siti di: Francavilla Marittima dove ne sono stati rinvenuti dieci, Amendolara dove ve ne sono tre, Torre Mordillo che ne ha restituiti quattro.

Essi provengono da quattordici sepolture, di cui dodici sono femminili e contengono quattordici dei diciassette vasi rinvenuti. Generalmente le tombe presentano nel corredo un solo vaso metallico, talvolta però anche due. Sono quasi sempre di bronzo ed in un solo caso in argento dorato.

La prima particolarità di questa serie è che le tombe maschili contengono pochi vasi metallici e, come vedremo, essenzialmente di tipi diversi rispetto a quelli trovati nelle tombe femminili.

I vasi di tipologia orientale si trovano infatti esclusivamente nelle tombe femminili. Essi appartengono a vari tipi provenienti da regioni diverse, talvolta assai distanti tra loro.

In alcuni casi sono stati oggetto di riparazioni o di adattamenti realizzati nella regione della Sibaritide. Alcuni di essi sono forse imitazioni locali di modelli orientali e non prodotti fabbricati in Oriente e giunti fino alla Calabria attraverso i commerci e gli scambi. Altri sono certamente manufatti orientali che celano una lunga storia.

---

\*Assegnista di Ricerca Post-Doc, FSE-Regione Calabria, triennio 2011-2014, Università della Calabria, Dipartimento di Studi Umanistici e Ecole Normale Supérieure, Laboratoire AOROC-Archéologie et Philologie d'Orient et d'Occident- UMR8546 (CNRS-ENS), rossella.pace@unical.it, rossella.pace@ens.fr.

<sup>1</sup> Questa relazione riprende in gran parte il testo in corso di stampa negli Atti del convegno di Izmir, a cura di A. Giunilia-Mair e C. Mattusch, al quale si rimanda per i riferimenti bibliografici. Per la bibliografia si veda inoltre l'articolo «*Orientalia a Francavilla Marittima*», in M. Intrieri, S. Ribichini (a cura di), *Fenici e Italici, Cartagine e la Magna Grecia. Popoli a contatto, culture a confronto*, Roma 2011, pp. 81-107.

Il vaso certamente più famoso è la coppa fenicia della tomba Strada di Francavilla Marittima. Rinvenuta nel 1963 da Paola Zancani Montuoro, nella necropoli di Macchiabate, è stata pubblicata una decina di anni dopo dalla studiosa assieme ad uno dei massimi esperti di restauro dei metalli - e di tecniche di bronzistica in generale - Edilberto Formigli. Oggi la coppa è esposta presso il Museo Archeologico Nazionale della Sibaritide.

Il vaso originario è una *phiale* - ovvero una sorta di ciotola bassa priva di anse - decorata, di tipo siro-fenicio, databile alla fine del IX o agli inizi dell'VIII secolo a.C.

La decorazione interna, realizzata ad incisione, mostra sette registri concentrici raffiguranti motivi vegetali (dei fiori di loto) e teorie di animali vari (tori che avanzano, cervidi che pascolano, falchi a riposo e lepri in corsa). Segue poi una specie di processione di divinità egiziane, non sempre identificabili, composta da ventidue personaggi; infine abbiamo un tondo centrale con un motivo geometrico che pare comporre dei fiori o delle stelle.

I tentativi di decrittare la scena iconografica sono risultati vani - e forse anche inutili - considerato che l'artigiano fenicio che aveva realizzato il disegno si era limitato a copiare immagini di repertorio di una cultura, quella egiziana, che lui neanche comprendeva, perché non era la sua. Dunque è molto probabile che avesse commesso errori ed imprecisioni nell'esecuzione, ma ciò per il futuro compratore non era importante, un pò come quando noi ci facciamo scrivere una frase in cinese dai venditori ambulanti per il gusto di avere in casa qualcosa di esotico, pur non comprendendo gli ideogrammi.

Per quanto riguarda almeno una parte della sintassi decorativa il miglior parallelo resta quello con la coppa fenicia, frammentaria, rinvenuta in Etruria nella tomba VII della necropoli di Poggio alla Guardia di Vetulonia, databile alla prima metà dell'VIII secolo.

Invece, sostanziali novità sono emerse analizzando meglio la forma della vasca che presenta una bassa carena. Ristudiando l'oggetto ci siamo accorti che non erano stati proposti, dai diversi studiosi che in passato l'avevano analizzato, confronti soddisfacenti per quanto riguarda il profilo. In effetti i confronti precisi sono pochi, ed anche prima di subire le trasformazioni che hanno reso unica questa coppa, il vaso era già probabilmente un *unicum*.

Tra i confronti più stringenti possiamo menzionare soprattutto una coppa iscritta da Nimrud, che le si avvicina per la forma, ma che presenta una decorazione completamente diversa, ed una *phiale* proveniente dalla necropoli di Igdyr, nell'Anatolia orientale, che presenta le stesse caratteristiche morfologiche. Questi prototipi antichi, del IX e dell'VIII secolo, hanno dato luogo a una serie di coppe carenate achemenidi, che vengono prodotte fino al IV secolo; eloquente, a riguardo, è un esemplare in vetro rinvenuto in una

tomba hallstattiana dell'inizio del V secolo, a Ihringen nella valle del Reno.

L'ansa della nostra *phiale* è stata aggiunta in un secondo tempo, certamente in Italia del Sud, in quanto i piccoli dischi di rinforzo per il fissaggio dell'ansa coprono in parte la decorazione originaria. Essi sono stati ritagliati da un cinturone femminile in lamina di bronzo, di un tipo dell'VIII secolo, caratteristico della Campania meridionale e della Calabria. Un esemplare completo proviene dalla necropoli di Torre Mordillo, dalla tomba 96.

Anche i ribattini utilizzati per fissare l'ansa sono costituiti da una piccola lamina avvolta su se stessa, è molto probabile che si tratti di parte della stessa lamina. Infine, con parti dello stesso cinturone, sono state riparate delle lesioni presenti sul bordo della *phiale*.

La forma generale dell'ansa deriva da modelli orientali, come le coppe di tipo cipriota ad anse decorate con un fiore di loto. Ma, più precisamente, essa va inserita in una piccola serie di esempi occidentali molto simili, che sono stati oggetto di numerosi studi da parte di insigni studiosi quali: Alessandro Bedini, Gilda Bartoloni, Massimo Botto e più di recente analizzati nuovamente da Bert Nijboer, da Adriano Maggiani, da Giovannangelo Camporeale e da Luciana Drago Troccoli. Gli esemplari più somiglianti sono quelli della tomba 132 di Castel di Decima nel Lazio, della tomba 759 di San Vitale a Bologna, della tomba 10 di Piano delle Granate a Populonia e della tomba 1032 di Casale del Fosso a Veio. Inoltre a questa lista possiamo aggiungere una coppa di produzione probabilmente nuragica, rinvenuta nella tomba del Tridente di Vetulonia, il cui confronto è riferibile esclusivamente alla forma delle appendici che ornano la sommità dell'ansa.

E' dunque fortemente probabile che l'ansa della coppa di Francavilla provenga da un vaso di bronzo prodotto nella zona tirrenica – Etruria o Sardegna – che sia stata smontata e poi fissata sulla *phiale* orientale con l'ausilio dei frammenti di cinturone dell'Italia del Sud.

A questo punto possiamo ricostituire le tappe della trasformazione dell'oggetto: quando è arrivata in Calabria, la *phiale* orientale è stata inizialmente utilizzata nella sua forma originaria, poi, una volta usurata e lesionata, è stata riparata e modificata con l'aggiunta dell'ansa. Con questa modifica, il vaso si trasforma da *phiale* a scodella monoansata. Come le versioni locali in ceramica di questa categoria di vasi è stata deposta sull'olla, o vicino ad essa, ai piedi della defunta; faceva quindi parte di una forma di ritualità femminile specifica delle culture dell'Italia del Sud.

Sempre dal settore cosiddetto « Strada » della necropoli di Macchiabate proviene un secondo e raro recipiente metallico di produzione orientale, purtroppo molto frammentario ed ancora inedito. Nel corso dello scavo della Tomba Strada 4, nel 2010, i colleghi svizzeri – qui presenti - hanno rinven-

to i frammenti, verisimilmente di una coppa di piccole dimensioni, di argento dorato. La tomba, appartenente ad una donna, si data alla seconda metà dell'VIII secolo. L'esiguità dei frammenti non credo permetta di proporre confronti precisi, ma bisognerebbe osservare direttamente i resti o avere almeno un disegno dei frammenti per poterne dire di più, approfittando della loro presenza questa sera per avere maggiori precisazioni.

Un terzo vaso orientale da Francavilla Marittima, che ho già segnalato in un precedente articolo e che era "passato inosservato" negli studi, proviene dal settore della Temparella, dalla ricca tomba femminile T8, databile al terzo quarto dell'VIII secolo, il cui corredo è esposto nel Museo archeologico della Sibaritide.

Il bacino di bronzo, che è stato trovato – come nel caso della coppa fenicia – ai piedi della defunta, appartiene alla serie orientale dei bacini ad ansa ad omega, fissata su una semplice placca d'attacco rettangolare. La nostra ricerca ha mostrato come i migliori confronti si abbiano con esemplari rinvenuti nella grande necropoli di Eleutherna a Creta. L'origine dell'oggetto va cercata nel Mediterraneo orientale, forse in Siria del Nord, in quanto il tipo è attestato anche ad Al Mina, oppure a Cipro che era uno dei centri più importanti per la metallurgia e per la produzione di vasellame metallico.

Il vaso è inserito in un contesto femminile ricco che presenta numerosi oggetti stranieri, vanno attribuiti al Mediterraneo orientale uno scarabeo e alcuni pendagli di vetro colorato a forma di fiore. Di provenienza greca sono invece la pisside tardogeometrica - vaso specificatamente femminile - e la *kotyle*; mentre per l'anfora da trasporto l'origine non è ancora del tutto chiara, alcuni studiosi la ritengono una produzione greca, altri levantina.

Le necropoli calabresi hanno restituito numerose coppe emisferiche semplici, con orlo ispessito, del tipo detto a calotta, considerate di produzione o di modello cipriota.

Gli esemplari più antichi non provengono dalla Sibaritide, ma dalla vasta necropoli di Torre Galli, nella Calabria tirrenica meridionale. Sono stati trovati in sepolture databili già nel IX secolo e ve ne sono almeno in sette tombe (41, 92, 117, 150, 161, 202, 269); la coppa più antica si trova nella tomba 150.

Nella Sibaritide il tipo è attestato più tardi, in contesti dell'VIII e della prima metà del VII secolo. I più antichi sono quelli di Torre Mordillo, rinvenuti in alcune tombe femminili indigene dell'VIII secolo, (tombe 1 e 17).

Abbiamo, inoltre, un esemplare di questo stesso tipo di coppa, nella necropoli di Mangosa ad Amendolara, nella tomba 5. La tomba è datata alla prima metà del VII secolo per la presenza di una coppa greca in ceramica,

ma va notato che alcune *parures* di questa stessa tomba appartengono ad una tipologia più antica che è dell'VIII secolo. Ora, a parte constatare un certo conservatorismo nell'ornamentazione femminile, non è da escludersi che in questa sepoltura potessero essere confluiti oggetti più antichi, magari che si erano tramandati.

Anche a Francavilla Marittima possiamo menzionare una coppa a calotta, in una tomba femminile dell'inizio del VII secolo, nella tomba 9 della zona Uliveto di Macchiabate.

Tenuto conto della forma assai semplice di questi vasi, è difficile precisare se si tratti veramente di importazioni orientali o di imitazioni locali. In ogni caso, essi sono certamente integrati in processi rituali femminili indigeni, locali. In effetti, quando ne si conosce la posizione nella tomba, si vede come queste coppe si trovino sempre vicino alla testa della defunta.

E' nella stessa posizione che sono state rinvenute alcune coppe bronzee indigene come quella della tomba 6 della necropoli di Mangosa ad Amendolara, che presenta un'ansa a decorazione incisa, il cui uso era destinato probabilmente per delle libagioni.

L'ultima coppa analizzata proviene dalla tomba 259 della necropoli di Paladino, sempre ad Amendolara, di recentissima pubblicazione nel volume sulla necropoli di Juliette de La Genière; in particolare lo studio dell'oggetto è stato meticolosamente curato da Stéphane Verger.

Si tratta di una *phiale* ombelicata, a vasca profonda e labbro ispessito, che è esposta in una delle vetrine del Museo archeologico di Amendolara.

L'ombelico è circondato da un cerchio a rilievo pieno, ottenuto durante la fusione. Si tratta di un tipo molto raro nel Mediterraneo occidentale, che non può essere ricondotto a produzioni greche. La presenza del cerchio in rilievo attorno all'ombelico rimanda ad una serie frigia ben nota, che è frequente a Gordion ed in altre necropoli del centro e del sud dell'Anatolia, nell'VIII secolo. Nella maggior parte dei casi l'ombelico è circondato da più cerchi concentrici, che possono arrivare fino a dieci. Ma la variante ad un solo cerchio è anch'essa ben attestata, in particolare nel tumulo MM che si data al terzo quarto dell'VIII secolo.

Il tipo è presente anche nel tumulo D di Elmali e perdura quindi fino al VII secolo.

La tomba 259 di Amendolara è datata, per presenza di un *aryballos* protocorinzio, intorno alla metà del VII sec. a.C.

Le *phialai* frigie di questo tipo sono attestate anche in ambito egeo, in contesti culturali come all'Artemision di Efeso oppure a Perchora ed in contesti funerari come a Creta, nella già citata necropoli di Eleutherna.

Nel caso di Amendolara, non è chiaro se si tratti di un'importazione

frigia, di una produzione egea di modello frigio o, in terza istanza, di un'imitazione locale.

Ricordiamo che Amendolara si trova a metà strada tra Sibari e l'antica Siris, la colonia di Colofone in Occidente, dove nella necropoli sono state trovate un paio di fibule di modello frigio prodotte probabilmente a Mileto.

Con l'occasione vorrei ricordare che proprio quest'anno abbiamo dato avvio, con la Soprintendenza archeologica della Basilicata, la Scuola di Specializzazione in Archeologia di Matera, l'Ecole Pratique des Hautes Etudes e l'Ecole Normale Supérieure di Parigi ad un nuovo programma di scavi e ricerche nel sito di Siris-Herakleia. Vista la vicinanza geografica tra Siritide e Sibaritide, e soprattutto tenuto conto della comunanza di problematiche presenti in questi due territori - in cui io lavoro da anni - ci auguriamo di poter sviluppare in futuro programmi interregionali di studio e di finanziamenti, utili certamente anche a quello sviluppo sostenibile del turismo culturale di cui tanto si parla, ma - domanda retorica - quanto concretamente si fa? E soprattutto quanto si fa veramente in rete, anche solo in ambito locale? Basti guardare ai nostri vicini di Broglio di Trebisacce ... e qui mi fermo.

Tornando al nostro argomento, possiamo dire che le necropoli indigene della Sibaritide hanno restituito una serie particolarmente varia di vasi di modello o di produzione orientale: siro-fenicia, cipriota, frigia.

E' difficile precisare quali siano stati i vettori di questi oggetti: sono arrivati tutti attraverso lo stesso canale, portati per esempio dagli Eubei, che tra l'altro sembrano essere molto presenti a Francavilla Marittima? O piuttosto dobbiamo supporre l'esistenza di circuiti diversi: greci, orientali, fenici? I confronti con la necropoli di Eleutherna potrebbero andare in questo senso.

E' interessante constatare che i vasi orientali si trovino esclusivamente in ricche tombe femminili e che talvolta essi siano stati modificati per essere adattati ai bisogni rituali locali, come mostrato dalla loro posizione nella tomba: accanto all'olla ai piedi della defunta oppure vicino alla testa.

Nelle tombe femminili di Francavilla si trovano anche altri vasi metallici, alcuni certamente locali, altri invece di tipo centro-italico, come i bacini troncoconici a bordo ripiegato di tipo villanoviano, il cui esemplare meglio conservato è quello della tomba 60 di Temparella. Tuttavia, nella necropoli di Macchiabate, i vasi etruschi non sono una peculiarità delle tombe femminili, essi sono presenti anche nelle tombe maschili, come nelle ricche tombe T79 e T87, su questi recipienti volutamente non mi dilungo in quanto mi riservo di presentarvi lo studio che sto conducendo in occasione della prossima Giornata archeologica.

Per concludere, si può proporre una sorta di «schema antropologico»

riassuntivo della distribuzione dei vasi metallici nelle società indigene della Sibaritide:

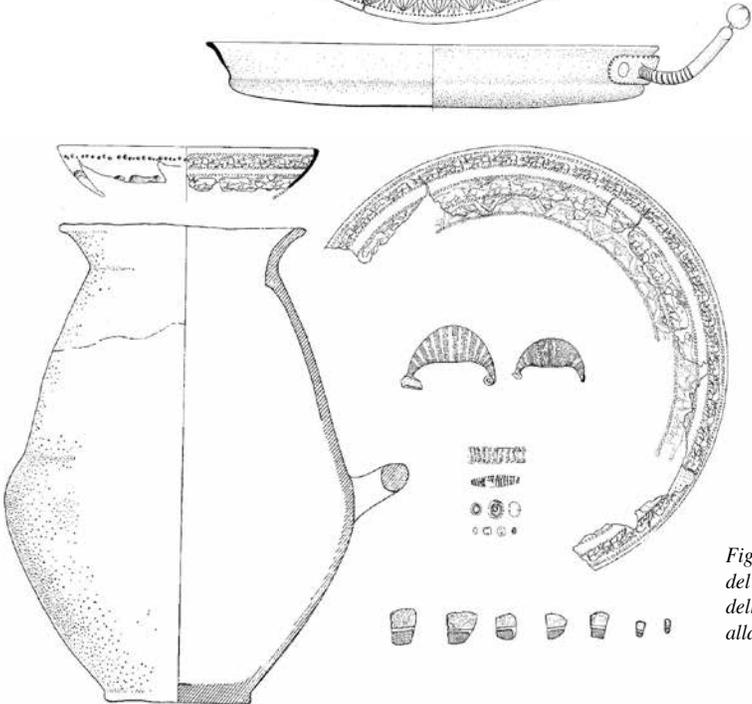
- Coppe, *phialai* e bacini orientali nelle tombe femminili;
- Attingitoi locali nelle tombe femminili;
- Bacini etruschi nelle tombe femminili ma anche in quelle maschili;
- Calderone in bronzo, di tipo greco geometrico, in una tomba maschile ricca.

le ricche.

Emerge dunque abbastanza chiaramente come le donne enotrie di questa regione abbiano un nesso non trascurabile con l'arrivo dei primi recipienti metallici dall'Oriente.



*Fig. 1: La Coppa di bronzo fenicia trovata nella Tomba Strada di Francavilla Marittima.*



*Fig. 2: Coppa fenicia e parte del corredo della tomba VII della necropoli di Poggio alla Guardia a Vetulonia.*

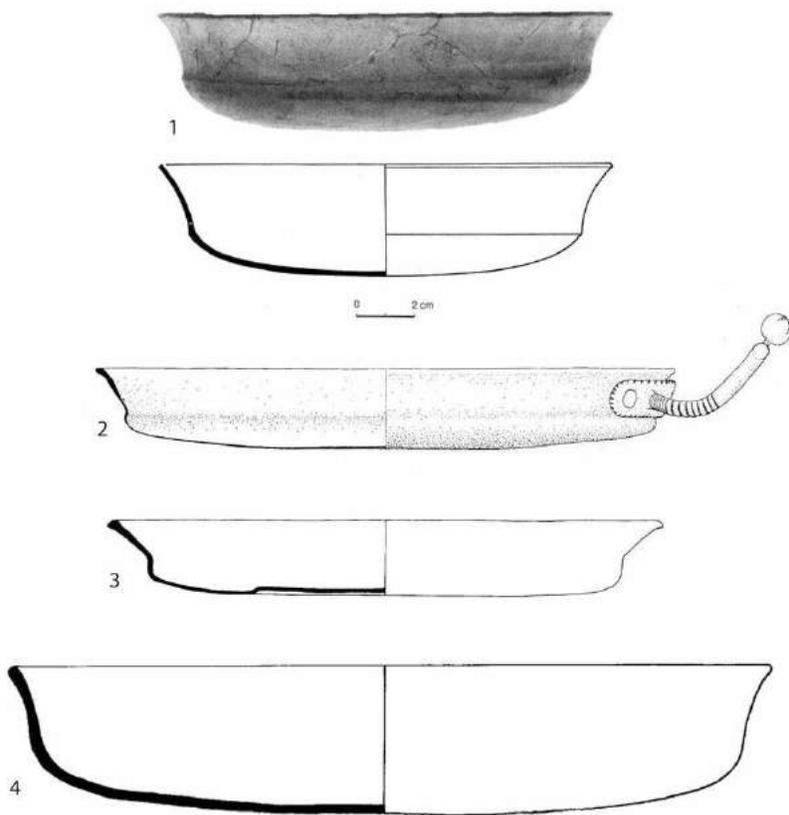


Fig. 3: Il profilo della coppa di Francavilla (3.2) confrontato con quello di altre coppe di origine orientale da: Ihringen (3.1), Nimrud (3.3), Igdyr (3.4).

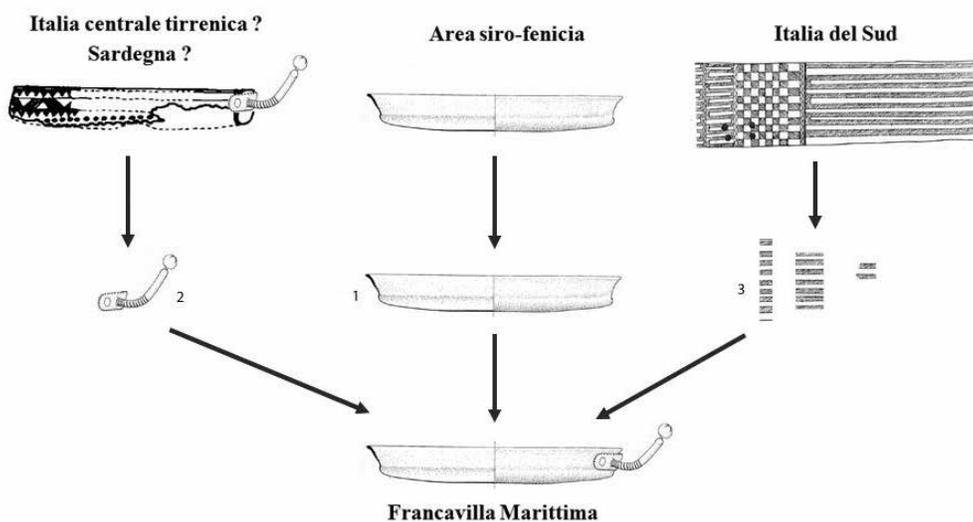
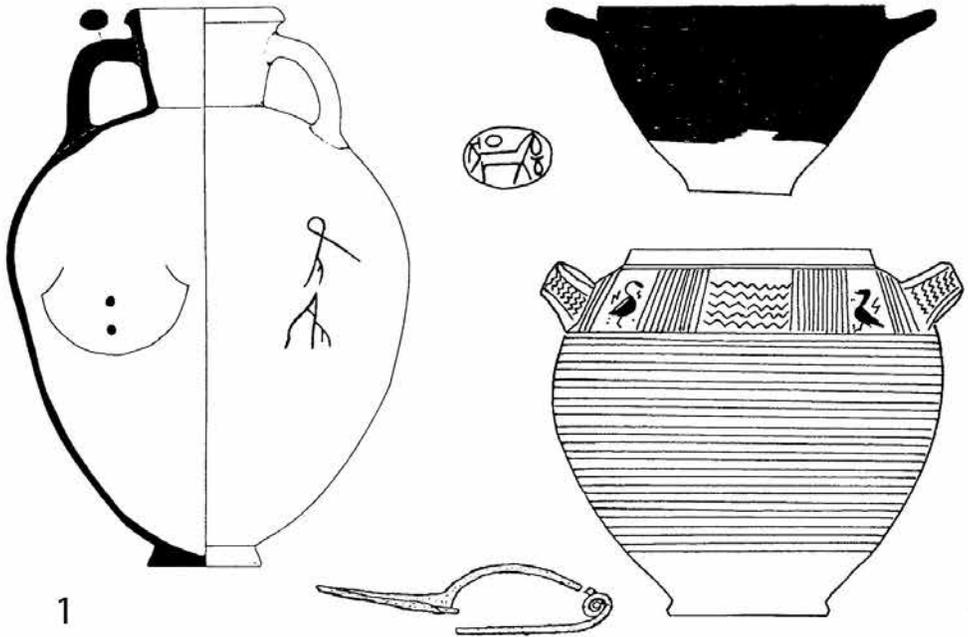
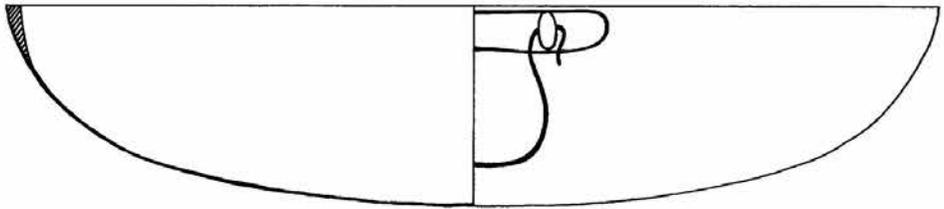


Fig. 4: La trasformazione da phiale a coppa monoansata.



1



2

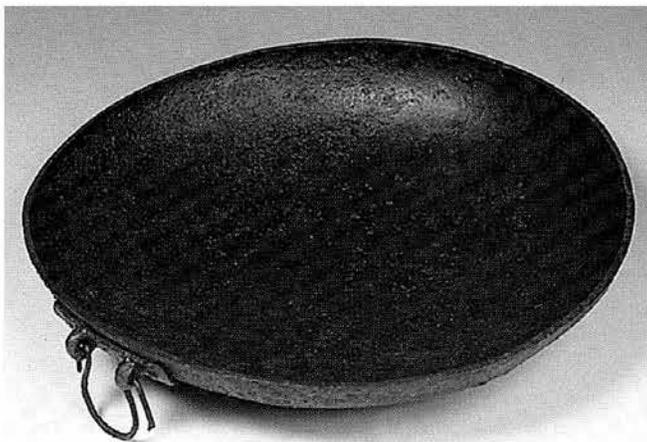


Fig. 5: La tomba T8 di Francavilla, parte del corredo col bacino di bronzo orientale (5.1) confrontato con un esemplare dello stesso tipo da Creta (5.2).

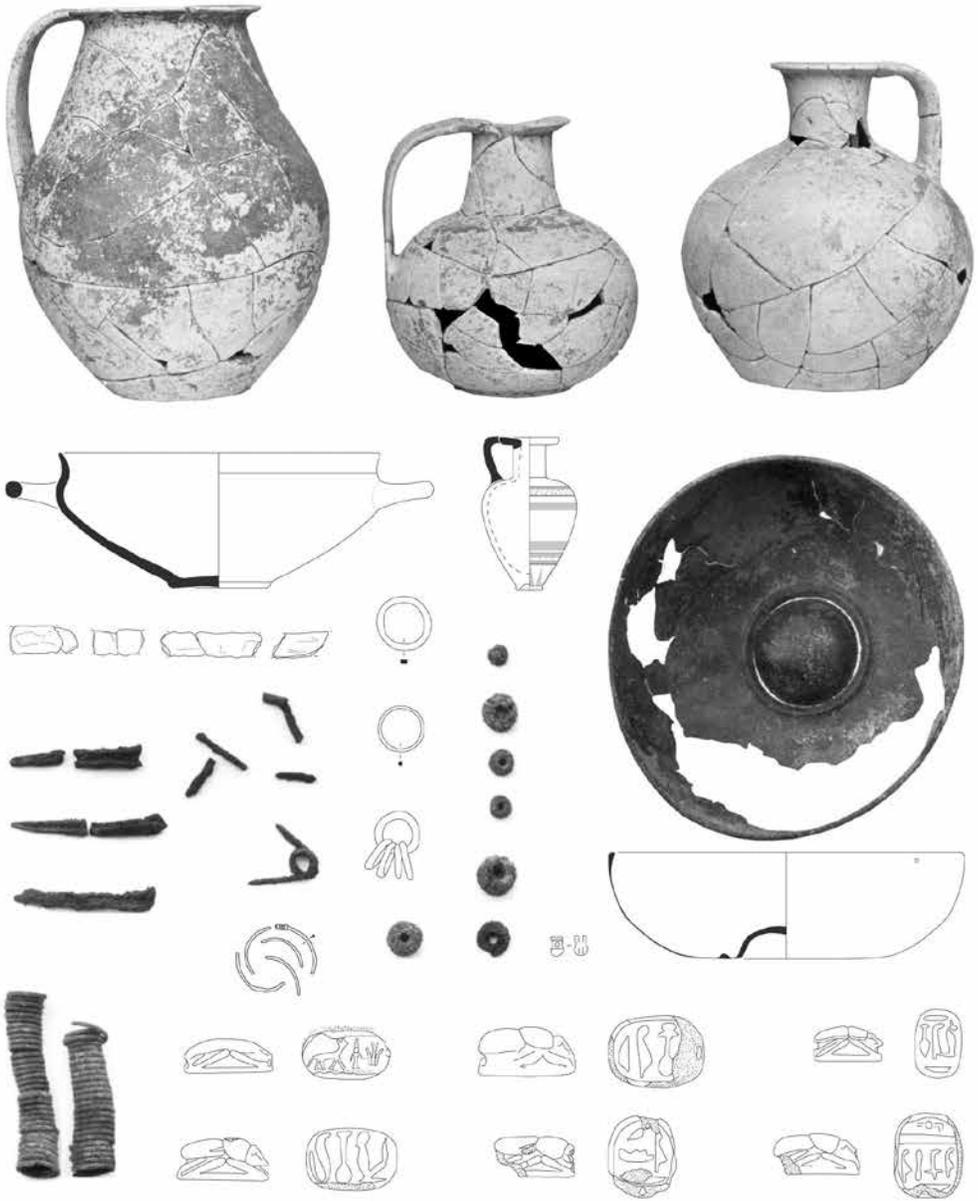
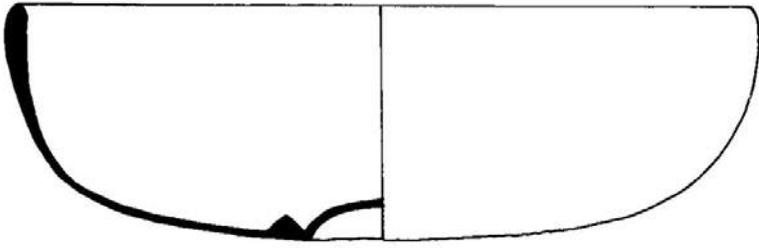
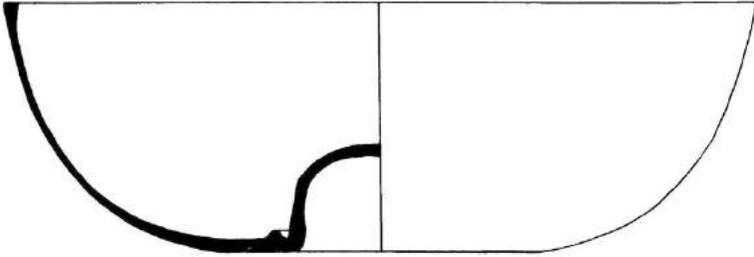


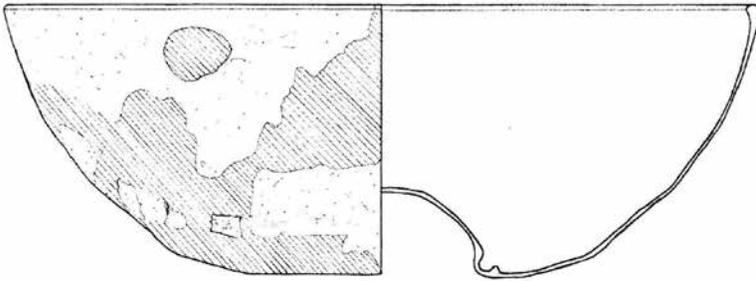
Fig. 6: La tomba 259 della necropoli di Paladino ad Amendolara con la coppa di bronzo di provenienza orientale.



*Fig. 7a: Il profilo della coppa orientale di Amendolara.*



*Fig. 7b: Coppa frigia da Gordion.*



*Fig. 7c: Coppa di tipo frigio da Efeso.*

Steven E. Hijmans

## SU CORONE E RAGGI; ILIO, NOVA ROMA, E CONSTANTINO RADIATO A CONSTANTINOPOLI

### *Premessa personale*

*Per molti anni Francavilla Marittima è stata una seconda casa per la prof. Marianne – e durante molti di questi anni mio padre è stato con lei. Voi la conoscete bene, sia come studiosa, superba archeologa qual è, sia come l'appassionata, brillante ed instancabile persona che viene in questo luogo, anno dopo anno, non da fredda accademica a condurre le ricerche più elevate, ma come Vostra ospite ed amica, cercando di svelare e condividere con Voi i ricchi resti del Vostro lungo e ricco passato. Come suo figliastro, mi riempie di orgoglio vedere ciò che Marianne è riuscita a fare, ma sono onorato di parlarvi oggi come suo studente, il cui approccio accademico e la cui ricerca sono stati plasmati criticamente dal suo insegnamento e supervisione.*

*Marianne è una di quelle rare archeologhe che riescono ad eccellere su entrambi i fronti di questa disciplina classica: scavo archeologico e storia dell'arte. Personalmente, sono un prodotto della sua scuola storico-artistica, e oggi preparo molti studenti lungo le direttrici e con la prospettiva che lei mi ha insegnato. Come spero di illustrare oggi, i suoi maggiori principi – ricerca sistematica e rigorosa, metodologia chiara, un solido apparato teorico, ed una considerazione più forte per le fonti che per l'interpretazione accettata - continuano ad essere il fondamento dei miei studi. Come Marianne, potrei raggiungere risultati in conflitto con il sapere accademico invalso, ma credetemi, se c'è una cosa che ho imparato dai miei anni di ricercatore, è che la nostra disciplina è un campo minato pieno di verità riconosciute che, ad un'attenta disamina, esplodono.*

### **1 Introduzione**

Uno dei monumenti iconici di Costantinopoli era la statua di Costantino posizionata sopra la colonna di porfido nell'impressionante Foro Nuovo della nuova capitale.<sup>1</sup> La colonna stessa ancora sopravvive, ma poco sappiamo della statua (distrutta nel 1105), se non che era di bronzo e che rappresentava Costantino radiato con il globo e la lancia (più tardi sostituito con

---

<sup>1</sup> Nella *Tabula Peutingeriana* questa statua è la canonica immagine della città (Bassett 2004: 193 pl. 10), ed è stata molto discussa nelle fonti bizantine (cf n.6 sotto). Favro (2006) però scrive una nota ammonitoria contro il pensiero che monumenti iconici siano esistiti nelle città antiche.

uno scettro) e che secondo la tradizione era stata portata da Ilio.<sup>2</sup>

Molti aggiungono che la statua era nuda, seguendo la testimonianza di un disegno nella Tabula Peutingeriana, una copia del XII o XIII secolo d.C. della mappa tardoantica (Figg. 1-2). Le notizie più antiche non mostrano preoccupazione per il fatto che la statua del primo imperatore cristiano aveva raggi, ma le fonti bizantine rivelano una sempre più forte confusione.<sup>3</sup>



1. Tabula Peutingeriana IX, dettaglio Costantinopoli.  
Bibliotheca Nazionale Austriaca codex 324.VIII.



2. Istanbul, Colonna di Costantino oggi  
(Wikimedia commons).

Nel X secolo si considerava la statua un rifacimento dell' Apollo di Pheidias, originario di Atene.<sup>4</sup> Anche dopo che una tempesta l'aveva distrutta, la statua rimaneva un argomento affascinante per gli autori bizantini e per quelli di oggi.

Malgrado un tempo essa fosse molto nota a Costantinopoli, questa statua perduta sarebbe stata solo una nota marginale nel mondo accademico di oggi, se non per quei raggi che circondano la testa di Costantino. Gli

2 Nella gamma di pareri sull'aspetto della statua, è eccellente la discussione sobria del Bassett (2004: 201-4); sull'origine: Ioan.Mal. XIII.7; Zonaras III, 17-18; cf. *Chron.Pasch.*1.528; Geo. Monach. p. 400 (dando Helioupolis - che avrebbe pronunciato come 'Ilioupolis' - un errore di lettura per Ilion Polis, come Preger (1901: 461) ha dimostrato).

3 Le fonti che semplicemente parlano della statua, senza menzionare i raggi oppure trattandoli come irrilevanti, sono: Philostorgius HE II.17 (368 - circa 439 d.C. ), Socrates I.17 (circa 440 d.C.), Malalas XIII.7 (6 secolo d.C.), Chron.Pasch. 1.528 (631- 641 d.C.), George Harmatolos 500 (9 secolo d.C.). Le fonti che descrivono la statua come Constantino-Helios: Hesychius Illustrius 41 (6 secolo d.C., ma il testo è un rifacimento del 10 secolo dell'originale; cf. Neue Pauly s.v. Hesychios [4]), Patria II, 45 (9 secolo), Leo Gramm. 87.15-18 (12 secolo), Anna Comnena, Alexiad XII.4 (1083-1153), Zonaras III, 17-18 (12 secolo).

4 Leo Grammaticus 87.15-18.

accademici di solito si riferiscono a questi come la prova che la statua fosse originariamente un Helios/Apollo, rimodellato per rappresentare Costantino nelle sembianze di quel dio.

La disputa si incentra sulla questione perchè il primo imperatore cristiano verrebbe raffigurato come Helios proprio nel centro della sua nuova capitale cristiana.<sup>5</sup>

È sicuramente difficile da conciliare l'apparente natura pagana di questa statua con la figura e la persona di Costantino, perchè la statua è stata eretta dopo il 323 d.C. È ancora più sorprendente, quindi, che le prime fonti apparentemente non condividano la nostra confusione. Lo storico Socrate (circa 380 - 440 d.C.) racconta per esempio che Costantino nascose una parte della vera croce in questa statua,<sup>6</sup> cosa che aumenta l'incertezza nell'interpretazione della statua come pagana o meno.

Il mio scopo in questo articolo è dimostrare che nè la scelta della statua come contenitore di un frammento della croce nè il fatto che Socrates non trova niente di strano in questo fatto devono turbare, perchè la statua in realtà non aveva nulla a che fare con Helios. Proclamava un'identità molto diversa e molto più politica, piuttosto che un'identità pagana-religiosa di Costantino. Spero inoltre di gettare una nuova luce sull'evoluzione dei progetti di Costantino per la nuova capitale dell'impero, e in particolare sul ruolo di Ilio in tali progetti.

## **2 I raggi di un imperatore**

Per comprendere la statua, dobbiamo in primo luogo esaminare l'ipotesi più diffusa, che i suoi raggi fossero solari, e che quindi Costantino fosse in qualche modo o in qualche forma 'solare'. Dico questo volutamente in termini abbastanza indefiniti, perché cosa sia stata quella 'solarità' di Costantino è proprio la questione spinosa del dibattito.<sup>7</sup> Ma come Alan Cameron e altri hanno sottolineato, nell'ipotesi che i raggi della statua fossero quelli di Apollo/Helios/Sol si potrebbe ipotizzare un'alternativa molto più plausibile, che cioè Costantino portasse la corona radiata imperiale.<sup>8</sup>

Per quasi tre secoli ogni imperatore in vita era stato innumerevoli volte raffigurato radiato sulle monete.<sup>9</sup> Statue e rilievi dell'imperatore con una corona radiata erano certamente familiari al pubblico romano.<sup>10</sup> Non ci può

5 I migliori riassunti delle fonti e della conoscenza precedente riguardante la statua sono Bassett 2004: 192-204 e Fowden 1991: 125-6, con riferimenti nelle note 66 e 67); discussioni più recenti includono: Bergmann 1998, 284-7; Tantillo 2003b: 1039-1045; Wallraff 2001: 133-4; Elsner 2006: 263-4; Lee 2006: 174-5.

6 1.17.9.

7 La statua radiata di Costantino svolge un ruolo importante nel dibattito sul ruolo delle religioni romane nella nuova capitale di Costantinopoli. In proposito Wilkinson 2010: 193-4, con riferimenti alla letteratura recente in FN. 73; Elsner 2006: 263-4; cfr. anche, e.g. Cameron & Herrin 1984: 216-7, 242-3, 263-4.

8 Come citato da (Averil) Cameron & Herrin 1984: 243.

9 Anche altre divinità potrebbero essere raffigurate radiate, cfr. Bergmann 1998: 70-72.

10 Bergmann 1998.

essere alcun dubbio che la percezione immediata di un romano nell'antichità era che i raggi di Costantino fossero gli stessi di tutti i suoi predecessori. Raggi raffigurati come spicchi sono senza dubbio l'elemento più caratteristico della corona radiata imperiale, e qualunque romano nell'antichità non avrebbe pensato neanche per un attimo che in questo caso particolare Costantino fosse adornato con qualcosa di diverso.

Anche noi avremmo bisogno di argomenti davvero convincenti prima di accettare l'affermazione di alcune fonti bizantine più recenti, secondo le quali la statua di Costantino era una vecchia statua di Helios/Sol, trasformata in Costantino, ma conservando i raggi solari. Nessuna di queste fonti offre alcuna prova per sostenerne questa tesi: sembra pertanto logico accettare l'ipotesi più probabile, vale a dire che i raggi erano in realtà parte della corona radiata imperiale. Nel 320 d.C. Costantino era stato rappresentato con quella corona sulle monete, e in quel momento a qualsiasi romano che avesse mai maneggiato monete sarebbero state familiari le comuni *antoniniane*, riconoscibili sul dritto dal busto radiato dell'imperatore regnante.



3. Denario in argento, 37-41;  
busto di Augusto radiato.  
(Immagine nel dominio pubblico).



4. Denario in argento, 76 a. C.,  
busto di Sol. (Immagine  
nel dominio pubblico).



5. Antoniniano (doppio),  
busto di Sol con raggi (senza nastri)  
e busto d'imperatore Caro irradiato  
(con nastri).  
(Immagine nel dominio pubblico).

Queste monete erano state coniate per oltre un secolo, fino a quando erano state sostituite nel 301 d.C. dal *folles* della riforma monetaria di Diocleziano. È pertanto molto più semplice vedere la statua come rappresentazione di Costantino con la corona radiata piuttosto che come un Helios trasformato in Costantino.

Alcuni potrebbero sostenere che faccia poca differenza, dato che questa corona è ampiamente riconosciuta come un simbolo solare o divino, che impregna i suoi portatori di qualità celesti.<sup>11</sup> Come ho sostenuto altrove, penso che l'utilizzo, il contesto, l'iconografia e i parallelismi rendano chiaro che la corona imperiale in realtà differiva sottilmente ma essenzialmente da quella solare, e aveva una serie di significati primari molto diversi.<sup>12</sup> Come vedremo, questi significati sono abbastanza appropriati per questa particolare statua di Costantino, soprattutto se essa era stata collocata inizialmente a Troia.

<sup>11</sup> Bergmann 1998 è lo studio definitivo.

<sup>12</sup> Hijmans 2006. La discussione seguente è basata su questo breve articolo.



6. Rilievo. Sol con nimbo e raggi, secondo secolo d. C. Gaziantep, Mus. 1749. (Fotografia dell'autore).



7. Fresco. Sol con nimbo e raggi. Prima metà del primo sec. d. C. Napoli, Mus. Naz. 9819, da Pompei.

Per capire perchè i raggi imperiali differivano da quelli solari, è fondamentale notare che i primi sono invariabilmente raffigurati come parte di un oggetto tangibile. Questo oggetto è stato disposto sulla testa e ornato con nastri, sempre raffigurati chiaramente sul retro, pendenti dalla nuca sul collo (Fig. 3).

La corona imperiale si differenziava significativamente dai raggi di Sol e delle altre figure divine, che sporgevano direttamente dalla testa senza alcun suggerimento di tangibilità (Figg. 4-8). Questo contrasto viene scrupolosamente mantenuto durante i tre secoli in cui la corona radiata imperiale era in uso (cf. Figg. 3 e 5). La corona radiata indossata dall'imperatore ha sempre dei nastri che scendono sul collo; al contrario nè Sol né qualsiasi altra divinità ne indossa mai una con dei nastri. Così questi servono a stabilire che i raggi sono parte di un oggetto fisico, indossato da una persona reale, e non un simbolo di una divinità che irradia luce solare o divina.

Questi nastri possono sembrare poco importanti, ma non lo sono:

*“Nam cum in sacrificio Latinarum revertente eo (sc. Caesare) inter inmodicas ac novas populi acclamationes quidam e turba statuæ eius coronam lauream candida fascia praeligata inposuisset et tribuni plebis Epidius*

*Marullus Caesetiusque Flavius coronae fasciam detrahi hominemque duci in vincula iussissent, dolens seu parum prospere motam regni mentionem sive, ut ferebat, ereptam sibi gloriam recusandi, tribunos graviter increpitos potestate privavit.*” (Suet. Iul. 79.1)

(Infatti, mentre ritornava dalle feste latine tra acclamazioni eccessive ed insolite del popolo, uno della folla impose sulla sua statua una corona di lauro legata con un nastro bianco; allora i tribuni della plebe Epidio Marullo e Cesezio Flavio ordinarono di togliere il nastro alla corona e di mettere in prigione l'autore del gesto. Cesare, però, furente, sia perché l'allusione alla regalità aveva ottenuto così scarso successo, sia perché, come pretendeva, gli era stata tolta la gloria di rifiutare il regno, rimproverò severamente i tribuni e li destituì dalla carica.)

È chiaro che la *fascia*, piuttosto che la corona, rappresentava un'offesa. Infatti dato che la corona di alloro indossata dai generali che stavano celebrando un trionfo aveva dei nastri, il problema può anche riguardare altri aspetti, piuttosto che i nastri in sé - il loro stile o dimensione o il fatto che essi fossero bianchi o il modo in cui erano legati.<sup>13</sup> Ma non dobbiamo preoccuparci di come il nastro bianco regale differisse da quello trionfale. La cosa importante è che se avevi il nastro sbagliato potevi finire in carcere. Visto che era una cosa seria ottenere i nastri giusti, noi non possiamo respingere la distinzione tra la corona radiata imperiale (sempre con i nastri) e i raggi divini (stabilmente senza). La cura scrupolosa con cui la differenza fra corone con e corone senza nastro era mantenuta è una testimonianza dell'importanza di questo dettaglio. Gli artisti assicurano che i nastri erano sempre ben visibili, e che la corona radiata imperiale veniva rappresentata come un oggetto reale.<sup>14</sup>

Tutto questo è in contrasto con l'ipotesi diffusa tra gli studiosi che essa fosse semplicemente un'altra forma di simbolismo solare o divino. Perché infatti raffigurare la corona radiata imperiale come un oggetto tangibile se l'intenzione era quella di raffigurare la luce immateriale della radiosità divina? Dobbiamo tenere in mente che l'artista romano che aveva progettato il primo ritratto radiato (postumo) di Augusto, poteva già scegliere fra tre convenzioni consolidate per la raffigurazione della radiosità divina: raggi provenienti direttamente dalla testa (Figg. 4 e 8), un nimbo (Fig. 9) e un nimbo con raggi (Figg. 6 e 7). Insieme queste convenzioni coprivano l'intero spettro della visualizzazione della luce divina irradiante.

<sup>13</sup> Bergmann 2010: 51-54 e cat. 49, pp. 343-6 (moneta del 56 a.C. raffigurante una corona trionfale con nastri premiati nel 63 a.C.). Seguendo i suoi trionfi, Cesare ottenne il diritto di portare la corona di alloro ogni volta che lo desiderava.

<sup>14</sup> Bergmann 1998, 45.

Nel caso che gli artisti fossero stati incaricati di rappresentare un Augusto divinizzato caratterizzato da radiosità divina, chiaramente essi avevano i mezzi iconografici disponibili. Se essi hanno evitato queste convenzioni deve significare che non potevano trasmettere il desiderato significato. Al contrario gli artisti dovevano raffigurare Augusto con qualcosa di completamente nuovo: con un oggetto reale, costituito da raggi dritti attaccati perpendicolarmente ad un nastro intorno alla testa, e fissato sulla nuca. Facendo così hanno tolto il collegamento diretto tra Augusto e qualunque altra cosa simboleggiata dai raggi. È la corona che “emana” raggi, non Augusto stesso.

Nell’affermare questo non dubito dello status divino di Augusto. Ogni moneta che raffigura Augusto dopo la sua morte, radiato o non, nella legenda inequivocabilmente lo proclamava Divus Augustus, come anche le tante iscrizioni. Ma il fatto che Augusto fosse divino non significa che ogni componente iconografica della sua immagine fosse destinata a rappresentare quella divinità. Nel caso della corona radiata, l’utilizzo effettivo conferma ciò che noi avevamo già ipotizzato dal suo aspetto, cioè che essa non conferisce lo status di divus al portatore. Al contrario ogni imperatore, da Nerone a Costantino, era raffigurato radiato durante la vita; con l’eccezione di Augusto, imperatori deificati non sono stati quasi mai raffigurati radiati. Qualunque sia la denotazione della corona radiata imperiale, fu saldamente



8. Denario in argento.  
Testa di Sol, di fronte, con raggi;  
Roma, 42 a.C.



9. Fresco. Cerere con nimbo,  
prima metà del I secolo d. C.;  
Napoli, Mus. Naz.. Arch. 9454,  
da Pompei.

associata all'imperatore vivente, non ai suoi predecessori divini.<sup>15</sup>

Poiché era associata a degli imperatori vivi e raffigurata come reale, sembra probabile che la corona radiata effettivamente esistesse. Tutte le altre insegne raffigurate con i busti imperiali sulle monete erano degli elementi del costume imperiale o abiti di corte esistenti nella realtà. Allora perché non lo dovrebbe essere anche la corona radiata?<sup>16</sup> Non sarebbe logico che un romano considerasse la corona radiata come un oggetto reale? Questa domanda è molto importante, e riguarda il significato della corona, ma la maggior parte degli studiosi l'ha elusa, ritenendo che la corona imitasse i raggi del Sole per associare l'imperatore radiato con il sole.<sup>17</sup>

16 La corona radiata è uno degli attributi più comuni dei busti imperiali sul dritto delle monete romane. Busti sul retro sono solitamente a testa nuda o laureati; altri attributi comuni dei busti imperiali sono: paludamentum o chlamys, corazza e toga consolare. Più tardi altri attributi comuni erano: lance (da Marcus Aurelius in poi), scettro e scudo (entrambi da Septimio Severo in poi), la mano destra sollevata (da Geta in poi) e sfera o globo (da Gordiano III in poi). Ci sono, naturalmente, numerosi esempi di altri attributi in connessione con i busti sul retro di monete di imperatori, ma nessuno di questi ha una simile frequenza, perché la maggior parte è limitata ad un numero esiguo di imperatori. Oltre alla corona di alloro, la corona radiata con nastri, dunque, è l'unico tipo di copricapo regolarmente raffigurato sui busti imperiali sulle monete.

In tal modo assegnano un significato alla corona radiata che non differisce dalle varie forme di luce divina che emanano direttamente dal corpo, già menzionate sopra. Questa interpretazione

renderebbe inutili le differenze che abbiamo evidenziato, e che contraddistinguono la corona imperiale radiata: essa, come già detto, è rappresentata come un oggetto tangibile, molto diverso dalle iconografie usuali utilizza-

---

15 Alcuni esempi di *divi* non radiati: monete coniate da Marco Aurelio raffigurante il divus Antonino Pio (RIC III 429 ecc.); monete raffiguranti *divus* Caracalla coniato da Alessandro Severo (RIC IV, 717, 719 ecc.); *Divus* Adriano (ad es. 389 RIC); *Divus* Pertinace (ad esempio RIC 24); *Divus* Septimio Severo (ad esempio RIC 191); *Divus* Carus (RIC. 107). L'ultima moneta, un aureo, è stata coniato allo stesso tempo come antoniniani (doppi denari) e su questi ultimi Caro è raffigurato radiato non perché fu divinizzato, ma poiché una delle funzioni primarie della corona radiata sulle monete era di segnalare la denominazione. Busti radiati sono stati utilizzati per le denominazioni doppie come dupondi e antoniniani. *Divi* erano raffigurati radiati solo quando il loro ritratto era sul dritto di una doppia denominazione.

16 La corona radiata è uno degli attributi più comuni dei busti imperiali sul dritto delle monete romane. Busti sul retro sono solitamente a testa nuda o laureati; altri attributi comuni dei busti imperiali sono: *paludamentum* o *chlamys*, corazza e toga consolare. Più tardi altri attributi comuni erano: lance (da Marcus Aurelius in poi), scettro e scudo (entrambi da Septimio Severo in poi), la mano destra sollevata (da Geta in poi) e sfera o globo (da Gordiano III in poi). Ci sono, naturalmente, numerosi esempi di altri attributi in connessione con i busti sul retro di monete di imperatori, ma nessuno di questi ha una simile frequenza, perché la maggior parte è limitata ad un numero esiguo di imperatori. Oltre alla corona di alloro, la corona radiata con nastri, dunque, è l'unico tipo di copricapo regolarmente raffigurato sui busti imperiali sulle monete.

17 Cf., per esempio Berrens 2004.



10. Aes coniato a Nicopolis, 117-138 d. C. Α(χτια) iscritto dentro una ghirlanda agonistica con raggi (BMCGrC 6, p. 104, 19-20, pl. XIX.5).



11. Moneta in argento, coniato a Nicopolis, 138-161 d. C. ΑΚΤΙΑ iscritto dentro una ghirlanda agonistica con raggi (BMCGrC 6, p. 105, 24, pl. XIX.8).

te per rappresentare la luce<sup>18</sup>. Le differenze possono essere sottili, ma erano ben definite fin dall'inizio; esse sono state mantenute per tre secoli, e sono confermate dal modo in cui la corona è stata distribuita sulle varie immagini. Tali differenze devono essere quindi riconosciute e schematizzate.

Bergmann (1998) è stato il primo a prendere in considerazione il carattere distintivo della corona radiata imperiale. La studiosa considera la possibilità che ci fosse una corona radiata reale nel guardaroba imperiale, ma poi non approfondisce l'argomento per mancanza di prove.<sup>19</sup> Conclude invece che la corona radiata imperiale fosse intesa come un attributo divino e solare, ma che essa fosse stata rappresentata come uno pseudo-oggetto al fine di facilitare l'introduzione di una innovazione iconografica controversa: la radiosità divina di Augusto, scomparso recentemente.<sup>20</sup> Bergmann rifiuta così di speculare sulla possibilità che la corona radiata fosse un segno onorario, e che veramente esistesse. Lasciati solo dei paralleli divini, Bergmann conclude che la corona imperiale radiata connotava le divinità pure. Questa scelta porta ad interpretare la realtà dell'oggetto come un offuscamento intenzionale dell'artista.

Anche se il suo ragionamento è metodologicamente corretto, la conclusione è preoccupante. Dopo la sua morte, le prime legende sulle monete - *Divus Augustus Pater* - inequivocabilmente proclamano il nuovo status divino di Augusto: dunque perché sarebbe stato necessario mascherare l'attributo che visualizza quella divinità? Bergmann non è in grado di rispondere a questa domanda in modo soddisfacente, con il risultato che ci ritroviamo ancora a risolvere la questione fondamentale: perché la corona radiata era raffigurata come un oggetto reale, se si intendeva trasmettere radiosità divina immateriale?

18 Claus (1999, 337) pensa che le differenze siano troppo sottili per essere state notate; Alföldi (1935: 139-40) interpreta la corona come un diadema regale tangibile della tradizione ellenistica da cui emanano dei raggi di luce immateriale. Berrens (2004) non esplora le implicazioni della differenziazione e tratta il simbolismo solare della corona radiata imperiale come evidente.

19 Bergmann 1998.

20 Bergmann 1998, 3.

La risposta ovvia è che la corona sia stata raffigurata come un vero e proprio oggetto perché era vera. La prova per sostenere la reale esistenza della corona radiata si può trovare nel contesto degli *agones* nell'antica Grecia.<sup>21</sup> Ogni agon importante aveva la sua ghirlanda o corona (Fig. 12), e innumerevoli città avevano coniato delle monete raffiguranti premi agonistici. Klose (1997) ha dimostrato che monete raffiguranti ghirlande agonistiche radiate erano coniate esclusivamente da Nicopoli, la città che ospitava i giochi di Azio, o da altre città che organizzavano Isactia, cioè giochi che imitavano quelli di Azio (Figg. 10-11).<sup>22</sup> Questo è suggestivo, perché i giochi actiani erano, naturalmente, intimamente connessi con Augusto, che commemorava il raggiungimento definitivo del suo regno: la vittoria ad Azio. Da questo contesto è possibile e probabile che la corona radiata imperiale fosse ugualmente legata ad Azio. Per esplorare questa possibilità, controlliamo le immagini radiate delle sculture di Augusto. Ci sono ritratti di Augusto con fori equidistanti intorno alla testa: a Londra, Venezia e Palestrina e su un rilievo a Ravenna.<sup>23</sup> Qui lo troviamo raffigurato con una corona di quercia, la corona civica, da cui emergono raggi triangolari (mal conservati), anche scolpiti nella pietra. Una corona di quercia con raggi adorna anche il busto di Augusto in mano a Livia in un cammeo nel Kunsthistorisches Museum di Vienna (Fig. 13), e una simile raffigurazione di Augusto si trova su un cammeo a Sanpietroburgo; un cammeo a Parigi raffigura Augusto con una corona di alloro e undici fori per raggi.<sup>24</sup> Ritratti scultorei di Augusto a Luni, Minturno, Vicenza, Parigi e Saintes lo rappresentano con una corona di quercia con fori per dei raggi. La corona civica radiata appare anche sul retro di alcuni sesterzi conati da Vespasiano.

21 Hijmans 2006. Leschhorn 1997, 89. Per esempi di corone radiate cf. Klose 1997, 36, fig. 9-10, n. 29; RPC online ([rpc.ashmus.ox.ac.uk](http://rpc.ashmus.ox.ac.uk)), temporary number 5039 (Tarsus) e 10219 (Pompeiiopolis).

22 La corona di alloro di Apollo era già in uso per i giochi Pitici, lasciando la corona radiata come la scelta logica per gli Actia, similmente dedicati ad Apollo. Le corone di tutti i principali *agones* erano realizzate interamente con piante e le corone di Azio non erano un'eccezione; germogli o canne erano utilizzati per i raggi. Nelle *Metamorphosi* di Apuleio (11.24) Lucio, vestito come Apollo, indossa una corona paragonabile con foglie di palma sporgente quale sono espressamente indicati come i suoi raggi. Quando le corone si evolvevano, le punte metalliche gradualmente venivano sostituite dalle canne, e le corone Actiane assegnate *honoris causa* potrebbero essere state fatte di argento (*InscrEphes* VI, 2079, 14-16). Qualunque fosse il loro materiale, i raggi irti erano un elemento talmente essenziale dei premi agonistici assegnati ai giochi di Azio, che essi vennero mantenuti, anche se i premi cambiavano da corone a urne di tipo un po' enigmatico, a tamburo, o corone del tardo Impero. Cfr. Leschhorn 1997, 89, Fig 10. Leschhorn provvisoriamente suggerisce che queste non sono affatto corone vere, ma sono da interpretare come mucchi di corone radiate di tipo menzionato sopra. Cfr. anche, per esempio BMCGrC XIII, 34, 12-24 (Neocaesaria, coniato sotto Gordiano III), ancora descritto come urne agonistici, ma nel SNG von Aulock I, nn. 107-110, 114, descritto come corona agonistica con raggi (cf. n. 115, che può essere una tale corona vista dall'alto). Su Isactia a Neocaesaria cf. Sarikaki 1965, 156 n. 6. Oggetti comparabili sono raffigurati su SNG von Aulock III, 720 (Nicea, coniato sotto Valeriana; 3 corone, alcune o tutte possibilmente irradiate); BMCGrC Tracia, 102 nr. 75 (Byzantion; Caracalla e Geta, agitando le mani sopra una corona radiata agonistica); Lindgren Kovacs 1985, nr. 1447 (Anazarbos in Cilicia, coniato da Valeriano).

23 Bergmann 1998, 110-112, pl. 24, 1-6.

24 Vienna: Megow 1987, 254 B15; St. Petersburg: Neverov 1971: 94 nr. 104; Paris: Cabinet des Médailles 330; Vollenweider II, 53. Una scanalatura nella corona di alloro connette i fori, che indica che gli elementi persi non erano solo dei raggi.



12. Stele d'un atleta anonimo, decorato di ghirlande agonistiche; la seconda ghirlanda a destra è quella Actiaca. Isthmia, Mus., IΣ 69-2 (J.-P. Michaud, *Chronique des Fouilles en 1968 et 1969*, BCH 94.2, 949 fig. 1).



13. Cameo. Livia con busto di Augusto con corona di quercia e raggi. Vienna, Mus. IXa 95 (Imm. nel dominio pubblico).

A questi esempi imperiali possiamo aggiungere uno proveniente da Azio in forma di blocco di sottogronda risalente alla prima fase dell'impero, splendidamente scolpito, da un edificio sconosciuto a Nicopoli, riutilizzato nella basilica paleocristiana B (Fig. 14). Nel centro vi è un acanto, all'interno di una corona di quercia, che a sua volta è racchiusa all'interno di una losanga, creando due campi triangolari ai lati di essa. Questi campi contengono elementi aggiuntivi della ghirlanda. Da un lato vi sono i nastri, dall'altro vi sono quattro spicchi che puntano dritto verso l'interno. La posizione di questi spicchi è indicata dalla losanga che racchiude la corona.<sup>25</sup> Formano ovviamente un contrappunto all'acanto sporgente verso il basso sul lato opposto della ghirlanda, e possono quindi essere interpretati come raggi di metallo (che puntano verso l'alto) attaccati alla ghirlanda. Questa, quindi, è una corona di quercia con raggi e dell'acanto.<sup>26</sup> Questo blocco di sottogronda fornisce non solo la rappresentazione migliore di una corona radiata, ma

25 Il disegno della placca è un gioco di forme geometriche, con un disco aperto o un cerchio (rosetta) all'interno di un cerchio chiuso (corona), entro due triangoli (entrambi delle metà di una losanga) all'interno di un rettangolo (il blocco) e con esagoni nei angoli.

26 Cf. Krinzinger (1987, 116-7), disponibile online su [www.preveza-cult.gr](http://www.preveza-cult.gr). Non fa commenti sui lemnisci o i raggi. Anche se è giustamente cauto nel dare una datazione al rilievo nel suo testo, Krinzinger (1987, 116) fa riferimento a un secondo blocco, che crede provenire dallo stesso edificio come *frühkaiserzeitlich* = del primo periodo imperiale (432, fig. 3).

anche un collegamento diretto tra le corone di quercia radiate di Augusto e Azio. Corone di quercia erano abbastanza reali, e le corone di quercia radiate anche lo erano; ma rappresentazioni di queste ultime sono piuttosto rare. Infatti l'unica persona ad essere raffigurata con essa in antichità era stato Augusto. Il suo significato è sufficientemente chiaro. La corona di quercia stessa era una corona onoraria, consegnata a chi aveva salvato la vita di un compagno in battaglia. Nel 27 a.C. era stata assegnata ad *Augusto ob cives servatos*, per il salvataggio di tutti i cittadini. Nel corso del suo lungo regno, fu gradualmente trasformata in un simbolo del nuovo regime imperiale. Zanker sostiene che la corona, che era una volta un onore repubblicano modesto assegnato per valore militare, fu usata nell'Età Augustea come ornamento dei monumenti augustei, cosicché divenne intimamente connessa con il potere augusteo. Un passo successivo in questa appropriazione della corona di quercia sembra essere stata l'aggiunta dei raggi. Che questi si riferiscano ad Azio è chiaro. Era ad Azio che Augusto aveva vinto la corona di quercia. Tutte le corone radiate furono actiane e il blocco di sottogronda menzionato conferma che questa corona non faceva eccezione. L'aggiunta di 'raggi actiani' alla corona di quercia generica diventa un onore unicamente augusteo, che commemora il suo salvataggio dei cittadini di Roma (corona) con la vittoria ad Azio (raggi). Quando i raggi siano stati aggiunti non è del tutto chiaro, ma nessuna immagine radiata di Augusto può essere datata con sicurezza durante la sua vita. L'aggiunta di questo elemento actiano durante la controversa successione al potere di Tiberio è plausibile. La battaglia di Azio era diventata l'esempio principe della giustificazione del regime imperiale - nel senso che solo quest'ultimo poteva garantire una fine alla guerra civile. Perciò la corona radiata, che simboleggiava Azio, poteva rappresentare anche la scelta fra l'ordine post-Azio e la pace, o il caos pre-Azio e il conflitto civile. Il legame tra la corona di quercia radiata e Nicopoli/Azio è sicura grazie al blocco di sottogronda, ma la comune corona radiata imperiale aveva un filetto semplice con dei raggi, piuttosto che una corona di quercia. Questo è diventato il modulo standard per vari motivi. In sostanza la semplice corona radiata imperiale si ritrova quasi esclusivamente su ritratti sulle monete, mentre la corona di quercia radiata complessa si ritrova solo su delle immagini più grandi.<sup>27</sup> Le ridotte dimensioni delle immagini sulle monete necessitavano un utilizzo ridotto di attributi per mantenere ordinato il ritratto e chiaro il messaggio. L'ideologia che la corona radiata esprimeva era la Pax Augustea post-Actiana, cioè quello che il regime imperiale proclamava essere il suo principale successo e ragion d'être. Azio è quindi il simbolo per la nuova Età iniziata e promette pace e stabilità. La corona di quercia, al contrario, commemorava il risultato specifico di Augusto, la vit-

<sup>27</sup> Il cameo di Vienna (inv. IX a 95) misura 9,0 x 6,6 cm; quello a Parigi 16,9 x 15,4cm.

toria in battaglia. Negli primi e incerti anni del regno di Tiberio, quando la semplice corona radiata era raffigurata per la prima volta,<sup>28</sup> c'era certamente l'esigenza di sottolineare la pace interna della nuova epoca inaugurata dalla vittoria ad Azio, e non la commemorazione della battaglia di Augusto (corona di quercia).

A questo punto il modo più semplice per stabilire se la corona radiata imperiale fosse una corona actiana è vedere se le corone si assomigliano. L'ampia varietà di corone actiane radiate consegnate come premio indica anche che la precisa natura delle corone non era tanto importante, ma quello che contava era che fossero radiate.<sup>29</sup>

Può sembrare inverosimile vedere corone 'radiate' in questo insieme eterogeneo - specialmente le corone di canna e di finocchio -, ma in Apuleio (Met 11.24) incontriamo una corona radiata che è fatta anche di materiale vegetale, ossia foglie di palma:

*“At manu dextera gerebam flammis adultam facem et caput decore corona cinxerat palmae candidae foliis in modum radiatorum prosistentibus. Sic ad instar Solis exornato me et in vicem simulacri constituto, repente velis reductis, in aspectum populus errabat.”*

(Nella destra reggevo una fiaccola accesa e in testa avevo una bella corona di lucide foglie di palma disposte a raggiera. Così abbigliato da sembrare il dio sole e messo lì come una statua, quando s'aprirono le cortine una gran folla mi sfilò davanti per ammirarmi.)

Questo passaggio è di forte interesse, anche perché Lucio, il protagonista, è vestito come Sol senza alcun trasferimento di status divino attraverso le foglie di palma. Allo stesso modo atleti vincitori nei giochi actiani non hanno guadagnato lo status solare o divino quando sono stati incoronati con la corona radiata actiana di vittoria. Non c'è, come abbiamo visto sopra, una correlazione diretta tra la corona radiata e la *divinitas* del suo portatore, che sarebbe evidente se la corona imperiale fosse derivata da quella actiana. È facile capire perché i vincitori ai giochi di Apollo Actiano erano incoronati

28 *RIC* I, Tiberio, 70-73.

29 I più comuni, almeno sulle monete, erano ghirlande fatte di canne; la tradizione richiedeva corone realizzate soltanto di materiale vegetale presso i principali giochi panellenici (Oikonomidou (1975) pl. 7 nr. 44; pl. 13, nrs. 15-20 (Traiano); pl. 20, nrs. 12b-14, 16-20, pl. 21, nrs. 21-27 (Antonino Pio) pl. 21, nrs. 30b-32 (Faustina); pl. 22, nrs. 2-5, 10-11 (Marco Aurelio); pl. 23, nrs. 14a-16 (Faustina minore); pl. 23, nrs. 23-25 (Lucio Vero); pl. 46, nr. 22 (Iulia Paula); pl. 49, nr. 26 (Gordiano); pl. 51, nrs. 9-12 (Filippo I); pl. 53, nr. 42a (Filippo II); pl. 59, nrs. 23B-24, pl.61, nrs. 54-56 (Gallieno); pl. 62, nrs. 74A-78 (Salonina). Calomino 2010, pl. 4.13, 5,23, 24. – ma troviamo anche una corona Actiana fatta, a quanto pare, di finocchio (Clement 1970:167, pl. 141c), oltre a corone fatte di qualche tipo di bulbi in cui erano stati collocati spicchi dritti (Oikonomidou 1975:42; pl. 7, n. 45; pl. 9 nr. 72 (Augusto); pl. 15, nrs. 15-22 (Hadriano); pl. 31, n. 15 (Caracalla). Nelle iscrizioni sentiamo parlare di corone Actiane di argento. Ovviamente il punto importante di queste corone - tutte identificati come actiane - fu che avevano spicchi; e tutte avevano anche questi nastri rivelatori sul retro. Sotto altri aspetti le tipologie non si assomigliano affatto.

con corone radiate. Corone di alloro sono state già assegnate a Delfi e quindi non erano disponibili. La corona radiata sarebbe così la scelta logica, evidenziando l'aspetto solare di Apollo. Se la corona imperiale fosse derivata da quella actiana, sarebbe evidente che neanche questa corona conferiva lo status di *divinitas* al suo portatore. È vero che le punte della corona imperiale rappresentano raggi, ma servono come collegamento tra la corona e Apollo, non tra il suo portatore e il dio.

Ora possiamo ritornare alle prime rappresentazioni della corona radiata imperiale, l'artista che l'ha ideata e gli spettatori che l'hanno vista. Abbiamo già visto che gli artisti si preoccupavano che la rappresentazione contenesse alcuni elementi - filetto, nastri - che la differenziavano definitivamente dalle convenzioni dello splendore divino. Questi elementi evocano subito la corona actiana concessa in premio, poichè anche questa era reale e caratterizzata da raggi e nastri. È vero che le corone non assomigliano molto alla corona radiata, ma esse sono disponibili in una vasta gamma di tipologie che mostrano poca rassomiglianza fra loro.

Per un tipo di corona imperiale - la corona radiata di quercia con nastri - abbiamo paralleli immediati, collegando Augusto con Nicopoli. C'è una ulteriore prova che collega la corona radiata con Augusto e Azio. Poco dopo la sconfitta finale di Antonio e Cleopatra, Augusto emise monete raffiguranti un monumento di vittoria actiana a Roma e costituito da una colonna rostrata sormontata da una statua di se stesso, praticamente nudo, con una lancia nella mano destra e un parazonium nella sinistra (Fig. 15).<sup>30</sup> La stessa colonna e statua si ripresentano sulle monete di Vespasiano, ma qui la statua è radiata (Fig. 16).<sup>31</sup> Vale la pena notare la grande cura che gli incisori di monete hanno usato per garantire la visibilità dei raggi, nonostante le proporzioni minute.

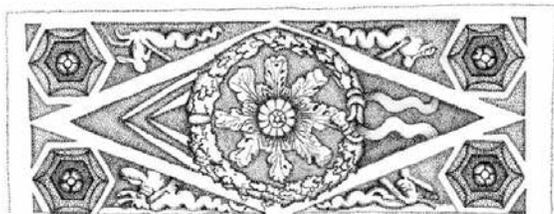
Molto è stato scritto sull'aspirazione di Nerone di somigliare a una divinità come Sol, con un ruolo importante riservato alla corona radiata.<sup>32</sup> Qui non entreremo nel dibattito, ma è utile esaminare brevemente i ritratti radiati di Nerone e il suo colosso. Fino al regno di Nerone il busto radiato di Augusto era una caratteristica immagine sui dupondi romani (monete di bronzo). Sotto Nerone questo tipo di monete compare solo dopo 63/64 d.C., cioè dopo una riforma monetaria. I nuovi dupondi presentano una vera innovazione: cioè il ritratto di Nerone con la corona radiata. È la prima volta che un'imperatore dopo Augusto si fa raffigurare con la corona radiata, e anche la prima volta che un imperatore ancora vivo indossa la corona. Questo cambiamento è stato spiegato come un'espressione della megalomania

---

30 RIC 1, 271.

31 E.g. RIC 27, 120, (etc.).

32 Grimal 1971; Neverov 1984; Bergmann 1998: 133-230; Champlin 2005: 112-144; cf. Peppel 2003: 87-89.



14. Blocco di sottogronda, Nicopolis  
(Disegno di B. Gerecke. Cf. Krinzinger 1987).



15. Denario in argento, 29 - 27 a. C. Colonna  
rostrate con statua di Ottaviano Augusto.



16. Denario in argento, 69 - 79 d. C. Colonna  
rostrata con statua di Ottaviano Augusto  
radiato.

di Nerone, come una sua volontà di somigliare a Sol. Ma se questo fosse stato il caso, non si spiega facilmente perché il suo successore, l'imperatore Vespasiano, si fa anche raffigurare con la corona radiata, come poi tutti gli altri imperatori.

Lasciando da parte l'ovvia attrazione della connessione tra ritratti radiati e monete di bronzo, come pure la mania di Nerone di associarsi con lo stesso Augusto, noi possiamo solo speculare nel formulare l'ipotesi di come lui 'ottenne' la corona radiata per se stesso sollecitata su monete coniate tra 64 e 66 che raffigurano Nerone sul retro, radiato, che tiene un ramo e una *victoriola* (una piccola Vittoria). La sua partecipazione alle Actia è registrata in un suo viaggio attraverso la Grecia nel 66/67 (era presumibilmente in quell'occasione che Nicopoli fu ribattezzata Neronicopolis).<sup>33</sup> Il suo ritorno a Roma dal viaggio in Grecia era essenzialmente raffigurato come un trionfo romano: Nerone si trovava su un carro che Augusto aveva usato per uno dei suoi trionfi - con le corone che aveva vinto e portato come bottino. La scelta delle parole di Svetonio dice tutto:

*“Reversus e Graecia Neapolim, quod in ea primum artem protulerat,*

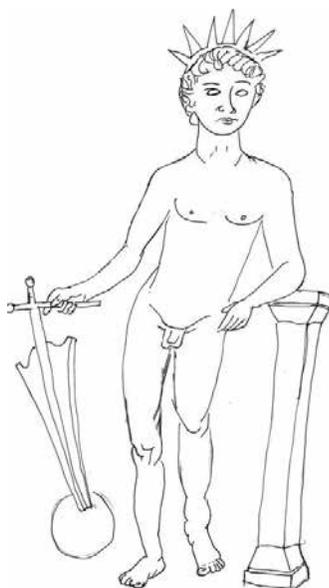
33 Suet. Nero 22-24; cf. Bradley 1978. Su Neronicopolis cf. Kraay 1976; Calomino 2010: 80. Kennel (1988) sostiene persuasivamente che il fine del viaggio di Nerone era unicamente competere in tutti i giochi e non aveva nulla a che fare col filellenismo. I giochi sono stati riprogrammati per poter essere tenuti tutti entro il termine della sua visita (Suet. Nero 22,3; Kennel 1988, 242).

*albis equis introiit disiecta parte muri, ut mos hieronicarum est; simili modo Antium, inde Albanum, inde Romam; sed et Romam eo curru, quo Augustus olim triumphaverat, et in veste purpurea distinctaque stellis aureis chlamyde coronamque capite gerens Olympiacam, dextra manu Pythiam, praeunte pompa ceterarum cum titulis, ubi et quos quo cantionum quoque fabularum argumento vicisset; sequentibus currum ovantium ritu plausoribus, Augustianos militesque se triumphi eius clamitantibus.”*

(Ritornato dalla Grecia a Napoli, poichè era stato in questa città che aveva manifestato per la prima volta il suo talento, vi fece il suo ingresso su un carro trascinato da cavalli bianchi, attraverso una breccia aperta nelle mura, come era tradizione per i vincitori dei giochi sacri; a quel modo entrò anche ad Anzio, poi nella sua proprietà di Alba e quindi a Roma; ma a Roma era sul carro che un tempo aveva usato Augusto per il suo trionfo, vestito di porpora, con una tunica trapunta di stelle dorate, la corona olimpica sul capo, quella pitica nella destra, preceduto da un corteo che reggeva le sue altre corone con tanto di targhetta che indicava in qual luogo, su quali concorrenti, con quale canzone e con quale pezzo teatrale aveva trionfato. Il suo carro era seguito, come per le ovazioni, da applauditori che continuavano a gridare di essere “gli augustiani e i soldati del suo trionfo”).

Nerone ovviamente non ha evitato di fare paralleli diretti tra le sue vittorie come artista e quelle di Augusto come *imperator*.

Noi dovremmo guardare più da vicino il colosso di Nerone, e considerare che luce potrebbe gettare su quella statua enigmatica la nostra ipotesi riguardante la corona radiata imperiale. Il colosso è probabilmente la più famosa statua del Sol del mondo romano. Purtroppo c'è poco da dire sul suo aspetto, perchè della statua non rimane nulla. Bergmann (1994) ha fatto una ricostruzione convincente ma problematica, basandosi sulle immagini delle monete e gemme romane (Fig. 17). Se accettiamo la sua ricostruzione come corretta - e dovremmo - allora è subito chiaro che non era una semplice statua di Sol. L'iconografia sorprendentemente differiva molto in quasi tutti gli aspetti dal tipo di immagine già consolidata di Sol (Fig. 7). È vero, nella ricostruzione di Bergmann la statua



17. Ricostruzione della statua colossale di Nerone-Sole secondo Bergmann (Disegno M. Hijmans).

è radiata, ma è anche completamente nuda (nessuna clamide) e l'attributo - un timone appoggiato su un globo - è senza precedenti o paralleli per Sol: solo i raggi potenzialmente si riferiscono al dio solare, ma come abbiamo visto questo non è necessariamente vero.

Naturalmente la statua inizialmente doveva rappresentare Nerone, e fu riconsacrata come immagine di Sol da Vespasiano solo nel 75 d.C. È questa riconsacrazione che ha portato gli studiosi a supporre che originariamente la statua dovesse raffigurare Nerone sotto l'aspetto di Sol. La ricostruzione di Bergmann della statua dimostra che non era così, perchè non raffigurava Nerone con gli attributi del Sol. Bergmann non considera questo un problema, perchè pensa che la corona radiata era sufficiente per stabilire l'identità solare. Personalmente non sono d'accordo: questo infatti non spiega perchè mancano tutti gli altri attributi di Sol, mentre troviamo invece quelli mai associati con questa divinità (nudità, timone su globo). C'è comunque un modo molto più semplice per spiegare l'iconografia del colosso di Nerone. Possiamo ipotizzare che la statua sia stata incoronata con una corona radiata con lemnisci, che la identifica come immagine augustea piuttosto che solare. Come attributo augusteo, la corona radiata integra gli altri attributi della statua, piuttosto che scontrarsi con quelli. Il timone/globo è anch'esso un attributo con forti connotazioni augustee (Fig. 18): è probabile che il globo/timone sulle monete di Augusto, Tiberio, Nerva e gli altri si riferisca ad un'immagine o monumento principale di Augusto, che avrebbe reso per un romano facilmente identificabile il colosso neroniano con un'immagine dal sapore augusteo.

Se il timone/globo ricorda Augusto, la nudità è più 'Actiana' in senso agonistico, perchè rappresenta Nerone come un atleta greco. È interessante notare che il colosso fu iniziato nel 64 d.C. (o un po' più tardi), cioè dopo i giochi Isactiani a Roma del 63 d.C., nello stesso periodo della prima apparizione di ritratti radiati di Nerone sulla monetazione imperiale di bronzo. Questa interpretazione avrebbe rappresentato il colosso Nerone come un atleta nudo e *victor* ai giochi Isactiani, incoronato con la corona Actiana. L'aggiunta del timone/globo di Augusto aggiunge un diverso insieme di significati, forgiando un legame diretto tra Nerone e Augusto e rinforzando le connotazioni della corona radiata nel contesto imperiale augusteo.

A mio parere, quindi, Vespasiano ha ereditato il colosso come una statua del Nerone-Augusto athleticamente nudo, con corona radiata augustea e actiana. L'opera non era finita quando morì Nerone, ed è solo nel 75 d.C. che Vespasiano formalmente dedicò la statua. Chiaramente non poteva dedicarla come originariamente previsto, è cioè come statua di Nerone. È veramente sorprendente che egli abbia dedicato la statua invece di distruggerla. Si presuppone che la statua venisse considerata un tour de force tecnico-artistico,

troppo impressionante per essere distrutta, nonostante il soggetto. Ma, avendo deciso di conservare questa opera d'arte, Vespasiano doveva ridefinirla con qualcosa di ammissibile. L'opzione più economica per la necessaria trasformazione dell'identità era modificare la corona radiata imperiale. Questa facilmente poteva essere cambiata in raggi "solari" con la semplice rimozione dei caratteristici nastri dalla parte posteriore della corona augustea: era così possibile considerare la statua come uno dei Sol, nonostante la sua iconografia anomala. Sembra che questo sia quello che ha fatto Vespasiano, anche se con scarso successo, a giudicare dalla confusione segnalata dalle nostre fonti.

Ironicamente la più famosa statua romana di Sol non è stata progettata per rappresentare il dio Sole. Forse la prova più sicura che la corona radiata imperiale non era un simbolo divino, ma piuttosto una corona onoraria unicamente legata ad Augusto, sta nel fatto che Vespasiano l'ha adottata sin dall'inizio del suo regno. Se la corona radiata simboleggiava la divinità, è difficile capire i motivi di Vespasiano a copiare l'adozione di Nerone di quel simbolo. Ma se prendiamo la corona radiata come simbolo della vittoria actiana di Augusto, la motivazione di Vespasiano diventa completamente logica. In generale Vespasiano era interessato a forgiare legami tra se stesso e Augusto, e presentarsi come colui che, come Augusto, aveva messo fine alla guerra civile e aveva restaurato la pace e la prosperità dell'impero. Adottando la corona radiata come simbolo augusteo questo assume un senso; inoltre Vespasiano, dopo la sconfitta di Vitellio e la fine della guerra civile, poteva a buon grado presentarsi vincitore come Augusto dopo Azio. Infine, come simbolo della vittoria augustea, è anche normale che Tito ricevesse la corona nel 72 d.C., dopo la soppressione della rivolta ebraica, mentre Domiziano rimase senza durante i regni di Vespasiano e Tito.

Come per il colosso di Nerone, la corona della statua di Costantino deve essere identificata come corona radiata augustea con nastri, e non come corona solare. Al tempo di Costantino infatti una statua dell'imperatore con corona radiata e nastri non sarebbe apparsa particolarmente strana. È solo nelle fonti bizantine più tarde che troviamo sempre maggiore confusione sulla natura della statua e in particolare sui suoi raggi. Il suggerimento che la statua fosse in origine di Apollo, cambiato poi in Costantino, fu dato nel secolo XIV, e può facilmente essere spiegato come il risultato dell'ignoranza bizantina delle convenzioni iconografiche romane, che non erano state utilizzate per seicento anni.

Malalas scrive che la statua era rimasta ad Ilio prima del suo utilizzo a Costantinopoli nel 330 d.C.<sup>34</sup> La presenza di una statua di Costantino a Ilio

---

<sup>34</sup> Tutto quello che Malalatas scrive è che la statua fu trasferita da Ilio a Costantinopoli. La sua dichiarazione non offre nessuna motivazione per la suggestione che questa era prima una statua di una persona diversa o un dio,



18. Denario in argento, 27 a. C.  
Ottaviano Augusto, capricorno  
con timone e globo.

non è inaspettata, perchè secondo alcune fonti Ilio era inizialmente stata scelta come sito di “Nuova Roma”, prima che Costantino cambiasse idea e decidesse per Bisanzio.<sup>35</sup> Infatti, considerata la collocazione originaria dell’immagine, il fatto che la statua fosse radiata è suggestivo. La scelta iniziale di Ilio è ovviamente piena di riferimenti all’antica Roma e ai suoi collegamenti troiani esemplificati da Enea. All’interno di questa tradizione, tipicamente romana, Costantino poteva raffigurare se stesso come colui che aveva, come Augusto, concluso la guerra civile e riunificato oriente e occidente, e come colui che aveva chiuso il cerchio delle peregrinazioni di Enea con una rifondazione di Roma sul terreno originale, a Troia - o come Sozomeno dice, sulla tomba di Aiace, simbolo di coloro che l’avevano distrutta. La presenza, in questa “Nuova Roma” a Ilio, di una statua di Costantino incoronata con la corona radiata augustea, simbolo di pace e di unità imperiale, avrebbe fatto effetto. Questa è ovviamente speculazione. Le nostre fonti sono scarse e scritte molto tempo dopo i fatti. Ma Sozomeno ha collegato la decisione di passare da Ilio a Bisanzio ad una visione in cui Dio avrebbe detto a Costantino di costruire la sua città non ad Ilium ma altrove, considerando che la forte connotazione pagana di Ilio la rendeva inaccettabile per la Chiesa.

#### BIBLIOGRAFIA

BASSETT, S. 2004 *The Urban Image of Late Antique Constantinople*, Cambridge University Press.

BERGMANN, M. 1998 *Die Strahlen der Herrscher. Theomorphes Herrscherbild und politische Symbolik im Hellenismus und in der römischen Kaiserzeit*. Mainz, Von Zabern.

CALOMINO D. 2010 *Some Hitherto Unidentified Roman Provincial Issues among the Coin Finds of Nicopolis*, *The Numismatic Chronicle* 170, pp. 73-84.

CAMERON, A. & HERRIN, J.

1984 *Constantinople in the Early Eighth Century: The “Parastaseis syntomoi chronikai”*. Leiden, Brill.

CHAMPLIN, E. 2005 *Nero*. Cambridge Mass., Harvard Univ. Press.

ELSNER, J. 2006 *Perspectives in Art*. In: N. Lenski (ed), *The Cambridge Companion to the Age of Constantine*, Oxford, OUP, pp. 255-277

FAVRO, D. 2006 *The Iconicity of Ancient Rome*. *Urban History* 33, pp. 20-38.

---

trasformato in Costantino dopo il suo arrivo a Costantinopoli (Fowden 1991:126).

<sup>35</sup> Sozom Hist 2.3.

- FOWDEN, G. 1991 Constantine's Porphyry Column: The Earliest Literary Allusion. *Journal of Roman Studies* 81, pp 119-131.
- GRIMAL, P. 1971 *Le De clementia et la royauté solaire de Néron*, REL 49, pp. 205–17.
- HIJMANS, S.E. 2006 *Metaphor, Symbol, and Reality. The Polysemy of the Imperial Radiate Crown*. In: *Common ground. Archaeology, art, science, and humanities. Proceedings of the XVIth International Congress of Classical Archaeology, Boston, August 23-26, 2003*, pp. 440-443.
- ΚΑΡΑΜΕΣΙΝΗ-ΟΙΚΟΝΟΜΙΔΟΥ, Μ. 1975  
 Η νομισματοκοπία της Νικοπόλεως, Αθήνα, έκδοση: Εν Αθήναις Αρχαιολογική Εταιρεία.
- KENNEL, N.M. 1988 ΝΕΡΩΝ ΠΕΡΙΟΔΟΝΙΚΗΣ, *AJPh* 109, pp. 239-251.
- KRAAY, C.M. 1976 The coinage of Nicopolis, *Numismatic Chronicle* 136, pp. 235-47.
- KRINZINGER, F. 1987 Nikopolis in der augusteischen Reichspropaganda. In: *Νικοπολης Α' - Πρακτικά Του Πρωτου Διεθνους Συμποσιου Για Τη Νικοπολη (23-29 Σεπτεμβριου 1984)*, pp. 109 – 120.
- LEE, A.D. 2006 Traditional Religions. In: N. Lenski (ed), *The Cambridge Companion to the Age of Constantine*, Oxford, OUP, pp.150-179.
- NEVEROV, O. 1986 Nero-Helios. In: M. Henig & A. King (eds), *Pagan gods and Shrines of the Roman Empire*, Oxford, pp. 189-194.
- Oikonomidou vedi Karamesini-Oikonomidou
- PEPPEL, M. 2003 Gott oder Mensch? Kaiserverehrung und Herrschaftskontrolle, in: Hubert Cancik u. Konrad, *Die Praxis der Herrscherverehrung in Rom und seinen Provinzen*. Hitzl (edd.), Tübingen, pp. 69-95.
- TANTILLO, I. 2003a Costantino e Helio “pantepoptês”: la statua equestre di Termessos. In: *Epigraphica* vol. 65, pp. 159-184.
- 2003b *L'impero della luce: riflessioni su Costantino e il sole*, MEFRA 115, pp. 985-1048.
- WALLRAFF, M. 2001 *Christus Verus Sol*. Münster.
- WILKINSON, K.W 2010 Palladas and the Foundation of Constantinople, *JHS* 100, pp. 179-194.



1. *Peso A*, Scavi Stoop 1963-'69,  
Trincea Obliqua, Timpone della Motta,  
Francavilla Marittima, altezza 14 cm.  
Museo Nazionale Archeologico della Sibaritide.



2. *Peso Z*, Scavi Zancani Montuoro 1963-'69,  
Macchiabate, Temparella 16bis,  
Francavilla Marittima, altezza 12 cm.  
Museo Nazionale Archeologico della Sibaritide.

Marianne Kleibrink

## SIMBOLI SOLARI SUI PESI DA TELAIO E SU TESSUTI A FRANCAVILLA MARITTIMA<sup>1</sup>

### I pesi Scavi Stoop - Zancani Montuoro (1963-'69) e il labirinto

I primi pesi da telaio del tipo Francavilla Marittima venivano ritrovati sul Timpone della Motta nella cosiddetta Trincea Obliqua, scavata - ormai quasi cinquant'anni fa - sotto la direzione della mia docente d'archeologia all'Università di Leida, Maria W. Stoop.<sup>2</sup> Si tratta di quattro pesi, fra cui il peso denominato A (Fig. 1). Due pesi di tipo diverso, ritrovati nel magazzino fra i materiali *Scavi Stoop 1963-'69* senza l'indicazione della loro provenienza, sono più piccoli.<sup>3</sup>

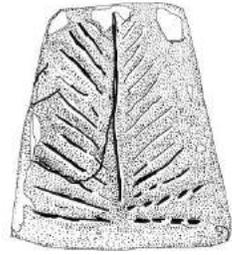
Si nota una bella differenza tra i pesi della Trincea Obliqua e questi due ritrovati nel magazzino. Quest'ultimi infatti sono di forma troncopiramidale e i motivi della decorazione sono delle semplici incisioni, anche se sono motivi molto significativi: uno è decorato con delle svastiche e un cavallino (Fig. 3a); l'altro con degli alberi (Fig. 3b). Qui sotto ritorneremo su questi due pesi piccoli che secondo il mio avviso sono da datare un paio di decenni prima degli esemplari della Trincea Obliqua.

I pesi della Trincea Obliqua, con la forma caratteristica di quelli di Fran-

1 Relazione tenuta nella giornata archeologica francavillese nell'anno 2013.

2 STOOP 1970-'71, 65-66.

3 Con le lettere A-G sono siglati dei frammenti dalla Trincea Obliqua.



3a. Peso da telaio d'impasto, Scavi Stoop 1963-69.  
Sui lati svastiche incise, sul lato superiore  
un cavallino inciso, altezza 5 cm.  
Museo Nazionale Archeologico della Sibaritide.

3b. Peso da telaio d'impasto, Scavi Stoop 1963-69.  
Sui lati sono incise dei alberi, altezza 6.8 cm.  
Museo Nazionale Archeologico della Sibaritide.

cavilla Marittima, sono larghi e trapezoidali e sono, tranne uno, quasi piatti (lo spessore del peso A è per esempio di 3.5 cm sia nella parte superiore che alla base). Sono pure molto più larghi, alti e pesanti del normale, con un'altezza di 14cm e un peso di 1230 grammi per il peso A e poco meno per gli altri, mentre i pesi più piccoli e troncopiramidali, diciamo i pesi normali come il peso con il cavallino, non superano il 5/7 cm d'altezza e un peso di 250/300 grammi. I pesi grandi, trapezoidali sono decorati con delle linee incise profonde, spesso approfonditi da piccoli fori eseguiti con una stecca appuntita, i quali servivano per fissare una pasta bianca che solo in alcuni casi si ritrova. Sin dall'inizio i motivi sui pesi di Francavilla Marittima furono chiamati labirinti, anche se la Stoop stessa parlava sempre di motivi meandriforini.

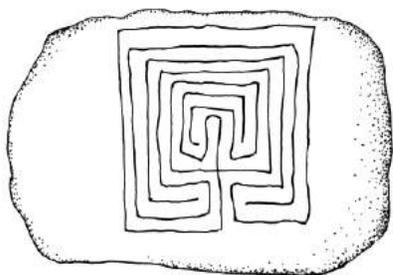
Durante gli *Scavi Zancani Montuoro* altri pesi, come per esempio uno pubblicato come peso Z (Fig. 2), venivano ritrovati nella necropoli di Macchiabate.<sup>4</sup> Peso Z è simile agli esemplari degli *Scavi Stoop* con un'altezza di 12 cm e un peso di 1050 grammi, ma decorato in una maniera molto più frettolosa. Per Paola Zancani Montuoro, la direttrice degli scavi di Francavilla in quei tempi, i pesi della necropoli non erano da associare con le tombe da Lei scavate. Come per i frammenti di ceramica d'impasto, la Zancani Montuoro li associava con un strato anteriore alle tombe, un strato di un abitato, con capanne dove abitavano e lavoravano i ceramisti, quelli che producevano a suo avviso la ceramica e i pesi d'impasto (un'opinione da me non condivisa).

Il grande peso A dello *Scavo Stoop* attirò subito molto attenzione: per esempio Elisa Lissi Caronna, usando come confronto alcune monete coniate a Cnosso (Fig. 4a), indicava i palazzi cretesi e specialmente quello di Cnos-

<sup>4</sup> ZANCANI MONTUORO 1980-'82, Fig. 20, n. 22.



4a. Moneta d'argento coniata a Cnosso; sulla fronte il Minotauro, sul lato posteriore un labirinto stilizzato di tipo multicursale, IV secolo a. C.



4b. Tavoleta d'argilla dall'archivio del palazzo miceneo di Pylos, sulla parte posteriore un labirinto di tipo monocursale.

so con la sua grande piazza centrale e con l'intricata presenza di corridoi e stanze come l'origine del labirinto antico e dunque anche del motivo decorativo delle monete e dei pesi francavillesi.<sup>5</sup> Anche Paola Zancani Montuoro associava i pesi di Francavilla con un santuario-labirinto a Cnosso, luogo di venerazione di una dea 'potnia' Micenea, che aveva delle caratteristiche simili alla posteriore dea Athena venerata sul Timpone della Motta.<sup>6</sup> Infine Madeleine Mertens Horn presentava i pesi di tipo A come delle espressioni perfette dell'artigianato greco, mentre riteneva che il peso Z rinvenuto a Macchiabate era una imitazione, tipica per l'artigianato indigeno enotrio.<sup>7</sup> Evidentemente non la intimoriva il fatto che la Zancani Montuoro avesse datato i pesi nel IX secolo a. C., molto prima della presenza greca a Francavilla. Una chiara indicazione, come anche altre, che tutti i pesi francavillesi – brutti o belli – non sono nient'altro che enotri.

I pesi Stoop sono da considerarsi resti di uno o più telai e non come pesi votivi, come pensavano gli studiosi appena menzionati. Questa importante differenza è di recente stata sottolineata da Margherita Gleba nel suo libro sulla produzione tessile in Italia preromana con la conclusione che nei santuari italiani esistono pesi da telaio votivi, ma non sono mai così numerosi e raramente raggruppati.<sup>8</sup> In casi di gruppi di pesi come nel santuario di Hera alla Foce del Sele o nel santuario di Minerva a Lavinio<sup>9</sup> e anche sul Timpone della Motta si tratta di testimonianze della produzione tessile sacra. Poi, le offerte di pesi da telaio e di fuseruole iniziano nei santuari solo dopo che sono diventati comuni nelle tombe femminili come simboli di una produzio-

5 LISSI CARONNA 1970-71, 93-98.

6 ZANCANI MONTUORO 1975.

7 MERTENS - HORN 1992, 489s.

8 GLEBA 2008, 184; s.v. anche MEYERS 2013.

9 GLEBA 2008, 185; 187.

ne tessile socialmente importante e probabilmente specializzata e per un tale ruolo i pesi di Francavilla sono semplicemente troppo antichi.

### **I pesi degli Scavi Kleibrink (1991-2004) e la svastica**

Per il Timpone della Motta possiamo essere sicuri che esisteva una tessitura sacra per i tanti pesi ritrovati in un'area di produzione femminile, insieme a dei fornelli e contenitori del tipo 'pithos a bombarda', probabilmente per la pulitura della lana, e di fusaiole di ogni tipo con tracce di uso.<sup>10</sup> Mentre si producevano tessuti nella stanza centrale del edificio absidato, nel cortile vi era un altare che funzionava sempre. Durante gli *Scavi Kleibrink 1991-2004* sono stati ritrovati sul lato meridionale del Timpone strati grossi della sua cenere insieme a ossa di animali<sup>11</sup> e frammenti di ceramica (ambidue non bruciati).

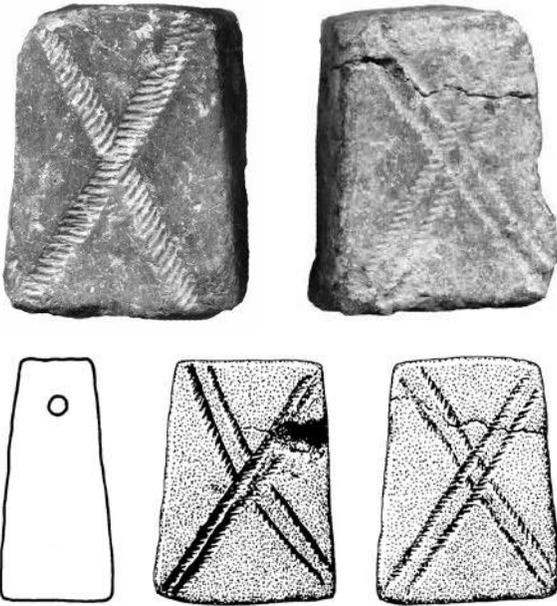
Durante questi scavi, come già detto, sono stati rinvenuti altre decine di pesi da telaio interi e tantissimi frammenti del tipo francavillese, frammenti perché l'impasto dei pesi - essendo mal cotto - è estremamente friabile. I pesi francavillesi sono diversi dagli altri pesi da telaio trapezoidali comuni in Italia durante l'Età del Ferro,<sup>12</sup> perché hanno il foro di sostegno sul lato largo e non sulla spessore. I pesi evidentemente erano appesi per la loro larghezza, per metterne in evidenza le decorazioni frontali. Un tale sistema di sostegno dell'ordito di pesi così larghi e pesanti è fuori dal normale e anche con cappi risulta ancora un sistema che avrebbe potuto facilmente danneggiare i pesi durante la tessitura. Però, al contrario di quel che si potrebbe pensare, i pesi rinvenuti su Timpone della Motta, non sono danneggiati, ciò vuol dire che erano sospesi in un modo speciale al fine di evitare ogni tipo di danneggiamento ai lati o agli angoli dei pesi.

Su molti pesi francavillesi si ritrovano delle impronte di corde (Fig. 5a) e se seguiamo queste impronte possiamo capire come erano infilati i pesi prima di essere appesi ai mazzetti di fili dell'ordito: erano fissati con delle corde avvolte diagonalmente attraverso i pesi (Fig. 5b). E così possiamo supporre la presenza di telai con dei pesi grossi e pesanti, tutti con bellissime decorazioni che erano però quasi invisibili, perché erano incordati e perché pendevano comunque molto bassi, vicino al pavimento, come è vero per i pesi di tutti telai verticali. Per le decorazioni una funzione pubblica, estetica è, allora, a mio avviso, da escludere. Solo le tessitrici, sedute al telaio e dunque direttamente sopra i pesi, potevano vedere le decorazioni e

10 I frammenti di pithoi d'impasto, i pesi da telaio e le centinaia di fuseruole sono da associare con un edificio absidato del VIII a. C., la 'Casa delle Tessitrici' (Tempio V. b): s.v. KLEIBRINK 1993; 1996; 2000a; 2000b; 2003; 2004; 2005; 2006; 2010; 2011; DE LACHENAL 2007, 17-81.

11 Fra cui molti di animali domestici giovani e ossa di feti di maiale: ELEVELT 2006.

12 S.v. per esempio l'elenco in GLEBA 2008.



5a. Pesi decorati con delle impronte diagonale di corde, dal Timpone della Motta, Francavilla Marittima. Museo Nazionale Archeologico delle Sibaritide.

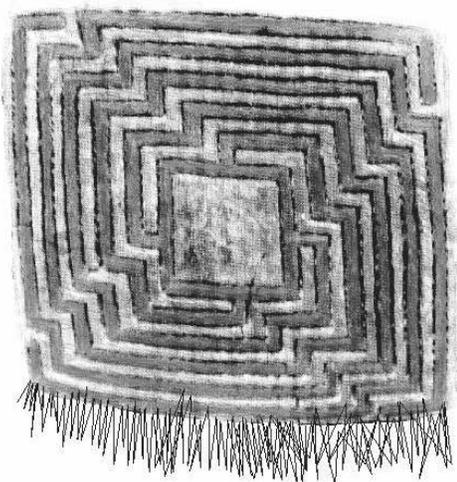


5b. Ricostruzione del sistema di sospensione dei pesi da telaio francavillesi.

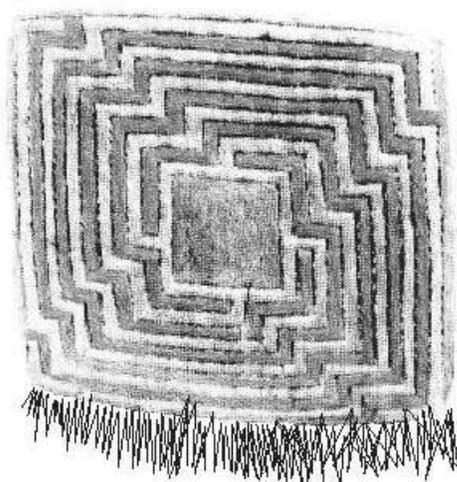
di conseguenza tutta la fatica ad avere pesi larghi e difficile da appendere e usare perché decorati con larghi motivi complicati dovrebbero essere serviti a loro, alle tessitrici.

La mia idea è dunque che questi pesi di Francavilla Marittima sono ispirati ai tessuti che le tessitrici stavano a produrre, ma con l'idea di usarli infilati tutti insieme su telai funzionanti in un edificio sacro proprio in cima su Timpone della Motta fu realizzato anche una necessità religiosa perché fu l'espressione di tutta la produzione tessile sul posto per la quale si richiedeva la protezione della dea fra altre cose con le dediche sull'altare.

Questa ipotesi viene rinforzata da altre osservazioni, che risultano dai pesi francavillesi stessi. Prendiamo il famoso peso A degli *Scavi Stoop* e come punto di partenza l'area vuota, una volta dagli specialisti, menzionati poco fa, associata con la piazza centrale dei palazzi cretesi, e notiamo che nei modelli francavillesi da questa 'piazza' partano quattro braccia, che girano con degli angoli meandri-formi, a destra, in senso orario. Infatti, se compariamo la svastica del piccolo peso troncopiramidale 'Stoop' (Fig. 3a) notiamo che il motivo del famoso peso A (Fig. 1) non è nient'altro che una svastica, bella grande e resa complicatissima con dei giri meandri-formi intorno al centro vuoto e ben marcato. La differenza fra i motivi su i due piccoli pesi troncopiramidali degli *Scavi Stoop* e sui pesi trapezoidali è che la svastica, il cavallino e l'albero sono dei motivi singoli incisi in campi vuoti;



6a. Ricostruzione di un tessuto doppia faccia, in base al peso Scavi Stoop A, s.v. Fig. 1. Lato di fronte, scuro su chiaro.



6b. Ricostruzione di un tessuto doppia faccia, in base al peso Scavi Stoop A, s.v. Fig. 1. Lato posteriore, chiaro su scuro.

motivi singolari come questi possono anche essere tessuti, per esempio con un filo introdotto alla superficie di un tessuto. Mentre i motivi francavillesi sui pesi trapezoidali sono composti così che il motivo e lo sfondo sono di pari misura, dunque sono composizioni che possono essere tessuti come ‘tessuto a doppia faccia’ così che da un lato risulta il motivo in scuro su chiaro e dall’altro in chiaro su scuro (Figg. 6a e 6b). Nel suo famoso libro sulla tessitura antica, Elisabeth Barber<sup>13</sup> descrive degli esempi di ‘tessuti doppia faccia’ già dell’epoca minoica. Un dato che offre la possibilità che una tecnica della doppia tessitura è stata importata in Calabria durante il periodo del Bronzo, come anche altre tecniche, per esempio il tornio veloce per la produzione della ceramica<sup>14</sup> e la conservazione alla grande in dei pithoi a cordoni.<sup>15</sup> Esistono però anche altri modi per produrre tessuti a doppia faccia o ‘senza un lato a rovescio brutto’<sup>16</sup> e non possiamo postulare da possibili influenze tecniche una derivazione o importazione diretta della decorazione a svastica dall’Egeo.

Se leggiamo i motivi sui pesi come stoffe, tessute in due colori alternanti per i lati opposti, notiamo delle varianti. Infatti si possono distinguere cinque tipi principali:

#### A. Motivo di svastica con quattro braccia meandrifforme partendo da un

13 BARBER 1991, 317.

14 Tornio veloce: p.e. BETTELLI & DE ANGELIS 1994; 1998, 133-156. 15 Pithoi a cordoni: p. e. BETTELLI 2008.

15 Pithoi a cordoni: p. e. BETTELLI 2008.

16 Per esempio nella tecnica della tessitura di tappeto piatto, s.v. Internet ‘tapestry weaving’.

centro vuoto (Fig. 7a.1). Si nota che con il peso A e gli altri pesi – tranne uno - non si può usare le braccia della svastica come labirinto perché, partendo dal centro, non portano a nessuna uscita. Di fatti, esiste solo un peso con un motivo di vero labirinto con braccia che partendo dal centro portano a quattro uscite (Fig. 7a.2).

- B. Tipo composto da quattro braccia corte, partendo da una cornice intorno a un centro vuoto. Le braccia possono essere semplice o ri-empite (Fig. 7b).
- C. Tipo composto da due cornici meandriiformi e alternanti che girano intorno a un'area centrale riservata. Il tipo C è una variazione che si può anche tessere come tessuto 'a due lati' usando due colori, ma con tre colori il tessuto diventa però più bello e il motivo più ruotante, e anche questo è possibile per delle tessitrici specializzate (Fig. 7c).<sup>17</sup>
- D. Il tipo D ha delle cornici intorno a un'area centrale riservata, spesso con un motivo inciso (Fig. 7d).
- E. Motivi complicati basati su piccoli meandri o ganci (Fig. 7e).

### **Commenti sulla iconografia dei pesi trapezoidali francavillesi**

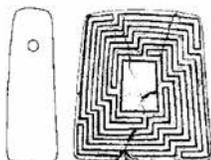
È vero che il motivo del labirinto delle monete coniate a Cnosso offrono confronti, come notava già Lissi Caronna, ma è anche vero che le monete con questo tipo di labirinto che a noi interessa e che gli studiosi chiamano di tipo multicursale, debbono essere datate relativamente tarde, nel V e IV secolo a. C.,<sup>18</sup> e che solo un altro tipo di labirinto, chiamato monocursale (Fig. 4b) è noto nell'epoca del Bronzo e occorre solo sporadicamente nell'arte arcaica greca ed etrusca.<sup>19</sup> Mi convince l'opinione di Colin Kraay, ritenendo che a Creta nel V/IV secolo a. C. maestri di zecca non hanno più saputo che cosa era e come si rappresentava un labirinto e perciò fabbricavano i motivi multicursale che troviamo sulle monete. Tutto ciò è convincente perché in quei tempi si sapeva, dai poemi antichi, che Teseo aveva usato nel labirinto un gomitolo di lana regalatogli da Arianna in modo da poter ritornare dopo aver ucciso il Minotauro. Un filo non è necessario però in un labirinto monocursale e, quindi, molti labirinti disegnati nei periodi tardi sono multicursale.

---

17 Anche la Zancani Montuoro (ZANCANI MONTUORO 1975) ha pensato a una tipologia: dalla forma quasi quadrata del peso A e dalla differenza stilistica fra i labirinti sui pesi francavillesi ipotizzava come oggetto originale un *pinax* ("plaquetta" di terracotta) manufatto durante il periodo del Bronzo, dalla quale ceramisti enotri producevano in una graduale derivazione e corruzione il motivo del labirinto senza capire che cosa era. Questa teoria non è più verosimile perché pesi con varie decorazioni e qualità sono trovati insieme durante gli *Scavi Kleibrink 1991-2004* e quindi non possono risalire a diversi periodi.

18 KRAAY & HIRMER 1966, 347, Tav. 165, 543.

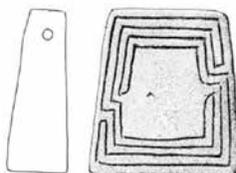
19 Per i labirinti in generale KERN 1982; REED DOOB 1990.



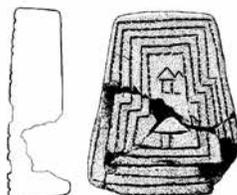
7a. Peso di tipo A, con svastica meandriforma composta da quattro o più braccia che girano in senso orario intorno a un'area centrale riservata. L'unico variante con entrate e uscite connesse. (Peso, disegno, proposte di ricostruzione come tessuto).



7b. Peso di tipo B, con ganci corti semplici o con linee di riempimento, sempre intorno a un'area centrale riservata. (Peso, disegno, proposte di ricostruzione come tessuto).



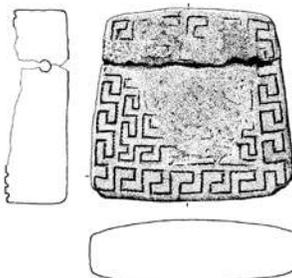
7c. Peso di tipo C, con due cornici meandriformi e alternanti che girano intorno a un'area centrale riservata. (Peso, disegno, proposte di ricostruzione come tessuto).



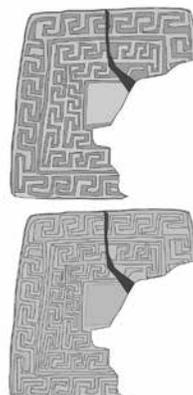
7d. Peso di tipo D, con semplice cornice meandriforma, spesso riempita con motivi. (Peso, disegno, proposte di ricostruzione come tessuto).



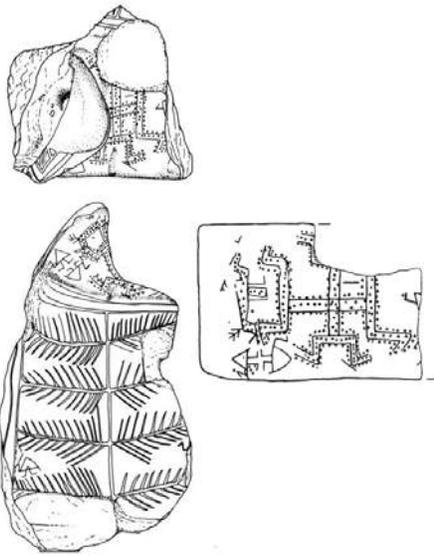
7e. Peso di tipo E, con decorazione di piccoli menadri intorno a un'area riservata. (Foto del peso).



Disegno.



Proposta di ricostruzione come tessuto a due lati.



8a. Le facce A e B del peso da telaio di Amendolara, n. inv. 391 e proposta ricostruttiva dell'immagine incisa sulla faccia A. Museo Archeologico Nazionale V. Laviol (da Masneri 2011).



8b. Pesi da telaio da Canale Ianchina, VIII a. C. (da Von Matt 1964).

Si nota poi che il motivo del labirinto multicursale prima dei famosi mosaici romani<sup>20</sup> è molto raro nell'arte antica. Perciò non si trova una sola ragione perché nell' VIII secolo a. C. un tale motivo labirintico sarebbe diventato importante per le donne enotrie sul Timpone della Motta.<sup>21</sup>

Si nota che né negli scavi di Broglio di Trebisacce, né durante quelli a Torre del Mordillo, ambedue con delle tracce di abitati più antichi di Francavilla Marittima, sono stati rinvenuti pesi da telaio del tipo francavillese. Conosciamo però a Broglio una svastica votiva, incisa in una ciotola carenata d'impasto dedicato, vicino all'entrata della capanna cerimoniale del Bronzo tardo, che ci fa capire che questo simbolo solare aveva già un valore magico-religioso per gli Enotri della Sibaritide in questo periodo.<sup>22</sup> Delle svastiche si trovano pure incise in un peso da telaio, di formato normale, rinvenuto a Broglio.<sup>23</sup> Ad Amendolara motivi come la barca solare o alberi e uccelli acquatici si trovano su un interessantissimo frammento di un peso da telaio rinvenuto nella zona del antico abitato (Fig. 8a).<sup>24</sup> Specialisti della religione solare hanno spiegato che una volta si immaginava il viaggio del sole in una

20 DASZEWSKI 1977.

21 Ho seguito per molto tempo le teorie della Paola Zancani Montuoro nell'identificazione dei motivi sui pesi come labirinti: e.g. KLEIBRINK 1993, 1996, 2000a, 2000b, 2003, 2004, 2005, 2006, 2010, 2011. Questi ultimi anni però, dedicati alla pubblicazione dei materiali usati per la produzione tessile sul Timpone della Motta, uno studio più approfondito mi ha fatto cambiare idea.

22 PERONI & TRUCCO 1994, 849.

23 Vetrina Sala Pre - e Protostoria, Museo Nazionale Archeologico della Sibaritide.

24 MASNERI 2011, 19FF.

barca o carro.<sup>25</sup> I motivi dell'albero, del cavallo e dei uccelli acquatici sono da connettere con dei miti solari nordici trasmessi ai popoli italici lungo le rotte commerciali dell'ambra baltica.<sup>26</sup> Anche nelle tombe di Canale Ianchina sono stati rinvenuti pesi da telaio con motivi comparabili, sono del tipo troncopiramidale e tecnicamente diversi dai pesi francavillesi, e probabilmente di datazione leggermente posteriore (Fig. 8b).<sup>27</sup> Però le decorazioni con dei varianti della svastica o dei meandri su questi pesi fanno capire che nella tessitura enotria esisteva una forte tradizione legata a questi motivi. Si nota poi che i motivi dei pesi non hanno niente a che fare con le decorazioni dipinte sulla ceramica enotria, e perciò la tradizione iconografica dev'essere stata sviluppata quando si imparava tessere delle stoffe colorate in due o più colori.

Dobbiamo allora cercare la ragione della popolarità del motivo della svastica meandriforme presso le donne enotrie stesse, ma perché hanno subito tutte queste complicazioni e scelte dei motivi così complicati? Sicuramente è complicato portare molta lana sulla cima della Motta per pulirla e colorarla proprio lì, e sicuramente era anche complicato organizzare la produzione di abbastanza filo per produrre le stoffe figurate (più di 300 fuseruole con tracce d'uso trovate lì offrono un impressionante testimonianza di questo lavoro). Ho già menzionato com'è complicato costruire l'ordito con questi pesi larghi e decorati.

La questione se il peso Z sia stato rinvenuto in una tomba femminile – come penso io – o in uno strato anteriore alle tombe – come pensava la Zancani Montuoro non è più così rilevante come prima, perché dagli Scavi Guggisberg è chiaro che pesi con decorazioni a svastica furono dedicati nelle tombe femminili come anche le fuseruole.<sup>28</sup> Questi oggetti, insieme ad altri rinvenuti nelle tombe enotrie femminili, sono oggetti simbolici, per ogni individuo sepolto furono scelti degli attributi per esprimere il suo ruolo sociale e così lo notiamo nelle tombe delle donne enotrie dove spesso si trova una fuseruola che sicuramente stava attaccata a un fuso di legno (poi marcio) e meno spesso un peso da telaio.

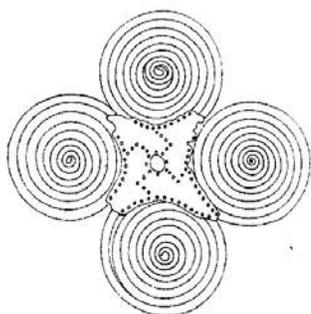
A livello iconografico i motivi composti con quattro braccia meandriforme intorno a un'area riservata centrale (tipo A) sono diversi dai motivi labirintici poiché quelli a svastica sono centrifughi mentre quelli labirintici sono centripeti, che si traduce in un significato totalmente diverso della zona centrale. Un motivo centripeto è costruito per procedere dall'esterno verso il centro - dopo molti giri e anche giri falsi se la composizione è intelligente. Mito e folklore dicono che il centro potrebbe portare brutte sorprese come

25 KAUL 2004, 2005

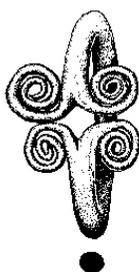
26 GALASSO: [https://www.academia.edu/989144/Miti\\_riti\\_e\\_pratiche\\_dello\\_sciamanesimo\\_lungo\\_la\\_via\\_dellambra](https://www.academia.edu/989144/Miti_riti_e_pratiche_dello_sciamanesimo_lungo_la_via_dellambra)

27 BENEDETTI 2002.

28 Tomba Strada 4, GUGGISBERG, COLOMBI & SPICHTIG 2010, Tav. 15, n. 7.



9a. Fibula di bronzo a quattro spirali della tomba femminile Temparella 63, Museo Nazionale Archeologico della Sibaritide.



9b. Anello di bronzo a quattro spirali della Casa delle Tessitrici sul Timpone della Motta, Museo Nazionale Archeologico della Sibaritide.



9c. Due pendenti di bronzo tipo ruota solare della Casa delle Tessitrici sul Timpone della Motta, Museo Nazionale Archeologico della Sibaritide.



9d. Disco di ambra della Casa delle Tessitrici sul Timpone della Motta, Museo Nazionale Archeologico della Sibaritide.

il Minotauros ma anche una bella ragazza da baciare.<sup>29</sup> Nelle composizioni centrifughe la zona centrale è la parte più importante, come anche per i pesi francavillesi, è da essa che le braccia della svastica partono in senso orario, esprimendo l'energia immanente da lì. In altre parole, nelle composizioni del tipo a labirinto forze esterne (eroi, esseri umani, ecc.) hanno il ruolo più importante, andando dall'esterno verso il centro mentre nelle composizioni centrifughe a svastica la forza quella più importante si pensa che si diffonde dal centro. Il motivo labirintico è connesso con delle religioni solari in maniera magico-empatico, questo tipo di composizioni offre un'esperienza fisica umana: girando, girando un individuo può immaginare di aiutare il sole a trascorrere il suo percorso.<sup>30</sup> Il motivo della svastica meandriforme offre solo contemplazione o con più profondità, un'esperienza magica-spirituale.

Importante è notare che in questo mondo simbolico enotrio l'iconografia della svastica meandriforme dei pesi è in buona compagnia: simboli simili offrono per esempio le belle fibule a quattro spirali in bronzo, rinvenute sulle spalle di donne sepolte, per esempio nelle tombe Temparella 60 e 63 a Macchiabate,<sup>31</sup> spesso chiamate 'principesche' per la ricchezza delle sepolture.<sup>32</sup> Il motivo della svastica, organizzato a spirale per le fibule è identico a quello sui pesi organizzato a quadrato. Iconograficamente questi motivi sono ambedue da interpretare come solari, come anche le cosiddette rotelle, pendenti di bronzo con motivi a raggi (Fig. 9a-c). Un'altra speciale dimostrazione del simbolismo solare sono i tantissimi gioielli di ambra rinvenuti

29 KERN 1982.

30 Sir James Frazer (FRAZER 1890) descrive per esempio un rituale di magia simpatetica in cui indiani Chilcotin, durante delle eclissi solari, girano in un cerchio appoggiati su bastoni, come se per aiutare il sole nel suo percorso.

31 LO SCHIAVO 1983-'84, le fibule della tomba T63 decorate con delle svastiche.

32 ZANCANI MONTUORO 1980-'82.

ti nelle tombe femminili enotrie. L'ambra era nel mondo italico percepita come sostanza solare.<sup>33</sup>

Dallo sviluppo degli ornamenti dedicati nelle tombe femminile, soprattutto in Basilicata, con gioielli d'ambra nordica, scarabei egiziani meridionali e elementi di metallo, di corallo e di conchiglie importate da altri quartieri del mondo si capisce – come ha scoperto Stéphane Verger - che la chiave a questo mondo simbolico si trova nel valore magico e apotropaico che questi oggetti 'cosmici' avevano per gli Enotri.<sup>34</sup>

Ritorniamo alle tessitrici, alle donne, o più probabilmente alle fanciulle poco prima del matrimonio, che imparavano sul Timpone della Motta a produrre delle stoffe con dei motivi sacri, non solo quello della svastica meandriforme di tipo A ma anche le variazioni dimostrate. Motivi sacri alle famiglie enotrie di Francavilla Marittima. Possiamo pensare alle svastiche meandriforme di Francavilla come simboli riprodotti dalle donne enotrie di questa zona, probabilmente usando tecniche e motivi già esistenti, ma nuovamente utilizzate quando la loro produzione tessile di stoffe figurate diventava socialmente e economicamente importante. Da altri indizi sappiamo che era precisamente il periodo in cui i contatti con il mondo levantino e greco s'intensificavano. Perciò è possibile che questi simboli della religione solare e cosmica enotria diventarono importanti perché combaciabili con delle leggende egee; il labirinto egeo e la svastica meandriforme enotria si somigliano simbolicamente perché ambedue esprimano concetti cosmici.

Alla fine non dobbiamo dimenticare che il luogo di produzione tessile era sacro, perché lì ha funzionato per almeno due secoli un altare. Il nome della dea Atena lo conosciamo solo per la famosa iscrizione del VI secolo a. C.,<sup>35</sup> ma è probabile, vista la produzione tessile e il carattere dei doni votivi, che il culto dell'VIII era legato a una divinità con le stesse caratteristiche come più tardi attribuiti alla dea Athena. Se possiamo vedere il culto sul Timpone della Motta come simile a quello di Foce del Sele o Lavinio, sicuramente tutti i tre legati alla vita femminile e il matrimonio, possiamo supporre che sul Timpone della Motta giovanissime donne imparavano a tessere dei tessuti figurati. Un libro scritto da due professori francesi sui testi antichi con riferimenti alla produzione di stoffe sacre, descrive il mondo delle principesse greche, come Penelope moglie di Ulisse, ma anche Kirke in Italia, come completamente occupate con il tessere di mantelli/coperte usate dal marito come mantello, ma anche come coperta principale del letto matrimoniale e della bara funeraria.<sup>36</sup>

La zona dei pesi rinvenuti durante gli scavi sul Timpone della Motta

33 BIANCO 2005; MASTROCINQUE 1991.

34 VERGER 2013A E 2013B.

35 PUGLIESE CARRATELLI 1977, 17ss.

36 SCHEID & SVENBRO 1996.

aveva una larghezza di circa 2.20m e insieme alle misure quasi quadrate dei grandi pesi si può concludere per tali mantelli/coperte figurate, in chiaro su scuro su un lato e scuro su chiaro sull'altro. Solo in una religione solare una tale iconografia si spiega a fatica, perché i tessuti possono aver avuto un lato giornaliero e un lato notturno.

Con queste osservazioni e ipotesi concludo questa giornata, ringraziando con dal tutto il mio cuore gli organizzatori di questa festa per me, i relatori e i partecipanti, grazie!

## BIBLIOGRAFIA

BARBER 1992: E. J. W. Barber, *Prehistoric Textiles: The Development of Cloth in the Neolithic and Bronze Ages with special Reference to the Aegean*, Princeton University Press.

BENEDETTI 2002: L. Benedetti, Decorazioni o simboli sui pesi da telaio della necropoli di Janchina (RC): il meandro e la svastica in Calabria tra Bronzo Finale e Prima Età del Ferro, in N. Negroni Catachio (ed.), *Miti, simboli e decorazioni*, in *Atti del VI Incontro di Studi Preistoria e Protostoria in Etruria*, PPE, Pitigliano-Valentano, 389-402.

BETTELLI 2008: Le ceramiche figuline dell'età del bronzo: importazioni, imitazioni, derivazioni locali,, in M. Bettelli, C. De Faveri & M. Osanna (ed.), *Prima della Colonie, Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in Basilicata e in Calabria settentrionale ionica nella prima età del ferro*, *Atti delle Giornate di Studio Matera 20/21 novembre 2007*, Lavello.

BETTELLI & DE ANGELIS 1998: M. Bettelli & D. De Angelis, Produzioni specializzate a differente livello tecnologico: le tazze e ciotole carenate d'impasto e di ceramica grigia dell'Età del Bronzo recente, in R. Peroni & A. Vanzetti (ed.), *Broglio di Trebisacce 1990-94*, Soveria Manelli, 133-156.

BIANCO 2005: S. Bianco, in *Magie d'ambra, Amuleti e gioielli della Basilicata antica, exhibition catalogue*, National Archaeological Museum of Potenza.

DASZEWSKI 1977. W. A. Daszewski, *La mosaïque de Thésée*, Etudes sur les mosaïques avec représentations du labyrinthe, de Thésée et du Minotaure, *Editions Scientifiques de Pologne*, Varsovie.

DE LACHENAL 2007: De Lachenal, Francavilla Marittima, per una storia degli studi, in F. van der Wielen -Van Ommeren – L. De Lachenal (ed.), *Il santuario ritrovato, Studi sul rinvenimenti dal Timpone della Motta di Francavilla Marittima, I,1, Ceramiche d'importazione, di produzione coloniale e indigena, Tomo 1, Bollettino d'Arte, volume speciale*, Roma, 17-81.

ELEVELT 2012: S. Elevelt, *Subsistence and social stratification in Northern Ionic Calabria from the Middle Bronze Age until the Early Iron Age*, Università di Groningen University 2012, 196-197.

FRAZER 1906–15: J. G. Frazer, *The Golden Bough*, London.

GLEBA 2008: M. Gleba, *Textile Production in Pre-Roman Italy*, Oxford.

GUGGISBERG ET AL. 2010: M. A. Guggisberg, C. Colombi, N. Spichtig, Basler Ausgrabungen in Francavilla Marittima Kalabrien. Bericht über die Kampagne 2009, *AntK* 53, 101–113.

KAUL 2004a: F. Kaul, *Bronzealderens religion. Nordiske Fortidsminder Serie B 22*, Copenhagen.

- 2004b: F. Kaul, Der Sonnenwagen von Trundholm, in *Der geschmiedete Himmel, die weite Welt im Herzen Europas vor 3600 Jahren, Ausstellungskatalog Stuttgart*, 22-31.

KERN 1982: H. Kern, *Labyrinthe 1982* in new translated edition by A. H. Clay & R. Ferré, *Through the Labyrinth*, Munich 2000.

KLEIBRINK 1993: M. Kleibrink, Religious Activities on the Timpone della Motta, Francavilla Marittima and the identification of Lagaria, *BABesch* 68, 1-47.

- 2000a: M. Kleibrink, Early Cults in the Athenaion at Francavilla Marittima as Evidence for a Pre-Colonial Circulation of Nostoi-stories, in Kritzinger (ed.), *Die Ägäis und das westliche Mittelmeer, Akten des Symposiums Wien 1999*, 165-185.
- 2000b: Kleibrink 2000b: M. Kleibrink, Enotri, Greci e i primi culti nell'Athenaion a Francavilla Marittima, *Magna Graecia* 35, 20-30.
- 2003: M. Kleibrink, *Dalla lana all'acqua: culto e identità nel santuario di Athena a agaria, Francavilla Marittima (zona di Sibari, Calabria)*, Rossano Calabro.
- 2004: M. Kleibrink, Towards an archaeology of Oinotria, observations on indigenous patterns of religion and settlement in the coastal plain of Sybaris (Calabria) in P.A.J. Attema (ed.), *Centralization, Early Urbanization and Colonization in First Millennium BC Italy and Greece, Part I, Italy*, 49-53.
- 2005: M. Kleibrink, The early Athenaion at Lagaria (Francavilla Marittima) near Sybaris. An overview of its Early-Geometric II and its mid-7th century BC phases, in P.A.J. Attema, A. Nijboer and A. Zifferero (eds), *Papers in Italian Archaeology VI, Communities and Settlements from the Neolithic to the early Medieval period, Proceedings of the 6th Conference of Italian Archaeology held at the University of Groningen, Groningen Institute of Archaeology, The Netherlands, April 15-17, 2003, BAR International Series 1452 (II)*, 2005, 754-772.
- 2006: M. Kleibrink, M., *Oenotrians at Lagaria near Sybaris, a native proto-urban centralised settlement*, Accordia Specialist Studies on Italy vol. 11, London.
- 2010: Kleibrink 2010: M. Kleibrink, *Parco Archeologico 'LAGARIA' a Francavilla Marittima presso Sibari*, Guida, Grafosud, Rossano.
- 2011: M. Kleibrink, *Archaeological Park 'Lagaria', Francavilla Marittima (near Sybaris)*, Guide, Rossano.

KRAAY & HIRMER 1966: C. Kraay & M. Hirmer, *Greek Coins*, New York.

LISSI CARONNA 1970-'71: E. Lissi Caronna, Labyrinti?, *ASMG 1970-71*, 93-98.

LO SCHIAVO 1983-'84: F. Lo Schiavo, Altre osservazione sulle fibule di bronzo da Francavilla, *ASMG* 24-25, 139-156.

MASNERI 2011: Tullio Masneri, Il peso da telaio del primo Ferro da Amendolara e le corrispondenze letterarie greco-arcaiche, in G. Altieri (ed.), *Atti della X Giornata Archeologica Francavillese*, Francavilla Marittima, 19 ss.

MASTROCINQUE 1991: A. Mastrocinque, *L'ambra e l'Eridano (studi sulla letteratura e sul commercio dell'ambra in età preromana)*, Este.

- MERTENS - HORN 1993: M. Mertens-Horn, In occasione del dibattito Sibari e la Sibaritide, Atti Taranto 32 convegno di studi sulla Magna Grecia, 489-492.
- MEYERS 2013: G. E. Meyers, Women and the Production of Ceremonial Textiles: A Reevaluation of Ceramic Textile Tools in Etrusco-Italic Sanctuaries, *AJA* 117, 247-274.
- PAPADOPOULOU 2004: Papadopoulou, Les origins cycladiques de la geranos: sur un pendentif en pierre du Délion de Paros, *Kemos* 17, 155-178.
- PERONI & TRUCCO 1994: R. Peroni & F. Trucco (eds), *Enotri e Micenei nella Sibaritide*, Taranto.
- PUGLIESE CARRATELLI 1976: G. Pugliese Caratelli, Labranda e Labyrinthos, *RAAN* 1939, 285-300; Aspetti e problemi della monarchia micenea, *PdP* 14, 401-436, nowadays in *Scritti sul mondo antico*, Naples 1976, 99-134.
- REED DOOB 1990: P. Reed Doob, *The Idea of the Labyrinth: From Classical Antiquity through the Middle Ages*, Cornell Un. Press.
- SCHEID & SVENBRO 1996: J. Scheid, J. Svenbro, *The Craft of Zeus: Myths of Weaving and Fabric*. Cambridge: Harvard University Press.
- STOOP 1970-71: M. W. Stoop, Santuario di Athena sul Timpone della Motta, *ASMG* n.s. XI-XII, 37-66.
- STOOP 1979: M. W. Stoop, Note sugli scavi nel santuario di Atena sul Timpone della Motta (Francavilla Marittima-Calabria) 1-2, *BABesch* 54, 77-97.
- VAN DER WIELEN- VAN OMMEREN & DE LACHENAL 2008: F. van derWielen- Van Ommeren, L. de Lachenal (eds.), *Il santuario ritrovato. Studi sui rinvenimenti dal Timpone Motta di Francavilla Marittima. I.1. Ceramiche di importazione, di produzione coloniale e indigena, tomo ii, BdA, volume speciale*, Rome.
- VERGER 2013: S. Verger, Des parures protectrices à valeur cosmologique dans l'âge du fer de l'Europe occidentale, in S. Verger, L. Pernet (ED.), *Une Odysee gauloise*, Arles, 176-181.
- VON MATT & ZANOTTI BIANCO 1964: L. von Matt, U. Zanotti Bianco, *La Magna Graecia*, Genova.
- ZANCANI MONTUORO 1975: P. Zancani Montuoro, I labirinti di Francavilla ed il culto di Athena, *Rendiconti della Academia di Archeologia, Lettere, ecc.*, Vol. 8, 125-140.
- 1980-82: P. Zancani Montuoro, Francavilla Marittima, Necropoli e ceramico a Macchiabate, zona T (Temparella), *ASMG* n. s. 21-23, 1980-82, 7-129, 140.
  - 1983-84: P. Zancani Montuoro, Francavilla Marittima, Necropoli di Macchiabate, zona T (Temparella continuazione), *ASMG* n. s. 24/25, 1983/84, 7-110.





COMUNE DI  
FRANCAVILLA MARITTIMA



"LAGARIA"

ASSOCIAZIONE PER LA  
SCUOLA INTERNAZIONALE  
D'ARCHEOLOGIA  
"LAGARIA ONLUS"

# ATTI DELLA XI GIORNATA ARCHEOLOGICA FRANCAVILLESE

a cura di **Pino Altieri**

**FRANCAVILLA MARITTIMA**  
**12 Novembre 2012**







***ASSOCIAZIONE per la  
SCUOLA INTERNAZIONALE  
d'ARCHEOLOGIA  
"LAGARIA ONLUS"***

**ATTI**

della

**XI Giornata Archeologica Francavillese**  
a cura di Pino Altieri

Francavilla Marittima  
12 Novembre 2012



Prof. Pino Altieri  
*Presidente Associazione per la Scuola Internazionale d'Archeologia*  
*"Lagaria Onlus"*

Premessa

Considerato che non è stato possibile recuperare tutte le relazioni della XI Giornata Archeologica Francavillese (sia per la immatura scomparsa della dottoressa Silvana Luppino e sia per sopraggiunte difficoltà a contattare gli altri relatori) abbiamo deciso, anche per non interrompere quel filo logico che tiene unito come in un unico libro le relazioni della professoressa Kleibrink e quelle del team dell'Università di Basilea sui risultati delle annuali campagne di scavo, di pubblicarle come Appendice agli Atti della XII Giornata Archeologica Francavillese.

Con questa scelta crediamo di non mancare all'impegno di pubblicare gli atti di tutte le giornate archeologiche francavillesi e nello stesso tempo di far cosa gradita a chi da tempo ci segue nella lettura, nello studio e nella scoperta storigrafica di un'area che una volta si chiamava Lagaria.

\* \* \*

Buonasera a tutti i partecipanti e benvenuti a Francavilla.

Voglio ringraziare in primis l'Amministrazione Comunale per aver voluto mantenere, nella sua programmazione, l'impegno affinché questa nostra e Vostra iniziativa continuasse.

Voglio ringraziare:

Il prof. Guggisberg e la dott.ssa Colombi che nonostante la lontananza che separa la Svizzera dalla Calabria sono qui in mezzo a noi per informarci delle ultime novità dello scavo a Macchiabate;

La dott.ssa Luppino vera organizzatrice di questo convegno;

Il dott. Francesco Quondam che ci illustrerà il lavori dei suoi studi su Francavilla;

la dirigente dell'Istituto Comprensivo "C. Alvaro" di Francavilla Marittima;

il prof. Paolo Gallo responsabile della Fondazione Brettion;

la prof.ssa Kleibrink instancabile nei suoi studi e nel suo amore verso Francavilla.

la dott.ssa Bonomi;

la prof.ssa Maria Francesca Corigliano assessore alla cultura della provincia di Cosenza.

Un saluto particolare per la loro presenza in sala va a Marianna Fasanel-la Masci, Rossella Pace, Elly Weistra e Tullio Masneri.

Ogni Anno dopo il saluto svolgo alcune considerazioni, quest'anno vorrei limitarmi solo ad alcune richieste: Mi rivolgo innanzitutto agli archeologi di Basilea.

Appreziamo sia l'impegno per le risorse economiche che l'università di Basilea impegna affinché una sua equipe possa scavare nella necropoli di Macchiabate sia l'impegno nel lavoro di scavo e nel renderci partecipi dei risultati raggiunti.

Quello che chiediamo è un piccolo impegno di risorse economiche affinché le tombe scavate possono essere visibili ai visitatori. Troviamo insieme una soluzione affinché ciò possa essere possibile.

L'impegno della Associazione Lagaria onlus oltre a continuare nell'organizzare questo evento insieme all'A.C. è quello di collaborare affinché si possa costituire un gruppo di studenti universitari che sotto la guida della prof.ssa Kleibrink continuino nello studio dei materiali provenienti dai suoi scavi.

La soluzione migliore sarebbe quella di formalizzare con una convenzione apposita un rapporto con qualche università italiana affinché indirizzi propri studenti su tesi di ricerca sui Materiali scavati dalla prof.ssa Kleibrink.

Per Raggiungere questo obiettivo chiediamo aiuti e consigli alla dott.ssa Luppino e a tutti coloro che possono darci una indicazione e qualche suggerimento.

Mi rivolgo quindi all'A.C. chiedendo di ragionare per trovare una soluzione affinché il parco archeologico concluda l'iter costitutivo e diventa una realtà stabile per il nostro paese.

Al Sindaco vogliamo dire che siamo disponibili a prendere l'impegno affinché il parco abbia quella cura quotidiana e gli interventi continui affinché possa essere sempre pronto ad essere visitato.

Incontriamoci, ragioniamo ed insieme troviamo le soluzioni affinché ciò avvenga.

Noi, come associazione incontriamo tante difficoltà, lo scoraggiamento e la voglia di mollare a volte sono così forti da diventare un freno alla nostra stessa attività.

Ma poi, quando come ieri, come oggi e come questo pomeriggio vediamo tanti giovani, tanti ragazzi e ragazze popolare questo sito, ci diciamo che non possiamo arrenderci per loro e per il futuro di questo nostro paese; è per il progresso della scienza che dobbiamo continuare a lavorare.

Avv. Leonardo Valente  
*Sindaco di Francavilla Marittima*

Buonasera a tutti i partecipanti alla “ XI Giornata Archeologica Francavillese”. Porto il saluto, ai relatori e in particolare alla dott.ssa Silvana Luppino direttrice del Museo Nazionale Archeologico della Sibaritide, da parte dei cittadini di Francavilla Marittima e dell’intera Amministrazione Comunale che mi onoro qui di rappresentare, augurando a tutti voi un buon e proficuo lavoro.

Il sito protostorico Timpone Motta–Macchiabate, conosciuto e apprezzato nel mondo accademico internazionale, si presenta come un luogo di rara bellezza paesaggistica e soprattutto di grande pregio storico. Manifestazioni come “Le Giornate Archeologiche Francavillesi”, promosse dall’Associazione per la Scuola Internazionale di Archeologia “Lagaria” Onlus, sono prontamente supportate dall’amministrazione comunale perché resti alta l’attenzione sulla cura, la difesa e la promozione del patrimonio archeologico. L’area dell’acropoli, dei pianori e della necropoli del Parco Archeologico continua a restituirci tesori sepolti da secoli, come ci illustrano le costanti campagne di scavo dell’Università di Groningen e di Basilea. Posto tra le pendici del Monte Pollino e la Pianura di Sibari, il centro francavillese, è orgogliosamente l’erede dell’antica Lagaria, potenzialità da assoggettare a un grande e produttivo richiamo turistico. Lo sviluppo del Parco Archeologico può rappresentare il volano per la crescita economica, culturale e sociale dell’Alto Jonio e della Sibaritide.



## PER UNA RICOSTRUZIONE DELLA DEA ENOTRIA DELLA SIBARITIDE<sup>1</sup>

Come abbiamo sentito dire quest'estate, è stato rinvenuto durante lo scavo a Macchiabate dall'equipe dell'Università di Basilea un piccolo pendaglio di bronzo raffigurante una coppia antropomorfa (Fig. 1).<sup>2</sup> Di grande importanza è il fatto che questo gioiello si trovasse nella tomba di una bambina, forse di un neonato, perché finora i pendagli di questo tipo sono stati rinvenuti solamente in tombe di donne o tombe bisome dell'aristocrazia Enotria, a Francavilla Marittima, a Torre Mordillo, a Torano Castello e a Paludi.

Già prima di questa bella scoperta mi sono interessata all'iconografia di queste coppiette e ho subito mandato un mio articolo in *statu nascendi* al collega Martin Guggisberg.<sup>3</sup> Stasera spiegherò brevemente perché penso che questi pendagli di manifattura Francavillese sono importanti testimonianze di una venerazione di una Dea di tipo protettrice; protettrice della fertilità, protettrice della rigenerazione, protettrice della gioventù, e della famiglia. Una venerazione sicuramente esistente a Torre del Mordillo e Francavilla Marittima e dintorni, già prima della colonizzazione greca.

1 Relazione tenuta nella Giornata Archeologica Francavillese 2012.

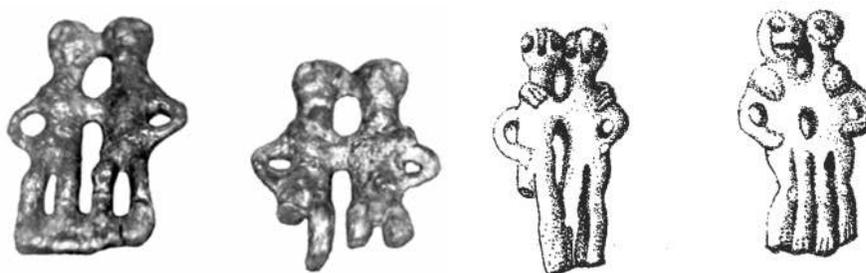
2 GUGGISBERG, COLOMBI & SPICHTIG 2013, 62-71.

3 S.v. KLEIBRINK & WEISTRA 2013, 35-52.



1. Coppietta antropomorfa di bronzo, tomba infantile Strada no. 8, Scavi Guggisberg 2012, Macchiabate, Francavilla Marittima (foto Guggisberg)

Coppiette come quella rinvenuta durante l'estate 2012 le conoscevamo già dai due esemplari dalla tomba Strada, prodotti con la stessa matrice di quella recentemente trovata (Fig. 2a). Nel 1963, Paola Zancani Montuoro ha iniziato la sua esplorazione della grande necropoli di Macchiabate a Francavilla Marittima. La prima delle tante avventure di donna Paola a Macchiabate si è incentrata nel salvataggio degli oggetti contenuti nella tomba da lei chiamata 'Tomba Strada', dalla strada che collegava la vicina casa della famiglia De Leo (che, grazie a dio, sono ancora oggi i custodi della Necropoli) e il paese di Francavilla Marittima. Questa tomba era stata scavata clandestinamente poco tempo prima da un gruppo di operai guidati da Tanino De Santis, il figlio dello scopritore della Necropoli di Macchiabate, Agostino De Santis che era medico condotto di Francavilla Marittima e collezionista dei reperti del luogo.



2a. Due bronzetti di coppia divina unita in ierogamia, Tomba Strada, Museo Archeologico della Sibaritide

Della Tomba Strada la Zancani è riuscita a salvare alcuni vasi e parecchi oggetti di bronzo importanti, inclusa la famosa coppa fenicia (Fig. 2b). e due piccoli pendagli di bronzo.<sup>4</sup> Essi, piccolissimi, di circa tre centimetri di altezza, ma forse ancora più importanti della coppa, mostrano un uomo e una donna, posti uno accanto all'altro, aventi ciascuno un braccio intorno alla spalla dell'altro. Questo tipo di pendaglio è stato da me denominato coppietta di tipo B.



2b. Coppa fenicia di bronzo, Tomba Strada, Museo Archeologico della Sibaritide (immagini adatti da Zancani Montuoro 1970-71)

L'interpretazione di questa coppietta come una coppietta divina dipende da un altro tipo di pendaglio più elaborato (da me chiamato tipo A), rinvenuto negli anni sessanta del secolo scorso da un pastore che era solito condurre al pascolo i suoi animali a Macchiabate e dintorni (Fig. 3). L'uomo ha mostrato alla Zancani un pendaglio di bronzo alto circa 5 cm, che era riuscita

<sup>4</sup> ZANCANI MONTUORO 1970-71, 14, fig. 2, pl. 11.

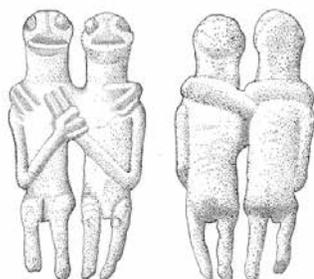
soltanto a fotografare prima di doverglielo restituire poiché egli non ha voluto venderglielo.<sup>5</sup> Questo pendaglio di tipo A è diverso, più raro e più antico di quello del tipo B della tomba Strada, della tomba scoperta quest'anno e di altre tombe del Primo Ferro in Calabria.

Nel tipo "Francavilla Marittima A", più antico, la mano destra della donna afferra il polso sinistro dell'uomo, mentre egli accarezza con la mano sinistra il seno più vicino a lui. Questi gesti sono presenti in altre rappresentazioni della coppia divina ed essi identificano la coppia come rappresentata in una ierogamia (parola greca che vuol dire unione sacra).

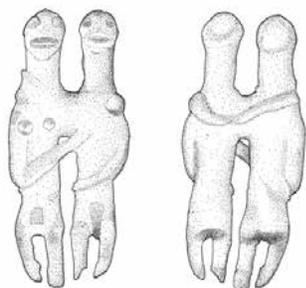
Un importante elemento di questo tipo di iconografia della ierogamia è la mano della dea che afferra il polso del dio, il cosiddetto *cheir-epi-karpo* (un'altra espressione greca che vuol dire letteralmente la mano intorno al polso). Questo gesto è ben noto nell'iconografia greca arcaica e classica che accompagna scene di uomini dominanti che rapiscono delle donne o le conducono al matrimonio. Nel pendaglio di "Francavilla Marittima tipo A" i ruoli sono invertiti, visto che la figura femminile è quella dominante. Questo fatto viene sottolineato anche dalla statura più alta della dea, come nel caso dei bronzetti e terrecotte simili, che costituiscono dei confronti.



3a. Bronzetto di coppia divina unita in ierogamia, da Francavilla Marittima, ubicazione ignota (foto adatta da Zancani Montuoro 1983-84)



3b. Bronzetto di coppia divina unita in ierogamia, da Francavilla Marittima, ubicazione ignota (disegno adatto da Zancani Montuori 1983-84)



4. Bronzetto di coppia divina unita in ierogamia, da Bucita presso Rossano (disegno adatto da Brocato-Tagliano Grasso 2011, fig. 5).

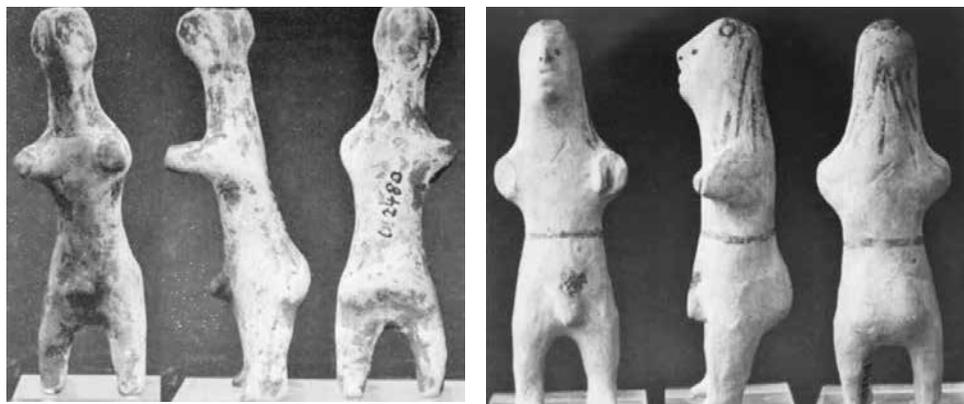


5. Bronzetto di coppia divina seduta, unita in ierogamia, a Londra, Museum Britannico (foto Museo).

5 ZANCANI MONTUORO 1983-84, 15 nota 2 e tav. 74.

Recentemente una variante del tipo A di Francavilla Marittima è stata trovata a Bucita (Fig. 4), vicino Rossano.<sup>6</sup> In questo caso la mano destra della donna è nella stessa posizione che nella coppia di Francavilla Marittima ma la mano sinistra dell'uomo è appoggiata sul ventre della compagna. Forse l'artigiano non ha capito bene il gesto della ierogamia oppure ha tentato riprodurre un altro motivo diffuso nel Vicino Oriente in cui il dio accarezza la vulva della dea.

A Londra si conserva una altra coppietta seduta, purtroppo senza provenienza (Fig. 5). La dea e il dio di tipo A, sicuramente anteriori agli esemplari del tipo B - e dunque verosimilmente i prototipi - sono rappresentati in posizione seduta. Hanno ginocchia piegate e non hanno una base sotto i piedi come invece l'hanno i pendagli di tipo B. Questi pendagli di tipo A non hanno alcun gancio esterno, ma poiché sono stati rinvenuti dei segni marcati intorno al collo delle figurine, è probabile che esse siano state tenute sospese da una collana. Gli occhi sono accennati perché formati da piccole piastrine applicate, le bocche sono rese con tagli orizzontali lunghi e profondi, perciò si deve immaginare queste divinità probabilmente come sorridente. I corpi e i colli massicci e allungati e le braccia esterne molto lunghe, le corte gambe con le estremità assottigliate sono tratti di stile protogeometrico, meglio noto in Grecia ma anche presente in Italia. Un paio delle piccole statuette in terracotta dedicate ad Olympia mostrano gli stessi tratti stilistici, per queste figurine i vari specialisti hanno proposto datazioni diverse, ma sempre fra il X e il IX secolo a .C. (Fig. 6).<sup>7</sup>



6. *Terrecotte in stile protogeometrico dal santuario di Zeus ad Olympia, X-XI sec. a.C*

Una datazione alta per le coppiette di tipo A è supportata da coppiette tipo B provenienti da due tombe della necropoli di Torre del Mordillo e da un'interessante variante della coppia in ierogamia, eseguita su un elmo-

6 BROCATO & TAGLIANO GRASSO 2011.

7 BABBI 2008, 107, Fig. 95.

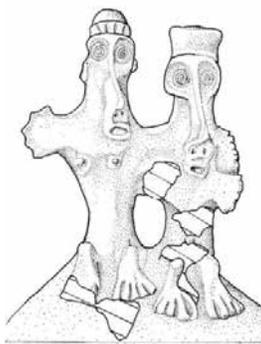
coperchio di un'urna proveniente da Pontecagnano, databile tra la fine del IX e l'inizio dell'VIII secolo a.C. (Fig. 7).<sup>8</sup> Questo oggetto è stato rinvenuto nelle vicinanze di una necropoli, ma mancano ulteriori dati sul suo contesto. A Pontecagnano il motivo della coppia di figure affiancate e sedute si trova anche come uno stilema inciso su un supporto di ceramica rinvenuto nella tomba 6535 della fase IB.<sup>9</sup>

Anche la figura femminile della famosa coppia bronzea rinvenuta a Vizzini, Sicilia, mostra un'alta figura femminile alla destra di una figura maschile più bassa, che porge una scodella nella mano sinistra (Fig. 8). La datazione di questo oggetto, comunemente posto alla fine dell'VIII, deve essere spostata almeno al IX secolo a.C. secondo Andrea Babbi e anche a nostro avviso.<sup>10</sup>

Il gruppo di questi cinque oggetti rinvenuti sul suolo italiano può essere chiamato gruppo primario ed è al momento il più antico esempio di iconografia con ierogamia del Mediterraneo occidentale. All'interno di esso i pendagli di tipo A di Francavilla Marittima e di Bucita alludono esplicitamente alla sfera della riproduzione e della sessualità (la figura femminile è connotata anche da un solco che rappresenta la vagina). L'altro gruppo con i pendagli più comuni di tipo B raffiguranti la coppia nuda costituisce un insieme talmente omogeneo da far pensare -fra altri a Andrea Babbi - ad una manifattura locale in Calabria settentrionale.



7. Coppia divina unita in ierogamia, impasto, coperchio di un'urna, ritrovamento sporadico a Pontecagnano, Museo Archeologico a Pontecagnano (foto).



7. Coppia divina unita in ierogamia, impasto (disegno adatto da D'Agostino & Gastaldi 1988).



8. Coppia divina unita in ierogamia, bronzo da Vizzini, Sicilia, Museo Nazionale di Siracusa.

La distribuzione di tipi simili permette di indicare Francavilla Marittima come un centro di produzione. La presenza di botteghe di bronzisti ben attrezzate a Francavilla Marittima è testimoniata, fra l'altro, dalle riparazioni

8 D'AGOSTINO 1963, 62-70.

9 GASTALDI 1998, 41 fig. 24.

10 BABBI 2008, 373-74, nota 1432.

effettuate sulla coppa fenicia di bronzo proveniente dalla Tomba Strada.<sup>11</sup> Inoltre, solo a Francavilla Marittima i pendagli di coppia antropomorfa provengono da un santuario e questa connessione con un luogo di culto costituisce un motivo per la produzione.

La cartina con i luoghi di ritrovamento di pendagli di coppiette antropomorfe (Fig. 9) dimostra una distribuzione di esse fino in Sicilia, anche se solo nelle vicinanze di Francavilla/Torre del Mordillo le coppiette provengono da tombe dell'età del ferro, le altre provenienze sono molto meno sicure e possono anche essere secondarie.

Durante gli Scavi *Stoop* 1963-69 è stato rinvenuto un ciondolo tipo B<sup>12</sup> in una delle buche di palo pertinenti al cortile dell'altare del Quinto Edificio dell' VIII sec. a.C. (un edificio sacro che ho denominato la "Casa delle Tessitrici" (Fig. 10). Un altro pendaglio, prodotto con la stessa matrice del pendaglio *Stoop* ma diverso dai pendagli Strada, è stato rinvenuto in questo cortile durante gli Scavi da me diretti (Fig. 11).<sup>13</sup> Questi pendagli si trovavano insieme ad altri oggetti in bronzo, ambra, avorio e osso, disseminati lungo i muri del cortile con l'altare della 'Casa delle Tessitrici'. Ciò suggerisce che in origine essi siano stati incorporati in gioielli e abbiano fatto parte di vestiti e trecce di capelli, posti vicino l'altare e appesi ai muri del cortile. Questi pendagli di tipo B presentano, come i pendagli Strada, figurine stilizzate ma più snelle, più simmetriche e proporzionate. Sono figurine sicuramente stante, perché hanno una piccola base sotto i piedi. La cronologia delle tombe di Macchiabate data la produzione di questi pendagli di tipo B a Francavilla Marittima alla prima metà dell'VIII secolo a.C.



9. Carta di distribuzione dei pendagli a coppia antropomorfa (adatta da Brocato & Tagliano Grasso 2011, fig. 6).



10. Pendaglio ('Stoop') bronzeo di coppia in ierogamia, edificio Vb, Timpone della Motta; Mus. Archeologico, Sibari.



11. Pendaglio ('Kleibrink') bronzeo di coppia in ierogamia, edificio Vb, Timpone della Motta; Mus. Archeologico, Sibari.

11 ZANCANI MONTUORO 1970-71, 17.

12 STOOP 1979, 81, Fig. 4.

13 KLEIBRINK 2006, Fig. 38b.

Il modo in cui i pendagli enotri di bronzo del tipo “coppietta antropomorfa” erano indossati risulta evidente grazie alla collana rinvenuta da Paola Zancani sullo scheletro di una donna all’interno della tomba T57 del gruppo della Temparella a Macchiabate (Fig. 12).<sup>14</sup> Questa collana in lega di rame è formata da doppie maglie, le cui estremità sono attaccate ai ganci formati dalle braccia esterne delle due piccole figurine della coppia antropomorfa. Il pendaglio di questa tomba è manufatto con una matrice differente rispetto a quelli trovati nelle tombe Strada e nel cortile della Casa delle Tessitrici.

I pendagli erano dunque sul petto e perciò possiamo supporre che essi siano serviti come simboli di distinzione. Dal motivo levantino è chiaro che vi è un possibile valore amletico associato a un culto connesso con la grande dea levantina e il suo compagno. La simbologia di queste immagini – l’unione dell’uomo e della donna visibile nel loro abbraccio amoroso, valido per il divino e l’umano - dev’essere stata profondamente condivisa dalle comunità aristocratiche enotrie della Calabria. La coppa fenicia della tomba Strada, il pettorale e i calcofoni di tipo fenicio delle tombe di Torre Mordillo e a Macchiabate, nonché l’iconografia levantina delle coppiette antropomorfe, fanno capire che l’élite enotria adottava simboli d’oriente per elevarsi.

Per il gruppo italiano primario delle coppiette antropomorfe riproponiamo confronti già menzionati da altri e dalla Zancani Montuoro: Negbi e altri hanno pubblicato degli studi su delle serie di bronzetti levantini provenienti dalla Siria e dalla Palestina, dal terzo e secondo millennio a.C.<sup>15</sup> Queste coppiette antropomorfe sono riconosciute come rappresentazioni ierogamiche. Conosciamo i miti intorno alla ierogamia (parola greca che vuol dire unione sacra) solo attraverso miti levantini, ricostruiti dalle tavolette con scrittura cuneiforme (come ad esempio quello della ierogamia della dea Inanna e Dumuzi, un dio pastore).<sup>16</sup> Questi miti raccontano della discesa della dea Inanna e di Dumuzi nel regno dei morti; questi dei ritornano ogni anno, dopo sei mesi di soggiorno negli inferi e fanno l’amore sotto un albero, in seguito la vegetazione fiorisce. Esistono altre versioni accadiche dei miti in cui la dea è chiamata Ishtar e altre versioni ancora con ierogamie fra i re e la Dea. Le coppiette ierogamiche sono rinvenute anche a Cipro e Creta: è probabile che i miti associati a queste figurine erano lì diversi da quelli raccontati nel Levante, ma finora non possediamo prove a riguardo.

Più vicino geograficamente e cronologicamente è un bronzetto (Fig. 13) della collezione del Museo delle Belle Arti a Boston (n. 632755).<sup>17</sup> La coppia è divina, perché il gesto del maschio - simile all’ ‘alt’ - è quello dell’epifania (anche presente nella figura d’impasto di Pontecagnano e forse nella

14 ZANCANI MONTUORO 1983-84, 15, n. 2, tav. VI.

15 NEGBI 1976.

16 KRAMER 1961; WOLKSTEIN & KRAMER 1983.

17 LANGDON 1993, 131ss; LANGDON 2008, 208ss.



12. Collana bronzea con pendaglio-fermaglio di tipo coppia antropomorfa, Temparella tomba T57 (Zancani Montuoro 1983-84, pl. VI). Museo Archeologico, Sibari.



13. Bronzetto di coppia divina di probabile artigianato cretese, Museo delle Belle Arti a Boston (disegno adatto da una foto del Museo).



14. Terracotta di coppia divina unita in ierogamia, dalla grotta di Patsos, Creta (da Babbi 2008).

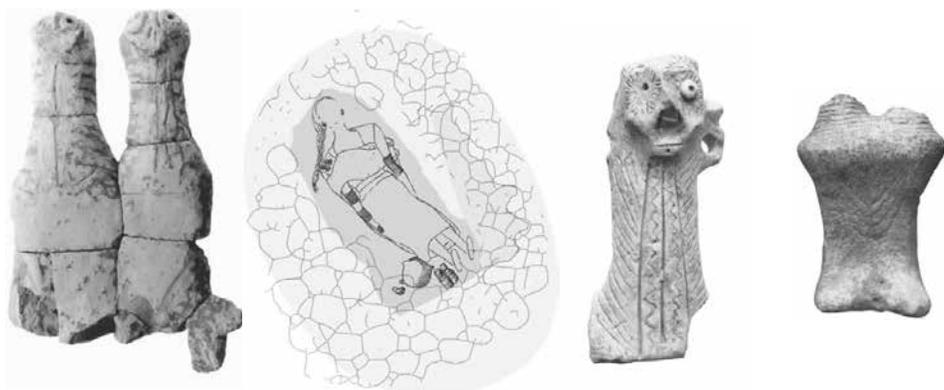
figura femminile della coppia di Vizzini) e anche perché la dea tiene il suo seno destro con la mano destra - segno di fertilità. La Langdon ha affermato che stilisticamente questo gruppo dev'essere attribuito ad un artigianato

cretese, dove i motivi levantini erano stati introdotti da bronzisti nord-siriani. La studiosa propone per esso una datazione nel IX secolo a.C.

La datazione del bronzetto di Boston dipende, fra l'altro, da un piccolo gruppo in terracotta rinvenuto nella grotta di Patsos (Creta) con la rappresentazione di un dio itifallico accanto a una dea vestita con una gonna che lascia liberi i seni (Fig. 14).<sup>18</sup> Questo gruppo protogeometrico è interessante per la datazione alta, nonché per gli altri ritrovamenti nella grotta e anche perché è il solo prototipo in cui le braccia esterne sono tenute sulle anche, per quest'ultimo motivo questa terracotta può essere stata d'ispirazione per i pendagli del tipo B di Francavilla Marittima. La Langdon conclude affermando che il culto nella grotta di Patsos non solo dimostra la presenza di influenze levantine (perché nella grotta sono state rinvenute figurine levantine, p.e. una statuetta di tipo pudica e figurina tipo Reshef) ma anche che esso fosse concentrate sulle forze della vegetazione e della fertilità.

L'iconografia della coppietta ierogamica è importata in Italia meridionale probabilmente dal Levante, Cipro o Creta. Nessuno degli studiosi ha inserito le coppiette calabresi e per esse, come dice Babbi: "*Le indicazioni cronologiche alte fornite dai contesti italici le considerazioni stilistiche (..) suggeriscono di localizzare nelle regioni orientali del mediterraneo più che*

<sup>18</sup> BABBI 2008, fig. 217.



15a. Terracotta di una coppia unita in ierogamia, Tomba 2 di Temparella, necropoli di Macchiabate, Museo Archeologico di Sibari.

15b. Disegno ricostruttivo della sepoltura T2 di Temparella: la terracotta vicino ai piedi della ragazza.

16. Parte di una coppia divina in terracotta dalla ex-collezione Berna-Malibu, Museo Archeologico a Sibari.

17. Terracotta di coppia divina da una necropoli a Torre del Mordillo (da De la Genière 1992, pl. 13,3).

*sul continente greco l'origine dei modelli.* Sono dunque in buona compagnia se propongo che in Calabria queste immagini sono state create in onore della grande dea della fertilità, della rigenerazione della natura e del matrimonio copiando modelli levantini. Come detto, conosciamo questa dea solo attraverso miti levantini, ricostruiti dalle tavolette con scrittura cuneiforme come ad esempio quello della ierogamia di Inanna e Dumuzi.

A Francavilla Marittima adattamento e innovazione non erano prerogative dei bronzisti; anche i coroplasti creavano nuove immagini. La loro attività sfortunatamente è più difficile da rintracciare considerato che il materiale che lavoravano era più delicato e tenuto conto delle varie ruberie avvenute sull'acropoli di Timpone della Motta.

Tuttavia, nella tomba T2 del gruppo della Temparella, ai piedi dello scheletro di una ragazza, la Zancani ha rinvenuto una statuetta di terracotta raffigurante la coppia divina, con dei colli particolarmente lunghi e incisi (Fig. 15a).<sup>19</sup> Le figure sono senza braccia, ma la loro somiglianza con i pendagli bronzei della coppia divina è sufficiente per poterli identificare come una variante della coppia di tipo B in ierogamia prodotta dai bronzisti. Un'altra terracotta incisa si trova nella ex-collezione Berna-Malibu di oggetti originariamente rubati dall'acropoli di Timpone della Motta (Fig. 16). Si tratta di un frammento di una figurina realizzata nella stessa tecnica per creare la coppia dalla tomba T2, ma meglio eseguita; questa figura ha incisioni precise, occhi applicati e un orecchio bucato, presumibilmente per l'applicazione di un grande orecchino d'ambra. Perché le incisioni sul collo di questa figurina sono identiche a quelle visibili sul collo della figura a destra della coppia di T2, si può pensare che questo frammento facesse parte di un'altra

<sup>19</sup> ZANCANI MONTUORO 1980-82, 7-129, pl. 5c.



18. Dea con le braccia alzate, terracotta rinvenuta della tomba Temparella 78, Macchiabate, prima metà dell'VIII sec. a.C.



19. Dea con le braccia alzate, terracotta rinvenuta della tomba Temparella 69, Macchiabate, seconda metà dell'VIII sec. a.C.



20. Dea con le braccia alzate, terracotta rinvenuta a Torre del Mordillo, ubicazione ignota. (disegno adatta da De la Genière 1992, 113, pl. 14,2).

coppia divina. Considerato che gli oggetti della ex-collezione Berna-Malibu sono stati rubati dall'acropoli di Timpone Motta a Francavilla Marittima, l'oggetto dimostra che statuette di coppie divine fossero usate anche nelle cerimonie di culto e che esse non fossero limitate solo ai culti funebri.

La figurina di terracotta della tomba T2 di Macchiabate è tra i più antichi esemplari finora conosciuti di arte plastica figurativa della Prima Età del Ferro in Italia meridionale.

È importante notare che nel caso della Tomba 2 (Fig. 15b) si tratta di una sepoltura "in famiglia" perché le sepolture Temparella nn. 1 e 3 appartengono a una sorella e alla madre della piccola defunta sepolta con la terracotta. Abbiamo probabilmente una situazione alquanto simile al ritrovamento nella tomba Strada dove la coppietta di bronzo protegge una bambina di alto livello sociale stando alle ideologie orientali connesse alla ierogamia e alla propaganda della famiglia nucleare aristocratica.

Un altro frammento di coppia divina, questa volta realizzato in *impasto*, proviene da Torre del Mordillo probabilmente da una necropoli della zona Stragolia (Fig. 17). Il frammento, fortunatamente edito da Juliette de la Genière, e conservato (speriamo) in una collezione privata ignota.<sup>20</sup> Si tratta della parte inferiore di una figurina con degli angoli inferiori leggermente sporgenti e due protuberanze al posto delle braccia. La figurina è decorata sul davanti con quattro linee incise e iscritte, che indicano delle collane pendenti molto in basso. I due colli della statuette sono pure decorati con delle

20 DE LA GENIÈRE 1992, TAV. 14, 3.

incisioni orizzontali, parallele, che girano tutto intorno a formare dei cerchi e sono intersecati da una linea incisa verticalmente, posta al centro dei due colli; simili decorazioni sono presenti anche nella figurina della T2 e nella figurina della ex-collezione Berna-Malibu. Un'altra somiglianza con la figurina della tomba T2 è la mancanza delle braccia.

Per completare questa enumerazione di frammenti che quasi sicuramente facevano parte di terrecotte tipo "coppia divina" si deve anche menzionare la parte superiore di una figurina rinvenuta durante gli scavi nella necropoli di Torre del Mordillo pubblicata da Pasqui.<sup>21</sup> Stilisticamente la fattura della figurina somiglia molto alla coppia divina dalla T2 di Temparella a Macchiabate, probabilmente in questo caso la decorazione incisa non si è conservata.

La terracotta rinvenuta da Paola Zancani nella tomba Temparella 78,<sup>22</sup> anche questa una tomba di una bambina (Fig. 18), dev'essere stata manifatta dallo stesso artigiano che produceva la coppietta antropomorfa della Tomba n. 2 e questa immagine della "Dea con le braccia alzate" è dunque contemporanea alle coppiette ierogamiche. Anche un'altra tomba a Macchiabate di bambina, il numero 69 (Fig. 19), ha ricevuta un'immagine della dea con le braccia alzate.<sup>23</sup> Una statuetta d'impasto da Torre del Mordillo, purtroppo un oggetto sporadico, dimostra la Dea in un tipo abbastanza primitivo (Fig. 20).<sup>24</sup>

Questa situazione fa capire che la Dea adottata dagli Enotri era una vera Divinità, un concetto sovraumano e spirituale, capace di manifestazioni e apparizioni diverse.

In queste figurine la Dea è rappresentata da sola e come grande dea "delle braccia alzate", un concetto originalmente minoico/miceneo e nella prima metà dell'VIII secolo a.C. a Francavilla Marittima probabilmente derivante da Creta o Cipro. Una famosa statuetta, anch'essa una volta rubata da Timpone della Motta e adesso nella collezione del Museo Ny Carlsberg a Copenhagen mostra la Dea con un'aspetto più sviluppato perchè è di datazione più tarda (Fig. 21).<sup>25</sup> La dea ieratica con le braccia alzate è una dea in epifania, vuol dire che la sua attitudine simboleggia il ritorno della dea. Come abbiamo visto nelle altre immagini, la dea è pure rappresentata insieme al suo compagno eroico in forma di coppietta ierogamica.

Secondo me è importantissimo notare che la dea precoloniale della Sibaritide già nella prima metà dell'ottavo secolo a.C. conoscesse queste rappresentazioni diverse: era venerata come la parte dominante di una coppia divina ierogamica evidentemente usata come simbolo della rigenerazione e

21 PASQUI 1888, 239-268.

22 ZANCANI MONTUORO 1983-84, 70-73.

23 Zancani Montuoro 1974-76, 51-55.

24 DE LA GENIERE 1992.

25 FISCHER-HANSEN 1992.

della fertilità e anche come la dea “dalle braccia alzate”, grande dea epifanica e del ritorno, che spariva e appariva con le stagioni. Queste immagini contemporanee e diverse dimostrano diverse mitologie connesse con questa dea e verosimilmente atti di culto connessi con queste mitologie: le feste pre-nuziali e feste di ritorno. Un insieme che far vedere che per gli Enotri di Francavilla Marittima e di Torre del Mordillo e dintorni i pendagli e le terrecotte non servivano esclusivamente come simboli di distinzione per una aristocrazia Enotria, ma erano piuttosto veri segni di adozione, adozione connessa con il santuario della dea su Timpone della Motta.



*21. Terracotta, dea con le braccia alzate (le mani purtroppo non conservate), dal Timpone della Motta, Francavilla Marittima, altezza 24,7cm. Museo Ny Carlsberg, Copenhagen.*

## BIBLIOGRAFIA

- BABBI 2008: A. Babbi, *La piccola plastica fittile antropomorfa dell'Italia antica, dal Bronzo Finale all'Orientalizzante*, Pisa-Roma.
- BROCATO & TAGLIANO GRASSO 2011: P. Brocato & A. Taliano Grasso, Simboli per riti di pace nella Calabria pregreca. Alcune osservazioni sui pendenti a coppia antropomorfa, in: C. Masseria & D. Loscalzo (eds.), *Miti di guerra, Riti di Pace. La guerra e la pace: un confronto interdisciplinare*, Bari 2011, 147-159.
- D'AGOSTINO 1963: Il coperchio di cinerario di Pontecagnano, *PP* 18, 62-70.
- DE LA GENIÈRE 1992: Greci e indigeni in Calabria, *AttiMemMagnaGr*, 1992, 111-120.
- FISCHER-HANSEN 1992: T. Fischer-Hansen, *Catalogue – Campania, South Italy and Sicily*, Ny Carlsberg Glyptotek, Copenhagen 1992, 54-55.
- GASTALDI 1998: P. Gastaldi, *Pontecagnano II.4. La necropoli del Pagliarone*, Napoli. Quaderni di AION. (Annali Istituto Orientale Napoli, n. 10)
- GUGGISBERG, COLOMBI & SPICHTIG 2011: M.A. Guggisberg, C. Colombi, N. Spichtig, Basler Ausgrabungen in Francavilla Marittima (Kalabrien). Bericht über die Kampagne 2010, *Antike Kunst* 54, 62-71.
- KLEIBRINK 2006: M. Kleibrink, *Oenotrians at Lagaria near Sybaris, a Native Proto-urban Centralised Settlement*, *Accordia, University of London*, Londra.
- KLEIBRINK & WEISTRA 2013: M. Kleibrink, E. Weistra, Una dea della rigenerazione, della fertilità e del matrimonio, in: G. Delia, T. Masneri (eds.), *Sibari, Archeologia, storia, metafora*, Castrovillari, 11-35.
- KRAMER 1961: S. N. Kramer, *Sumerian Mythology*, New York.
- LANGDON 1993: S. Langdon, S. (ed.), *From Pasture to Polis; Art in the Age of Homer*, exhibition catalogue, Columbia.
- 2008: S. Langdon, *Art and Identity in Dark Age Greece, 1100-700 B.C.E.*, Cambridge Un. Press.
- NEGBI 1976: O. Negbi, *Canaanite Gods in Metal, an Archaeological Study of Ancient Syro-Palestinian Figurines*, Tel Aviv.
- PASQUI 1888: A. Pasqui, Territorio di Sibari – Scavi nella necropoli di Torre Mordillo nel Comune di Spezzano Albanese, *Notizie degli Scavi di antichità*, Volume [3], Fascicolo 9.
- STOOP 1979: M. W. Stoop, Note sugli scavi nel santuario di Atena sul Timpone della Motta (Francavilla Marittima – Calabria) 1-2, *BABesch* 54, 77-97.
- WOLKSTEIN & KRAMER 1983: D. Wolkstein & S. N. Kramer. *Inanna, Queen of Heaven and Earth: Her Stories and Hymns from Sumer*, Londra.
- ZANCANI MONTUORO 1970-71: P. Zancani Montuoro, La Necropoli di Macchiabate, Coppa di Bronzo Sbalzata, *Att iMemMagnaGrecia* n.s. 11-12, 1970-71
- 1983-84: P. Zancani Montuoro, Francavilla Marittima Necropoli di Macchiabate. Zona T (Temparella, continuazione), *AttiMemMagnaGrecia* n.s. 24-25, 7-109.

**FRANCAVILLA MARITTIMA,  
SCAVI DELL'UNIVERSITÀ DI BASILEA NELLA NECROPOLI  
DI MACCHIABATE 2012**

**Introduzione**

A continuazione degli scavi effettuati a partire dal 2009, l'interesse delle indagini archeologiche dell'Università di Basilea si è incentrato anche nella campagna 2012 sulle tombe singole situate nella zona a nord-ovest della tomba "Strada" (Strada 1)<sup>1</sup>. La campagna di quest'anno ha avuto come obiettivo il completamento delle indagini nel settore meridionale dell'area Strada, ossia nella zona compresa tra le tombe "Strada" e Strada 2 (fig. 1).

Come già illustrato in occasione delle Giornate Francavillesi 2010 e 2011<sup>2</sup>, l'obiettivo del progetto di ricerca dell'Università di Basilea è il chiarimento del rapporto tra le tombe singole, del tipo della tomba "Strada", e le grandi tombe a tumulo, conosciute ad esempio nelle aree del Cerchio Reale e della Temparella. Queste ultime sono composte da numerose tombe singole a inumazione coperte da un piccolo cumulo di pietre e sono messe in relazione con un'organizzazione sociale articolata in famiglie e clan aristocratici<sup>3</sup>. Le indagini archeologiche condotte negli ultimi anni dal team dell'Università di Basilea hanno dimostrato che anche nell'area apparentemente vuota posta a nord-ovest della tomba "Strada" sono presenti altre sepolture di carattere monumentale databili all'VIII secolo a. C.

Tra il 2009 ed il 2012 sono state condotte quattro campagne di scavo alle quali hanno partecipato studenti e collaboratori dell'Istituto di Archeologia classica dell'Università di Basilea<sup>4</sup>. All'inizio delle campagne 2009 e 2012 sono state inoltre eseguite indagini georadar nell'area a nord-ovest

1 La campagna si è svolta tra giugno e luglio 2012 ed è stata possibile grazie al sostegno finanziario del Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica. Il testo del presente intervento è stato ultimato nel settembre 2013.

2 M. A. Guggisberg – C. Colombi – N. Spichtig, *Francavilla Marittima. Scavi dell'Università di Basilea nella necropoli di Macchiabate 2009-2010*, in: P. Altieri (a cura di), *Atti della IX Giornata Archeologica Francavillese* (Castrovillari 2011) 91-100; M. A. Guggisberg – C. Colombi – N. Spichtig, *Francavilla Marittima. Scavi dell'Università di Basilea nella necropoli di Macchiabate 2011*, in: P. Altieri (a cura di), *Atti della X Giornata Archeologica Francavillese* (Castrovillari 2012) 8-16.

3 M. Kleibrink, *Towards an Archaeology of Oinotria, observations on indigenous patterns of religion and settlement in the coastal plain of Sybaris (Calabria)*, in: P. Attema (a cura di), *Centralization, early urbanization and colonization in first millennium B.C. Italy and Greece* (Leuven 2004) 54-70.

4 *Rapporti preliminari degli scavi 2009-2012*: M. A. Guggisberg – C. Colombi – N. Spichtig, *Basler Ausgrabungen in Francavilla Marittima (Kalabrien). Bericht über die Kampagne 2009*, *Antike Kunst* 53, 2010, 101-113; M. A. Guggisberg – C. Colombi – N. Spichtig, *Basler Ausgrabungen in Francavilla Marittima (Kalabrien). Bericht über die Kampagne 2010*, *Antike Kunst* 54, 2011, 62-70; M. A. Guggisberg – C. Colombi – N. Spichtig, *Basler Ausgrabungen in Francavilla Marittima (Kalabrien). Bericht über die Kampagne 2011*, *Antike Kunst* 55, 2012, 100-111; M. A. Guggisberg – C. Colombi – N. Spichtig, *Basler Ausgrabungen in Francavilla Marittima (Kalabrien). Bericht über die Kampagne 2012*, *Antike Kunst* 56, 2013, 62-71. Un articolo in italiano è in preparazione per la rivista *Bollettino d'Arte*, la presente comunicazione si basa in gran parte sul testo di quest'articolo.

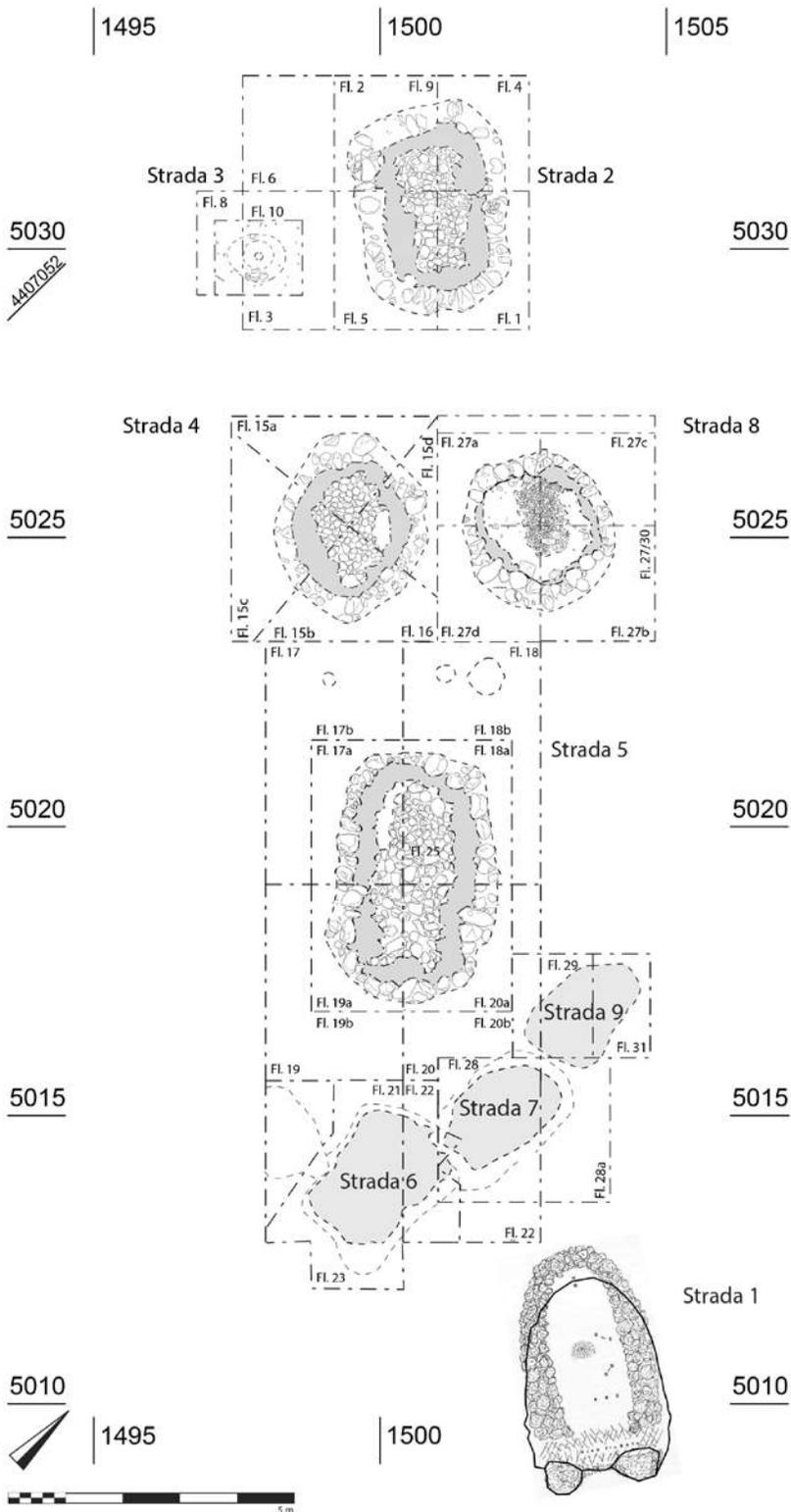


Fig. 1: pianta generale dell'area Strada.

della tomba “Strada”<sup>5</sup>, che hanno reso possibile l’individuazione di alcuni accumuli di pietre, in parte già visibili in superficie, posti lungo il tracciato di una via campestre.

Grazie alle immagini georadar e agli scavi degli anni passati è stato possibile indagare finora otto sepolture (fig. 1). Le tombe scoperte sono essenzialmente di due tipi. Da un lato le strutture tombali monumentali costituite da una grossa fossa – che può avere lunghezza superiore ai quattro metri – rivestita di pietre e pavimentata con ciottoli piatti. Le tombe monumentali di questo tipo finora scavate sono le sepolture femminili Strada 2 e Strada 4, la grande tomba maschile di guerriero Strada 5 e la tomba infantile Strada 8, scoperta nel 2012 (fig. 2).

Di altra tipologia sono invece le tombe circolari o rettangolari di dimensioni minori, costituite da una fossa poco profonda che non è rivestita di pietre né pavimentata. La copertura è formata da uno o due strati di grosse pietre, allo stato attuale di conservazione (fig. 6). Tre tombe di questo tipo sembrano costituire un gruppo posto all’estremità meridionale dell’area indagata, in una zona in forte pendio, e sono per questo molto compromesse dall’erosione e, forse, da lavori agricoli risalenti al periodo precedente la scoperta della necropoli. Finora sono state indagate quattro tombe di questo tipo più semplice: Strada 3 (scavi 2009), Strada 6 (scavi 2011), Strada 7 e Strada 9, queste ultime scoperte nel 2012.

### **La campagna di scavo 2012**

Le sepolture indagate nella campagna 2012 sono quindi tre: la tomba infantile di tipo monumentale Strada 8 e le due tombe a fossa di tipologia più semplice Strada 7 e Strada 9.

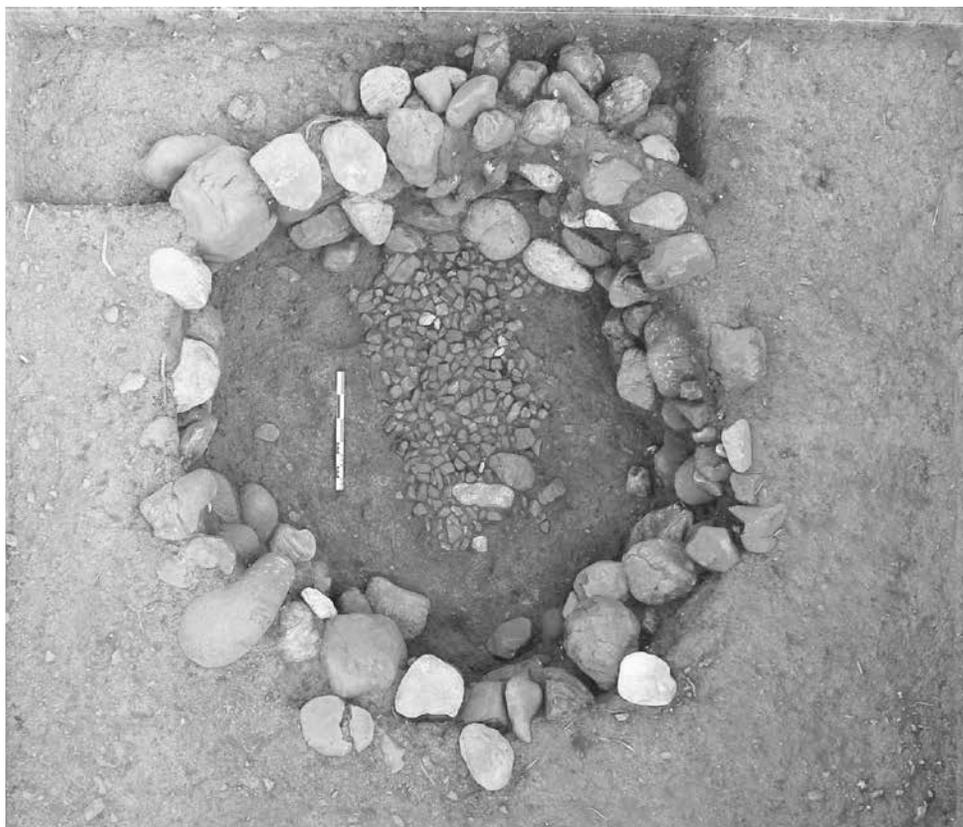
#### *Tomba Strada 8*

La tomba Strada 8 è situata immediatamente ad est della tomba Strada 4 e a sud della Strada 2 ed è da datare all’VIII secolo a. C. Si tratta di una struttura di forma circolare piuttosto regolare, con diametro di ca. 2.6 m. La fossa, profonda ca. 55-65 cm, presenta rivestimento in grossi ciottoli di fiume e il margine superiore è costituito da un allineamento di grossi blocchi e pietre arrotondate, poste con regolarità (fig. 2). Il fondo della tomba è coperto solo nella parte centrale da una pavimentazione irregolare in piccole pietre e ciottoli, che ricopre un’area di ca. 1.4 x 0.8 m. Questa particolarità nella forma della pavimentazione appare voluta e corrisponde all’area di ritrovamento degli oggetti di corredo e dei resti ossei (fig. 3). Si può quindi supporre che la pavimentazione fosse limitata alla zona occupata dalla depo-

---

<sup>5</sup> Le indagini georadar sono state condotte dalla Eastern Atlas di Berlino che ringraziamo per la fruttuosa collaborazione.

sizione e corrispondesse, forse, al fondo di una cassa in materiale deperibile. La presenza di una struttura interna è da ipotizzare inoltre sulla base della stratigrafia del riempimento della tomba.



*Fig. 2: tomba Strada 8, pavimentazione.*

La deposizione e il corredo posavano immediatamente al di sopra dello strato di pavimentazione al centro della tomba (fig. 3). I pochi frammenti di ossa e i denti rinvenuti sono da riferire a un individuo infantile: l'analisi antropologica ha potuto stabilire un'età compresa tra 1,5 e 3 anni di vita, il genere del defunto non è invece definibile. La testa era posta sul terzo settentrionale del pavimento; il corpo era probabilmente in posizione rannicchiata, tuttavia l'esatta posizione dello scheletro non è chiara a causa della scarsità dei resti ossei rinvenuti.

Intorno al corpo del bambino erano deposti quattro vasi ceramici e un coltellino in ferro. Ad ovest della testa era deposta una tazza in ceramica depurata matt-painted con lievi tracce di pittura. Più a sud si trovava una scodella monoansata in ceramica grezza nerastra, e al di sotto di essa, a contatto con lo strato di pavimentazione, un coltellino in ferro. A sud della deposizione è stato rinvenuto un askos in ceramica depurata matt painted, di un tipo



Fig. 3: tomba Strada 8, strato della deposizione.

ben conosciuto nelle tombe infantili a Francavilla Marittima<sup>6</sup>. L'ultimo vaso era una brocca in ceramica depurata con orlo trilobato, realizzata al tornio.

Gli elementi del vestiario e dell'ornamento del bambino sono venuti alla luce nella zona centrale e settentrionale dello strato di pavimentazione, insieme ai resti scheletrici (fig. 4). Oltre a una fibula serpeggiante in bronzo<sup>7</sup>,

6 Cfr. ad esempio P. Zancani Montuoro, Francavilla Marittima, Necropoli, Atti e memorie della Società Magna Grecia 15-17, 1974-1976, 66 n. 19, tav. XXVa, tomba T69; P. Zancani Montuoro, Francavilla Marittima, Necropoli e ceramico a Macchiabate, zona T (Temparella), Atti e memorie della Società Magna Grecia 21-23, 1980-1982, 60 n. 1, tomba T19.

7 Dimensioni: Lungh. massima 5.5 cm; H 3.1 cm. La fibula può essere attribuita al tipo delle "Fibule serpeggianti meridionali, arco a sezione circolare, occhio e molla a sezione quadrangolare, inornate" di Lo Schiavo: F. Lo



Fig. 4: tomba Strada 8, dettaglio dei pendagli in situ.

sono stati recuperati numerosi pendagli, vaghi e catenelle<sup>8</sup>. Tra questi sono presenti vaghi a spirale biconici, conici e cilindrici in bronzo, un pendaglio a globetto appuntito in bronzo, un pendaglio globulare in ambra, un pendaglio a doppia spirale in bronzo<sup>9</sup> e almeno due pendagli composti da un anello al quale sono appesi tre o quattro anelli<sup>10</sup>. Quattro grossi anelli in bronzo massiccio, di cui due sovrapposti, si trovavano anch'essi nell'area a sud-ovest della testa<sup>11</sup>.

Schiavo, Le fibule dell'Italia meridionale e della Sicilia dall'età del Bronzo recente al VI secolo a.C. *Prähistorische Bronzefunde XIV.14* (Stuttgart 2010) 702–713 classe XLI tipo 347. Lo stesso tipo è finora attestato a Francavilla in altre quattro tombe, tra cui la Strada 6: Guggisberg – Colombi – Spichtig 2012, *op. cit.*, 108 note 28–29, tav. 13.8. Altri esemplari: F. Quondam, La necropoli di Francavilla Marittima: tra mondo indigeno e colonizzazione greca, in: M. Bettelli et al. (a cura di), *Prima delle colonie. Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in Basilicata e in Calabria settentrionale ionica nella prima età del ferro*. Atti delle Giornate di Studio, Matera, 20–21 novembre 2007 (Venosa 2009) 145, fig. 1,15, tombe V3, T36 e T41 di fase IFe2B1 = Lo Schiavo, *op. cit.*, 704–705 n. 6248–6250.

<sup>8</sup> In un'area di ca. 20 x 20 cm, intorno ai frammenti di costole e clavicola, sono stati individuati ca. 20 pendagli.

<sup>9</sup> Dimensioni: Lungh. 2.8 cm, H 1.6 cm, dm spirale 1.3 cm. Pendagli dello stesso tipo sono stati rinvenuti anche nel corredo della tomba Strada 4 e nelle tombe infantili T19 e T21: Zancani Montuoro 1980–1982, *op. cit.*, 61 n. 2, 2.0 x 1.0 cm; p. 64 n. 7, 2.5 x 1.6 cm; Guggisberg – Colombi – Spichtig 2011, *op. cit.*, 66, tav. 15,10, 2.5 x 1.7 cm, cfr nota 10 per ulteriori paragoni in altre necropoli.

<sup>10</sup> Tipo di pendagli molto diffuso, per lo più presente nei corredi a coppie, a volte interpretate come orecchini. Si veda p. es. Zancani Montuoro 1980–1982, *op. cit.*, 15 n. 2-3, fig. 3, tomba T1; p. 61 n. 3-4, tomba T19; p. 105 n. 10-11, fig. 37, tomba T39; P. Zancani Montuoro Francavilla Marittima, *Necropoli di Macchiabate, zona T* (Temparella continuazione), *Atti e memorie della Società Magna Grecia* n. s. 24-25, 1983-1984, 14 n. 6-7, tomba T57.

<sup>11</sup> Grossi anelli sono ben attestati nelle tombe della Macchiabate, anche rinvenuti sovrapposti come nella Strada 8: Zancani Montuoro 1980–1982, *op. cit.*, 62 n. 3, fig. 25, dm max 3.3 cm, tomba T20; p. 64 n. 1-3, fig. 25, tomba T21, interpretati come fibbia di cintura da Zancani Montuoro.

Il ritrovamento più interessante è costituito da un pendaglio figurato che rappresenta una coppia umana abbracciata<sup>12</sup> (Fig. 5). Si tratta di due figurine nude, poste su una piccola base. Con un braccio cingono le spalle dell'altra figura; l'altro braccio, appoggiato sui fianchi, costituisce un occhiello che ne permetteva l'aggancio ad una catenella. In modo rudimentale sono indicati i tratti facciali e le dita dei piedi delle due figure. L'oggetto si inserisce in un gruppo omogeneo di coppie-amuleto prodotte probabilmente nella Calabria settentrionale e ben attestate in questa regione in contesti tombali di VIII secolo a. C.<sup>13</sup>. In particolare sono presenti nella necropoli di Macchiabate nelle tombe Temparella 57 e nella tomba "Strada" (Strada 1), nonché tra il materiale del santuario sul Timpone Motta<sup>14</sup>. L'oggetto, in origine probabilmente pertinente ad una catenella, viene interpretato come amuleto raffigurante una coppia divina<sup>15</sup>.



Fig. 5: il pendaglio antropomorfo rinvenuto nella tomba Strada 8.

I pendagli, trovati tutti in corrispondenza del busto del bambino defunto, costituivano probabilmente una o più collane. La loro disposizione fa supporre la presenza di due collane diverse: una intorno al collo del bambino, l'altra in diagonale sul busto, dalla spalla fino al fianco. Mentre gli ornamenti intorno al collo sono ben attestati a Francavilla, per la collana portata in

12 H 3.1 cm, Largh. max 1.8 cm.

13 Otto esemplari sono attestati a Francavilla. 20 ulteriori esemplari sono conosciuti in Calabria, tra cui quattro dalla necropoli di Torre Mordillo, cinque dalla tomba B1 di Torano Castello e un esemplare da Castiglione di Paludi. Altri pendagli di questo tipo sono conosciuti in Campania (un esemplare) e in Sicilia (cinque esemplari, alcuni da contesti di III secolo a. C.). Per questi pendagli si veda: P. Zancani Montuoro, Coppie dell'età del ferro in Calabria, *Klarchos* 8, 1966, 197-224; Zancani Montuoro 1983-1984, *op. cit.*, 15 nota 2; M. Frasca, Tra Magna Grecia e Sicilia. Origine e sopravvivenza delle coppie-amuleto a figura umana, *Bollettino d'Arte* 77, 1992, 19-24; A. Babbi, La piccola plastica fittile antropomorfa dell'Italia antica dal Bronzo Finale all'Orientalizzante (Pisa 2008) 371-374; M. Kleibrink, La dea e l'eroe. Culti sull'acropoli del Timpone della Motta, a Francavilla Marittima, presso l'antica Sybaris, in: VII Giornata archeologica francavillese (Castrovillari 2009) 6-12; P. Brocato - A. Taliano Grasso, Simboli per riti di pace nella Calabria pregreca. Alcune osservazioni sui pendenti a coppia antropomorfa, in: C. Masseria - D. Loscalzo (a cura di), Miti di guerra. Riti di pace. La guerra e la pace: un confronto interdisciplinare. Atti del convegno Torgiano 4 maggio 2009 e Perugia 5-6 maggio 2009 (Bari 2011) 147-159.

14 Esemplari da Francavilla: tomba Strada 1, due esemplari, H 3 cm (P. Zancani Montuoro, Francavilla Marittima, Necropoli di Macchiabate, Coppia di bronzo sbalzata, Atti e memorie della Società Magna Grecia 11-12, 1970-1971, 14 fig. 2 n. o-p, tav. IIb); tomba T57, attaccato ad una catenella, H 3 cm (Zancani Montuoro 1983-1984, *op. cit.*, 14 n. 10, tav. VI; Kleibrink 2009, *op. cit.*, 5 fig. 4c/d); Timpone della Motta, scavi Stoop, H 4.5 cm (Kleibrink 2009, *op. cit.*, 7 nota 6, fig. 4a); Timpone della Motta, scavi Kleibrink, H 4.5 cm (M. Kleibrink, Oenotrians at Lagaria near Sybaris, a native prot-urban centralised settlement. A preliminary report on the excavation of timber dwellings on the Timpone della Motta near Francavilla Marittima (Lagaria) southern Italy. *Accordia specialist studies on Italy* 11 (London 2006) 118, fig. 38b; Kleibrink 2009, *op. cit.*, 5 fig. 4b). Inoltre due esemplari sporadici dall'area del Raganello presso Francavilla (Zancani Montuoro 1983-1984, *op. cit.*, 15 nota 2, tav. LXXIII.b-c; uno corrisponde probabilmente a Kleibrink 2009, *op. cit.*, 7 fig. 6, H 5 cm = Babbi, *op. cit.*, fig. 218E).

15 Kleibrink 2009, *op. cit.*, 8-9. 12 interpreta le coppie come raffigurazioni di *hieros gamos* e i pendagli come amuleti legati alla fertilità; Babbi, *op. cit.*, 402 mette in relazione le coppie-amuleto con la tradizione iconografica siriana, in seguito diffusa a Cipro, Creta ed in Grecia.

diagonale sul busto non abbiamo confronti così vicini. È tuttavia noto che i bambini fossero considerati nell'antichità, come anche oggi, bisognosi di una particolare protezione ed erano quindi spesso muniti di amuleti e altri oggetti di carattere protettivo. Ad esempio, nella necropoli infantile di Astypalaia in Grecia è conosciuta una deposizione, databile alla seconda metà del VII secolo a. C., relativa a un bambino di ca. 18 mesi munito di un amuleto raffigurante il dio egizio Bes<sup>16</sup>. Dalla Grecia e da Cipro conosciamo rappresentazioni di bambini con delle lunghe collane portate di traverso sul busto, decorate con un ricco insieme di amuleti di tipi differenti<sup>17</sup>. Sembra quindi che il bambino di Francavilla si inserisca in questo stesso quadro culturale e religioso.



Fig. 6: tomba Strada 7, copertura in pietre.

È interessante notare inoltre che il defunto della Strada 8 è stato seppellito, malgrado la sua tenera età, in una tomba monumentale pari, per dimensioni e ricchezza del corredo, a quelle degli adulti. La tomba Strada 8, insieme ad alcune altre ricche tombe infantili conosciute nell'area della

16 M. Michalaki Kollia – V. Dasen, Une amulette pour le dernier voyage, *Les dossiers d'archéologie* 356, 2013, 30-33, fig. a p. 30.

17 Si veda p. es. G. van Hoorn, *Choes and Anthesteria* (Leiden 1951) *passim*; C. Beer, *Temple-Boys. A Study of Cypriote Votive Sculpture Part 1. Catalogue. Studies in Mediterranean Archaeology* 113 (Jonsered 1994) *passim*.

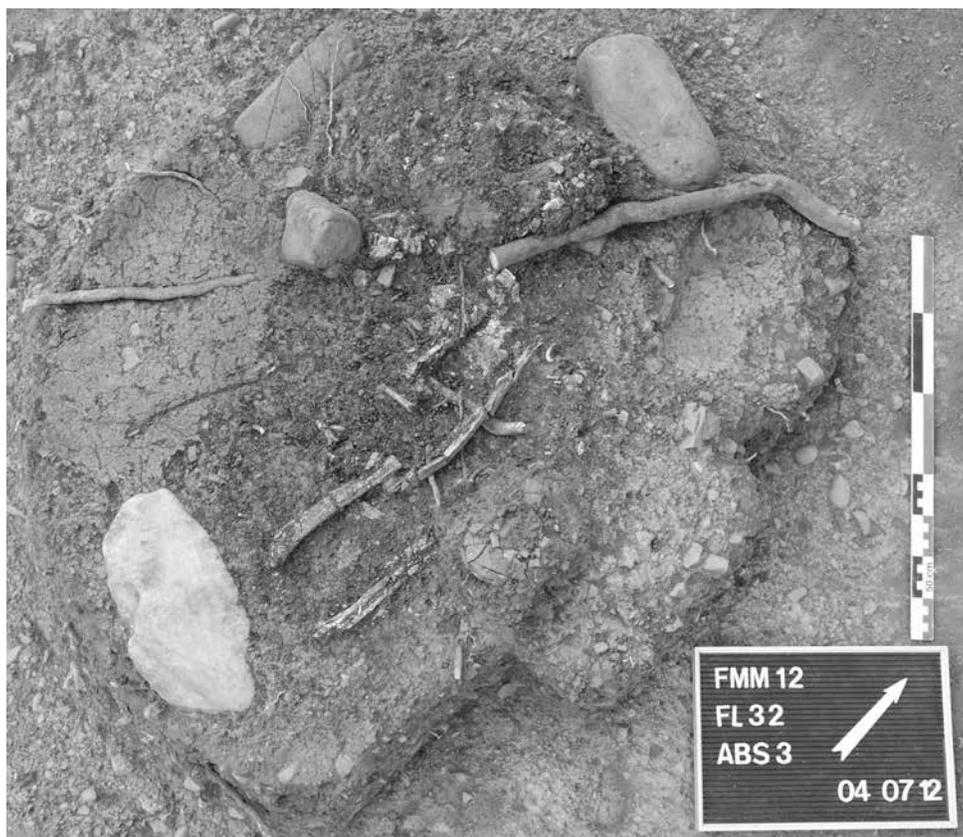


Fig. 7: tomba Strada 7, deposizione.

Temparella<sup>18</sup>, attesta quindi la presenza di un'ideologia di potere ereditario che permetteva anche ai bambini di stirpe aristocratica di avere una sepoltura adatta ad un membro della società a tutti gli effetti.

#### *Tombe Strada 7 e Strada 9*

Le tombe Strada 7 e Strada 9 appartengono al gruppo delle sepolture senza pavimentazione né rivestimento in pietre, situate al margine meridionale dell'area Strada. Si tratta di due tombe a fossa poco profonda di forma rettangolare, orientate nord-sud.

Nella tomba Strada 7 la deposizione posava su uno strato di preparazione caratterizzato dall'alta concentrazione di piccole pietruzze<sup>19</sup>. La copertu-

18 Tomba T19: Zancani Montuoro 1980-1982, *op. cit.*, 60-61, tumulo dm 1.6-1.8 m, pertinente ad un bambino di 7 anni (determinazione antropologica di un dente) con ornamenti sparsi sul petto, askos al centro alla tomba, presenti anche pendagli a doppia spirale e pendagli attaccati ad anello; tomba T21: Zancani Montuoro 1980-1982, *op. cit.*, 63-64, tumulo di 2.1 x 1.75 m, tomba infantile, con anelli concentrici massicci, pendaglio ad anelli, spirali biconiche, pendaglio a doppia spirale.

19 Uno strato di preparazione simile è stato notato anche al di sotto della deposizione nella tomba Strada 6: Guggisberg – Colombi – Spichtig 2012, *op. cit.*, 106.

ra era costituita da un compatto strato di grosse pietre, di forma rettangolare, esteso per ca. 2 x 1.3 m (fig. 6). Lo scheletro era situato a poca profondità, immediatamente al di sotto delle pietre di copertura, ed era pertinente ad un individuo maschile adulto. Il defunto era deposto in posizione fortemente rannicchiata sul lato destro, con testa a nord (fig. 7). Il corredo si limita ad una tazza e una brocca in ceramica depurata rinvenute in stato frammentario a sud-est dello scheletro. I ritrovamenti ceramici permettono una datazione all'VIII secolo a. C., al momento non ulteriormente precisabile.

La tomba Strada 9, posta al margine dell'area ancora coperta dalla macchia, è stata rinvenuta in cattivo stato di conservazione, probabilmente a causa delle radici delle piante che in parte la ricoprivano. Anch'essa presenta struttura pressoché rettangolare, di ca. 2.1 x 1.2 m, ma è priva di strato di preparazione e la copertura è costituita da un solo strato di pietre (cfr. fig. 1). I resti scheletrici, venuti alla luce a soli 15 cm ca. di profondità, sono molto danneggiati: si conservano parti degli arti inferiori e minuti frammenti di un braccio e della dentatura. La testa era quindi posta a nord e il corpo era probabilmente rannicchiato su di un fianco. Del corredo fanno parte soltanto un anello in bronzo frammentario rinvenuto a contatto con un osso del braccio e una spirale in bronzo posta nell'area indicativamente corrispondente alla testa del defunto. In questo caso non siamo in grado di stabilire con sicurezza se la tomba sia maschile o femminile. A causa della mancanza quasi totale di corredo, non è al momento possibile proporre una datazione per la tomba, anche se la vicinanza alle altre sepolture dello stesso tipo pertinenti all'VIII secolo a. C. ne rende possibile una datazione simile.

### **Considerazioni conclusive**

Gli scavi dell'Università di Basilea hanno portato alla luce finora otto tombe pertinenti a due tipi costruttivi differenti. Particolarmente interessanti sono le quattro tombe qui definite monumentali (Strada 2, 4, 5, 8), che costituiscono un gruppo omogeneo accomunato sia dal tipo di costruzione tombale, che dall'orientamento e dalla datazione. Questo tipo di architettura tombale era finora scarsamente attestato nella necropoli di Macchiabate: una delle poche tombe che presentano una tecnica costruttiva paragonabile è proprio la tomba "Strada", ossia la sepoltura poco più antica situata a sud del gruppo recentemente messo in luce. È perciò probabile che le sepolture scoperte durante gli ultimi anni siano state costruite volutamente nelle vicinanze della tomba "Strada" e che ne abbiano ripreso le caratteristiche. La tomba "Strada" viene quindi a trovarsi all'origine di un gruppo tombale che si estende verso nord e nord-ovest e che probabilmente si estendeva anche nelle altre direzioni – oggi tuttavia in zone ancora coperte dalla macchia oppure danneggiate dai lavori agricoli.

È probabile che la tomba “Strada” e le altre sepolture pertinenti a questo gruppo non siano separate da un grande lasso di tempo. In particolare il ritrovamento del pendaglio antropomorfo nella tomba Strada 8, che trova una corrispondenza quasi identica negli esemplari dalla tomba “Strada”, sottolinea la vicinanza culturale e cronologica delle sepolture di quest’area.

Le tombe recentemente indagate datano tutte all’VIII secolo a. C., prevalentemente nella seconda metà: sembra quindi che l’area Strada sia stata abbandonata verso la fine dell’VIII secolo a. C. Le indagini future, che si svolgeranno nel settore settentrionale della Strada, ci forniranno ulteriori spunti per approfondire e precisare i modi e i tempi dell’utilizzo di quest’area della necropoli di Macchiabate.

#### Ringraziamenti:

Desideriamo ringraziare vivamente le seguenti persone per il loro interesse, appoggio ed aiuto:

Dott.ssa S. Bonomi e dott.ssa S. Luppino (Soprintendenza Archeologica della Calabria)

Dott. L. Valente e il Comune di Francavilla Marittima

Prof. P. Altieri e l’Associazione Lagaria Onlus

Prof. Dr. M. Kleibrink e Prof. Dr. P. Attema (Università di Groningen)

I collaboratori del Museo Archeologico Nazionale della Sibaritide ed in particolare i collaboratori del laboratorio di restauro

I partecipanti agli scavi 2012 dell’Università di Basilea: Sven Billo, Charlotte Hunkeler, Marta Imbach, Corinne Juon, Stephanie Krebs, Cheyenne Peverelli, Enrico Regazzoni, la disegnatrice Brigitte Gubler e l’antropologa Negahnaz Moghaddam.

Gli abitanti di Francavilla Marittima, in particolare la famiglia De Leo

#### Riferimenti delle immagini:

Fig. 1: Pianta Università di Basilea, progetto Francavilla; disegno della tomba Strada: Zancani Montuoro 1970-1971, *op. cit.*, 11 fig. 1.

Figg. 2-7: Università di Basilea, progetto Francavilla.

Il testo del presente intervento è stato ultimato nel settembre 2013.

## INDICE

### **ATTI DELLA XII GIORNATA ARCHEOLOGICA FRANCAVILLESE**

<b>Collettanea in onore di Marianne Kleibrink .....</b>	Pag.	1
<b>Introduzione .....</b>	“	3
Prof. Pino Altieri <i>Presidente Associazione per la Scuola Internazionale d'Archeologia "Lagaria Onlus"</i>		
<b>Saluto .....</b>	“	5
Avv. Leonardo Valente <i>Sindaco di Francavilla Marittima</i>		
<b>Per il 75esimo compleanno di Marianne .....</b>	“	6
Prof. Henk van Os		
<b>Francavilla Marittima, scavi dell'Università di Basilea nella necropoli di Macchiabate 2013 .....</b>	“	8
Prof. Martin A. Guggisberg, Dott.ssa Camilla Colombi, Dott. Norbert Spichtig		
<b>Culti pubblici e culti domestici in Acaia Ftotide, Tessaglia .....</b>	“	23
Prof.ssa Margriet J. Haagsma e Dott.ssa Sophia Karapanou		
<b>Fondazioni epiche e modelli coloniali tra greci e altri: i casi della Campania e della Calabria .....</b>	“	39
Prof. Guglielmo Genovese		
<b>Le tombe infantili della necropoli di Macchiabate. Materiali, contesti e proposte interpretative .....</b>	“	55
Dott.ssa Daniela Costanzo		
<b>Tessuti a disegni geometrici nell'iconografia mediterranea orientalizzante una analisi iconografica dalla Scuola di Marianne Kleibrink .....</b>	“	68
Dott.ssa Elisabeth Weistra		
<b>La produzione della ceramica geometrica Enotria proveniente da Santa Maria del Castello e Bollolucio di Castrovillari .....</b>	“	99
Dott.ssa Marianna Fasanella Masci		

<b>Un pendaglio di bronzo dal Museo Nazionale di Praga .....</b>	Pag.	132
Dott.ssa Lucilla Barresi, Dott. Jan Kysela		
<b>I reperti da Francavilla Marittima conservati al Museo dei Brettii e degli Enotri di Cosenza .....</b>	“	146
Dott.ssa Maria Cerzoso		
<b>I vasi metallici di tipo orientale rinvenuti nelle necropoli della Sibaritide (IX-VII secolo a.C.).....</b>	“	158
Dott.ssa Rossella Pace		
<b>Su corone e raggi; Ilium, Nova Roma, e Constantino raggiante a Constantinopoli.....</b>	“	169
Prof. Steven E. Hijmans		
<b>Simboli solari sui pesi da telaio e su tessuti a Francavilla Marittima .....</b>	“	189
Prof.ssa Marianne Kleibrink		
<b>ATTI DELLA XI GIORNATA ARCHEOLOGICA FRANCAVILLESE .....</b>	“	205
<b>Introduzione .....</b>	“	209
Prof. Pino Altieri <i>Presidente Associazione per la Scuola Internazionale d'Archeologia "Lagaria Onlus"</i>		
<b>Saluto .....</b>	“	211
Avv. Leonardo Valente <i>Sindaco di Francavilla Marittima</i>		
<b>Per una ricostruzione della Dea Enotria della Sibaritide.....</b>	“	213
Prof.ssa Marianne Kleibrink		
<b>Francavilla Marittima, scavi dell'Università di Basilea nella necropoli di Macchiabate 2012.....</b>	“	226
Prof. Martin A. Guggisberg, Dott.ssa Camilla Colombi, Dott. Norbert Spichtig		



Finito di stampare nel mese di Aprile 2016  
presso la Tipografia d'Arte Patitucci  
Castrovillari



COMUNE DI  
FRANCAVILLA MARITTIMA



"LAGARIA"

ASSOCIAZIONE PER LA  
SCUOLA INTERNAZIONALE  
D'ARCHEOLOGIA

"LAGARIA ONLUS"

# ATTI DELLA XI GIORNATA ARCHEOLOGICA FRANCAVILLESE

a cura di **Pino Altieri**

FRANCAVILLA MARITTIMA  
12 Novembre 2012

